



“Il momento è ora”

Studio di fattibilità sulla giustizia minorile

Ricerca a cura di:

Federica Brioschi e Carlo Mustaro

Hanno collaborato:

Sofia Antonelli, Francesca Biondi, Carla Cangeri, Maria Serena Costantini e
Maria Vittoria Tatangelo

Supervisione di:

Patrizio Gonnella e Susanna Marietti

Questa ricerca è stata realizzata grazie al contributo di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Introduzione

*“Perché **il momento è ora**. Oltretutto è un momento molto propizio perché quando succede qualcosa rispetto a un comportamento sbagliato, ci sono quindi delle conseguenze. È il momento in cui io semino anche per il futuro. Quindi io, lavorando bene sui ragazzi oggi, avrò meno adulti in carcere domani.”*

Il momento è ora. In queste quattro semplici parole, un'operatrice del servizio sociale ha racchiuso una delle caratteristiche più rilevanti degli interventi operati dai servizi della giustizia minorile: la tempestività. Intesa come necessità di celerità e di immediatezza, essa risponde da una parte alla necessità sentita dai ragazzi di concludere in fretta la relazione con il sistema penale e far ritorno alla propria vita, dall'altra alla necessità di urgenza nell'azione degli operatori in momenti traumatici come quelli della commissione di un reato, l'eventuale arresto e detenzione. Intesa invece come tempismo, assume la valenza di opportunità che, se sfruttata nel modo giusto e dotata delle risorse necessarie, può risultare in un momento centrale per intraprendere una relazione con il minore e offrire ad esso una strada diversa. Intervenire in queste fasi vuol dire seminare per il futuro, della singola persona e della società tutta.

Questa ricerca, commissionata dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, si focalizza sui minori e i giovani adulti autori di reato, sulle istituzioni della Giustizia che li hanno in carico e sulla loro collaborazione con altri enti istituzionali e del privato sociale che, a vario titolo, partecipano alla realizzazione del fine rieducativo della pena, sancito dal terzo comma dell'articolo 27 della nostra Costituzione e che la Corte Costituzionale ha declinato nel senso di recupero sociale, reinserimento o reintegrazione. L'ambito territoriale considerato corrisponde alle regioni Piemonte e Liguria (con un focus fuori regione sull'Istituto Penale Minorile di Pontremoli in Toscana), ma nella trattazione delle tematiche specifiche lo sguardo si allarga all'intero territorio nazionale.

La ricerca è suddivisa in due parti. La prima parte si apre con una breve introduzione dei servizi della Giustizia, delle istituzioni statali e degli enti privati che prendono in carico minori e giovani adulti autori di reato. Prosegue con l'esposizione delle rilevazioni numeriche più significative sui minori e i giovani adulti, sia nel sistema italiano che nelle regioni oggetto dello studio. Seguono una panoramica del personale che opera nei servizi della Giustizia dal punto di vista funzionale e quantitativo e la descrizione della nascita, ruoli e funzioni principali delle figure di garanzia nazionale, regionali e locali (si rimanda all'appendice per un elenco dettagliato su tutte le figure di garanzia presenti nelle regioni Piemonte e Liguria). Il lavoro prosegue con l'esposizione di alcune tematiche rilevanti al fine rieducativo della pena, quali l'istruzione, la formazione professionale, il lavoro, la sanità e le attività ricreative, culturali e sportive. In ciascuno dei capitoli si sottolinea il ruolo degli enti istituzionali e del privato sociale, si entra nel dettaglio delle politiche regionali delle regioni Piemonte e Liguria e si forniscono dati quantitativi e qualitativi in merito alle iniziative sui territori. La prima parte si conclude con una panoramica sui lavori di pubblica utilità, sulla giustizia riparativa e sulle progettualità promosse da Cassa Ammende includendo le progettualità presenti nelle due regioni oggetto della ricerca.

La seconda parte della ricerca è soprattutto basata sui risultati di 54 interviste semi-strutturate realizzate con degli interlocutori privilegiati, tra i quali si trovano il Capo del Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità, il Capo del Centro Giustizia Minorile per Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, gli operatori dei servizi della Giustizia per adulti e minori (come funzionari giuridico-pedagogici in carcere e in IPM e funzionari del servizio sociale in U.E.P.E. ed U.S.S.M.), funzionari appartenenti ad altre istituzioni (come l'Ufficio per le politiche attive del lavoro di Regione Piemonte o l'Ufficio scolastico regionale ligure), operatori del privato sociale appartenenti ad associazioni di volontariato e cooperative sociali, i Garanti (Nazionale e Regionale del Piemonte) dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, e infine alcuni beneficiari dei servizi (minori e giovani adulti) sia ristretti negli istituti che inseriti in percorsi alternativi alla detenzione o in messa alla prova.

La seconda parte si apre con la descrizione dei profili e di alcune caratteristiche principali dei minori e giovani adulti in carico ai servizi della Giustizia. Prosegue con un'analisi dei bisogni dei ragazzi e delle risposte delle istituzioni e del privato sociale nei seguenti ambiti: istruzione, formazione professionale, lavoro, relazioni affettive e sociali, dipendenze da sostanze e salute mentale. A seguire, si riportano alcune criticità emerse durante le interviste nei vari ambiti e nel capitolo seguente si dettagliano alcune caratteristiche o specificità territoriali individuate in Piemonte, Liguria e Pontremoli. Segue un focus su alcune forme di collaborazione fra gli enti istituzionali e del privato sociale emerse durante le interviste e si apre una finestra su alcune prospettive future di sviluppo. Il lavoro si chiude con alcune proposte di intervento per Fondazione Compagnia di San Paolo individuate grazie all'analisi dei bisogni dei beneficiari e delle necessità del sistema emersi durante la ricerca.

Ringraziamenti

Si ringrazia la Fondazione Compagnia di San Paolo per il sostegno accordato all'Associazione Antigone ai fini della realizzazione di questa ricerca e per il supporto e l'attenzione dimostrati nel corso degli anni al lavoro dell'Associazione.

Si ringraziano il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità e il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per aver autorizzato le interviste con gli operatori e la trasmissione dei dati quantitativi utili ai fini di questo lavoro oltre che gli operatori per aver raccolto i dati richiesti.

Si ringraziano tutte le persone intervistate che hanno messo a disposizione di questa ricerca il loro prezioso tempo e le loro importanti conoscenze.

Indice

Introduzione	2
Premessa metodologica	7
Parte prima	9
La presa in carico statale di minori e giovani adulti autori di reato	10
Il Ministero della Giustizia	10
Lavoro e formazione professionale	12
Istruzione	12
Salute	13
Enti locali e terzo settore	13
Sistemi interconnessi e interdipendenti per una presa in carico olistica	14
I numeri di minori e giovani adulti autori di reato	15
Il personale	21
Il personale che opera all'interno degli Istituti Penitenziari per adulti e minori	21
Il volontariato in carcere	24
Il personale che opera presso l'USSM	24
Il personale che opera presso l'UEPE	27
Il personale che opera presso il CPA	28
Le figure dei Garanti Nazionale, Regionale e Territoriale con relativo inquadramento legislativo o amministrativo	35
La figura del Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale	35
Meccanismi di matrice sovranazionale	36
I Garanti in Italia	37
Le figure dei Garanti locali	39
La Conferenza a dei Garanti territoriali delle persone private della libertà	39
L'istruzione primaria, secondaria, universitaria	41
Corsi di istruzione negli IPM	42
Corsi di istruzione negli istituti penitenziari per adulti	42
L'Università in carcere	43
Politiche regionali	44
Piemonte	44
Liguria	48
La formazione professionale	52
I corsi di formazione professionale negli IPM	53
I corsi di formazione professionale in carcere	53
Politiche regionali	54
Piemonte	54
Liguria	57

Il lavoro	59
Il lavoro negli IPM	59
Il lavoro negli istituti penitenziari per adulti	60
Politiche regionali	61
Piemonte	61
Liguria	65
La sanità penitenziaria	68
Piemonte	70
Liguria	75
Le attività ricreative e progetti riguardanti teatro, sport e attività culturali nelle carceri	79
Piemonte	80
Liguria	82
I progetti in materia di lavori di pubblica utilità e di giustizia riparativa	84
I lavori di pubblica utilità	84
Iniziative di giustizia riparativa	84
Iniziative in Piemonte e Liguria	85
I progetti finanziati da Casse Ammende	88
Piemonte	88
Liguria	90
Parte seconda	92
Il profilo e le caratteristiche dei ragazzi minori e giovani adulti	93
I bisogni dei ragazzi e le risposte del sistema giustizia	97
Premessa generale	97
L'istruzione	100
La formazione professionale e il lavoro	106
Le relazioni affettive e sociali	112
Le dipendenze da sostanze	116
La tutela della salute mentale	120
I bisogni del sistema giustizia individuati dagli stakeholders	124
Comunità private	124
Raccordo con la formazione professionale in Liguria	125
Carenza di personale	125
Sostegno dopo la pena	125
Salute mentale territoriale in Liguria	126
Sostegno familiare	126
Sanità penitenziaria piemontese	127
Dipendenze e salute mentale negli Istituti penitenziari piemontesi	128
Riconoscimento dei crediti scolastici maturati	129
Formazione professionale e lavoro nella C.C. di Genova "Marassi"	130

Le diversità territoriali fra Piemonte e Liguria e la specificità di Pontremoli	132
Piemonte	132
Liguria	133
Pontremoli	133
Forme di collaborazione fra i diversi stakeholders	135
Premessa	135
Il progetto NOMIS - Nuove Opportunità per Minori Stranieri	136
L'Osservatorio sociale del comune di Alessandria	145
Lo Sp.In. di Genova e la Rete che Unisce	146
I Gruppi Operativi Locali	151
Gli Agenti di Rete in Lombardia	155
Possibili prospettive future	159
Proposte di interventi per Fondazione Compagnia di San Paolo	161
Sostegno alle comunità	161
Sportelli di sostegno al lavoro degli UEPE e USSM	161
Sostegno ai ragazzi dopo la pena	161
Sostegno familiare	162
Sostegno ai servizi di salute mentale	162
Interventi contro l'abbandono scolastico	163
Potenziamento della formazione professionale negli istituti penitenziari con uno sguardo specifico alla popolazione dei giovani adulti	163
Appendice	164
Il Garante regionale del Piemonte	164
I Garanti locali della Regione Piemonte	165
Il Garante comunale di Alba	165
Il Garante comunale di Alessandria	167
Il Garante comunale di Asti	169
Il Garante comunale di Biella	169
Il Garante di Cuneo	170
Il Garante di Fossano	172
Il Garante di Ivrea	173
Il Garante di Novara	174
Il Garante di Saluzzo	175
Il Garante di Torino	176
Il Garante di Verbania	177
Il Garante di Vercelli	178
Il Garante regionale della Liguria	179
I Garanti locali della Regione Liguria	182
Il Garante comunale di Genova	182

Premessa metodologica

La metodologia di questa ricerca si compone di tre parti: la prima include la raccolta di dati e informazioni da desk, la seconda include le interviste a interlocutori privilegiati e la terza l'elaborazione delle informazioni ricavate e la scrittura del rapporto.

Inizialmente sono stati raccolti dati quantitativi sui minori e i giovani adulti in carico ai servizi della Giustizia; in parallelo sono state raccolte informazioni in merito alle competenze degli enti statali e territoriali sulle principali tematiche trattate dallo studio (istruzione, formazione professionale, lavoro, dipendenze e salute mentale) oltre che informazioni sulle progettualità portate avanti dagli enti del privato sociale (concentrandosi in particolare sui progetti sostenuti da Fondazione Compagnia di San Paolo) e su alcune forme di collaborazione fra questa costellazione di enti.

Di conseguenza è stata stilata una lista di interlocutori privilegiati da intervistare oltre che una lista di dati e informazioni da richiedere al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e al Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità e sono stati creati i questionari per ciascuna professionalità individuata. Successivamente sono state mandate le richieste di intervista agli interlocutori individuati e sono state avviate le procedure per richiedere le autorizzazioni per procedere alle interviste con gli operatori dei servizi della Giustizia a entrambi i Dipartimenti sopracitati.

Le interviste semi-strutturate sono state somministrate a 54 persone, così suddivisibili:

Per il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità sono stati intervistati il Capo Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, il Capo del Centro Giustizia Minorile per Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta; due funzionari di servizio sociale degli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni di Torino e di Genova, due funzionari giuridico-pedagogici per l'Istituto Penale Minorile di Torino e di Pontremoli, due funzionari di servizio sociale per l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Torino e di Genova.

Per il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria due funzionari giuridico-pedagogici per la Casa Circondariale di Torino e per la Casa Circondariale di Genova-Marassi.

Altri interlocutori istituzionali sono stati: un ex giudice minorile per il Tribunale di Milano, il Garante Nazionale e il Garante per la Regione Piemonte dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, un funzionario dell'Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro, due funzionari dell'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte e della Liguria, uno psicologo della Neuropsichiatria infantile territoriale e competente per l'IPM di Torino, un ex Agente di rete in Lombardia, due funzionari per l'ufficio per le politiche attive del lavoro e due funzionari per l'ufficio per la formazione professionale della Regione Piemonte, il Presidente della Conferenza Nazionale Universitaria dei Poli Penitenziari.

Fra gli enti del terzo settore sono stati intervistati: due operatori dello sportello Sp.In sul territorio ligure e un operatore dello Sportello carcere di Torino, tre operatori di comunità, un

operatori di cooperative attiva nell'ambito dell'orientamento lavorativo, sei operatori di associazioni di volontariato attive in diversi ambiti, fra i quali attività ricreative e culturali oltre che di sostegno ai ragazzi detenuti e non, due esperti sulla tematica dei Gruppi Operativi Locali, quattro operatori parte della progettualità Nomis e tre referenti delle progettualità di Fondazione Compagnia di San Paolo.

Fra i ragazzi in carico ai servizi intervistati: due ragazzi seguiti dall'USSM di Torino, due ragazzi presenti nell'IPM di Torino, due ragazze presenti nell'IPM di Pontremoli, un ragazzo giovane adulto che aveva appena concluso una messa alla prova, due ragazze presenti in una comunità. Nella selezione dei ragazzi sono state tenute in considerazione la nazionalità e l'età in modo da avere un campione rappresentativo di italiani, stranieri, minorenni e giovani adulti.

Ulteriori informazioni e dati sono stati forniti dal Centro Giustizia Minorile per Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta riguardo i servizi della Giustizia minorile e dell'Esecuzione penale esterna presenti sul territorio, dall'IPM di Pontremoli, e da 11 istituti penitenziari per adulti nelle regioni Piemonte e Liguria.

I materiali così raccolti sono poi stati analizzati e sistematizzati nelle due parti della ricerca.

Parte prima

La presa in carico statale di minori e giovani adulti autori di reato

Secondo il terzo comma dell'articolo 27 della nostra Costituzione "le pene non devono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Trattasi di un articolo con cui deve confrontarsi qualunque politica penale e da cui discendono due conseguenze.

La prima è l'uso del plurale a proposito delle pene e l'apertura conseguente a ipotesi di pluralismo sanzionatorio. Da qui discendono le pene alternative alla detenzione e le misure di comunità, che evitano che la persona autrice di reato venga detenuta e quindi sradicata dal suo contesto sociale.

La seconda inserisce lo stesso richiamo alla funzione rieducativa della pena che la Corte Costituzionale ha declinato nel senso di recupero sociale, reinserimento o reintegrazione. Nulla a che fare con l'emenda morale. Gli articoli 1 e 15 dell'Ordinamento Penitenziario del 1975 (legge n.354) precisano che tale obiettivo si persegue "anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno" e "avvalendosi principalmente dell'istruzione, della formazione professionale, del lavoro, della partecipazione a progetti di pubblica utilità, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive".

Non sempre trattasi di competenze proprie del Ministero della Giustizia che quindi deve necessariamente collaborare con altri Ministeri, enti statali, regioni e Comuni, oltre che con il privato, il privato sociale e il volontariato, al fine di offrire alle persone autrici di reato la possibilità di adempiere agli obblighi costituzionali e normativi.

In questo primo capitolo si spiegherà brevemente il ruolo e il funzionamento del Ministero della Giustizia nell'ambito dell'esecuzione penale e si procederà poi a illustrare il ruolo e le modalità di compartecipazione al fine rieducativo della pena di altri Ministeri ed enti territoriali.

Il Ministero della Giustizia

Il Ministero della Giustizia si divide in diversi dipartimenti fra i quali il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) e il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (DGMC). Il DAP è il dipartimento che si occupa della gestione dei 189 istituti penitenziari per adulti e a livello territoriale è organizzato in Provveditorati (PRAP), a seguito della legge 395 del 1990. Invece il DGMC si occupa della gestione dell'esecuzione penale esterna degli adulti tramite gli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna (UEPE) e dell'esecuzione penale minorile, che a livello territoriale è organizzata in Centri per la Giustizia Minorile (CGM). Vediamo ora nel dettaglio tutte le istituzioni che concorrono all'esecuzione penale dei minori e dei giovani adulti.

Prima di tutto è necessario effettuare una distinzione tra minori e giovani adulti tenendo in considerazione anche il momento in cui il reato è stato compiuto. Tutti minori (fra i 14 e i 17 anni) autori di reato sono in carico al DGMC così come i giovani adulti (di età fra i 18 e i 24 anni) che

hanno compiuto un reato da minori. Anche nel caso in cui le indagini o il processo siano ancora in corso è sempre il DGMC ad avere in carico questi ragazzi e a giudicare il caso sarà il Tribunale dei Minori. Invece, nel caso in cui il reato sia avvenuto a 18 anni compiuti sarà il Tribunale per adulti a giudicare il ragazzo (anche se infra-venticinquenne) e ad averlo in carico sarà il DAP se si trova in carcere oppure l'UEPE se sta scontando una misura di comunità.

Il sistema di Giustizia Minorile in Italia si fa carico dei minori autori di reato avvalendosi di numerosi strumenti in cui la detenzione negli IPM (diversamente dalla giustizia penale per adulti) è utilizzata in maniera realmente residuale. Per questo motivo esistono molteplici enti e strutture sul territorio che svolgono diversi ruoli all'interno del sistema.

Il presente studio si concentrerà sulle strutture che ricadono sotto il Centro per la Giustizia Minorile di Torino che è competente per le regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e che comprende le seguenti strutture.

Gli *Uffici di Servizio Sociale per i minorenni* (USSM) seguono il ragazzo dal momento in cui entra in contatto con il circuito penale fino alla conclusione del suo percorso giudiziario e si occupano della raccolta degli elementi conoscitivi per l'accertamento della personalità e per l'elaborazione dell'inchiesta sociale di base e prosegue con la formulazione del progetto educativo fino all'attuazione dei provvedimenti disposti dal giudice. In Piemonte e Liguria sono presenti gli USSM di Torino e Genova oltre che altre sedi distaccate.

Invece fra i servizi minorili residenziali si trovano i *Centri di prima accoglienza* (CPA), che accolgono i minorenni fermati che vengono trattenuti per massimo 96 ore. In Piemonte e Liguria sono presenti il Centro Prima Accoglienza "Uberto Radaelli" di Torino e il Centro Prima Accoglienza di Genova.

Seguono le *Comunità*, ministeriali e del privato sociale, in cui sono collocati i minori sottoposti alla misura cautelare in messa alla prova o in esecuzione di una misura alternativa alla detenzione o di applicazione delle misure di sicurezza. La maggior parte delle comunità presenti sul territorio nazionale sono del privato sociale e soltanto una minima parte è statale. Nelle Regioni Piemonte e Liguria non è presente alcuna comunità gestita dall'Amministrazione.

Troviamo infine gli *Istituti penali per i minorenni* (IPM), in cui sono eseguite la misura della custodia cautelare e la pena detentiva di minori e giovani adulti fino a 25 anni che abbiano compiuto il reato da minori e che non siano mai entrati nel circuito penale per adulti. Nelle Regioni oggetto di questo studio è presente soltanto un IPM, l'Istituto Penale per Minorenni "Ferrante Aporti" di Torino. Tuttavia fino a poco tempo fa il CGM comprendeva anche la Provincia di Massa Carrara e quindi l'Istituto Penale femminile per Minorenni di Pontremoli (MS), unico IPM completamente femminile in Italia. Per questo motivo anche l'IPM di Pontremoli è compreso in questo studio.

Fra le strutture della Giustizia minorile si trovano anche i *Centri diurni polifunzionali* (CDP). Si tratta di servizi minorili non residenziali per l'accoglienza diurna di minori e giovani adulti dell'area penale o in situazioni di disagio sociale e a rischio di devianza. I CDP offrono attività educative, di studio, di formazione-lavoro, nonché ludico-ricreative e sportive. Tuttavia sul territorio nazionale esistono soltanto sette CDP ministeriali e tutti situati nelle regioni del sud Italia e isole

tranne il recentissimo CDP di Genova. Tutti gli altri CDP sono, come nel caso delle comunità, gestite da enti del privato sociale.

Una piccola parte di giovani adulti infraventicinquenni si trova anche nel sistema di giustizia penale per adulti perché hanno commesso il reato a 18 anni già compiuti¹. Di conseguenza verranno presi in considerazione anche gli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna (UEPE) e gli Istituti Penali per adulti presenti in Piemonte e Liguria. Gli UEPE responsabili per la Regione Liguria sono presenti nelle città di Genova, Imperia, La Spezia e Massa mentre quelli responsabili per il Piemonte sono quelli di Torino, Alessandria, Cuneo, Novara, Verbania e Vercelli. Per quanto riguarda gli Istituti Penitenziari, in Piemonte sono 13 mentre in Liguria 6.

Lavoro e formazione professionale

Il lavoro è una materia di legislazione concorrente fra Stato e Regioni mentre la formazione professionale è una materia che ricade fra le competenze esclusive delle Regioni. Nel primo caso è il Ministero del Lavoro (in particolare tramite l'Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro) che crea dei programmi di politiche attive del lavoro che vengono poi erogati in collaborazione con gli enti regionali che concorrono allo stesso fine. Invece nel caso della formazione professionale, lo Stato dà delle linee di indirizzo generali che devono essere poi attuate dalle agenzie regionali responsabili per la formazione professionale.

Le agenzie regionali possono indire dei bandi, finanziati direttamente dalle Regioni stesse oppure da altri strumenti quali il Fondo Sociale Europeo, con l'obiettivo di offrire corsi di formazione professionale e azioni di orientamento al lavoro ad alcune categorie di persone particolarmente fragili. Per esempio molto forte è il focus sui cosiddetti NEET, i ragazzi che non studiano e non lavorano, ci sono poi le persone che hanno alle spalle una o più condanne penali oppure che sono da molto tempo lontane dal mondo del lavoro (come ad esempio i detenuti). Essendo i profili e i bisogni di queste persone molto variegati, le regioni creano bandi ad hoc al fine di raggiungere le persone che hanno maggiormente bisogno e di offrire i servizi più rispondenti alle loro necessità.

Sul territorio tutto ciò si concretizza per esempio con l'attivazione di corsi di formazione professionale, la facilitazione di tirocini e di altre opportunità di lavoro e l'offerta di servizi di orientamento al lavoro. In carcere invece possono essere avviate lavorazioni, corsi di formazione professionale o possono essere aperti sportelli-lavoro, che prendono in carico i detenuti in uscita.

Istruzione

Un altro diritto importante è quello allo studio che fa capo al Ministero dell'Istruzione e alle sue diramazioni territoriali. In particolare assumono un ruolo fondamentale i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA), che non solo organizzano corsi di istruzione per adulti liberi, ma anche nelle carceri per adulti e negli IPM, dove vengono attivati i corsi a seconda della domanda.

¹ Ci sono anche casi di ragazzi che hanno compiuto un reato da minori ma sono ristretti in istituti penitenziari per adulti, perché si è ritenuto che fossero incompatibili con la detenzione in IPM oppure avevano delle carcerazioni precedenti in istituti per adulti, ma che sono comunque seguiti dall'USSM.

Per esempio in Piemonte sono presenti 12 CPIA e in Liguria 5 organizzati in reti regionali. Anche le Università sono soggetti importanti nella vita penitenziaria e nel corso degli anni la presenza degli atenei e dei Poli Universitari è andata a rafforzarsi sempre di più e ha dato la possibilità a sempre più persone detenute di studiare. In molti istituti l'Amministrazione Penitenziaria ha dedicato alcune sezioni ai detenuti iscritti all'Università in modo che possano studiare in un ambiente più tranquillo e separato dalle caotiche sezioni comuni.

Salute

La salute è una materia che ricade fra le competenze esclusive delle Regioni e dal 2008, con la riforma della sanità penitenziaria, questo è vero anche per le persone detenute. All'interno degli istituti penitenziari infatti, sono sempre presenti dei presidi medici che, a seconda della grandezza dell'istituto, variano da semplici infermerie con una copertura medica parziale a veri e propri centri clinici con una copertura medica di 24 ore. All'interno dell'organico sanitario sono presenti medici e infermieri della ASL sotto la cui competenza ricade l'istituto penitenziario in questione oltre che medici specialisti che generalmente entrano negli istituti più raramente o al bisogno. La ASL è anche responsabile per i servizi della salute mentale all'interno degli istituti e nomina quindi gli psicologi e gli psichiatri in servizio presso gli istituti. Il carcere può comunque ricevere anche l'aiuto di cooperative e altri soggetti non statali che non di rado forniscono qualche unità (generalmente psicologi) in supporto al personale statale. Altri soggetti importanti sono i Servizi per le Tossicodipendenze (SerT) e i Servizi per le Dipendenze patologiche (SerD), che vengono forniti dalle ASL tramite sportelli o presidi all'interno delle strutture penitenziarie. Per le persone che invece scontano la pena sul territorio sono disponibili gli stessi servizi della popolazione libera, quindi i medici di base, i SerD o SerT territoriali e i Centri per la Salute Mentale. In molti casi, vista la scarsità delle risorse territoriali e la difficoltà ad accedere ai servizi per la salute mentale, UEPE e USSM fanno riferimento ad associazioni o cooperative che offrono servizi per la salute mentale e spesso le comunità private hanno nel loro organico uno o più psicologi che si occupano delle problematiche di salute mentale dei loro ospiti.

Enti locali e terzo settore

Il coinvolgimento degli enti locali e del terzo settore è fondamentale al fine di recupero sociale della pena. Questi enti possono infatti offrire delle opportunità alle persone autrici di reato, come i lavori di pubblica utilità (che possono essere svolti a favore delle Regioni, Province, Comuni e altri enti), la possibilità di svolgere attività di volontariato sul territorio o di partecipare a iniziative di giustizia riparativa. Gli enti del terzo settore sono molto attivi anche all'interno degli istituti penitenziari, dove offrono attività ricreative, artistiche, sportive, aprono sportelli per supportare i detenuti in varie materie o gestiscono gruppi di supporto psicologico. Il coinvolgimento dei comuni è fondamentale per rispondere ad altre problematiche di natura pratica, come ad esempio le questioni anagrafiche. Tema paradigmatico è quello del mancato rinnovo dei documenti: spesso le persone detenute non hanno la possibilità di rinnovarli mentre sono in carcere. Ciò significa che durante la permanenza nell'istituto penitenziario i detenuti non avranno la possibilità di partecipare alle elezioni e che all'uscita le persone non avranno documenti in corso di validità e quindi avranno maggiori difficoltà ad accedere ai servizi pubblici.

In particolare, nel caso dei minori e dei giovani adulti la collaborazione fra gli enti della giustizia e i servizi sociali comunali è fondamentale per la presa in carico territoriale di quei ragazzi che, oltre ad essere in carico ai servizi della giustizia penale per la commissione di un reato, sono in carico anche ai servizi sociali del loro comune per situazioni di fragilità precedenti. Per esempio la collaborazione fra questi enti è fondamentale per prolungare fino ai 21 anni la presa in carico da parte dei servizi sociali comunali di un ragazzo che ha concluso una misura penale a 18 anni già compiuti, ma che non ha ancora raggiunto una sufficiente autonomia economica e sociale e che desidera quindi essere ancora seguito dai servizi.

Sistemi interconnessi e interdipendenti per una presa in carico olistica

Da questi esempi appare evidente la necessità di collaborazione dei diversi enti statali, territoriali, privati e del terzo settore al fine di garantire alla persona con una misura penale l'erogazione di tutti i servizi necessari per costruirsi un futuro. A tal fine è molto comune l'istituzione di tavoli di lavoro e reti che creano occasioni di incontro fra i PRAP e le Regioni oppure fra le singole carceri e i comuni, le ASL, le cooperative e le associazioni di volontariato territoriale. Queste iniziative dovrebbero essere incoraggiate da tutte le amministrazioni che dovrebbero allocare risorse specifiche alla messa a sistema dei servizi con il territorio.

I numeri di minori e giovani adulti autori di reato

Al fine di comprendere l'entità numerica delle persone in carico ai servizi della giustizia minorile, sono riportate qui di seguito alcune rilevazioni numeriche più utili.

I primi due grafici riportano l'andamento dei minori segnalati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria che in Italia sono complessivamente calati da oltre 35.000 del 2015 a oltre 26.000 nel 2020. In particolare, le segnalazioni sono calate drasticamente nel 2020, in linea con le segnalazioni degli adulti. Le segnalazioni nelle regioni Piemonte e Liguria nel 2020 sono state rispettivamente oltre 2.400 e oltre 1.205. In Piemonte il trend è discendente in maniera simile al trend nazionale mentre in Liguria i numeri negli ultimi anni sono aumentati leggermente.

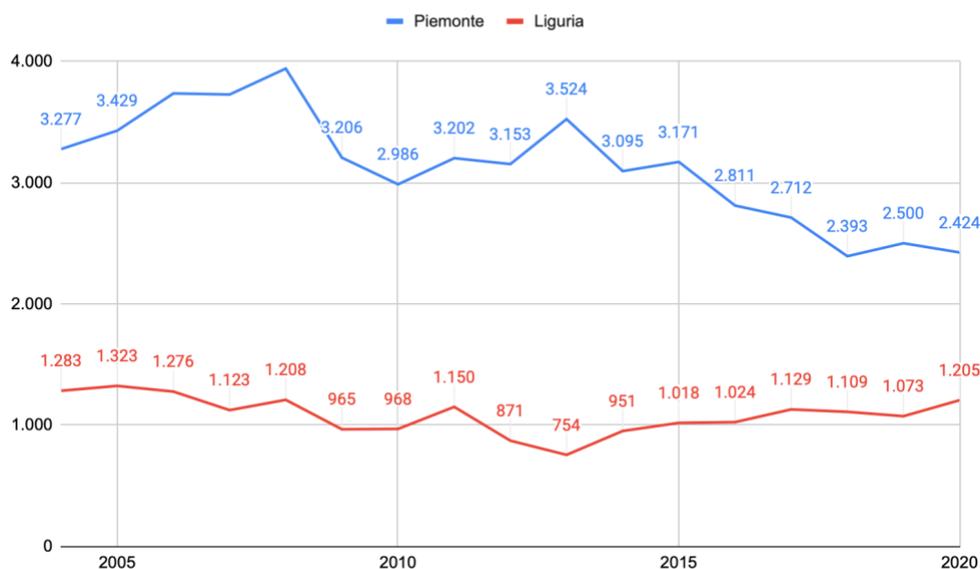
Minori segnalati dalle forze dell'ordine all'a.g. - Italia

Nostra elaborazione di dati ISTAT



Minori segnalati dalle forze dell'ordine all'a.g. - Piemonte e Liguria

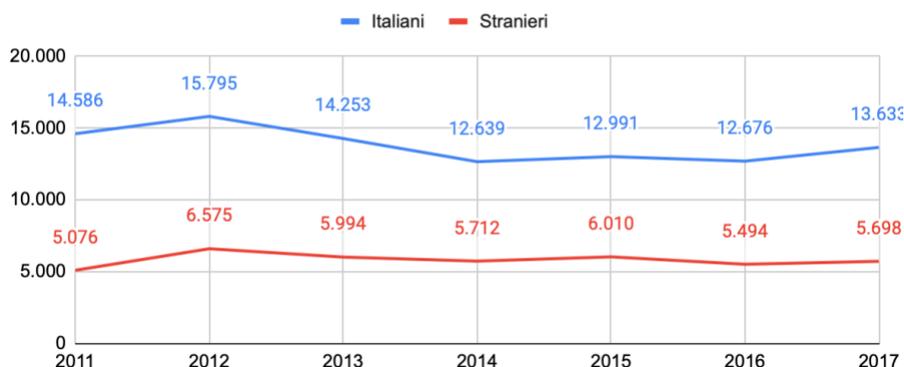
Nostra elaborazione di dati ISTAT



Non per tutti i minori segnalati vengono aperti dei procedimenti penali da parte delle autorità giudiziarie. Per esempio nel 2017 le segnalazioni dei minori sono state oltre 32.500 mentre i minori imputati sono stati oltre 19.000. Degli imputati nel 2017, quasi 5.700 erano stranieri e la maggior parte (oltre 13.600) erano italiani.

Minori imputati - Italia

Nostra elaborazione di dati ISTAT



Fra gli adulti le segnalazioni alle forze dell'ordine hanno un andamento simile a quelle dei minori ma con grandezze maggiori. In particolare le segnalazioni sono diminuite da oltre 980.000 a 801.300 nel 2020 con un calo più marcato tra il 2019 (854.000 segnalazioni) e il 2020. In Piemonte e Liguria i trend delle segnalazioni degli adulti sono molto simili a quelli dei minori, decrescenti in Piemonte e stabili in Liguria. In particolare in Piemonte e Liguria nel 2020 le segnalazioni sono state rispettivamente oltre 57.000 e oltre 24.100.

Segnalazioni dalle forze dell'ordine all'a.g. - Italia (Adulti)

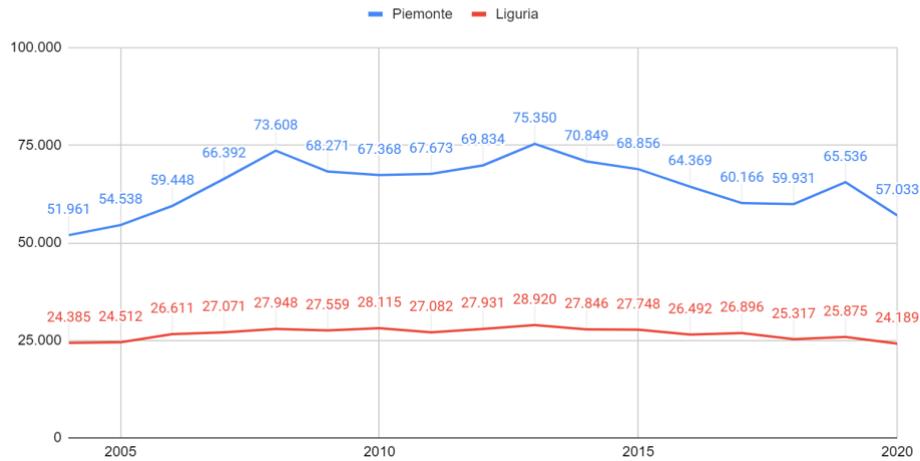
Nostra elaborazione di dati ISTAT



Il totale degli adulti indagati nel 2017 (i dati più recenti disponibili) è stato di 387.990. L'11% di loro (circa 42.700) aveva un'età compresa fra i 18 e i 24 anni. Questi giovani adulti, avendo compiuto un reato a 18 anni già compiuti, vengono giudicati dai Tribunali per adulti e ricevono lo stesso trattamento degli adulti nonostante abbiano la stessa età dei giovani adulti in carico al sistema minorile che invece hanno compiuto un reato da minori.

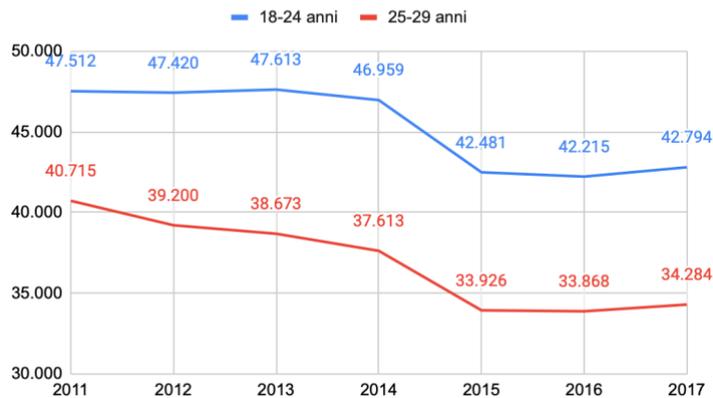
Segnalazioni dalle forze dell'ordine all'a.g. - Piemonte e Liguria (Adulti)

Nostra elaborazione di dati ISTAT



Giovani adulti indagati presso le procure - Italia

Nostra elaborazione di dati ISTAT



I dati di flusso sui ragazzi in carico agli USSM indicano che nel 2022 fino al 15 dicembre erano in carico 21.332 ragazzi, di cui 13.997 già precedentemente in carico e 7.335 presi in carico per la prima volta nel 2022. Gli italiani rappresentano la maggior parte dei ragazzi presi in carico (16.639

Minorenni e giovani adulti in carico agli USSM dal 2010 al dicembre 2022 secondo la nazionalità

Nostra elaborazione su dati di DGMC



contro 4.693 stranieri) così come per la presenza maschile (19.209 contro 2.123 femmine). Come si può osservare dal grafico, negli ultimi anni il numero dei ragazzi presi in carico è rimasto abbastanza stabile, diminuendo leggermente soltanto nel 2020.

Scendendo nel dettaglio sui ragazzi in carico agli USSM di Torino (che copre il territorio di Piemonte e Valle d'Aosta) è possibile osservare un andamento abbastanza stabile nel tempo (oscillando fra 600 e 850 ragazzi) con un lieve aumento negli ultimi tre anni (839 nel 2021).

Minorenni e giovani adulti in carico all'USSM di Torino dal 2010 al 2021 secondo la nazionalità

Nostra elaborazione su dati di DGMC



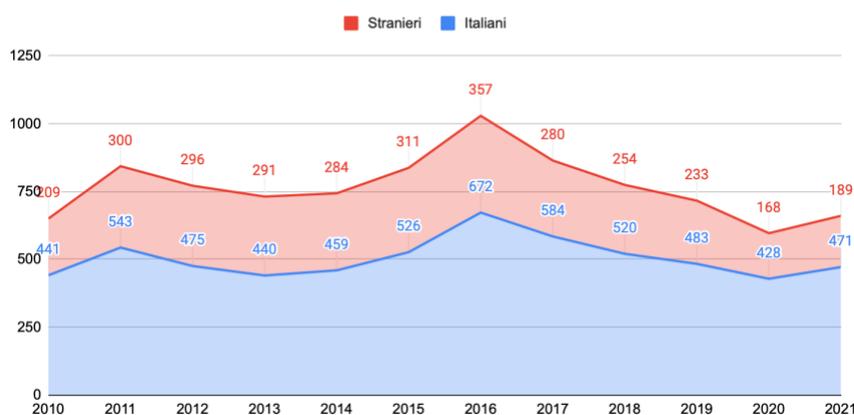
Nel 2012 si osserva un picco che riguarda soprattutto gli italiani per un totale di 1.263 ragazzi. Si segnala infine che nel 2022, fino al 15 dicembre, i ragazzi in carico all'USSM di Torino sono stati 945, in crescita ancora una volta rispetto al 2021. Purtroppo al momento della stesura di questo rapporto non è disponibile lo spaccato per nazionalità. Sempre in riferimento a dati del

2021, la maggior parte dei ragazzi (55%) erano italiani maschi, seguiti dagli stranieri maschi (35,2%). Le ragazze invece rappresentavano circa il 10% dell'utenza, di cui 6,7% italiane e 3,2% straniere.

Invece nel caso dell'USSM di Genova (che copre il territorio ligure) il trend è ascendente fino al 2016, quando le persone in carico erano 1.029 e discendente fino al 2020, quando i ragazzi in carico hanno raggiunto un minimo di 596.

Minorenni e giovani adulti in carico all'USSM di Genova negli anni dal 2010 al 2021 secondo la nazionalità

Nostra elaborazione su dati di DGMC



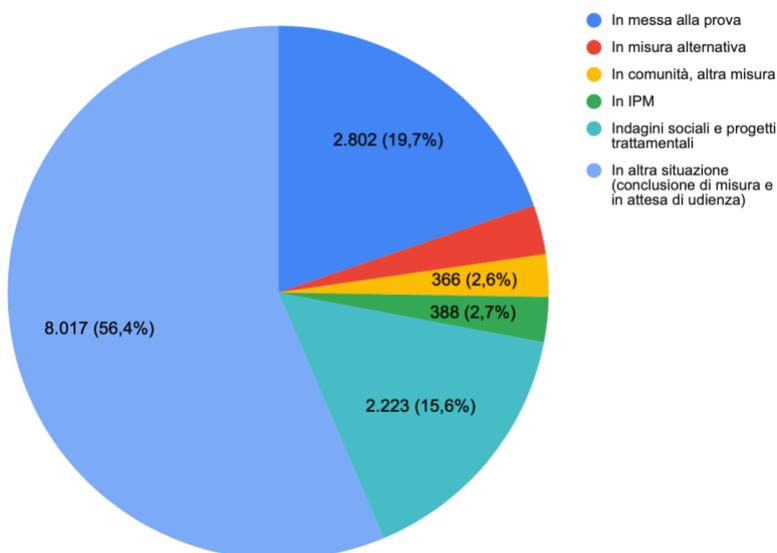
Fino al 15 dicembre, i ragazzi in carico all'USSM di Genova sono stati 681, in crescita rispetto al 2020. Nel 2021, sui 660 casi in carico all'USSM di Genova, il 63% (419) sono stati maschi italiani, il 26,8% (177) sono stati maschi stranieri, le femmine italiane sono state l'8% (52) e soltanto l'1,8% (12) le femmine straniere.

Gli ultimi dati statistici disponibili riguardanti i ragazzi in carico al sistema di Giustizia Minorile sono relativi al 15 dicembre 2022 e indicano che a quella data a livello nazionale erano 14.221 i ragazzi in carico agli USSM: 12.863 maschi e 1.358

femmine. Le ragioni della presa in carico da parte degli USSM possono essere le seguenti. Innanzitutto la messa alla prova, che al 15 dicembre vedeva 2.802 ragazzi (2.634 maschi e 168 femmine), ovvero il 19,7% di ragazzi in carico agli USSM. Il 3%, ovvero 425 (406 maschi e 19 femmine) era in misura alternativa alla detenzione. Un altro 2,6% (366, di cui 342 maschi e 24 femmine) si trovava in comunità per una misura diversa da quelle già menzionate (come ad

Ragazzi in carico agli USSM al 15 dicembre 2022

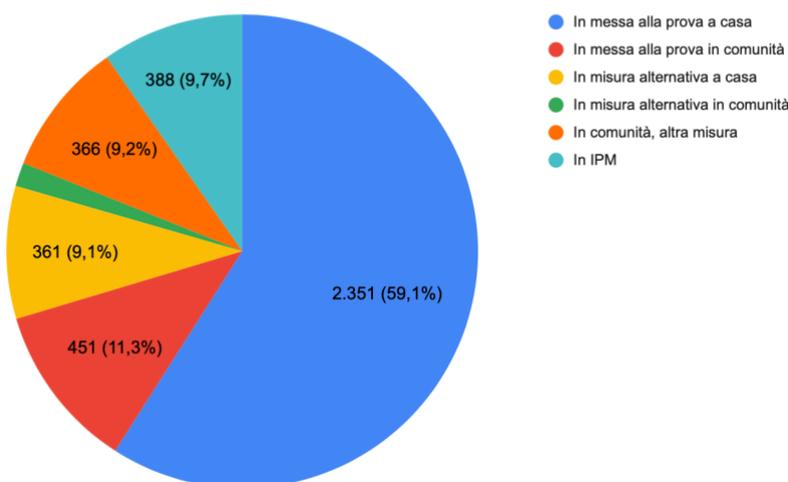
Nostra elaborazione sui dati del DGMC



esempio per una misura cautelare). I ragazzi presenti negli IPM erano 388 (383 maschi e 5 femmine), ovvero il 2,7% e nessuno nei CPA. Tutte queste categorie rappresentano poco più di un quarto dei ragazzi in carico agli USSM. Infatti la maggior parte dei ragazzi non era in carico agli USSM per l'esecuzione di una misura di qualche tipo. Per esempio il 15,6% dei ragazzi (ovvero 2.223 di cui 1.984 maschi e 239 femmine) era in carico agli USSM per indagini sociali e progetti trattamentali e un altro 56,4% (8.017 di cui 7.114 maschi e 903 femmine) aveva concluso l'esecuzione di una misura oppure era in attesa di una disposizione da parte dell'Autorità Giudiziaria.

Ragazzi in carico agli USSM al 15 dicembre 2022 (escluse indagini sociali e i ragazzi "in altra situazione")

Nostra elaborazione sui dati del DGMC

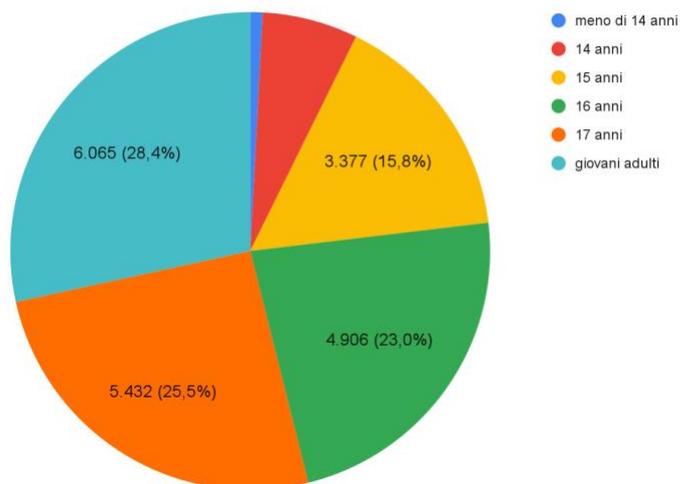


Infatti, se si escludono queste ultime due categorie, si ottiene uno spaccato un po' diverso: il 69% dei ragazzi era infatti a casa in messa alla prova (2.351) o in misura alternativa (361). Altri 881 erano in comunità (22%) in messa alla prova (451), in misura alternativa (64) oppure con un'altra misura (come una misura

cautelare) (366). Infine soltanto il 9,7% dei ragazzi (388) si trovava in IPM, a riconferma dell'uso residuale del carcere nel caso di minori e giovani adulti.

Ragazzi in carico agli USSM secondo l'età alla prima presa in carico. Anno 2022 - fino al 15 dicembre. Età alla prima presa in carico

Nostra elaborazione su dati del DGMC

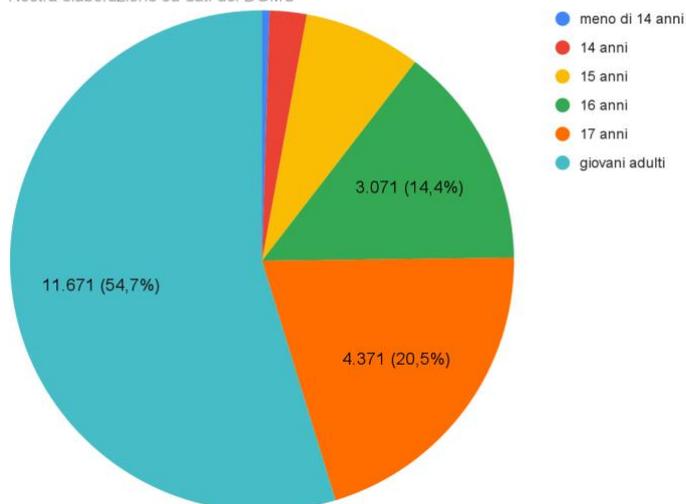


Le età dei ragazzi al momento della prima presa in carico agli USSM differiscono considerevolmente rispetto alle età calcolate alla fine del 2022. Alla prima presa in carico soltanto 178 ragazzi (0,8%) avevano meno di 14 anni, 1.374 (6,4%) ne avevano 14 e 3.377 (15,8%) ne avevano 15. Seguono poi a una notevole distanza i ragazzi presi in carico a 16 anni (4.906 - 23%) e 17 (5.432 - 25,5%), ma la maggior parte (6.065 - 28,4%) erano già giovani adulti.

La situazione cambia considerevolmente se si considera la fotografia delle età alla fine del 2022.

Ragazzi in carico agli USSM secondo l'età nel periodo considerato. Anno 2022 - fino al 15 dicembre. Età nel periodo considerato

Nostra elaborazione su dati del DGMC



I giovani adulti infatti rappresentano ben il 54,7% dei ragazzi in carico agli USSM (sono infatti 11.671) seguiti a considerevole distanza dai diciassettenni (4.371 - 20,5%) e i sedicenni (3.071 - 14,4%). Percentuali residuali sono rappresentate da ragazzi di 15 anni (1.611 - 7,6%), 14 (507 - 2,4%) e di meno di 14 anni (101 - 4,5%).

Un rapido sguardo alle carceri per adulti mostra inoltre come a metà 2022 esse ospitassero 3.183 giovani adulti (il 5,8% della popolazione detenuta complessiva), ovvero ragazzi di età

compresa tra i 18 e i 24 anni. In particolare 562 di loro avevano un'età compresa fra i 18 e i 20 anni e 2.622 di loro avevano fra i 21 e i 24 anni. In Liguria su 1.23 detenuti, soltanto 106 (l'8%) erano di un'età compresa fra i 18 e i 24 anni mentre in Piemonte su 4.015, soltanto 260 (il 6,4%) detenuti erano giovani adulti.

Infine molto interessante è lo scorporo delle età delle persone in carico agli UEPE, che al 15 dicembre 2022 erano 121.375. I giovani adulti erano 8.767 (il 7,2%), di cui 1.093 (0,9%) di età compresa fra i 18 e i 20 anni e 7.674 (6,3%) di età compresa fra i 21 e i 24 anni.

Il personale

Il personale che lavora all'interno delle istituzioni della giustizia ha a che fare con delle persone con problematiche complesse che hanno commesso un reato e indirizzarle verso un futuro al di fuori della criminalità è un lavoro molto complesso. A rendere questo compito ancora più difficile è la carenza di risorse che colpisce sia il mondo penitenziario sia l'esecuzione penale esterna.

Il personale che opera all'interno degli Istituti Penitenziari per adulti e minori

Nell'amministrazione penitenziaria opera personale amministrativo e di polizia penitenziaria articolato in cinque aree: pedagogica, sicurezza, sanitaria, amministrativo contabile e segreteria. Pertanto negli istituti per adulti che per minori si trovano una moltitudine di attori: la polizia penitenziaria, i funzionari amministrativi, i funzionari giuridico-pedagogici (educatori), i direttori e vicedirettori, i mediatori culturali, i volontari.

Direttore e vicedirettore: La carriera dirigenziale penitenziaria è disciplinata dal d.lgs. 63/2006 che, all'art. 3, prevede 3 ruoli dirigenziali: dirigente d'istituto penitenziario; dirigente di esecuzione penale esterna; dirigente medico psichiatra, cui erano affidate le funzioni di direttore di ospedale psichiatrico giudiziario. Attualmente, per il passaggio della medicina penitenziaria alla competenza del Ministero della Salute, dei tre ruoli originariamente previsti dalla legge ne restano due: il dirigente d'istituto e il dirigente degli uffici esterni.

Il dirigente d'istituto penitenziario è il direttore del carcere, il quale è il responsabile del coordinamento di tutte le aree dell'istituto, della gestione amministrativa della struttura e del suo personale, delle attività che in istituto si svolgono, incluse tutte quelle che riguardano i detenuti.

A lui compete l'attuazione dell'Ordinamento Penitenziario nell'istituto e gli sono attribuiti tutti i poteri conseguenti. L'art. 3 del Regolamento d'esecuzione ne delinea i compiti, insieme a quelli del direttore del centro di servizio sociale, precisando che *"Il direttore dell'istituto e quello del centro di servizio sociale esercitano i poteri attinenti all'organizzazione, al coordinamento ed al controllo dello svolgimento delle attività dell'istituto o del servizio; decidono le iniziative idonee ad assicurare lo svolgimento dei programmi negli istituti, nonché gli interventi all'esterno; impartiscono direttive agli operatori penitenziari, anche non appartenenti all'amministrazione, i quali svolgono i compiti loro affidati con l'autonomia professionale di competenza."*

Si possono, quindi, individuare tre settori della sua attività: il governo del personale civile e quello di Polizia penitenziaria, il governo della popolazione detenuta o internata e la gestione amministrativo-contabile dei servizi dell'istituto. Esercita, inoltre, funzione di propulsione, coordinamento e controllo di tutti gli altri operatori dell'istituto. Ad oggi, oltre al ruolo di garante della sicurezza dell'istituto, si riconosce sempre di più al direttore dell'istituto il ruolo di promotore del processo di risocializzazione, che è lo scopo primo dell'Amministrazione penitenziaria: pertanto, è al direttore che è affidato il compito di predisporre i programmi trattamentali e quello di favorirne l'attuazione.

Funzionari giuridico - pedagogici (educatori): Le attività di osservazione della personalità dei condannati e gli interventi con finalità rieducative nel corso della fase esecutiva della pena, cd. attività trattamentali, sono svolte dagli educatori. Si tratta, dunque, di figure essenziali per la vita degli istituti, ed in particolare per il percorso trattamentale dei detenuti. Il ruolo degli educatori, infatti, è quello di fornire supporto ai detenuti per accedere alle misure alternative e alle misure premiali, ma non solo: gli educatori collaborano anche alla progettazione di tutte le attività dell'istituto, scolastiche, formative, sportive e ricreative, e cercano di rispondere ai molti bisogni dei detenuti, definitivi o meno che siano. Il carcere è infatti una comunità del tutto particolare, in cui gli ospiti vi sono detenuti 24 ore su 24, solitamente per molti anni, e in condizioni di autonomia molto limitata. Per qualunque cosa - salute, formazione, disbrigo pratiche, accesso al welfare - i detenuti hanno bisogno che qualcuno si attivi per loro: questa è la funzione degli educatori, i quali fanno dunque da intermediari perché i detenuti ottengano i servizi richiesti in ciascuno di questi ambiti.

Inoltre, l'art. 80 dell'Ordinamento Penitenziario stabilisce che Per lo svolgimento delle attività di osservazione e di trattamento, l'amministrazione penitenziaria può avvalersi di professionisti esperti in psicologia, servizio sociale, pedagogia, psichiatria e criminologia clinica, nonché di mediatori culturali e interpreti. All'attività di osservazione e trattamento collaborano generalmente esperti psicologi che svolgono anche il servizio di accoglienza e di sostegno.

Infine, gli assistenti sociali, previsti dall'art. 72 dell'ordinamento penitenziario e incardinati negli uffici di esecuzione penale esterna, partecipano all'attività di osservazione scientifica della personalità, con il compito di riferire alla magistratura e alla direzione degli istituti penitenziari, sul rapporto del detenuto con la realtà esterna, individuando soluzioni utili al suo reinserimento. Gli assistenti sociali hanno anche funzioni e responsabilità in relazione all'applicazione delle misure alternative, delle sanzioni sostitutive e della libertà vigilata.

Agenti di polizia penitenziaria: La Polizia penitenziaria è un Corpo che fa capo al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), espleta mansioni specialistiche sia all'interno che all'esterno degli istituti penitenziari.

La Polizia penitenziaria ha il compito istituzionale di garantire legalità e sicurezza all'interno degli istituti penitenziari e, in collaborazione con gli operatori dell'area pedagogica, partecipa all'attività di osservazione e trattamento delle persone detenute.

In virtù di quanto stabilito dall'art. 5 della legge 15 dicembre 1990, n. 395, gli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria: assicurano l'esecuzione delle misure privative della libertà personale, sia delle misure cautelari della custodia in carcere, sia delle pene e delle misure di sicurezza detentive, ma anche delle misure alternative alla detenzione; espletano i servizi di guardia e piantonamento nelle strutture; garantiscono l'ordine all'interno degli istituti di pena e ne tutelano la sicurezza; partecipano, anche nell'ambito di gruppi di lavoro, alle attività di osservazione e trattamento rieducativo dei detenuti e degli internati; espletano il servizio di traduzione dei detenuti e degli internati e il servizio di piantonamento degli stessi in luoghi esterni di cura; concorrono nell'espletamento dei servizi di ordine e sicurezza pubblica e di pubblico soccorso, nonché di traduzione dei ristretti, da istituto a istituto, presso le aule giudiziarie per lo svolgimento dei processi e presso i luoghi esterni di cura.

Gli agenti di Polizia penitenziaria, dunque, sono gli organismi di tutela della sicurezza e dell'ordine all'interno degli istituti di pena, avendo come funzione primaria quella di controllo della disciplina.

Oltre a questo specifico ruolo, però, gli agenti di polizia penitenziaria svolgono anche compiti che riguardano l'attuazione dei programmi trattamentali, partecipando alle attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti, assieme alle figure specificamente preposte a questo compito. La Polizia penitenziaria, infatti, non si occupa direttamente del trattamento, ma vi contribuisce fornendo osservazioni che possono rivelarsi utili ai fini della programmazione delle attività: si tratta di un corpo di polizia, che pertanto non può avere funzioni trattamentali, ma può dare in tale senso il proprio apporto.

Il superamento della concezione tipicamente custodiale delle funzioni della Polizia Penitenziaria è, però, particolarmente evidente nel penitenziario minorile: l'agente di Polizia che opera nel penitenziario minorile, infatti, deve essere in possesso di alcuni requisiti attitudinali, perché in questo caso partecipa attivamente dell'équipe psico-sociale tramite un proprio rappresentante.

Personale amministrativo: Gli operatori dell'area amministrativo-contabile e dell'area segreteria svolgono tutte le funzioni relative alla gestione della contabilità penitenziaria e agli affari generali. Si suddivide in uffici con compiti specifici, come ad esempio: la Ragioneria, preposta alla gestione dei fondi assegnati dal Ministero, degli ordini e degli acquisti del materiale, nonché delle gare d'appalto; l'Ufficio Conti Correnti, competente in merito alla gestione finanziaria dei conti delle persone private della libertà e dei detenuti semiliberi; l'Ufficio Cassa, che amministra il fondo detenuti, il conto corrente postale, la gestione finanziaria dei detenuti semiliberi, il pagamento di stipendi e competenze varie del corpo di polizia penitenziaria.

Vi è poi l'area segreteria, al cui interno è presente l'Ufficio Posta, che si occupa della spedizione della corrispondenza della popolazione detenuta. Altri uffici sono preposti alla ricezione e al rilascio delle richieste per le tessere di riconoscimento, alle nomine di assistenti volontari, alla predisposizione di ordini di servizio, avvisi, autorizzazioni d'ingresso e tessere d'ingresso, alla registrazione della corrispondenza dell'istituto in entrata e in uscita.

Personale sanitario: Il personale sanitario che opera negli istituti penitenziari, nelle regioni a statuto ordinario, a seguito del D.P.C.M. 1 aprile 2008, dipende dal Servizio sanitario nazionale. Invece, dipende dall'amministrazione penitenziaria il personale sanitario delle regioni a statuto speciale.

Pertanto, tutte le funzioni sanitarie in precedenza svolte dal DAP e dal DGMC sono state trasferite al Servizio sanitario nazionale. Le Regioni garantiscono l'espletamento delle funzioni trasferite attraverso le Aziende Sanitarie Locali nel cui ambito di competenza sono ubicati gli istituti e servizi penitenziari e i servizi minorili di riferimento.

Personale ex art. 80 esperti e mediatori culturali: Come visto relativamente all'area educativa, l'art. 80 dell'Ordinamento penitenziario stabilisce che l'Amministrazione penitenziaria per svolgere l'attività di osservazione e trattamento può avvalersi anche di esperti in psicologia, servizio sociale, pedagogia, psichiatria e criminologia clinica, nonché di mediatori culturali e interpreti. Al personale incaricato giornaliero è attribuito lo stesso trattamento ragguagliato a

giornata previsto per il corrispondente personale incaricato, garantendo loro onorari proporzionati alle singole prestazioni effettuate.

Il provveditorato regionale provvede alla selezione del personale ex art. 80 O.P., secondo quanto previsto nel Regolamento penitenziario (DpR 30 giugno 2000 n. 230), mediante avviso pubblico. La commissione che provvede alla valutazione dei titoli e del colloquio dei candidati ritenuti idonei, stila gli elenchi di esperti, uno per ciascuna professionalità e Corte d'appello, che non hanno limite di validità e potranno essere aggiornati ogni quattro anni, o in caso di esaurimento.

Il volontariato in carcere

Il volontariato *intra murario* è disciplinato dagli artt. 18 e 78 dell'Ordinamento penitenziario (L.354/1975). I volontari che accedono agli istituti devono essere autorizzati dall'Autorità giudiziaria, previo parere dell'Amministrazione penitenziaria.

Volontari ex art. 17: I volontari possono accedere agli Istituti, secondo quanto stabilito dall'art. 17 dell'O.P., *"avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di poter utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera"*.

Per ottenere l'autorizzazione ad esercitare attività di volontariato in carcere è necessario presentare una domanda di volontariato al direttore dell'istituto penitenziario in cui si vuole operare che, valutata l'attinenza delle motivazioni, secondo quanto stabilito da una circolare DAP, *"con il percorso trattamentale generale dell'istituto"*; esprime parere sull'istanza e la trasmette al magistrato di sorveglianza per l'autorizzazione.

Volontari ex art 78: I volontari ex art. 78 O.P. svolgono un'attività di volontariato più specifica rispetto a quella prevista dall'art. 17, che comprende la collaborazione con gli operatori istituzionali (educatori, assistenti sociali, psicologi e polizia penitenziaria) nelle attività trattamentali e risocializzanti. In questo caso, a differenza dei volontari ex art. 17, è l'amministrazione penitenziaria, su proposta del magistrato di sorveglianza, ad autorizzare persone idonee a svolgere attività di assistenza, educazione e sostegno dei detenuti e degli internati, finalizzata al reinserimento sociale. Il direttore coordina l'azione dei volontari ex art. 78 con quella del personale addetto al trattamento, autorizzando lo svolgimento di attività culturali e ricreative presso gli istituti penitenziari. Inoltre, i volontari ex art. 78 possono svolgere attività anche *extra muraria*, collaborando con il Servizio sociale nell'ambito dell'affidamento in prova, per il regime di semilibertà e per l'assistenza ai dimessi e alle famiglie.

Il personale che opera presso l'USSM

L'U.S.S.M. (Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni), è un servizio della Giustizia Minorile, previsto dal R.D. n° 1404 del 1934 istitutivo dei Tribunali per Minorenni. La L.888 /56 ha introdotto e regolato gli U.S.S.M. incardinandoli presso il Ministero di Grazia e Giustizia; successivamente, la L.1805 del 1962 ha istituito gli Uffici Distrettuali di Servizio Sociale per i minorenni, presso ogni capoluogo del distretto di Corte d'Appello, aventi competenze in ambito civile, amministrativo e

penale, istituendo, inoltre, i ruoli del personale di Servizio sociale, mentre in precedenza gli assistenti sociali erano pagati a parcella.

La Circolare n.72676/1996² del Ministero di Grazia e Giustizia - Ufficio per la Giustizia minorile, in seguito all'entrata in vigore del D.P.R. 22 settembre 1988 n. 448, intitolato "Disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni", apporta delle modifiche all'assetto organizzativo e funzionale dell'USSM.

In relazione ai compiti istituzionali del Servizio è stabilito che l'attività del Servizio debba essere caratterizzata da: flessibilità (per garantire la possibilità di ridefinire di volta in volta gli interventi in relazione alle specifiche caratteristiche dell'utenza e del contesto di riferimento); progettualità nell'individuazione di priorità operative e di adeguate modalità di lavoro integrato; valorizzazione delle competenze professionali, delle attitudini e delle capacità degli operatori; circolarità delle informazioni; multidisciplinarietà sia metodologica che operativa; interconnessione con la rete dei servizi territoriali.

Il servizio interviene a favore di tutti i minori sottoposti a procedimento penale e che si trovano nell'ambito territoriale di competenza concorrendo alle decisioni dell'Autorità giudiziaria ed alla promozione e tutela dei diritti dei minorenni. L'utenza del Servizio è compresa nella fascia d'età 16-18, ma è prevista fino al venticinquesimo anno³ per reati commessi da minorenni, per quei soggetti nei cui confronti sia stato elaborato un progetto di intervento e previa valutazione del Giudice competente.

La relazione fra Autorità Giudiziaria e Servizio sociale è di tipo funzionale e non gerarchica; l'U.S.S.M. modula le funzioni di aiuto e di controllo in relazione alle esigenze educative del minore, alle fasi processuali ed ai contesti di appartenenza; la capacità di azione sociale del Servizio dipende anche dall'equilibrio che riesce a mantenere fra i due ruoli.

Gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni sono garanti dei seguenti livelli essenziali di intervento, indipendentemente dagli accordi esistenti a livello territoriale e dal Servizio cui il minorenne e/o il giovane adulto accede: presa in carico, con riferimento agli artt. 6, 9, 12 del DPR 448/88; sostegno e di controllo nelle misure cautelari, detentive e non detentive agli artt. 20,21,22,23 de DPR 448/88; osservazione, trattamento e sostegno nella sospensione del processo e messa alla prova art. 28 del DPR 448/88 e art.27 .Lgs.272/89; sostegno e controllo nell'esecuzione della pena sia in detenzione, che in misure alternative e/o sostitutive della detenzione; assistenza alle vittime di abuso sessuale, con riferimento alla legge 66/96.

Secondo quanto stabilito dalla Circolare n. 5351 del 17 febbraio 2006 - *Organizzazione e gestione tecnica degli USSM*, le competenze degli USSM sono individuabili nelle seguenti aree: Direzione e coordinamento; Gestione amministrativa e dei servizi generali; Segreteria tecnica; Interventi; Progettualità. Aggiunge, inoltre, che *"Gli Uffici potranno definire il proprio assetto, in relazione alle proprie dimensioni oltre che esigenze, prevedendo aggregazioni di due o più aree contigue per contenuti e specificità. Ogni area potrà avere un coordinatore che costituisce lo staff della Direzione"*.

² Ministero di Grazia e Giustizia - Ufficio per la Giustizia minorile, [circolare n.72676 del 16.05.1996](#).

³ In origine la competenza dell'USSM era sino al 21 anno di età, fascia estesa dal [Decreto legge n. 92 del 26.06.2014](#), articolo 5, convertito dalla L.117/2014.

Le singole aree hanno una loro organizzazione interna contrassegnata da attribuzioni di responsabilità in relazione a funzioni e compiti.

Direttore: è responsabile della programmazione, organizzazione, verifica e valutazione delle attività dell'Ufficio negli aspetti amministrativi, procedurali, tecnico-funzionali, economici; cura i rapporti con la Direzione del Centro di Giustizia Minorile, le Direzioni degli altri Servizi Minorili, con l'Autorità Giudiziaria Minorile; coordina e amministra il personale; pianifica, fornisce consulenza, controlla e verifica la gestione delle singole aree e delle attività inter-area; promuove il lavoro di rete inter-istituzionale finalizzato a formalizzare intese territoriali; rappresenta l'Ufficio all'esterno. Nello sviluppo delle sue funzioni e responsabilità è orientato ad uno stile di valorizzazione delle comunicazioni, delle relazioni, delle collaborazioni, delle potenzialità di ricerca e di innovazione dei singoli e dei gruppi.

Staff di coordinamento: concorre alla definizione delle decisioni tecnico-gestionali, le sostiene e ne valuta, assieme al Direttore, la realizzazione; partecipa, in relazione all'area di appartenenza, allo svolgimento delle attività della Direzione.

Coordinatori dell'area di gestione e dell'area della segreteria tecnica: concordano con il Direttore gli obiettivi, le priorità e i risultati attesi in ordine al carico di lavoro assegnato; assegnano il lavoro agli operatori dell'area; verificano la congruenza tra modalità, strumenti utilizzati e realizzazione e, tra questi e gli orientamenti dell'Ufficio; garantiscono la consegna del lavoro nei tempi concordati e in quelli previsti dalle diverse procedure.

Coordinatore dell'area interventi: assegna il lavoro ai singoli operatori, in relazione ai diversi contesti territoriali, sulla base di criteri definiti ed esplicitati con la Direzione; sostiene e garantisce lo svolgimento del lavoro nei tempi richiesti e definiti dalle segnalazioni e dai provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria; promuove e sostiene lo sviluppo di progettualità degli operatori con le diverse realtà territoriali istituzionali e non; garantisce per gli operatori spazi di consulenza professionale, di ascolto, di riflessione sulla pratica e di rielaborazione sulla casistica e sulle modalità degli interventi, favorendo l'approfondimento di tematiche trasversali e la costruzione condivisa di obiettivi, processi, strumenti di documentazione, di verifica e di valutazione; promuove e sostiene la sperimentazione di pratiche e modelli operativi innovativi; supporta e verifica la produzione della documentazione tecnica, con particolare attenzione alla cartella sociale; cura il raccordo con gli altri Servizi dell'Amministrazione della Giustizia minorile, con i Servizi e le risorse pubbliche e di privato sociale del territorio; restituisce alla Direzione informazioni sull'andamento dell'operatività con un'attenzione alla valutazione e alla ri-progettazione della stessa.

Coordinatore dell'area progettuale (da costituire, come figura stabile se l'Ufficio e le sue risorse lo consentono, o di volta in volta in base alle progettazioni avviate): mantiene aperta un'attenzione di tutti gli operatori alla ricerca, all'innovazione, alla progettualità e alla valutazione come modalità di approccio alla complessità, ai cambiamenti, alla qualità del Servizio, alle collaborazioni programmatiche interistituzionali; propone, in accordo con la Direzione, piani di ricerca e sperimentazione su aspetti di lavoro che risultano essere critici organizza, pianifica, coordina le progettualità e le sperimentazioni in corso iscrivendole in un disegno unitario, connesso con le progettualità del territorio; verifica a più livelli, gli obiettivi raggiunti e valuta i risultati conseguiti con una particolare attenzione alle innovazioni in corso; mette a punto, con i

coordinatori di progetto, modelli, metodologie e strumenti da partecipare e proporre a tutti gli operatori.

I coordinatori di area sono componenti dello staff di Direzione e mantengono uno stretto collegamento con la Direzione in tutte le attività di programmazione, pianificazione, controllo e verifica del lavoro che afferisce all'area. Tale assetto va rimodulato per gli USSM di piccole dimensioni o con scarse risorse di personale dove anche la stessa attività di coordinamento deve esplicitarsi come funzione integrativa e non sostitutiva delle attività specifiche del lavoro sociale.

Operatori: Ciascun operatore, si occupa della presa in carico dei singoli ragazzi assegnati, può anche essere referente di progetti realizzati in collaborazione con vari enti e/o associazioni, svolgere incarichi interni e prendere parte a specifiche attività formative, di studio, ricerca e di approfondimento. Gli operatori dell'area tecnica dell'USSM, con il significativo apporto degli operatori dell'area amministrativa, svolgono l'attività professionale oltre che nella sede dell'ufficio, anche all'esterno. Le attività professionali si svolgono secondo modelli teorici e strumenti metodologici di riferimento. Strumento prioritario è il colloquio, utilizzato sia con i ragazzi che con i genitori; lo stesso, quando ritenuto opportuno dall'operatore, può essere effettuato, oltre che nella sede dell'ufficio o dell'ente locale, anche presso le abitazioni familiari nel corso della visita domiciliare. Gli operatori dell'Ufficio effettuano attività esterna, sia presenziando alle udienze (di convalida, di riesame, preliminare, dibattimentale, di sorveglianza), alle convocazioni disposte dal Giudice Delegato a seguire l'andamento della Messa alla Prova o agli interrogatori in Tribunale, che spostandosi sul territorio per i necessari contatti con i ragazzi e le loro famiglie, i datori di lavoro, le scuole, gli enti di formazione e le istituzioni locali che possono rappresentare una risorsa per i ragazzi in carico.

Altro strumento operativo è l'équipe, gruppo di lavoro che comprende operatori di diversa professionalità all'interno del servizio o appartenenti ad altro ente, i quali si occupano anch'essi della situazione personale e/o familiare del giovane.

Il personale che opera presso l'UEPE

L'Ordinamento penitenziario all'art. 72 prevede e disciplina gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (UEPE) incardinandoli presso il Ministero della Giustizia. In origine gli uffici dell'UEPE erano articolazioni territoriali del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, denominati Centri di Servizio Sociale per adulti, successivamente il D.p.c.m. 84/2015 e il decreto attuativo hanno modificato l'impianto organico, attribuendo la competenza in materia di esecuzione delle pene nella comunità alla nuova Direzione Generale per l'esecuzione penale esterna e di messa alla prova del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità. La Direzione generale per l'Esecuzione penale esterna e di messa alla prova provvede all'organizzazione ed al coordinamento degli uffici territoriali per l'esecuzione penale esterna (UEPE), articolati a livello periferico in Uffici interdistrettuali di esecuzione penale esterna (UIEPE) da cui dipendono gli Uffici distrettuali di esecuzione penale esterna (UDEPE) e gli Uffici locali di esecuzione penale esterna (ULEPE).

Le attività degli UEPE si articolano principalmente in quattro ambiti: Esecuzione penale esterna, Consulenza e supporto al trattamento all'interno degli Istituti Penitenziari; Segretariato sociale; Progettazione Territoriale.

Negli UEPE operano differenti figure professionali⁴ tra le quali: dirigenti, Capo Area Affari Generali e del Personale; Capo Area Misure e Sanzioni di Comunità; Capo Area Contabile; Funzionari della Professionalità di Servizio Sociale; Esperti Psicologi; Personale Amministrativo funzionari amministrativi, contabili e personale ausiliario e di supporto; Assistenti Volontari ex Art. 78 Ordinamento Penitenziario, in possesso di adeguata formazione per le attività di reinserimento delle persone in esecuzione penale nel territorio e di messa alla prova.

Direttore: Il Regolamento penitenziario (DPR 230/2000) all'art. 3 stabilisce che il direttore del centro di servizio sociale, attualmente denominato UEPE, esercita i poteri attinenti alla organizzazione, al coordinamento ed al controllo dello svolgimento delle attività del servizio, decidendo le iniziative idonee ad assicurare lo svolgimento dei programmi negli istituti, nonché gli interventi all'esterno; impartendo, inoltre, direttive agli operatori penitenziari, anche non appartenenti all'amministrazione i quali svolgono i compiti loro affidati con l'autonomia professionale di competenza. Il direttore risponde dell'esercizio delle sue attribuzioni al provveditore regionale e al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

I Funzionari di Servizio Sociale: secondo quanto disposto dall'art. 72 dell'Ordinamento penitenziario, che ne legittima l'operatività, i funzionari di Servizio Sociale svolgono su richiesta dell'autorità giudiziaria, indagini utili a fornire i dati occorrenti per l'applicazione, la modificazione, la proroga e la revoca delle misure di sicurezza; svolgono le indagini socio-familiari e l'attività di osservazione del comportamento per l'applicazione delle misure alternative alla detenzione ai condannati; propongono all'autorità giudiziaria il programma di trattamento da applicare ai condannati che chiedono di essere ammessi all'affidamento in prova e alla detenzione domiciliare; controllano l'esecuzione dei programmi da parte degli ammessi alle misure alternative, ne riferiscono all'autorità giudiziaria, proponendo eventuali interventi di modificazione o di revoca; su richiesta delle direzioni degli istituti penitenziari, prestano consulenza per favorire il buon esito del trattamento penitenziario; svolgono ogni altra attività prescritta dalla legge e dal regolamento.

I Funzionari di Servizio Sociale che lavorano all'interno degli UEPE operano secondo metodologie di intervento che prediligono la messa in rete delle informazioni e l'integrazione delle risorse, al fine di contribuire alla sicurezza della collettività e aiutare le persone condannate ad inserirsi nel contesto sociale.

Il personale che opera presso il CPA

Direzione: Il Direttore è il responsabile della struttura, incaricato di tutto ciò che riguarda l'organizzazione e la gestione degli interventi effettuati dal resto del personale operativo nel CPA.

⁴ Delle figure professionali di cui non si approfondisce l'attribuzione di competenze si presume conforme a quella dei funzionari in carica presso l'USSM.

Area Sicurezza: composta da agenti di Polizia penitenziaria ai quali è affidato il controllo della struttura e dei suoi ospiti. Nello specifico, hanno il compito di assicurarsi che i minori non si allontanino dal CPA, rispettino le regole e non mettano in atto gesti auto ed etero - lesivi.

Area Tecnica: gli operatori dell'area educativa svolgono tutte le fasi dell'intervento pedagogico a favore del minore, curando inoltre i rapporti con la famiglia. Svolgono una centrale una funzione di tramite e coordinamento con i servizi territoriali esterni. Gli operatori possono essere fissi o intervenire a chiamata se la struttura è ad esempio attigua ad una comunità o ad un IPM.

Personale amministrativo: Per garantire le funzioni amministrative e gestionali sono presenti operatori amministrativi.

Alcuni dati sul personale impiegato nel Centro Giustizia Minorile di Torino

I dati forniti dal CGM di Torino permettono di ricostruire l'organico dei diversi uffici che fanno parte di questa amministrazione. Purtroppo la differenza fra l'organico previsto ed effettivo è evidente in tutte le sedi del CGM di Torino (purtroppo lo scorporo delle diverse professionalità non è disponibile). Nell'ufficio del Centro di Giustizia Minorile sono infatti presenti 17 operatori a fronte dei 22 previsti; il CPA di Genova è quello meno sotto organico con 8 persone presenti su 12; invece i due USSM (di Torino e di Genova) sono fortemente sotto organico: in entrambi sono infatti presenti 20 persone sulle 28 e 24 rispettivamente previste. Infine nell'IPM sono presenti 15 operatori sui 24 previsti. Nella vita dell'IPM fondamentale è la presenza dei volontari. Entrano in IPM con progetti dedicati, associazioni di volontariato che effettuano attività ludico-ricreativa soprattutto nei fine settimana. Al momento sono in fase di ridefinizione i progetti con l'Ass.ne Giullari di Dio, Aporti Aperte, Papa Giovanni, gruppi Scout. In base a necessità individuali di recupero e sostegno scolastico, vengono individuati insegnanti volontari per lo studio individualizzato.

Si includono infine i dati forniti dall'IPM di Pontremoli nel quale sono presenti sette operatori per l'area amministrativa (segreteria/ragioneria/contabile), ventinove agenti di polizia penitenziaria, compreso il comandante, un operatore per l'area tecnica educativa (educatore) affiancato da due educatori ex art. 80 O.P. e da due operatrici di cooperativa (educatrici/operatrici di laboratorio). Per quanto riguarda i volontari invece, entrano nell'istituto quattro persone che svolgono attività in favore delle ragazze ristrette (lezioni di chitarra); nello specifico, si tratta di studentesse del locale liceo.

Alcuni dati sul personale impiegato negli istituti penitenziari del Piemonte

Nella Regione Piemonte sono presenti 13 istituti penitenziari per adulti. Si tratta dunque di una delle cinque regioni italiane con più alto numero di detenuti sul territorio, con 4.020 detenuti (dati aggiornati al 30/09/2022) insieme a Lombardia, Campania, Lazio e Sicilia.

I 13 istituti piemontesi, comunque, hanno capienze molto diverse tra loro, variando da istituti molto piccoli, come la Casa di Reclusione di Alba, che ospita soli 36 detenuti, ovvero la Casa Circondariale di Verbania che ne ospita 53, a istituti più grandi con capienza media: la Casa Circondariale di Biella sopita 382 detenuti, la Casa di Reclusione di Saluzzo ne ospita 374, la Casa

Circondariale di Vercelli 291. Vi è poi la Casa Circondariale “Lorusso-Cotugno” di Torino, che è un istituto molto grande, con 1.412 detenuti presenti. Si tratta di uno degli istituti più grandi d'Italia, insieme alla Casa Circondariale di Napoli Poggioreale, la Casa Circondariale di Rebibbia “Nuovo Complesso” a Roma e la Casa di Reclusione di Opera a Milano.

Il tasso di affollamento effettivo degli istituti piemontesi, al netto dei posti non disponibili nei vari istituti rispetto a quelli regolamentari, è in generale molto alto (109%), di media in linea con il tasso di affollamento nazionale effettivo, che a luglio 2022 si attestava attorno al 112%⁵. Ci sono casi patologici in cui il tasso supera il 160%, come la Casa Circondariale di Torino, nella quale si registra un tasso di affollamento al 164,41%, e casi progressivamente meno gravi negli istituti più piccoli, in cui l'affollamento varia dal 130 al 109% circa. In alcuni istituti che ospitano un numero più esiguo di detenuti poi, il tasso di affollamento è sotto al 100%, non essendo occupati tutti i posti disponibili: la CC di Cuneo ha un tasso di affollamento all'81%, con 258 detenuti su 315 posti disponibili; la CC di Fossano con 89 detenuti su 143 posti al 62%; la CC di Alba al 76% con 36 detenuti su 47 posti. Evidente, dunque, è la differenza che si riscontra tra gli istituti più grandi e quelli con capienza minore, in cui le problematiche sono sicuramente ridotte.

Questa considerazione, infatti, è valida anche per quanto riguarda il personale giuridico-pedagogico. Nella regione Piemonte la carenza di educatori è leggermente meno problematica rispetto alla media nazionale: se di media, infatti, negli istituti italiani⁶ c'è un educatore ogni 80,5 detenuti circa, in Piemonte il rapporto tra il numero degli educatori effettivamente presenti in istituto e il numero dei detenuti ospitati è di 73 detenuti a educatore, ma si possono rilevare importanti variazioni di tale rapporto tra istituto e istituto. Ci sono infatti casi più problematici soprattutto negli istituti di capienza maggiore: il caso più emblematico è chiaramente quello di Torino, essendo questa la Casa Circondariale più grande della regione e anche tra le più grandi in Italia.

Il carcere di Torino, infatti, ospita 1.412 detenuti e vede la presenza di 13 educatori, a fronte di 15 previsti in pianta organica. Il rapporto, dunque, è di 109 detenuti per educatore circa, un numero decisamente troppo alto perché possano essere gestite tutte le richieste in modo adeguato e si possa garantire una partecipazione estesa alle attività trattamentali.

In generale poi, in tutti e 13 gli istituti si registra una carenza importante di personale giuridico-pedagogico, anche se al di sotto della media nazionale: nella gran parte di essi il numero di educatori presenti è inferiore a quelli previsti in pianta organica, il che rende la carenza di personale dedicato all'area trattamentale ancora più problematica, a fronte di piante organiche comunque insufficienti.

In altri istituti, invece, è rispettato il numero di educatori previsti in pianta organica, ma si registra comunque una grave carenza di personale, dal momento che gli educatori previsti sono pur sempre un numero piuttosto esiguo se rapportato al numero di detenuti presenti in istituto. Ad esempio, nella Casa Circondariale di Vercelli vi sono 3 educatori, come previsto in organico, ma i detenuti ospitati sono 291, con un rapporto di 97 detenuti a educatore; nella Casa Circondariale di Ivrea sono presenti 4 educatori e 252 detenuti, con un rapporto di 63 detenuti a

⁵ Associazione Antigone, [“La calda estate nelle carceri”](#), Rapporto di metà anno sulle condizioni di detenzione in Italia, 28 luglio 2022.

⁶ *Ibidem*.

educatore; infine la Casa Circondariale di Saluzzo conta 9 educatori a fronte di 374 detenuti presenti, e dunque 41,5 detenuti a educatore.

Unico caso virtuoso è quello della Casa di Reclusione di Alba, nella quale si conta un educatore ogni 18 detenuti. Si tratta, però, di un istituto piuttosto piccolo con i suoi 36 detenuti ospitati, e pertanto poco rappresentativo.

Per quanto riguarda invece il personale di polizia penitenziaria, anche in questo caso il numero di agenti effettivamente presente è in generale in tutti gli istituti della Regione sotto il numero previsto in pianta organica; negli istituti più grandi la differenza fra gli agenti previsti e quelli effettivamente presenti poi si fa in proporzione più macroscopica: nell'istituto di Torino, caso più esemplificativo, a fronte di 894 agenti previsti, ve ne sono 718 effettivamente impiegati.

Se si guarda, però, al rapporto tra il numero di agenti e il numero di detenuti presenti in istituto, il dato non sembra evidenziare una grave carenza di personale, in quanto di media nella Regione vi è un agente di polizia penitenziaria ogni 1,7 detenuti circa. Questo significa che c'è quasi un agente per ogni singolo detenuto, il che sembra un numero più che adeguato alle esigenze di sicurezza degli istituti. Anche nel carcere di Torino, nonostante la presenza di agenti sia inferiore al numero previsto, il rapporto è di un agente ogni 1,9 detenuti. Tutti gli istituti infatti, rispettano pienamente la media regionale, con numeri che si aggirano attorno alla stessa cifra, dall' 1,1 nella Casa Circondariale di Novara all'1,9 di Torino. Soltanto due istituti hanno un rapporto più alto della media: la Casa di Reclusione di Saluzzo conta un agente ogni 2,1 detenuti e la Casa Circondariale di Biella ne conta uno ogni 2,2. Sono comunque numeri che non destano preoccupazione per quanto riguarda la carenza di personale dedicato alla sicurezza.

Infine, i dati sul personale amministrativo presente negli istituti piemontesi delineano anche in questo caso una situazione di carenza di organico, essendo previsti in totale su tutta la Regione 258 amministrativi, mentre quelli effettivamente presenti nei vari istituti sono solamente 173, poco più della metà di quelli contemplati nelle piante organiche.

Se si analizzano i dati dei singoli istituti, il numero delle figure di personale amministrativo, dagli istituti più piccoli a quelli più grandi, è sotto organico di diverse unità, con nessuna eccezione. In alcuni istituti poi, il personale è fortemente sotto organico rispetto a quello previsto, come nel caso della Casa Circondariale di Alessandria, dove sono effettivamente presenti solo 9 amministrativi su 33 previsti, oppure come Torino e Saluzzo, dove sono presenti rispettivamente 17 e 40 amministrativi, a fronte di 24 e 45 figure previste in organico. Comunque, la carenza è piuttosto grave nella gran parte degli istituti: a Vercelli sono presenti 7 amministrativi su 19 previsti, a Novara 8 su 20, ad Asti e Cuneo 11 su 24, a Biella 13 su 24.

La carenza di amministrativi si ripercuote in maniera estremamente negativa su tutte le aree del personale, ma in particolar modo sugli agenti di polizia penitenziaria, che in mancanza di personale amministrativo sono chiamati a ricoprire quei ruoli, rendendo più difficile la copertura di tutti i turni del personale di sicurezza.

Altre informazioni sui volontari che si recano negli istituti penitenziari per organizzare attività di ogni genere sono state raccolte dai singoli istituti penitenziari:

- C.R. "San Michele" e C.C. "Cantiello e Gaeta" - Alessandria: i volontari che accedono presso gli Istituti di Alessandria sono 300 di cui all'incirca 90 sono gli insegnanti dei vari corsi scolastici presenti. Buona parte dei volontari afferiscono alle associazioni di volontariato Betel che cura diverse attività (distribuzione di vestiario, colloqui assistenziali, attività di tipo culturale) e all'associazione ICS (stabilmente presente da diversi anni con progetti/laboratori di lettura, arte, fotografia e sostegno allo studio). Parte degli operatori volontari ex art.17 O.P. svolgono attività inserite nelle progettuali attive, quali lo sportello ACLI, lo Sportello lavoro e le attività lavorative attuate dalle Cooperative.
- C.R. "Giuseppe Montalto" - Alba: sono presenti 26 volontari ex art 17 OP e 4 ex art 78 OP.
- C.R. di Fossano: fanno regolarmente ingresso in Istituto 12 operatori volontari, che svolgono attività ricreative culturali, religiose e colloqui assistenziali.
- C.C. di Ivrea: sono presenti 18 volontari ex Art. 78 O.P., ma solo 9/10 sono in effettiva attività. Svolgono principalmente attività di sostegno morale e materiale nei confronti dei soggetti più bisognosi collaborando, inoltre, con la Direzione e l'Area Trattamento teatro incontri con nell'organizzazione di eventi e attività (periodico l'Alba l'esterno) in favore della popolazione detenuta. Numerosa è altresì la presenza di volontari ex Art. 17 O.P. che, a vario titolo, collaborano periodicamente con la Direzione, organizzando e gestendo iniziative in favore delle varie tipologie di soggetti ristretti (sportello carcere\lavoro, gestione delle biblioteche, genitorialità, assistenza religiosa, ecc.).
- C.C. di Novara: in Istituto accedono i volontari della Comunità di Sant'Egidio che si occupano del sostegno umano e materiale della popolazione detenuta e quelli dell'Associazione "Cristiana Casagrande" che si occupano di reperire operatori per la realizzazione di progetti a favore della popolazione detenuta. Fanno, inoltre, ingresso anche: un volontario appartenente al Patronato EAPAC che si occupa delle pratiche di invalidità, di pensione di anzianità e di modelli ISEE; e alcuni operatori volontari di "Telefono Azzurro" che accompagnano regolarmente i bambini nell'incontro con i genitori, agevolandone la relazione.
- C.C. "Lorusso Cutugno" - Torino: i volontari operanti nell'Istituto, in numero al momento non quantificabile, si occupano di: attività ricreative e culturali (proposte dall'Associazione di ascolto "La Brezza" e dall'Associazione "Dentro e Fuori"); raccolta e distribuzione di vestiario e prodotti per l'igiene personale per i detenuti indigenti (da parte dell'Associazione "Carlo Castelli" e dell'Associazione "San Martino"); sostegno emotivo, ascolto, intercettazione di bisogni (svolto dall'Associazione "Carlo Castelli"); accoglienza abitativa al termine della pena o in occasione di permessi premio (grazie al lavoro dell'Associazione "Brothers Keeper", Associazione "Le Due Tuniche" e Associazione "Papa Giovanni XXIII"); acquisto di generi (abbigliamento) non presenti nella lista del sopravvittuto (svolto dall'Associazione "Crivop").
- C.C. di Vercelli: In questo istituto operano 13 volontari: 2 religiose volontarie addette al sostegno morale e materiale e alla catechesi; 1 dell'Associazione S.Egidio, che si occupa di sostegno morale e materiale e attività culturali; 2 volontari che si occupano dell'approvvigionamento di forniture e distribuzione di indumenti; 6 che coadiuvano e

supportano le attività scolastiche; 1 che si occupa di pratiche previdenziali e 1 che conduce un laboratorio di lettura e confronto.

Alcuni dati sul personale impiegato negli istituti penitenziari della Liguria

La Regione Liguria ospita 6 istituti penitenziari, tutti di capienza piuttosto piccola. Si tratta dunque di una Regione che conta soltanto 1.364 detenuti in tutto il territorio, molto pochi se rapportati a regioni con più istituti e soprattutto con istituti molto grandi e affollati.

Gli istituti liguri sono tutti di capienza molto scarsa: in particolare la Casa di Reclusione di Chiavari e la Casa Circondariale di Imperia sono i due istituti più piccoli, rispettivamente con 66 e 73 detenuti presenti, per una capienza regolamentare di 52 e 53 posti; gli istituti di Genova "Pontedecimo", La Spezia e Sanremo sono leggermente più grandi, ma comunque si tratta sempre di numeri medio-piccoli, rispettivamente 147, 157 e 241 detenuti presenti, a fronte di 96, 151 e 224 posti regolamentari. Soltanto il secondo istituto genovese, la Casa Circondariale di Genova "Marassi" conta un numero di detenuti rilevante, con 678 detenuti presenti a fronte di una capienza regolamentare di 550 posti.

Nonostante la capienza ristretta, tutti gli istituti liguri risultano, dunque, sovraffollati: infatti, al netto di eventuali posti non disponibili, il tasso di affollamento reale medio della Regione è del 121%, al di sopra della media nazionale che a luglio 2022 si attestava attorno al 112%. Nessun istituto presenta un tasso di affollamento al di sotto del 100%: la Casa Circondariale di La Spezia è la meno sovraffollata con un tasso di affollamento reale al 104%, la segue la Casa di Reclusione di Sanremo con il 107%, dopodiché tutti gli altri istituti superano il 120%. La Casa Circondariale di Genova "Marassi" ha un tasso di affollamento del 123%, la Casa di Reclusione di Chiavari al 127%, la Casa Circondariale di Imperia al 138% e infine l'istituto maggiormente sovraffollato è quello di Genova "Pontedecimo", con un tasso di affollamento al 155%.

Per quanto riguarda il personale, emerge che, relativamente ai funzionari giuridico-pedagogici, la situazione in Liguria è meno drammatica che in altre regioni; data, infatti, la scarsa capienza degli istituti, gli educatori presenti si trovano a gestire un numero meno ampio di detenuti: il rapporto tra educatori presenti e detenuti ospitati rileva come di media ci sia un educatore ogni 65 detenuti circa negli istituti della Regione, al di sotto della media nazionale che si attesta attorno a 80,5 detenuti per educatore. Il rapporto, comunque, è abbastanza vario da istituto a istituto: più basso nei due istituti più piccoli, Chiavari e Imperia, i quali rispettivamente contano 33 e 36,5 detenuti per educatore; il rapporto risulta più alto invece negli istituti via via con capienza maggiore, come Sanremo, Genova "Pontedecimo" e La Spezia, nei quali il rapporto è di 40, 73,5 e 78,5 detenuti per educatore. Infine, l'istituto più grande e più sovraffollato della Regione è anche quello in cui vi è il più alto numero di detenuti per ogni educatore presente, al di sopra della media nazionale: a Genova "Marassi", infatti, vi sono circa 97 detenuti per un educatore, un numero decisamente più preoccupante per la gestione di tutte le richieste e per la partecipazione alle attività trattamentali.

Il numero di educatori previsti nelle piante organiche di ciascun istituto risulta comunque pressoché rispettato, anche se negli istituti a capienza maggiore è proprio questo numero a essere di per sé scarso: a Genova "Marassi" sono infatti previsti ed effettivamente presenti 7 educatori, ma nonostante il personale non sia sotto organico il rapporto tra numero di detenuti e numero di educatori è il più alto della Regione e al di sopra della media nazionale.

Diverso è il discorso che riguarda il personale di Polizia Penitenziaria, il quale al contrario risulta sotto organico in tutti gli istituti della Regione, in cui il numero degli agenti previsti è superiore al numero di quelli effettivamente presenti. Eppure, il rapporto tra il numero di detenuti e il numero degli agenti di polizia penitenziaria presenti è, senza grosse variazioni, attestato attorno all'1,6 detenuti ogni agente di polizia. Soltanto nell'istituto di Genova "Marassi" il rapporto è leggermente più alto, essendo presenti circa 2 detenuti per agente. Comunque un numero che non sembrerebbe comportare problematiche dal punto di vista delle esigenze di sicurezza.

Infine, per quanto riguarda il personale amministrativo, anche in questo caso si registra una generale carenza di organico, contandosi in tutti gli istituti della regione numeri di amministrativi presenti più bassi rispetto a quelli previsti dalle piante organiche. Trattandosi, però, di istituti piuttosto piccoli, la carenza di personale risulta meno grave e macroscopica che in altre regioni: in totale sono 106 gli amministrativi previsti dalle piante organiche degli istituti liguri, sono invece 71 quelli effettivamente presenti. Tuttavia, senza alcuna eccezione, tutti gli istituti contano meno amministrativi presenti rispetto a quelli previsti: a Chiavari e Imperia, su 13 unità previste in organico, sono rispettivamente presenti 6 e 9 figure di personale amministrativo; a Sanremo su 20 previsti se ne contano 13 effettivi; a Genova Pontedecimo 9 su 14; a La Spezia 11 su 18; infine, a Genova Marassi sono presenti 23 amministrativi su 28 previsti in organico.

Altre informazioni sui volontari che si recano negli istituti penitenziari per organizzare attività di ogni genere sono state raccolte dai singoli istituti penitenziari:

- C.C. di Genova Pontedecimo: nell'Istituto fanno regolarmente accesso in entrambe le sezioni (maschile e femminile), diversi volontari, quali i testimoni di Geova (2 operatori), gli Amici di Zaccheo (2 operatori), la chiesa Battista (1 operatore), CRIVOP Italia ODV (3 operatori), Comunità di Sant'Egidio (2 operatori), Veneranda Compagnia di Misericordia (3 operatori). Inoltre per la Chiesa Cattolica il cappellano è affiancato da religiose e volontarie che si occupano di catechesi e di assistenza morale.
- C.C. di Imperia: operano nell'istituto 7 volontari ex art.78 O.P. (4 per assistenza alla persona e 3 per lo svolgimento di attività ricreative e culturali a favore dei detenuti) e 19 volontari ex art.17 O.P. (2 per sostegno alla persona, 1 per lo svolgimento di attività religiose e 16 per l'attuazione di attività ricreative e culturali a favore dei detenuti).
- C.R. di Sanremo: a seguito del periodo pandemico è ripresa l'attività dei volontari in Istituto. Fanno ingresso regolarmente il cappellano del carcere con il suo collaboratore e alcuni volontari da lui coordinati che organizzano e conducono diverse attività (attualmente stanno svolgendo un corso di musica e uno di scuola biblica). E' stato riattivato il servizio di incontro e ascolto attraverso colloqui previa richiesta dei detenuti, da parte della direttrice dell'Associazione "Centro Ascolto Caritas Sanremo". Accedono in Istituto, per i detenuti che ne fanno richiesta, due testimoni di Geova. Incontra con regolarità i detenuti anche il pastore della Chiesa evangelica Valdese di Sanremo.

Le figure dei Garanti Nazionale, Regionale e Territoriale con relativo inquadramento legislativo o amministrativo

La figura del Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale

Il Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale (Garante) è una figura non giurisdizionale, un'Autorità di garanzia indipendente che ha il compito di vigilare sul rispetto e sulla promozione dei diritti delle persone private della libertà. L'articolo 7 del decreto legge 23 dicembre 2013, n. 146, convertito con modificazioni dalla legge 21 febbraio 2014, n. 10, e ulteriormente modificato da successivi atti legislativi, ha istituito il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale. Si tratta di un'Autorità alla quale viene attribuito un ruolo preventivo, di monitoraggio (è il Meccanismo nazionale di prevenzione individuato dall'Onu per i compiti di ispezione e monitoraggio delle condizioni di detenzione), mediatorio e propositivo rispetto alle legittime richieste dei detenuti. I luoghi di privazione della libertà (oltre al carcere, i luoghi di polizia, i centri per gli immigrati, le Residenze per le misure di sicurezza - REMS, gli SPDC ecc.) sono luoghi chiusi, nei quali non è consentito accedere né uscire a piacimento. Si tratta di luoghi spesso impenetrabili, dai quali le informazioni difficilmente fuoriescono per raggiungere la collettività, con la conseguenza che chi è all'interno in potenza può porre in essere o subire qualunque tipo di sopruso senza che nessuno lo venga a sapere. Per questo è necessaria la presenza di un occhio esterno, terzo e indipendente, atto a vigilare su quanto accade, a mediare nella risoluzione di eventuali conflitti e soprattutto ad informare la società sulle condizioni di detenzione all'interno delle mura del carcere. In tal senso il Garante ha un'importante funzione di deterrenza rispetto al rischio di abusi, siano essi lievi o gravi, ed è, inoltre, un importante collante tra la realtà interna al carcere e la società esterna.

La nascita del Garante Nazionale

La figura del Garante discende da quella dell'Ombudsman, introdotta da una legge costituzionale svedese nel diciannovesimo secolo, come forma di controllo sull'attività della pubblica amministrazione per conto del Parlamento. Affermando la sua indipendenza e centralità, infatti, il Parlamento aspirava a tutelare i diritti e le libertà personali dei cittadini dagli abusi eventualmente compiuti dal Governo nello svolgimento delle sue mansioni. La nuova figura istituzionale è quindi fin dalla nascita una figura di garanzia, un osservatore imparziale che ha l'onere di vigilare sull'operato del governo e le sue diramazioni. Per tali ragioni l'Ombudsman è considerato il precursore degli organismi di garanzia dei cittadini rispetto a disfunzioni o abusi attribuibili alle pubbliche amministrazioni.

A partire dal secolo scorso la figura dell'Ombudsman si è diffusa anche in altri Stati, che si sono dotati di una Autorità di garanzia a tutela delle persone in situazioni di maggiore vulnerabilità, come coloro in stato di privazione della libertà personale.

Dal 2016 anche l'Italia ha un Ombudsman a tutela dei diritti di queste persone, il Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale. Le tappe che hanno condotto l'Italia a dotarsi di questa figura sono così riassumibili: un convegno tenutosi all'Università di

Padova nel 1997 in cui l'Associazione Antigone ha promosso l'istituzione di una figura non giurisdizionale di tutela e promozione dei diritti delle persone private della libertà; l'istituzione a livello locale di figure di promozione, sollecitazione e controllo, denominate appunto Garanti territoriali (poi cristallizzate e regolate da Leggi regionali); l'assunzione di provvedimenti in seguito alla "sentenza pilota" della Corte europea dei diritti dell'uomo nel caso Torreggiani e altri c. Italia (8 gennaio 2013); la ratifica da parte dell'Italia del Protocollo opzionale alla Convenzione Onu contro la tortura (Opcat). La Legge di ratifica del suddetto Protocollo è entrata in vigore il 20 novembre 2012, mentre, il Decreto legge 23 dicembre 2013, n. 146⁷, convertito con modificazioni dalla legge 21 febbraio 2014, n. 10, ha istituito presso il Ministero della Giustizia il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale. La nomina del Collegio che compone l'Ufficio del Garante nazionale è avvenuta a marzo del 2016 con Decreto del Presidente della Repubblica.

Il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale⁸ è costituito in forma di Collegio composto dal presidente e da due membri, scelti tra persone non dipendenti da pubbliche amministrazioni, competenti nelle discipline relative alla tutela dei diritti umani. Il Garante nazionale è un organismo statale indipendente in grado di monitorare, visitandoli, i luoghi di privazione della libertà (oltre al carcere, i luoghi di polizia, i centri per gli immigrati, le Residenze per le misure di sicurezza -REMS, recentemente istituite dopo la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari, gli SPDC -cioè i reparti dove si effettuano i trattamenti sanitari obbligatori, ecc.). Lo scopo delle visite è quello di individuare eventuali criticità e, in collaborazione con le autorità responsabili, cercare di risolverle. Inoltre, presso le istituzioni sulle quali esercita il proprio controllo, il Garante nazionale ha il compito di risolvere quelle situazioni che generano occasioni di ostilità o che originano reclami proposti dalle persone ristrette, riservando all'autorità giudiziaria i reclami giurisdizionali che richiedono l'intervento del magistrato di sorveglianza. Dopo ogni visita, il Garante nazionale redige un rapporto contenente osservazioni ed eventuali raccomandazioni e lo inoltra alle autorità competenti. Ogni rapporto, normalmente un mese dopo essere stato recapitato, viene pubblicato sul sito web del Garante nazionale, unitamente alle eventuali risposte pervenute.

Al Garante Nazionale sono attribuite ulteriori funzioni: una riguarda il monitoraggio dei rimpatri degli stranieri extra-comunitari irregolarmente presenti sul territorio italiano e che devono essere accompagnati nei paesi di provenienza (la direttiva europea sui rimpatri (115/2008) prevede che ogni paese monitori la situazione con un organismo indipendente); in qualità di NPM, gli è stato attribuito il compito di monitorare le strutture per persone anziane o con disabilità, in base alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità.

Meccanismi di matrice sovranazionale

Fondamentali per l'elaborazione e la strutturazione della figura del Garante sono stati gli organismi di matrice internazionale ed europea. Innanzitutto il Comitato contro la tortura (CAT) che venne istituito, quale *monitoring body*, dalla Convenzione contro la tortura e altre pene o

⁷ [Decreto legge n. 146 del 23.12.2013](#), articolo 7.

⁸ Per maggiori informazioni sull'organizzazione del Garante Nazionale si rimanda al [DPCM n. 89 del 10.04.2019](#).

trattamenti crudeli, inumani o degradanti delle Nazioni Unite, firmata a New York il 10 dicembre 1984.

Successivamente l'adozione da parte del Consiglio d'Europa (nel giugno 1987) della Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, che istituì l'European Committee for the Prevention of Torture and Inhuman or Degrading Treatment or Punishment (CPT). Quest'ultimo costituisce un meccanismo indipendente, non giudiziario, a carattere preventivo volto a tutelare le persone private della libertà personale dalla tortura e da altre forme di maltrattamenti, affiancando le attività giudiziarie della Corte europea dei diritti dell'uomo. Ha la facoltà di accesso illimitato dei luoghi di privazione della libertà (carceri, centri di detenzione minorile, commissariati di polizia, centri di ritenzione per immigrati irregolari, istituti psichiatrici, strutture e istituzioni di ricovero a carattere sociale), entro i quali ai membri del CPT in visita è consentito spostarsi liberamente, comunicare con i presenti e ricevere informazioni relative alla struttura e alle condizioni. Al termine delle visite il CPT redige un rapporto in cui riporta: le risultanze delle visite; i commenti; le richieste di approfondimenti ulteriori; le raccomandazioni, inviandolo al governo dello stato presso cui ha svolto la visita. I rapporti sono riservati e soggetti alla pubblicazione solo su consenso dello Stato monitorato, ma la maggior parte degli Stati ha sempre acconsentito alla pubblicazione dei rapporti.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 2002 ha adottato il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (OPCAT), di cui si è già fatta menzione sopra, entrato in vigore il 22 giugno 2006, e ratificato dall'Italia il 3 maggio 2013. Il Protocollo aggiuntivo ha istituito, in seno al CAT il Sottocomitato sulla prevenzione della tortura e delle altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (SPT). L'SPT, le cui funzioni sono mutate dall'esperienza del CPT, ha la facoltà di effettuare visite negli Stati membri che hanno ratificato il Protocollo, nel corso delle quali può accedere a qualsiasi luogo in cui le persone sono private della loro libertà. Inoltre, ha una funzione consultiva in merito all'istituzione di meccanismi nazionali di prevenzione ("NPM"), che l'OPCAT richiede vengano istituiti entro un anno dalla ratifica o dall'entrata in vigore del Protocollo nel singolo stato.

I Garanti in Italia

L'esperienza dei Garanti dei diritti delle persone private della libertà, come riportato in precedenza, non si fa risalire all'istituzione del Garante nazionale, infatti, ben prima del 2014. Infatti, a partire dai primi anni Duemila, alcuni Comuni e Province italiani avevano già provveduto alla costituzione spontanea e provocatoria di un Ombudsman o Difensore civico penitenziario, come reazione alla mancata discussione e approvazione delle proposte legislative volte alla costituzione di una figura di promozione, monitoraggio e tutela dei diritti delle persone private della libertà personale a livello nazionale.

Nel 2003 il Comune di Roma istituisce il primo Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, seguito in poco tempo da altri enti locali, che hanno deciso di nominare un proprio Garante dei detenuti e le prime regioni hanno cominciato a promulgare Leggi atte ad introdurre la figura del Garante nel proprio ordinamento.

Se da un lato la normativa nazionale ha proseguito a rifiutare la costituzione di un Garante a livello nazionale, dall'altro il decreto Milleproroghe del 2009 (L. 27 febbraio 2009, n. 14) all'articolo 12-bis ha modificato l'Ordinamento penitenziario al fine di consentire ai «Garanti dei diritti dei detenuti comunque denominati» di effettuare colloqui con le persone ristrette in carcere (art. 18 O.P.) e a visitare senza autorizzazioni gli istituti penitenziari (art. 67 O.P.).

Tuttavia, una interpretazione della norma da parte del DAP mediante circolare n. 3651/6101 del 7 novembre 2013, ridefinendo la *ratio* delle visite da parte di autorità esterne all'istituto carcerario, le colloca nel quadro della partecipazione della società esterna all'azione rieducativa; non riconoscendo alcun controllo esplicito alla figura del Garante così come alla necessaria autonomia che dovrebbe essere riconosciuta alla sua azione.

Nonostante la poca chiarezza e le difformità nella concreta operatività dei Garanti locali, ancora prima dell'istituzione del Garante nazionale e nonostante l'assenza normativa descritta, le nomine di Garanti regionali, provinciali o comunali hanno continuato a diffondersi a macchia di leopardo sul territorio nazionale e ad affermarsi come uno strumento fondamentale per la tutela dei diritti delle persone ristrette e per la promozione di una pena sempre più in linea col dettato dell'art. 27 della Costituzione

Su tutto il territorio nazionale, come precedentemente indicato, coesistono non solo Garanti comunali, ma anche Garanti provinciali e regionali.

Una diffusione capillare degli istituti penitenziari su un vasto territorio richiede un sistema di Rete di Garanti ben strutturato, e in collegamento tra di loro, al fine di aumentare l'efficacia e la diffusività dell'intervento. L'articolazione locale assicura la funzione di mediazione nonché valide ed effettive risposte alle istanze sollevate. In tal modo il potere di monitoraggio diviene più puntuale e oggettivo, creando le premesse alla vera riforma in ambito trattamentale per la persona detenuta che deve proiettarsi verso il reinserimento sociale.

Una rete territoriale efficace ed efficiente di figure di garanzia rivolte alla comunità penitenziaria avrebbe una doppia valenza: la possibilità di un intervento diretto, rapido e puntuale sui singoli casi segnalati e sui reclami, ma anche con la possibilità di costruire risposte specifiche a bisogni e richieste in molti casi riconducibili a competenze amministrative e locali.

In Italia non tutte le Regioni si sono dotate di un Garante per i diritti delle persone private della libertà; recentemente è stato nominato dalla Regione Liguria, dopo l'istituzione per Legge nel 2020, ne consegue che le Regioni attualmente prive di un Garante restano la Basilicata, la Sardegna e il Trentino Alto Adige (che però ha istituito un Garante per i diritti dei detenuti sia nella provincia autonoma di Trento e un Garante comunale a Bolzano). Solo la Provincia di Bolzano è sprovvista di una norma istitutiva del Garante, mentre la Basilicata e la Sardegna non hanno ancora provveduto alla nomina del primo Garante.

In modo particolare la Regione Piemonte, oltre alla costituzione di un *Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte*, vanta l'istituzione di un Garante locale presso ciascun comune ove sono situati gli Istituti Penitenziari.

Le figure dei Garanti locali⁹

Il Garante comunale per le persone private della libertà personale (Garante comunale) è una autorità autonoma e indipendente che svolge funzioni di controllo e garanzia della legalità nei luoghi di privazione della libertà. A differenza dei Garanti regionali e provinciali, il Garante comunale opera in un contesto locale e, in collaborazione con l'amministrazione penitenziaria, il Tribunale di Sorveglianza, le autorità regionali della salute e altre autorità territoriali, riesce ad ampliare gli spazi di tutela della popolazione ristretta.

Analizzando le caratteristiche comuni alle varie figure di Garanti operanti territorialmente, si evince che si tratta di un organo capace di svolgere attività di diversa natura, finalizzate alla promozione dei diritti fondamentali delle persone private della libertà ma anche di sensibilizzazione della società esterna sulle condizioni dei detenuti. Il Garante comunale interviene come mediatore in situazioni di tensione all'interno dei luoghi di privazione; crea uno spazio comune di incontro tra la popolazione ristretta e la società esterna; raccoglie un patrimonio di informazioni e conoscenze utili alla risoluzione di eventuali conflitti. Si tratta di un organo atto a promuovere l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile; agevolando la fruizione di servizi comunali, provinciali, regionali realizzati in favore dei detenuti. I Garanti comunali avendo la possibilità di interloquire quotidianamente con le autorità locali e gli istituti, conoscendo le associazioni e il tessuto locale che opera in carcere riescono ad attivarsi per risolvere alcune problematiche specifiche. Spesso, inoltre, intervengono in situazioni relative al diritto al lavoro, alla formazione, alla salute, alla cura della persona; promuovendo diverse attività formative, culturali e sportive, collaborando con altri enti pubblici competenti. Effettuando una comparazione tra le varie realtà locali, le attività generalmente svolte sono: le visite presso i luoghi di privazione della libertà, i colloqui con i singoli ivi ristretti, interlocuzione con l'amministrazione, la redazione di rapporti periodici.

Il Garante comunale, infine, rappresenta un importante deterrente rispetto a possibili maltrattamenti e abusi, avendo un contatto diretto sia con i singoli detenuti o ristretti che con l'amministrazione.

La Conferenza a dei Garanti territoriali delle persone private della libertà

E' costituita nel 2008 la Conferenza dei Garanti territoriali delle persone private della libertà, della quale sono membri di diritto i Garanti nominati dalle Regioni, dalle Province, dalle Città metropolitane. La Conferenza rappresenta i Garanti territoriali nei rapporti istituzionali con le Autorità competenti, con particolare riferimento alle rappresentanze istituzionali delle Regioni e degli Enti locali. L'attuale portavoce nazionale è Stefano Anastasia, Garante della Regione Lazio.

Le Conferenza dei Garanti: collabora con il Garante nazionale; elabora linee-guida per la regolamentazione, l'azione e l'organizzazione degli uffici dei Garanti territoriali; monitora lo stato dell'arte della legislazione in materia di privazione della libertà; coordina la raccolta di informazioni relative alle forme e ai luoghi di privazione della libertà nei territori di competenza dei garanti territoriali; effettua studi e ricerche in materia ed organizza eventi di dibattito e

⁹ Per approfondire il tema si consiglia di consultare: [«DIRITTI COMUNI. Il Garante comunale dei diritti delle persone private della libertà personale: dall'analisi dell'esistente, alla proposta di un'identità uniforme e condivisa»](#), a cura di Chiara De Robertis.

confronto; promuove occasioni di confronto e di formazione comune dei Garanti territoriali e del personale addetto ai relativi uffici; esercita ogni forma di azione ritenuta opportuna per la risoluzione delle problematiche relative alla privazione della libertà; elabora documenti comuni ai fini dell'unitarietà dell'azione dei garanti territoriali, rimanendo ferma l'autonomia di azione e di espressione di ogni garante; sostiene e promuove l'istituzione di nuovi garanti a ogni livello dai Comuni e da eventuali altre articolazioni territoriali istituite dalle Regioni autonome.

L'istruzione primaria, secondaria, universitaria

Per garantire il diritto all'istruzione alle persone soggette a una misura penale il Ministro dell'Istruzione e dal Ministro della Giustizia il 19 ottobre 2020 hanno siglato un Protocollo d'intesa finalizzato alla realizzazione di un "Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli Istituti Penitenziari e nei Servizi Minorili della Giustizia"¹⁰.

La collaborazione fra i due Ministeri mira in primo luogo al raggiungimento degli obiettivi di promozione dell'integrazione e di pari opportunità nei percorsi scolastici dei soggetti ristretti nelle strutture penitenziarie italiane. Nello specifico, il Protocollo pone l'accento sulla flessibilità e personalizzazione dell'iter rieducativo. A tal fine, le metodologie didattiche individuate mirano tutte alla creazione di un percorso specifico, cercando il più possibile di tener conto degli interessi e dei bisogni della singola persona, per rafforzarne la motivazione all'apprendimento.

Alcune azioni specifiche che il Miur e il Ministero della Giustizia si impegnano a mettere in atto riguardano in particolare i minori e i giovani adulti. Fra le azioni più importanti si trovano le seguenti:

- potenziare le azioni volte a contrastare la dispersione scolastica e l'abbandono, in particolare per l'area penale esterna, con specifico riferimento all'inserimento sistematico di percorsi di orientamento e ri-orientamento dei minori e dei giovani adulti verso la riprogettazione e realizzazione di un personale progetto di vita;
- favorire l'inserimento dell'utenza minorile sottoposta a provvedimenti in area penale esterna in percorsi di istruzione, che utilizzino anche un sistema di collegamento con la formazione professionale per agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro, anche ai fini dell'assolvimento dell'obbligo d'istruzione e del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione;
- attivare rapporti di collaborazione con le Regioni e gli Enti Locali, quali partner istituzionali specifici, per sostenere i CPIA (unità amministrativa e unità didattica) coinvolti nella realizzazione degli interventi formativi finalizzati al recupero, all'integrazione e al sostegno dei minori e degli adulti, anche dopo la loro uscita dal circuito detentivo.

Queste indicazioni sono particolarmente importanti poiché spesso i minori autori di reato, al momento della loro presa in carico da parte dei servizi, si trovano in un momento di interruzione o abbandono degli studi e quindi uno degli obiettivi degli assistenti sociali o degli educatori che li seguono è proprio quello di riavvicinarli alla scuola in modo che completino almeno l'obbligo scolastico. Se devono eseguire una misura sul territorio (sia a casa che in comunità) e la loro età non si discosta troppo dall'età dei ragazzi nella cui classe andrebbero a essere inseriti, si tende a inserirli all'interno di percorsi scolastici tradizionali. La cooperazione fra le scuole e gli USSM è molto importante in questi casi al fine di sostenere il percorso di questi ragazzi che si trovano in una situazione di particolare fragilità.

¹⁰ Ministero dell'Istruzione e Ministero della Giustizia, [Protocollo d'intesa](#), 29.10.2020.

Invece i CPIA assumono un ruolo fondamentale nell'erogazione di corsi di istruzione per adulti liberi (a cui possono partecipare anche i ragazzi e i giovani adulti che hanno una misura di comunità), così come nell'erogazione di corsi di istruzione negli istituti penitenziari per adulti e negli IPM.

Corsi di istruzione negli IPM

In ogni IPM sono presenti diversi corsi scolastici che dovrebbero garantire ai ragazzi reclusi un regolare continuamento delle attività didattiche. Tutti i ragazzi al di sotto dell'età dell'obbligo scolastico partecipano ai corsi; i ragazzi sopra i 16 anni e i giovani adulti possono continuare gli studi o prendere parte alle attività lavorative e ai corsi professionalizzanti. Negli IPM di maggiori dimensioni, i corsi sono tenuti in pianta stabile mentre negli istituti con capienze ridotte (ad esempio negli IPM di Potenza e Pontremoli), i corsi scolastici vengono attivati secondo le necessità dei ragazzi ospitati al momento.

In quasi tutti gli IPM visitati dall'Osservatorio di Antigone sono presenti corsi di scuola primaria e di alfabetizzazione, frequentati principalmente da ragazzi stranieri, con poca o nessuna conoscenza della lingua italiana. Nella maggior parte degli istituti sono attivi corsi di scuola secondaria di primo e/o secondo livello, a volte accorpati in un'unica pluriclasse. I corsi sono affidati a insegnanti elementari, docenti di istituti superiori o provenienti dai CPIA del territorio.

Corsi di istruzione negli istituti penitenziari per adulti

Nel caso particolare degli istituti penitenziari per adulti sono disponibili dei dati (anche se parziali) sul livello di scolarizzazione delle persone ivi detenute da cui si evince l'importanza del coinvolgimento dei CPIA nel trattamento penitenziario.

Infatti secondo i dati ISTAT del 2020 analizzati nel XVIII Rapporto di Antigone¹¹, in Italia nella popolazione con più di 15 anni le persone in possesso di una laurea o di un titolo post lauream, rappresentavano il 15,3% del totale della popolazione. In carcere al 31 dicembre 2021 i laureati rappresentavano il 2,1% sul totale dei ristretti maggiorenni per i quali il titolo di studio era stato rilevato. Alla stessa data il 2,9% dei detenuti risultava analfabeta, il 2,2% era privo di un titolo di studio e il 17,5% era in possesso della sola licenza elementare. Percentuali più alte rispetto ai dati nazionali che riportano un 15,9% della popolazione over 15 anni senza titolo di studio o con la sola licenza elementare. Passando a titoli di studio più alti, il 57,6% dei detenuti per i quali al 31 dicembre 2021 era stato rilevato il titolo di studio era in possesso della licenza media inferiore a fronte di un dato sulla popolazione in Italia in generale del 32,2% di over 15 anni con la terza media. Infine il 15,5% dei detenuti aveva un diploma superiore e il 2,2% un diploma professionale

¹¹ Associazione Antigone, ["Il carcere visto da dentro"](#), XVIII rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, Temi: Scuola.

(biennale o triennale); i dati ISTAT fotografano una realtà che vede il 31,2% degli over 15 con un diploma di maturità e il 5,6% con un diploma professionale.

A fronte di questa fotografia risulta chiaro come incentivare lo studio possa contribuire alla costruzione di un futuro migliore e lontano dalla criminalità.

Nelle carceri per adulti, a causa dell'emergenza pandemica che ha avuto un impatto molto negativo su tutte le attività, comprese quelle di istruzione, fra il 30 giugno 2020 e il 30 giugno 2021 si sono iscritti 5.000 detenuti in meno ai corsi scolastici. Degli iscritti (circa 15.200 detenuti), la metà era iscritta a corsi di primo livello (alfabetizzazione e apprendimento dell'italiano o al primo o secondo periodo didattico corrispondente alle scuole elementari e medie inferiori); l'altra metà al secondo livello, comprendente il biennio delle medie superiori corrispondente al primo periodo didattico, il terzo e quarto anno delle scuole superiori corrispondente al secondo periodo didattico e l'ultimo anno delle superiori dove è possibile conseguire il diploma, corrispondente invece al terzo periodo didattico.

L'Università in carcere

Infine, a varcare le mura delle carceri sono anche le Università. L'organizzazione dei corsi universitari in carcere è considerata una buona pratica italiana rispetto ad altri contesti internazionali, dove l'iscrizione a corsi universitari non è sempre garantita né prevista. Per via del basso livello di istruzione delle persone recluse l'accesso all'università in carcere coinvolge un numero limitato (seppure in crescita) di persone detenute. Purtroppo ancora oggi dal punto di vista normativo lo studio universitario non è considerato un diritto per le persone recluse, ma piuttosto una concessione. Infatti secondo l'ordinamento penitenziario sono "agevolati" la frequenza e il compimento degli studi universitari, termini lontani dal concetto di "diritto".

Il mondo universitario ha fatto per la prima volta il suo ingresso nel sistema penitenziario negli anni '70 con una sola Università (quella di Torino) e un solo corso di studi (in Scienze Politiche) e da allora si è considerevolmente sviluppato e ampliato. Nelle città con Università grandi o particolarmente attente al mondo penitenziario si sono sviluppati nel corso del tempo i Poli Universitari Penitenziari, primo fra tutti quello dell'Università di Torino, istituito nella CC di Torino nel 1998 grazie a un protocollo d'intesa tra Università degli Studi di Torino, Tribunale di Sorveglianza e Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria. Tuttavia "di fatto" - scrive Franco Prina, presidente della Conferenza Nazionale dei Poli Universitari Penitenziari (CNUPP¹²) istituita presso la CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) - la storia di ciascuno dei Poli o comunque degli impegni delle Università negli istituti penitenziari è storia - spesso casuale - di un incontro tra tre interessi e volontà: gli interessi esplicitati da detenuti o rappresentati alle Università da parte di chi è in contatto con loro (avvocati, volontari, parenti); le sensibilità e volontà di singoli docenti o gruppi di docenti (Facoltà, Dipartimenti); le disponibilità di Direzioni e responsabili PRAP a favorire l'incontro tra detenuti e università e, in alcuni casi, a creare le condizioni per "agevolare" il compimento degli studi dei detenuti interessati". La CNUPP stessa è un coordinamento nato prima informalmente e formalizzato nel

¹² Ministero della Giustizia e Conferenza nazionale universitaria dei poli penitenziari, [Protocollo d'intesa](#), 23.03.2022.

2018 con la partecipazione di 22 Università. Oggi la CNUPP conta 43 Università e si è estesa anche in regioni dove l'interesse delle Università verso il mondo penitenziario era molto basso se non assente, ma c'è ancora molto da fare in merito alla sensibilizzazione sia dei dirigenti penitenziari che dei Rettori delle Università in questo specifico ambito. Un'esperienza molto importante è quella del tutoraggio che le diverse Università organizzano nei modi più vari. Spesso si tratta di studenti iscritti allo stesso percorso di studi che, su base volontaria, forniscono supporto agli studenti detenuti.

Molto importanti sono i protocolli d'intesa che la CNUPP ha concluso sia con il DAP per incentivare la collaborazione tra DAP e ricerca e Università ma anche con il DGCM al fine di coinvolgere maggiormente la giustizia minorile (nonostante i ragazzi detenuti in IPM iscritti all'Università siano un numero molto esiguo: 6-7) e gli UEPE (poiché molti studenti, nel 2022 circa 150, sono anche in misura alternativa).

Il bilancio del monitoraggio svolto dal CNUPP sull'anno accademico 2020-2021 è il seguente: 1.034 studenti universitari iscritti (970 uomini e 64 donne), di cui 925 detenuti in 82 istituti penitenziari e 109 impegnati in lavoro esterno o in esecuzione penale esterna; 32 università e 146 dipartimenti coinvolti nelle attività dei Poli universitari. Fra gli studenti detenuti non mancano quelli in regime di alta sicurezza (355) e quelli sottoposti al regime previsto dall'art. 41-bis dell'Ordinamento Penitenziario (21). L'87% degli iscritti (897 studenti detenuti) ha optato per un corso di laurea triennale e fra questi in 23 si sono laureati nell'anno solare 2020. Il rimanente 13% (137 studenti detenuti) ha preferito invece un corso di laurea magistrale o a ciclo unico e nel 2020 in 6 hanno conseguito il diploma di laurea.

Politiche regionali

Come già sottolineato, poiché ogni regione ha la possibilità di intervenire sul diritto allo studio grazie alle politiche regionali, si riportano qui di seguito le legislazioni e le iniziative delle regioni Piemonte e Liguria per incentivare l'inizio, la prosecuzione o la ripresa dei corsi di istruzione e universitari e che, sebbene non sempre citino i detenuti fra i diretti beneficiari, sono spesso rivolti alle fasce più disagiate della popolazione, che quindi può includere anche i minori, i giovani adulti o gli adulti sottoposti a una qualche misura penale.

Piemonte¹³

Il 17 dicembre 2021 è stato siglato un **protocollo d'intesa**¹⁴ tra l'Ufficio scolastico regionale per il Piemonte e il Centro per la Giustizia Minorile in tema di istruzione e formazione di minori e giovani adulti in area penale interna ed esterna, valido per il triennio 2021-2024.

Legge regionale n.16 del 1992 - "Diritto allo studio universitario": definisce gli strumenti e i servizi da attivare per favorire l'accesso agli studi universitari, facilitare la frequenza degli

¹³ [Regione Piemonte sul tema dell'istruzione.](#)

¹⁴ Ufficio scolastico regionale per il Piemonte e Centro per la Giustizia Minorile per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria, [Protocollo d'intesa](#), 20.12.2021.

studenti ai corsi di livello universitario e post universitario e consentire la prosecuzione degli studi agli studenti capaci e meritevoli in condizioni disagiate.

Legge regionale n. 28 del 2007 - "Norme sull'istruzione, il diritto allo studio e la libera scelta educativa": La Regione Piemonte, riconoscendo al sistema nazionale di istruzione ed istruzione e formazione professionale il compito di garantire i livelli essenziali delle prestazioni, di cui alle leggi vigenti in materia, promuove un sistema di azioni che offra la possibilità per tutti gli allievi di raggiungere il successo scolastico e formativo.

L'**inclusione scolastica** è fondamentale per il successo scolastico e formativo, in particolare per coloro che hanno difficoltà d'apprendimento o una forma di disagio sociale. A tutti va garantito il diritto a sviluppare tutte le loro potenzialità in modo da inserirsi adeguatamente nella società e nel lavoro. La Regione, in base ai principi di non discriminazione, solidarietà e uguaglianza, cerca di dare risposte concrete a favore dei cittadini più giovani svantaggiati, diffondendo buone prassi e attivando specifiche azioni didattiche ed organizzative a livello di classe, di scuola e di territorio. L'inclusione scolastica è rivolta ad allieve e allievi che presentano qualsiasi difficoltà di funzionamento e/o apprendimento permanente, o transitoria, in ambito educativo – scolastico – formativo, che necessitino percorsi personalizzati. Inclusi le/gli allieve/i in situazioni di svantaggio: culturale, linguistico; socio – economico. Nei percorsi di Istruzione e Formazione professionale (IeFp) per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione viene redatto il Piano Formativo Individualizzato (FPI) compilato dai docenti/formatori della classe in applicazione del patto Formativo definito con lo studente e la famiglia.

Voucher scuola 2022-2023: Il voucher scuola è un buono virtuale che corrisponde a un determinato importo in denaro, messo a disposizione di studenti iscritti per il prossimo anno scolastico a scuole o agenzie formative per assolvere l'obbligo scolastico. Viene riconosciuto dalla Regione sulla base della domanda presentata da un familiare o dallo studente stesso se maggiorenne.

Borse di studio universitarie: La Regione Piemonte ha approvato un disegno di legge che prevede un ulteriore stanziamento di fondi a favore di Edisu per coprire il 100 per cento delle borse di studio universitarie relative all'anno accademico 2022-23.

Progetto Trio: si tratta di una piattaforma on line gestita dal Centro per l'Impiego di Aulla (MS) e finanziata dalla Regione Piemonte. L'offerta è integrata dal tirocinio quale strumento di orientamento e acquisizione di competenze, nonché finalizzato alla conoscenza del mondo del lavoro e dall'utilizzo guidato di TRIO. Inoltre è stato effettuato un progetto sperimentale rivolto ai ragazzi 14-18 anni consistente in un percorso di rafforzamento delle competenze di base e trasversali e conoscenza del mercato del lavoro rivolto a coloro che sono rimasti esclusi dai percorsi di formazione e segnalati direttamente dai CPI.

Alcuni dati

Nell'IPM di Torino sono attivi 3 corsi di alfabetizzazione e un corso di scuola media che coinvolgono, al 1.01.23, 18 ragazzi. Un numero che varia continuamente atteso il turnover che caratterizza questo istituto.

Invece l'IPM di Pontremoli, che è sempre stato un istituto molto aperto e caratterizzato da una forte connessione con il territorio, a novembre 2022 ospitava una ragazza che ex art.21 usciva dall'Istituto per frequentare le lezioni dell'istituto superiore. Ai corsi scolastici interni erano, invece, iscritte 4 ragazze: due al corso di alfabetizzazione primaria e due al corso di scuola media.

Per quanto riguarda invece i corsi universitari, possiamo avere un quadro della situazione estrapolando i dati del CNUPP nel monitoraggio relativo all'anno accademico 2021-2022¹⁵ e dalla Relazione annuale del Garante Regionale del Piemonte¹⁶. In particolare, i poli universitari piemontesi aderenti al CNUPP sono Alessandria, Torino e, il più giovane, Saluzzo. Secondo la relazione del Garante attualmente sono attivi soltanto gli ultimi due, ma il CNUPP riporta iscritti solo per l'Università di Torino: 66 (tra cui 26 in Alta Sicurezza e 12 in esecuzione penale esterna) detenuti in vari istituti sul territorio. Per quanto concerne l'anno accademico 2022/2023 gli iscritti sul territorio piemontese sono 90 a 12 corsi di studio. Alcune peculiarità si notano nell'istituto di Torino "Lorusso Cutugno", dove è presente una sezione dedicata agli studenti universitari, e nell'istituto di Saluzzo, dove si registra una forte domanda di corsi universitari per via della presenza delle scuole superiori dentro l'istituto e in ragione delle pene lunghe dei detenuti, molti dei quali sono detenuti in Alta Sicurezza.

Altre informazioni sull'offerta didattica sono state raccolte dai singoli istituti penitenziari¹⁷ e possono essere ricavate dalla Schede trasparenza degli istituti penitenziari pubblicate sul sito del Ministero della Giustizia¹⁸, che si riportano qui di seguito:

- C.R. di Alba: è attivo un corso di istruzione primaria al quale sono iscritti 4 internati.
- C.C. di Alessandria Cantiello-Gaeta: sono attivi corsi di alfabetizzazione, scuola primaria e scuola media, per un totale di 26 persone attualmente iscritte. Il dato numerico oscilla per il costante inserimento di studenti al corso di alfabetizzazione.
- C.R. "San Michele" - Alessandria: circa 22 persone detenute sono iscritte ai corsi erogati: alfabetizzazione, scuola primaria e scuola media. La scuola superiore del corso di geometra conta, invece, 16 studenti. È in fase di ripresa, dopo la pausa dovuta alla pandemia da Covid-19, l'attività di istruzione del polo universitario.
- C.R. di Asti: l'Istituto conta un totale di 170 detenuti iscritti a corsi scolastici. Quelli attivi nell'istituto sono: alfabetizzazione; corsi modulari (di educazione civica, inglese, spagnolo, francese, informatica, arte e disegno, potenziamento dell'italiano) a cui aderiscono 31 persone detenute; 3° anno di servizi enogastronomici; 4° e 5° anno di servizi agrari, i quali raccolgono 50 studenti; scuola media del CPIA che accoglie 9 studenti; Istituti superiori professionali frequentati nel complesso da 50 studenti; 3

¹⁵ [Monitoraggio CNUPP a.a. 2021-22](#).

¹⁶ Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte, [Relazione annuale delle attività svolte nell'anno 2021 e nei primi sei mesi del 2022](#), luglio 2022.

¹⁷ Si specifica che quelle riportate sono tutte le attività svolte all'interno degli istituti penitenziari per adulti e non sono quindi rivolte esclusivamente ai giovani adulti, i quali però possono potenzialmente accedervi.

¹⁸ Ministero della Giustizia, [Schede trasparenza istituti penitenziari](#).

detenuti sono iscritti a corsi universitari a distanza. 4 detenuti sono, invece, interessati ad iscriversi all'Università di Torino.

- C.C. di Cuneo: le persone coinvolte in corsi di istruzione sono 85 (55/60 tra le tre classi dell'alberghiero, 15 tra alfabetizzazione e scuola elementare, 10 iscritti alle scuole medie inferiori).
- C.R. di Fossano: sono erogati nell'Istituto un corso di alfabetizzazione, con 6 studenti, e uno di scuola media, con 9 allievi.
- C.C. di Ivrea: al momento sono impegnati tra i vari corsi circa una quarantina di detenuti. L'istruzione primaria, gestita dal CPIA di Torino, comprende: corsi di scuola primaria (prevalentemente frequentati da extracomunitari) e corsi di scuola media inferiore. Affiancano i corsi citati, la c.d. "scuola accoglienza" che, organizzata all'interno delle sezioni, svolge una funzione "preparatoria e di parcheggio" nei confronti del soggetto che - magari per problemi di capienza - nell'immediato non può accedere ai corsi canonici.
- C.C. di Novara: nell'Istituto sono attivi i seguenti corsi di istruzione: scuola media con 15 iscritti; potenziamento della lingua italiana con 4 studenti; potenziamento della lingua inglese con 6 detenuti iscritti. L'Istituto di Novara collabora con alcuni Istituti scolastici della città e con le Università per quanto attiene le iscrizioni ed i successivi esami come privatisti dei detenuti assegnati al reparto 41 bis (9 sono iscritti ai corsi di scuola media superiore e 4 all'Università).
- C.R. "Rodolfo-Morandi" - Saluzzo: sono 120 le persone iscritte a corsi scolastici offerti dall'Istituto: corsi di scuola media del CPIA (no alfabetizzazione); corso di inglese; Quinquennio del liceo artistico; 3 step didattici di ragioneria, finanza e marketing.
- C.C. "Lorusso-Cutugno" - Torino: all'interno dell'Istituto il CPIA 1 'Paulo Freire' eroga corsi di alfabetizzazione di lingua italiana (al 22.12.22 sono stati strutturati 10 corsi che hanno coinvolto 100 detenuti); corsi di I livello che accolgono anche gli aspiranti studenti che, pur in possesso del titolo, esprimono la volontà di frequentare la scuola per consolidare le competenze di base e/o studiare una lingua straniera e/o partecipare ad attività laboratoriali (al 22.12.22 sono stati erogati 9 corsi di I livello e hanno coinvolto 211 studenti). L'istruzione di II grado è erogata da: IIS G. PLANA con il corso "INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER IL MADE IN ITALY" opzione "ARREDI E FORNITURE D'INTERNI" (5 classi: due del primo periodo didattico, due del secondo periodo didattico, una del terzo per il vecchio ordinamento, per un totale di 64 studenti); C.I. Giulio di Torino con un corso di studi che porta al diploma di scuola secondaria superiore a indirizzo professionale 'Servizi sanitari e assistenza sociale' (105 allievi di cui 10 donne); Liceo Artistico Primo di Torino con un corso articolato in 5 annualità. L'indirizzo è Arti figurative con curvatura pittorica-scultorea e, al termine, rilascia un diploma che permette allo studente ristretto di iscriversi all'Università (48 studenti iscritti).
- C.C. di Verbania: 8 persone sono coinvolte in corsi di istruzione. Si svolge solo un corso di alfabetizzazione (in epoca pandemica svolto "a distanza" con invio di materiale cartaceo da parte degli insegnanti).

- C.C. di Vercelli: nell'Istituto sono erogati corsi di alfabetizzazione e scuola media, che coinvolgono circa 30 studenti. Nel complesso sono state attivate due classi presso il circuito maschile (destinate ai detenuti ordinari e ai sex offenders in compresenza) e una presso il circuito femminile. È offerto anche un corso per geometri, con un totale di circa 15 detenuti iscritti, di cui una classe presso il circuito ordinario maschile e una presso la sezione protetta dei sex offenders.

Liguria¹⁹

Nel 2019 è stato siglato un protocollo d'intesa²⁰ tra il PRAP Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e l'Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria "con lo scopo di promuovere forme condivise di intervento volte a favorire l'istruzione e l'acquisizione di competenze spendibili nel mondo del lavoro per i detenuti presso gli istituti penitenziari della Liguria".

La legge regionale n.18 del 2009 ha delineato un sistema di formazione professionale per sostenere la persona nelle diverse fasi della vita attiva, fornendole una formazione professionalizzante di qualità e favorendone l'inserimento e la permanenza nel mercato del lavoro. Con il Piano di dimensionamento della Rete scolastica, Regione Liguria provvede alla razionalizzazione e alla programmazione del proprio complesso scolastico, secondo quanto stabilito dagli articoli 138 e 139 del decreto legislativo 112 del 1998. La legge regionale n.18 dell'11 maggio 2009 (artt. 57 e 63) in via generale disciplina le procedure per l'elaborazione del Piano di dimensionamento della Rete scolastica e il Piano dell'Offerta formativa. La Regione Liguria quindi organizza la rete scolastica nel territorio di competenza con l'obiettivo di: programmare un'offerta formativa funzionale adeguata a una efficace azione didattica ed educativa; realizzare il diritto all'apprendimento nel territorio regionale in istituzioni scolastiche normo-dimensionate rispetto alla vigente normativa statale e regionale; garantire gli studenti nella scelta di opportunità formative adeguate ai loro bisogni.

Il sistema Regionale di Istruzione e Formazione Professionale è finalizzato allo sviluppo di professionalità richieste dal mercato del lavoro, in particolare dal tessuto produttivo ligure. In questi anni si è rilevato che i percorsi lefp, soprattutto quelli attivati nel sistema duale, riescono ad assolvere agli obiettivi di inserimento e qualità, confermando la vocazione professionalizzante che favorisce la transizione scuola-lavoro e il contrasto della dispersione scolastica e formativa. I destinatari dei percorsi di Istruzione e Formazione professionale regionali sono i giovani fino ai 25 anni non compiuti che intendono acquisire un titolo di qualifica o diploma lefp.

Erasmus+: Regione Liguria promuove inoltre la partecipazione ad esperienze di formazione, di tirocinio o di lavoro all'estero in contesti professionali innovativi, anche attraverso i progetti Erasmus+.

Al fine di contrastare la dispersione scolastica e l'esclusione sociale, **i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale** sono strutturati in maniera flessibile ed attuati secondo la

¹⁹ [Regione Liguria sul tema dell'istruzione.](#)

²⁰ Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e Ufficio scolastico regionale per la Liguria, [Protocollo d'intesa](#), 12.04.2019.

prospettiva del modello di apprendimento duale. Tali percorsi antidispersione sono realizzabili attraverso la modalità dell'alternanza scuola-lavoro, del tirocinio e dell'apprendistato per il conseguimento dei titoli di istruzione e formazione professionale. Nel 2019 Regione Liguria ha dato via a delle azioni volte a individuare giovani tra i 16 ed i 24 anni che abbiano abbandonato i percorsi di istruzione e formazione. L'obiettivo è coinvolgerli in esperienze personalizzate di rientro nel sistema di istruzione e formazione professionale o, comunque, in un contesto di risocializzazione. Attualmente i progetti attivi sono cinque:

- 1) STAR YOUNG: Il progetto offre gratuitamente - ai giovani tra i 16 e i 24 anni che non lavorano e non studiano - la possibilità di reinventarsi mediante colloqui individuali di orientamento; percorsi formativi di diversa durata con rilascio di attestazioni; laboratori professionali per piccoli gruppi e/o individuali; percorsi mirati al rientro nel sistema formativo professionale regionale; attivazione di percorsi in apprendistato.
- 2) Ri-parto: Progetto cofinanziato dall'Unione Europea, offre - ai giovani tra i 16 e i 24 anni, residenti/domiciliati in Liguria - percorsi finalizzati al rientro in percorsi scolastici o formativi erogabili dai soggetti della rete
- 3) Neetbusters: Progetto cofinanziato dall'Unione Europea, è destinato ai giovani dai 16 ai 24 anni che non sono studenti, non sono lavoratori e non sono impegnati in qualsiasi attività di formazione. Ha l'obiettivo di facilitare l'emersione e la partecipazione attiva a esperienze formative: da percorsi di alfabetizzazione informatica o linguistica fino a percorsi più articolati di avvicinamento e orientamento alle professioni, di ripresa di percorsi scolastici o formativi interrotti in precedenza.
- 4) IN - Work Inclusion Neet: un portale dedicato alle opportunità formative e professionali.
- 5) All you neet is love: un portale dedicato alle opportunità formative e professionali.

Regione Liguria pone da anni l'attenzione alle tematiche relative alla didattica digitale, anche finalizzata al contrasto alla dispersione scolastica. Il **progetto Scuola Digitale Liguria**, finanziato da ormai diversi anni da Regione, è finalizzato a potenziare il processo di acquisizione delle abilità e delle competenze da parte di docenti e formatori liguri, necessarie per la didattica con le tecnologie digitali e coordinare la progressiva integrazione dei processi didattici e formativi innovativi fra il mondo della Scuola e il settore dell'Istruzione e Formazione Professionale regionale.

In parallelo, il **progetto Atena - Ambienti e tecnologie per un nuovo apprendimento** ha l'obiettivo di creare una Rete territoriale collaborativa, tra studenti e docenti per lo sviluppo di modalità didattiche innovative attraverso l'utilizzo di strumenti digitali con finalità di valorizzazione del talento e delle potenzialità degli allievi ma anche di recupero delle fasce di utenza a rischio dispersione.

Alcuni dati

Per quanto riguarda i corsi universitari, i dati del CNUPP nel monitoraggio relativo all'anno accademico 2021-2022²¹ mostrano come l'unica Università in Liguria aderente al CNUPP, con

²¹ [Monitoraggio CNUPP a.a. 2021-22](#) .

detenuti iscritti è l'Università di Genova con 35 iscritti (tra cui 9 in Alta Sicurezza e 3 in esecuzione penale esterna). Invece per l'anno accademico 2022/2023 gli iscritti in Liguria sono 42 di cui: 19 all'Istituto di Genova-Marassi, 8 a Genova-Pontedecimo, 4 all'Istituto di La Spezia e 3 a quello di Sanremo.

Altre informazioni sull'offerta didattica sono state raccolte dai singoli istituti penitenziari²² e possono essere ricavate dalla Schede trasparenza degli istituti penitenziari pubblicate sul sito del Ministero della Giustizia²³, che si riportano qui di seguito:

- C.C. Genova Marassi: i corsi offerti dall'Istituto sono: corsi di alfabetizzazione per l'apprendimento della lingua italiana livelli A1 - A2, dal 17/10/2022 al 30/06/2023; corso di scuola media (istruzione di I livello), dal 03/10/2022 al 30/06/2023; corso in Odontotecnico/ottico (istruzione di II livello), dal 03/10/2022 al 30/06/2023; corso in Grafica pubblicitaria (istruzione di II livello), dal 03/10/2022 al 30/06/2023.
- C.C. Genova Pontedecimo: sono attivi i seguenti corsi di istruzione: due classi di scuola primaria (una riservata agli uomini con 11 iscritti e l'altra alle donne con 9 iscritte) per l'apprendimento della lingua italiana, dal 06/10/2022 al 15/06/2023; due classi di scuola media (una riservata agli uomini con 11 iscritti e l'altra alle donne con 3 iscritte), dal 03/10/2022 al 15/06/2023; corso di istruzione di secondo livello con attivi due indirizzi: l'istituto Professionale Statale di Istruzione Superiore "Gaslini- Meucci" con indirizzo odontotecnico (16 detenuti iscritti tra uomini e donne); l'istituto "Vittorio Emanuele Ruffini" con indirizzo tecnologico, presente nella Casa Circondariale di Genova Pontedecimo (31 detenuti iscritti tra la sezione femminile e quella maschile), dal 03/10/2022 al 16/06/2023; corsi universitari svolti in collaborazione con l'Università degli studi di Genova (attualmente sono iscritti 5 donne e 3 uomini).
- C.C. di Imperia: i corsi scolastici istituzionali erogati nell'Istituto per l'a.s. 22-23, che coinvolgono 61 persone detenute, sono: un corso di alfabetizzazione culturale con 16 iscritti; un corso di I livello - primo periodo didattico (ex scuola media) con 15 studenti; un corso di I livello - secondo periodo didattico (biennio superiore) seguito da 15 persone. Viene offerto, inoltre, un corso di alfabetizzazione di base per detenuti stranieri gestito da volontari, che conta 15 iscritti.
- C.C. di La Spezia: l'Istituto offre corsi di: alfabetizzazione per l'apprendimento della lingua italiana, dal 03/10/2022 al 09/06/2023; istruzione di I livello, dal 03/10/2022 al 09/06/2023; istruzione di II livello, anche professionalizzanti, dal 03/10/2022 al 09/06/2023.
- C.R. di Sanremo Nuovo Complesso: a novembre 2022 ha avuto inizio il corso di scuola superiore ad indirizzo alberghiero (per i detenuti del Padiglione A) in collaborazione con l'Istituto Ruffini Aicardi di Arma di Taggia. Si tratta di un corso multiclasse cui all'inizio dell'anno risultavano iscritti 20 detenuti. Il 4.11.22 hanno avuto inizio i corsi scolastici di alfabetizzazione (con 26 iscritti in 2 padiglioni), di scuola media inferiore (con 14 iscritti)

²² Si specifica che quelle riportate sono tutte le attività svolte all'interno degli istituti penitenziari per adulti e non sono quindi rivolte esclusivamente ai giovani adulti, i quali però possono potenzialmente accedervi.

²³ Ministero della Giustizia, [Schede trasparenza istituti penitenziari](#).

e del biennio (con 15 iscritti tra due padiglioni). Si rappresenta che nei corsi scolastici il numero degli iscritti rimane pressoché costante dato l'avvicinarsi dei soggetti scarcerati/trasferiti con i nuovi iscritti, fenomeno inevitabilmente legato alla movimentazione in entrata e in uscita della popolazione carceraria. Dall'a.a. 2021 è attivo il Polo Universitario Penitenziario che ha sinora coinvolto 4 studenti, con la massima soddisfazione dei docenti dell'Università di Genova. Si segnala, inoltre, che presso la locale sala teatro sono state tenute da alcuni docenti dell'Università di Genova "lectio magistralis" aperte agli studenti oltre che a tutti i detenuti interessati.

La formazione professionale

Come già accennato, la formazione professionale è una materia che ricade fra le competenze sia degli organismi statali che regionali per essere poi messi in pratica da enti privati. I primi dettano delle linee di indirizzo che servono alle regioni per orientare la loro programmazione regionale. Le Regioni generalmente indicano bandi, finanziati direttamente dalle Regioni stesse oppure da altri strumenti quali il Fondo Sociale Europeo, con l'obiettivo di offrire corsi di formazione professionale. Spesso le regioni si focalizzano su alcune categorie di persone particolarmente fragili. Per esempio molto forte è il focus sui cosiddetti NEET, i ragazzi che non studiano e non lavorano, ci sono poi le persone che hanno alle spalle una o più condanne penali oppure che sono da molto tempo lontane dal mondo del lavoro (come ad esempio i detenuti). Gli enti regionali più attenti a queste persone costruiscono i bandi in modo da tenere in considerazione i loro bisogni specifici, prevedendo per esempio che gli enti erogatori dei corsi di formazione professionale abbiano delle esperienze pregresse con utenti provenienti da situazioni di svantaggio e che quindi abbiano gli strumenti per sostenerle fino al completamento dei corsi.

Il percorso per ottenere una qualifica professionale è molto lungo e richiede di frequentare dei corsi di formazione professionale per un monte ore considerevole. Per venire incontro alle necessità delle persone ristrette, la cui detenzione potrebbe non durare per tutto il tempo necessario all'ottenimento della qualifica, gli enti regionali prevedono per gli istituti penitenziari dei moduli di formazione più brevi, alla fine dei quali è previsto il rilascio di un certificato in cui sono registrate le competenze acquisite. Questo certificato, anche se non è spendibile ai fini lavorativi, permette, dopo il ritorno di libertà, di proseguire la formazione professionale sul territorio riprendendo dal livello più consono. Un requisito importante da tenere in considerazione al fine di ottenere la qualifica professionale è quello di avere almeno il diploma di terza media, mentre l'iscrizione è comunque consentita. Questo può essere uno stimolo per le persone che decidono di frequentare un corso di formazione professionale a riprendere o completare i corsi di istruzione necessari all'ottenimento del diploma. Negli IPM può capitare che i ragazzi seguano sia un corso d'istruzione sia un corso di formazione professionale mentre nel caso degli adulti gli sportelli di orientamento al lavoro possono suggerire sia di cominciare un percorso di formazione professionale sia di utilizzare il tempo della reclusione per ottenere il titolo di studio necessario al fine di frequentare un corso di formazione professionale una volta fuori dal carcere.

È la direzione del carcere insieme alle agenzie formative a decidere quali corsi erogare nel corso di un anno, anche in collaborazione con le cooperative e gli enti di formazione presenti sul territorio, anche sulla base dei laboratori precedentemente attivati e che sono ritenuti interessanti e utili da parte delle persone detenute. Per esempio, a Verbania è attivo un corso di formazione per produzioni di alimenti da pasticceria che vengono poi vendute all'esterno. Oltre che un aspetto professionalizzante, ovviamente la formazione professionale assume un aspetto educativo molto importante.

I corsi di formazione professionale negli IPM

In tutti gli IPM sono presenti attività professionalizzanti attuate in collaborazioni con le Regioni, gli Enti locali, le imprese e le associazioni di volontariato. Ogni IPM mette a disposizione dei giovani reclusi diversi corsi di formazione professionalizzanti, pensati principalmente per i minorenni oltre l'età dell'obbligo scolastico e per i giovani adulti. Le attività di formazione professionale più diffuse sono corsi in ambito gastronomico, corsi di giardinaggio e attività agricole, laboratori di falegnameria e attività artigianali, corsi di impiantistica elettrica e attività edili. Stanno aumentando i corsi di informatica e grafica oltre che corsi di estetica da parrucchiere e di sartoria.

I corsi di formazione professionale in carcere

Purtroppo nel corso degli ultimi 25 anni l'offerta di formazione professionale si è ridotta in maniera significativa. Se nel 1996 riusciva a coinvolgere l'8,34% dei detenuti presenti, già dal 2016 non si riesce a raggiungere il 3% della popolazione reclusa.

Grazie ai dati pubblicati dal Ministero della Giustizia è possibile avere uno spaccato semestrale dei corsi attivati nelle carceri italiane²⁴. Gli ultimi dati disponibili sono relativi al secondo semestre del 2021. In questo periodo sul territorio nazionale sono stati attivati 222 corsi e ne sono terminati 188. 2.279 sono i detenuti iscritti ai corsi, di cui 1.008 stranieri. Fra i corsi terminati invece, sono stati promossi 1.608 detenuti (di cui 718 stranieri) su 1.937 partecipanti (di cui 890 stranieri). Le Regioni in cui sono stati attivati più corsi sono l'Emilia Romagna (41), il Veneto (33) e la Lombardia (29). In Piemonte i corsi attivati sono stati 16 e hanno coinvolto 179 persone, i corsi terminati invece, sono stati 7, hanno coinvolto 170 detenuti, di cui tutti promossi. In Liguria è stato attivato un solo corso che ha coinvolto 8 persone, i corsi terminati invece, sono stati 19, hanno coinvolto 216 detenuti, di cui 188 promossi.

La maggior parte dei corsi attivati sull'intero territorio italiano hanno riguardato la cucina e la ristorazione (53), il giardinaggio e l'agricoltura (33), l'orientamento al lavoro (32) e l'edilizia (22).

I dati sulla formazione professionale raccolti dall'Osservatorio di Antigone sono invece abbastanza sconfortanti. Al momento delle visite dell'Osservatorio partecipava a corsi di formazione professionale solo il 2,3% dei presenti. Purtroppo i numeri sono in calo negli ultimi anni e in particolar modo dal periodo pandemico. Infatti in molti istituti la formazione professionale non si svolge da anni e in altri non è ancora ripresa nonostante l'allentamento delle misure contro il Covid. Nel 2021 soltanto in 22 istituti gli osservatori di Antigone riportano la presenza di detenuti che partecipano a corsi di formazione professionale. Nella maggior parte dei casi si tratta di una decina di detenuti o meno, ma spiccano alcuni casi particolarmente positivi, per esempio nella Casa Circondariale di Torino – Lorusso e Cutugno di Torino sono ben 158 i detenuti coinvolti in corsi di formazione (11,5% su oltre 1300 detenuti), seguito dalla Casa Circondariale "Petruša" di Agrigento con 43 detenuti (ovvero il 13,8% del totale) e dalla Casa Circondariale Di Ancona – Montacuto con 41 detenuti (12,5%).

²⁴ Si specifica che quelle riportate sono tutte le attività svolte all'interno degli istituti penitenziari per adulti e non sono quindi rivolte esclusivamente ai giovani adulti, i quali però possono potenzialmente accedervi.

Politiche regionali

Piemonte

La Regione Piemonte storicamente svolge un ruolo molto attivo nell'ambito penitenziario piemontese attraverso le azioni della Formazione Professionale che incide in modo significativo sulla vita di una persona detenuta, grazie soprattutto ai finanziamenti del fondo sociale europeo, al PNRR e ai fondi statali dedicati. Nello specifico, il settore formazione professionale della Regione Piemonte fa parte di una direzione più ampia che ha tra le sue competenze l'istruzione, la formazione professionale, l'orientamento e il lavoro, ovvero progetti finalizzati all'accrescimento delle competenze e alla qualificazione delle persone che devono andare a lavorare o devono riqualificarsi per inserirsi nuovamente nel mondo del lavoro.

Tra questi, la Regione Piemonte eroga quella che viene definita **"formazione per lo svantaggio"**, ovvero dedicata alle fasce deboli della società in senso ampio, all'interno della quale trova spazio la formazione per le persone detenute e i giovani a rischio. La programmazione delle attività si differenzia in base alle caratteristiche delle persone e, nel caso dei detenuti, in base all'età, perché la programmazione della formazione per il carcere minorile (Ferrante Aporti) ha delle caratteristiche diverse rispetto all'offerta formativa delle carceri per adulti. Le variabili principali che vengono prese in considerazione sono il percorso che la persona sta avendo in carcere, la durata, la maggiore o minore vicinanza rispetto all'uscita. Al momento la Regione sta lavorando soprattutto all'integrazione delle politiche formative e del lavoro, anche grazie al supporto degli "sportelli carcere".

Il fine ultimo dei percorsi di formazione erogati in carcere è il potenziamento dell'occupabilità dei detenuti, per questo è necessario costruire una progettazione che ricalchi il più possibile le condizioni di lavoro all'esterno, attraverso una metodologia integrata tra competenze tecniche, competenze di base e "soft skills". Oltre a ciò, l'orientamento al risultato, la capacità di gestione dei conflitti e il lavoro di gruppo costituiscono elementi fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. In definitiva, una delle principali problematiche riscontrate nella realizzazione dei percorsi di formazione professionale riguarda la ristrettezza degli spazi, sulla base dei quali spesso si struttura la programmazione degli stessi.²⁵

Alcuni dati

Nell'anno 2021 la Regione Piemonte ha stanziato, nell'ambito della Direttiva Formazione per il Lavoro, complessivamente 2.900.000 euro per l'erogazione di percorsi relativi al Macro Ambito Formativo 2 "Interventi per l'inclusione Socio-Lavorativa di Soggetti Vulnerabili" di cui 2.580.000 euro destinati a detenuti adulti e altri 320.000 euro destinati a detenuti giovani e minori (Ferrante-Aporti). Durante l'anno formativo 2022 sono stati attivati 66 corsi (45 corsi per detenuti adulti e 21 per giovani e minori) e sono stati coinvolti 651 allievi ristretti. Le risorse saranno confermate anche per il prossimo anno formativo che partirà in autunno.²⁶

²⁵Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte, [Relazione annuale delle attività svolte nell'anno 2021 e nei primi sei mesi del 2022](#), luglio 2022.

²⁶*Ibidem.*

In Piemonte una delle Agenzie formative più attive è la fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri, ma sono presenti anche tante altre realtà più piccole come Formont, InforCoop, le Scuole Edili.

Nel corso dell'anno formativo 2022, InforcoopEcipa Piemonte ha attivato otto corsi di formazione professionale all'interno dell'IPM "Ferrante Aporti", di cui sei di una durata complessiva di 200 ore ciascuno, mentre gli ultimi due, rispettivamente, di 400 e 600 ore. In particolare, i primi sei sono stati i seguenti: laboratorio artistico, grafica, arte bianca, informatica multimediale, ceramica, ed operatore di pulizie. I restanti due, invece, hanno rispettivamente previsto lo svolgimento di attività formative come gestore di impresa di pulizie e come operatore di cucina.

Anche la Onlus "Esseri Umani" ha erogato un corso di formazione professionale presso l'Istituto penale minorile torinese. Si tratta di un corso professionale in lavanderia di una durata complessiva di 400 ore, che è attivo tutto l'anno e coinvolge due giovani detenuti in moduli di tre mesi ciascuno. Questa attività di formazione, inoltre, è collegata all'unica borsa - lavoro interna all'IPM di cui possono usufruire i ragazzi reclusi.

Nell'IPM di Pontremoli invece, nel 2022 sono stati attivati 5 corsi di formazione professionale (2 nel settore informatico, 1 in ceramica, 1 in operatore di cucina, 1 in addetto alla lavanderia) in cui sono state coinvolte 15 ragazze. Alcuni di questi corsi sono resi possibili dal Progetto Trio, finanziato da Regione Toscana e gestito dal centro per l'impiego, che prevede la partecipazione delle ragazze detenute a Pontremoli ai corsi professionali grazie a una piattaforma online e che permette di ottenere la certificazione delle competenze riconosciuta dalla Regione Toscana. L'IPM ha anche concluso un protocollo con Il Pungiglione, una comunità-villaggio di un comune limitrofo, grazie al quale è possibile attivare dei laboratori e stage di apicoltura, ma finora nessuna ragazza ha avuto i requisiti necessari (maggiore età, documenti in regola e lunghezza della permanenza in IPM) per accedervi.

Altre informazioni sull'offerta formativa sono state raccolte dai singoli istituti penitenziari²⁷ e possono essere ricavate dalla Schede trasparenza degli istituti penitenziari pubblicate sul sito del Ministero della Giustizia²⁸ oltre che dalle visite dell'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone²⁹, che si riportano qui di seguito:

- C.R. di Alba: è al momento operativo lo "Sportello Lavoro" gestito dalla Fondazione Casa di Carità arti e Mestieri ONLUS, al quale sono stati segnalati 15 internati e per tramite del quale sono stati attivati 2 tirocini formativi. Nell'anno formativo 2022/2023 verrà attivato il corso professionale di Tecniche di Viticoltura organizzato dalla Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri ONLUS.
- C.C. "Cantiello e Gaeta" - Alessandria: al momento sono attivi un corso di falegnameria e uno di elettricista con 12 iscritti ognuno, oltre ai corsi professionalizzanti organizzati dalla scuola edile. In entrambi gli Istituti di Alessandria è in atto anche il progetto di orientamento al lavoro "Sportello Lavoro" finanziato dalla Regione Piemonte.

²⁷ Si specifica che quelle riportate sono tutte le attività svolte all'interno degli istituti penitenziari per adulti e non sono quindi rivolte esclusivamente ai giovani adulti, i quali però possono potenzialmente accedervi.

²⁸ Ministero della Giustizia, [Schede trasparenza istituti penitenziari](#).

²⁹ Associazione Antigone, [Osservatorio sulle condizioni di detenzione](#).

- C.R. "San Michele" - Alessandria: sono presenti 4 corsi di formazione professionale, ciascuno con 12 iscritti: giardinaggio, aiuto-cuoco, falegnameria, decorazioni e stucchi (destinato ai collaboratori di giustizia). Inoltre, è attivo un corso di giardinaggio promosso e finanziato dall'Associazione induista.
- C.R. di Asti: è attivo un laboratorio di panificazione che impiega 12 detenuti. È in fase di attivazione il corso AGRI per la potatura che coinvolgerà per 6 mesi 15 detenuti. Entrambi i progetti sono finanziati dalla Regione.
- C.C. di Cuneo: è offerto un corso di edilizia per muratore, attivo dal 21/02/2022 al 29/06/2022 con 20 iscritti e tenuto da Ente scuola edile.
- C.R. di Fossano: in attesa di delibera regionale, sono in attivazione corsi professionalizzanti in saldocarpenaria, saldocarpenaria elettrica e panificazione/pasticceria.
- C.C. di Ivrea: i corsi professionali attivi sono gestiti da "Casa di Carità Arti e Mestieri". Vi accedono i soggetti provvisti di diploma di scuola media inferiore e, ormai da qualche anno, sono strutturati "a moduli" al fine di dare possibilità di frequenza a più soggetti. Attualmente, sono attivi: corso di legatoria artigianale, cablaggio impianti elettrici e CAD).
- C.C. di Novara: C.C. di Novara: nell'Istituto sono attivi 3 corsi professionali gestiti da "Casa di Carità Arti e Mestieri". Un corso per operatore-stampa, della durata di 300 ore, che ha l'obiettivo di formare detenuti che possano essere assunti all'interno della tipografia gestita dalla Cooperativa "La Terra Promessa". Le aule sono state allestite nel rispetto delle disposizioni impartite e dotate di attrezzature multimediali utilizzabili anche nel caso in cui fosse necessario effettuare le lezioni da remoto. Un corso per addetto alle pulizie, della durata di 400 ore, al termine del quale viene rilasciata la qualifica professionale. Un corso per imbianchini e decoratori, della durata di 300 ore, con il rilascio di un attestato di partecipazione utile alla ricerca del lavoro post-detenzione. È in previsione, in base al budget, lo stanziamento da Cassa Ammende per inserire un maggior numero di detenuti che hanno svolto regolarmente i corsi professionali in attività lavorative compatibili con la formazione svolta.
- C.R. "Rodolfo Morandi" - Saluzzo: 48 persone sono coinvolte nei corsi di formazione professionale attivi: di panificatore/pasticcere; di giardinaggio; di muratura e manutenzione; corso di falegnameria. Vi sono, anche, un laboratorio di sartoria che, finanziato da Casse Ammende, è finalizzato all'assunzione di alcuni detenuti da parte di una cooperativa e un corso di assistente alla persona seguito dal CISS e finanziata da CRC.
- C.C. "Lorusso Cutugno" - Torino: è in attivazione un corso per Collaboratore di cucina con 14/15 allievi preiscritti. L'attività sarà riservata al settore Arcobaleno che ospita detenuti inseriti in programma terapeutico per tossicodipendenti. Il corso sarà tenuto dall'Ente di Formazione Professionale Formont. Nel corso del 2023, il centro di Formazione professionale "Casa di Carità Onlus", organizzerà i seguenti corsi per un numero indicativo di 14/15 allievi e per un monte orario che va dalle 150 h alle 600 h per corso:

Addetto al giardinaggio e ortofrutticoltura; Addetto alla sistemazione e manutenzione aree verdi; Addetto alle murature, intonaci e posa materiali lapidei; Tecniche di cucina (riservato alle detenute); Operatore delle confezioni/Sarto confezionista (rivolto alle detenute); Collaboratore di cucina, Addetto impianti elettrici civili, Addetto installazione impianti idrosanitari; Addetto panificatore pasticcere; Elementi di edilizia generale; Tecniche di acconciatura (rivolto alle sole detenute); Tecniche di cucina (accessibile ai collaboratori).

- C.C. di Verbania: 8 persone sono coinvolte nei corsi di formazione professionale: panificazione, pasticceria, tecniche di cucina. I corsi vengono effettuati in sequenza, uno dopo l'altro, presso le cucine dell'Istituto e vi possono partecipare un massimo di 8 persone per volta. Molte vengono poi coinvolte nei laboratori della "Banda Biscotti" dove vengono assunti per un anno (questa attività riesce a coinvolgere molto anche i cittadini stranieri). E' attivo lo Sportello lavoro carcere gestito dall'associazione Casa di Carità. È, inoltre, attivo lo Sportello lavoro carcere gestito dall'associazione "Casa di Carità".
- C.C. di Vercelli: circa 48 persone sono coinvolte nei corsi professionalizzanti offerti dall'Istituto: un corso di decorazione e stucco; un corso per addetto al giardinaggio, erogato presso il circuito ordinario; due corsi di Tecniche di cucina, tenuti, rispettivamente, presso il settore ordinario e presso il settore sex offenders. Inoltre, si sta svolgendo presso la sezione femminile il progetto PON (Programma Operativo Nazionale) denominato "Il piatto perfetto", finanziato attraverso i fondi europei e organizzato in partenariato con il C.P.I.A Vercelli-Biella. Il progetto è finalizzato all'acquisizione di competenze professionali di base nell'educazione alimentare e nella ristorazione. Detto progetto consta di 2 moduli da 30 ore ciascuno di formazione teorica e pratica e vi sono iscritte 10 detenute. Nella Casa Circondariale è attivo lo "Sportello lavoro/carcere" che fa capo alla "Casa di Carità Arti e mestieri". Sono stati segnalati allo sportello di orientamento 20 persone, di cui n 5 hanno trovato occupazione esterna.

Liguria

Accordo operativo: L'Accordo operativo, siglato nuovamente nel 2019 e tutt'ora in vigore, vede le firme di Regione Liguria, del CGM per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria, del PRAP per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, dell'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria, di Anci Liguria e del Forum Terzo settore Liguria. Più nello specifico, quest'ultimo Accordo riguarda interventi di formazione professionale e inserimento lavorativo, di assistenza e accompagnamento ai soggetti in esecuzione penale e alle loro famiglie e di giustizia riparativa, con lo sviluppo di servizi per il sostegno alle vittime di reato. Con la firma dell'Accordo contenuto nella Delibera regionale n.866/2019 è stato istituito un organismo permanente di collaborazione e coordinamento intraistituzionale ed interistituzionale, composto da componenti stabili (ed eventualmente integrato se ritenuto opportuno) e denominato "Tavolo di programmazione partecipata", quale mezzo individuato per realizzare le finalità e l'oggetto sopra descritte, elaborando il programma degli interventi.

Alcuni dati

Altre informazioni sull'offerta formativa sono state raccolte dai singoli istituti penitenziari³⁰ e possono essere ricavate dalla Schede trasparenza degli istituti penitenziari pubblicate sul sito del Ministero della Giustizia³¹ oltre che dalle visite dell'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone Onlus³², che si riportano qui di seguito:

- C.C. Genova - Marassi: sono offerti corsi di edilizia in idraulica e muratura, attivi dal 26/09/2022 al 31/12/2022 con 30 iscritti e finanziati da Casse Ammende.
- C.C. Genova - Pontedecimo: sono offerti dall'Istituto: corso di artigianato in bigiotteria, attivo dal 22/11/2021 al 31/12/2022 con 5 iscritti e tenuto dal Centro di solidarietà; corso di artigianato "Scar't", attivo dal 25/10/2022 al 28/02/2023; corso impiegatizio in tipografia, attivo dal 01/01/2022 al 31/12/2022. Con la Cassa Ammende sono stati finanziati due corsi di formazione. Il primo ha riguardato il corso di operaio edile polivalente svolto presso la sezione maschile, che ha formato 11 detenuti. Presso la sezione femminile è stato attivato il corso di aiuto- cuoca che ha riguardato 16 detenute.
- C.C. di La Spezia: è presente un corso di cucina, attivo dal 10/12/2021 al 15/06/2022 con 8 iscritti finanziato da fondi europei e tenuto da Agenzia formativa is.for.coop.
- C.R. di Sanremo: dal 20/07/22 al 22/12/22 si è svolto in Istituto un corso professionale da muratore polivalente per 10 detenuti che hanno partecipato in maniera particolarmente attenta. Con il superamento di un esame di fine corso i partecipanti hanno conseguito il previsto attestato di formazione professionale riconosciuto.

³⁰ Si specifica che quelle riportate sono tutte le attività svolte all'interno degli istituti penitenziari per adulti e non sono quindi rivolte esclusivamente ai giovani adulti, i quali però possono potenzialmente accedervi.

³¹ Ministero della Giustizia, [Schede trasparenza istituti penitenziari](#).

³² Associazione Antigone, [Osservatorio sulle condizioni di detenzione](#).

Il lavoro

Il lavoro è una materia di legislazione concorrente fra Stato e Regioni ed è il Ministero del Lavoro (in particolare tramite l'Agenda Nazionale Politiche Attive del Lavoro) che crea dei programmi di politiche attive del lavoro che vengono poi erogati in collaborazione con gli enti regionali che concorrono allo stesso fine.

Per esempio attualmente rappresenta uno dei più importanti strumenti di politiche attive del lavoro il Programma GOL – Garanzia Occupabilità dei lavoratori, che costituisce la riforma del sistema delle politiche attive del lavoro prevista dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Le regioni possono poi accedere al Fondo Sociale Europeo al quale presentano delle progettazioni al fine di ottenere dei fondi da investire in azioni che incentivano l'occupazione delle persone provenienti da contesti più fragili.

Sul territorio le azioni concrete possono essere di natura molto diversa a seconda dei beneficiari e dei bisogni intercettati. Per esempio, le cooperative sociali possono sia impiegare direttamente delle persone sia prenderle in carico al fine di prepararle al mondo del lavoro (come spesso è il caso dei giovani adulti) e fare da ponte con le aziende del territorio perché siano direttamente loro a impiegarle grazie ai fondi stanziati per l'attivazione di tirocini o borse lavoro che possono poi dare l'avvio a collaborazioni lavorative più durature.

Invece all'interno degli istituti penitenziari possono essere avviate delle lavorazioni da parte di cooperative che impiegano i detenuti, oppure possono essere aperti degli sportelli di orientamento al lavoro che aiutano i detenuti a preparare la documentazione necessaria, cercare un'occupazione e infine ottenere il permesso di lavorare all'esterno grazie, per esempio, all'attivazione di un tirocinio.

In questo contesto molto importante è il lavoro sinergico fra gli enti regionali, i centri per l'impiego, gli enti del privato sociale e le aziende al fine di offrire i servizi migliori alle persone ristrette o sottoposte a una misura penale.

Il lavoro negli IPM

I periodi di detenzione dei minori e dei giovani adulti sono molto variabili, quindi l'area educativa degli istituti organizza le progettualità di conseguenza. Infatti i ragazzi detenuti per brevi periodi vengono generalmente inseriti in corsi di istruzione o di formazione professionale. I ragazzi con una detenzione più lunga, il cui percorso può essere più articolato, possono accedere anche a delle opportunità di tirocinio oppure al lavoro in servizi d'istituto oppure ancora fuori dal carcere con un articolo 21. Più gli IPM hanno una buona connessione con il territorio, più opportunità ci saranno per i ragazzi sia dentro che fuori dal carcere. Le attività più diffuse sono quelle in ambito gastronomico, soprattutto nella panificazione, oppure nella cura del verde.

Il lavoro negli istituti penitenziari per adulti

Il lavoro è regolamentato dagli articoli 20 e 21 dell'Ordinamento Penitenziario, è indicato dall'articolo 15 dell'Ordinamento fra gli elementi che costituiscono il trattamento penitenziario e la sua funzione principale è quella di promuovere la reintegrazione sociale del condannato. Ma non solo. Il lavoro all'interno del carcere consente ai detenuti di responsabilizzarsi, di mettere da parte dei risparmi per quando usciranno, permette loro di guadagnare qualcosa da spendere al sopravvitto e, non da ultimo, di poter sostenere economicamente la loro famiglia all'esterno.

Il lavoro all'esterno del carcere è invece una delle parti più avanzate del trattamento penitenziario perché è quella che permette ai detenuti di riavvicinarsi maggiormente alla comunità. Questa disposizione infatti consente alle persone detenute di recarsi sul posto di lavoro all'esterno dell'istituto penitenziario senza essere scortati e di lavorare come qualunque altra persona per ditte presenti sul territorio favorendo anche il ritorno in società. Secondo i dati più recenti resi disponibili dall'Amministrazione Penitenziaria, al 30 giugno 2022 risultavano lavorare circa 18.600 persone, il 34% dei circa 54.800 detenuti presenti alla stessa data. L'86% delle persone detenute che lavoravano erano impiegate dal DAP e il restante 13% da terzi.

Per avere qualche dettaglio in più sulle tipologie dei lavori svolti dai detenuti è necessario fare riferimento ai dati al 31 dicembre 2021, quando i detenuti impiegati dal DAP erano 16.930 (il 31% degli oltre 54.000 detenuti presenti a quella data). Per quanto riguarda i lavori alle dipendenze del DAP si tratta perlopiù di lavori scarsamente professionalizzanti e svolti per brevi periodi, con una turnazione frequente in modo da garantire l'accesso al lavoro a più detenuti possibile. Infatti fra le persone impiegate dal DAP, l'82% è impiegato in servizi d'istituto (come la pulizia degli ambienti o la cucina), il 6% nella manutenzione ordinaria dei fabbricati, il 5% in servizi extramurari in articolo 21 (si tratta per esempio di servizi come la cura del verde in zone al di fuori della cinta muraria o nell'intercinta), il 4% è impiegato in lavorazioni dentro gli istituti e l'1% in colonie agricole.

Alla stessa data in Piemonte risultano impiegate 1.414 persone alle dipendenze del DAP (il 35% dei 4.000 presenti a quella data), di cui 1.202 in servizi d'istituto, nessuno nelle colonie agricole e i rimanenti sono suddivisi in maniera piuttosto omogenea tra le lavorazioni, i servizi extramurari e la manutenzione ordinaria dei fabbricati. In Liguria risultano invece impiegate 335 persone (il 25% dei 1.300 presenti) e anche in questo caso quasi 300 lavorano in servizi d'istituto.

Generalmente più qualificanti e maggiormente assimilabili al lavoro fuori dal carcere sono i lavori alle dipendenze di datori di lavoro esterni, cooperative sociali o società profit che portano in carcere parte del proprio processo produttivo. In questo caso però i numeri sono molto contenuti. Al 31 dicembre 2021 erano infatti 2.305 (ovvero il 4% della popolazione detenuta) le persone impiegate da datori di lavoro esterni. Di questi quasi 1.000 (il 41%) lavoravano in istituto, 550 (23%) lavoravano all'esterno (art 21) e 800 (34%) erano semiliberi.

Lo scorporo regionale in questo caso indica per il Piemonte 227 detenuti impiegati da terzi (il 5% della popolazione detenuta in Piemonte) equamente suddivisi fra lavoro interno (78 persone), articoli 21 (69 persone) e semiliberi (80 persone). In Liguria troviamo 57 detenuti che lavoravano per terzi (il 4% della popolazione detenuta in Liguria) di cui 21 semiliberi, 15 in articolo 21 e 21 detenuti lavoratori in carcere.

Politiche regionali

Piemonte³³

La regione Piemonte ha un'attenzione particolare alle persone provenienti dal circuito penale, per le quali prevede alcune progettazioni specifiche, di seguito elencate.

Sportello Lavoro: In Piemonte è attivo lo "Sportello Lavoro" in carcere. L'iniziativa nasce da un protocollo d'intesa³⁴ siglato tra la Regione Piemonte, il PRAP per il Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e il Garante regionale, con il quale i soggetti firmatari si sono impegnati reciprocamente a realizzare la più ampia collaborazione per l'attuazione di misure finalizzate al supporto all'inserimento lavorativo dei soggetti detenuti o in regime di semilibertà. Il fine è la creazione di un "ponte" tra gli Istituti penitenziari e il mercato del lavoro. La misura, nata nel 2019, è stata avviata nel 2020: si è quindi ormai al terzo anno di attività. L'edizione in corso terminerà il con la fine del 2022, ma si prevede di dare continuità allo Sportello sin dal mese di gennaio 2023. Lo sportello è stato finanziato con risorse "POR FSE" e i destinatari sono stati detenuti disoccupati con fine pena entro i 4 anni, presi in carico fintanto che sono ancora in esecuzione penale. L'elemento valorizzante di tale intervento è la definizione di un progetto attraverso il quale ciascuno destinatario è accompagnato in un processo di cambiamento significativo, a partire dall'analisi delle sue risorse, delle sue capacità e delle sue aspirazioni. Le attività svolte all'interno del progetto sono costituite da un insieme modulabile di servizi specialistici di politica attiva del lavoro, propedeutici all'inserimento lavorativo della persona. I servizi sono dettagliati come segue:

- accoglienza e presa in carico;
- orientamento base e specialistico, ricerca attiva e accompagnamento al lavoro;
- individuazione e validazione delle competenze pregresse formali e non formali;
- promozione e attivazione del tirocinio all'interno o all'esterno dell'istituto penitenziario, in accordo con i servizi socio-assistenziali che hanno in carico la persona;
- incontro domanda/offerta di lavoro;
- attività socio-educative quali servizi di mediazione dei conflitti ed educazione alla cittadinanza attiva;
- laboratori di rinforzo delle competenze e seminari formativi;
- mediazione linguistica e interculturale.

Cantieri di lavoro per detenuti: Un'altra opportunità concreta di occupazione per le persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, detenute nelle carceri o in esecuzione penale esterna in Piemonte sono i "Cantieri di lavoro per detenuti", il cui ultimo bando è stato approvato con la determinazione dirigenziale n. 566 del 4 ottobre 2021, che ha stanziato 400.000,00€ da distribuire agli ambiti territoriali piemontesi. Nel bando 2021 sono state

³³ [Regione Piemonte sul tema lavoro.](#)

³⁴ Regione Piemonte, Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e l'Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della regione Piemonte, [Protocollo d'intesa su Sportello Lavoro](#), 24.01.2019.

coinvolte 44 persone. Le persone coinvolte nei cantieri di lavoro sono impiegate in attività di rimboschimento, sistemazione montana, costruzione di opere di pubblica utilità, piccola manutenzione del patrimonio pubblico, realizzazione di servizi di pubblica utilità, come attività ausiliaria del servizio pubblico, in cui possono rientrare interventi nel campo dell'ambiente dei beni culturali, del turismo o altri servizi pubblici. I progetti possono essere integrati con percorsi di formazione finalizzati sia allo svolgimento delle attività di servizio pubblico, sia a far acquisire alla persona inserita competenze spendibili in seguito sul mercato del lavoro. I partecipanti ai cantieri percepiscono un'indennità giornaliera, oltre agli eventuali servizi integrativi di sostegno al reddito, come ticket pasto o rimborso trasporti. I progetti vengono predisposti ed attuati dai comuni del territorio piemontese che mettono in campo azioni di inserimento lavorativo all'interno dei Comuni stessi per attività a supporto nell'ambito della manutenzione verde, delle funzioni amministrative e delle attività culturali. I soggetti coinvolti sono detenuti in art. 21 (autorizzazione al lavoro esterno) o in carico all'UEPE. L'esperienza lavorativa porta in sé la doppia valenza dell'inserimento lavorativo e dell'integrazione dei soggetti nelle varie realtà comunitarie locali.

Altre politiche attive del lavoro nella Regione Piemonte, sono rivolte a una platea di destinatari più ampia nella quale ricadono anche le persone provenienti dal circuito penale.

Buoni servizi lavoro: La Regione Piemonte promuove, in materia di programmazione di politiche attive del lavoro, lo svolgimento, in forma integrata, attraverso i centri per l'impiego ed i soggetti accreditati per i servizi al lavoro, di servizi e misure di politica attiva del lavoro (di cui all'art.18 del D.Lgs n. 150/2015) nei confronti dei disoccupati, lavoratori beneficiari di strumenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro e a rischio di disoccupazione. Con la D.G.R. 19 Ottobre 2020, n. 1-2118 "Approvazione Direttiva pluriennale per la programmazione dei Servizi e delle Politiche Attive del Lavoro. Atto di Indirizzo 2020-2023" si è voluto dare continuità alle politiche attive sul territorio regionale attraverso lo strumento del Buono servizi Lavoro, per supportare le persone disoccupate e in condizione di particolare svantaggio nella ricerca di nuova occupazione mediante azioni di orientamento, ricerca attiva del lavoro e inserimento in impresa anche in tirocinio.

GOL: Con l'approvazione del Piano attuativo regionale, la Regione Piemonte ha attivato il Programma GOL – Garanzia Occupabilità dei lavoratori, che costituisce la riforma del sistema delle politiche attive del lavoro prevista dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Obiettivo del programma, che si inserisce in modo complementare in un modello già collaudato di interventi regionali finalizzati all'occupazione e al reinserimento lavorativo, attuare diverse tipologie di percorsi, per offrire una risposta personalizzata e flessibile alle esigenze delle persone, in chiave di maggiore occupabilità e crescita delle competenze.

Garanzia Giovani: È un programma rivolto ai giovani "neet" - tra i 15 e i 29 anni - che non sono inseriti in alcun percorso di studio, formazione o di lavoro. Il programma prevede la presa in carico dell'utente da parte di una rete di operatori specializzati dei Centri per l'impiego, per l'informazione e l'orientamento nel mondo del lavoro; l'analisi delle competenze, la definizione dell'obiettivo professionale da raggiungere e la ricerca di offerte di lavoro/volontariato.

Fondo Sociale Europeo: Per la programmazione 2021-27 del Fondo sociale europeo la Regione Piemonte ha deciso di investire risorse in 4 priorità: occupazione, istruzione e formazione,

inclusione sociale, occupazione giovanile. Oltre il 40% della dotazione viene indirizzato alla promozione dell'occupazione, in particolare quella dei giovani, che include l'apprendistato, la formazione professionalizzante e l'orientamento a supporto delle transizioni. Una quota cospicua è a favore dell'occupazione femminile, dei soggetti espulsi o a rischio di espulsione dal mercato del lavoro, degli aspiranti imprenditori, che potranno continuare a usufruire dei servizi e contributi che da tempo caratterizzano l'intervento regionale e al rafforzamento dei servizi per l'impiego. Risorse specifiche sono destinate al miglioramento delle competenze, con una focalizzazione sulla formazione finalizzata all'acquisizione di qualificazioni, comprese quelle della cosiddetta formazione tecnica superiore (ITS, IFTS), coerenti con i fabbisogni espressi dal mercato del lavoro. Sempre in questo ambito si prevede il sostegno all'apprendimento permanente, anche grazie al riconoscimento delle competenze comunque acquisite e al rafforzamento del sistema della formazione professionale. Tra le misure che nascono da un uso innovativo dell'FSE in Piemonte si segnala il finanziamento delle borse di studio universitarie e i voucher da 600 euro al mese per sostenere le famiglie nella cura delle persone anziane e non autosufficienti.

Alcuni dati

Altre informazioni sulle opportunità lavorative all'interno delle carceri sono state raccolte dai singoli istituti penitenziari³⁵ e possono essere ricavate dalla Schede trasparenza degli istituti penitenziari pubblicate sul sito del Ministero della Giustizia³⁶ oltre che dalle visite dell'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone³⁷, che si riportano qui di seguito:

- C.R. "Giuseppe Montalto" di Alba: 20 persone sono impiegate alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. Nonostante ospiti una Casa di Lavoro, mancano del tutto spazi e opportunità lavorative con soggetti esterni all'Amministrazione penitenziaria.
- C.C. "Cantiello e Gaeta" di Alessandria: 62 persone lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e 2 nella falegnameria gestita dalla Social Wood Coop Sociale tipo B.
- C.R. "San Michele" di Alessandria: 114 persone prestano lavoro alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, occupandosi del tenimento agricolo e della produzione di frutta e verdura utilizzata poi dalla cucina centrale. 11 detenuti sono assunti da datori di lavoro esterni: uno dalla Cooperativa Coompany per la gestione del tenimento agricolo e 6 nel panificio della Cooperativa PAUSA CAFE'.
- C.R. di Asti: 5 persone si occupano del tenimento agricolo esterno alle mura detentive dell'Alta Sicurezza; una è assunta dalla Cooperativa One Out e si occupa del servizio email e posta; 6 lavorano per la Cooperativa La strada.

³⁵ Si specifica che quelle riportate sono tutte le attività svolte all'interno degli istituti penitenziari per adulti e non sono quindi rivolte esclusivamente ai giovani adulti, i quali però possono potenzialmente accedervi.

³⁶ Ministero della Giustizia, [Schede trasparenza istituti penitenziari](#).

³⁷ Associazione Antigone, [Osservatorio sulle condizioni di detenzione](#).

- C.C. di Biella: 2 persone sono impiegate nella raccolta differenziata dei rifiuti con la Cooperativa "Orso blu" e 23 lavorano nella sartoria interna.
- C.C. di Cuneo: 30 persone lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e 3 sono assunte da datori di lavoro esterni e impiegate nella panificazione (attività collegata alla formazione professionale nella ristorazione).
- C.R. di Fossano: 10 persone lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e nell'Istituto è attivo lo Sportello lavoro carcere.
- C.C. di Ivrea: nell'Istituto sono attivi "Cantieri di lavoro" finanziati dalla Regione Piemonte (con l.r. n.38/08) e lo "Sportello carcere lavoro" finanziato dalla Compagnia di San Paolo.
- C.C. di Novara: Oltre alle attività lavorative interne all'Istituto e prevalentemente di carattere domestico, allo stato attuale 4 detenuti sono assunti da datori di lavoro esterni. Due lavorano alle dipendenze della Cooperativa "La Terra Promessa" che gestisce la tipografia interna. Nel corso dell'anno 2023, si prevede l'assunzione di un terzo detenuto, anche grazie all'acquisto di una nuova macchina stampa digitale. Un detenuto lavora, invece, alle dipendenze dell'Associazione "Ca'daMatt" che si occupa di stampa su tessuto. Grazie al Progetto "Sportello Lavoro" sarà possibile inserire anche un altro detenuto in stage lavorativo. Un altro detenuto ancora è assunto dalla Cooperativa Gerico e lavora all'interno di un ristorante. Grazie alla Legge Regionale n. 34/2008 si prevede, poi, l'ulteriore assunzione di 6 detenuti per lavoro all'esterno, ai sensi dell'art. 210.P. Continua la collaborazione con gli operatori dello "Sportello Lavoro", che ha consentito lo scorso anno il reperimento di attività lavorative all'esterno e, inoltre, grazie ai corsi professionali avviati nell'anno in corso sarà possibile inserire al lavoro un maggior numero di detenuti con il progetto Cassa Ammende "Opportunità di lavoro professionalizzante". Sempre legato alle attività dello Sportello oltre che agli interventi sull'agito violento, nasce il progetto ENAIP sulla gestione del conflitto. A portarlo avanti è un operatore dello "Sportello Lavoro Carcere" che, tramite l'Ente di appartenenza (ENAIP), ha proposto all'Istituto un corso finalizzato alla gestione del conflitto in ambito lavorativo. Nella Casa Circondariale si sta, inoltre, lavorando per predisporre un progetto - con il Direttore di Confartigianato di Novara e VCO - che permetta ai detenuti in possesso di patente CQC (merci) di mantenere la stessa attivando dei corsi in istituto.
- C.R. "Rodolfo Morandi" di Saluzzo: 104 detenuti lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e 7 sono impiegati da datori di lavoro esterni (5 nel biscottificio; 1 per il sopravvitto; 1 nella distribuzione del vitto).
- C.C. "Lorusso Cutugno" di Torino: nell'Istituto è attivo lo "Sportello lavoro carcere", un progetto sperimentale finanziato dalla Regione Piemonte che ha diviso il territorio in quadrant. Il quarto quadrante comprende la città metropolitana e dunque le carceri di Torino e Ivrea. Il raggruppamento che segue questo quadrante è costituito da: Consorzio Sinapsi (capofila), Consorzio sociale Abele lavoro, associazione Formazione80, InforcoopEcipa, Exar e Patchanka. Le attività partono dall'accoglienza della persona e iscrizione al Cpi, per svilupparsi in un percorso di orientamento, supporto educativo e formativo (breve) per arrivare all'inserimento in tirocinio e lavorativo. Il progetto termina le attività ad aprile 2023. La Regione Piemonte ha già pubblicato il preavviso per il

prossimo bando. È in corso il progetto "Vallette al centro 2" presentato al Comune di Torino, su fondi PIS (piano di inclusione sociale), dalla Cooperativa Sociale Eta Beta in qualità di capofila in partenariato con Formazione80. Le attività sono di formazione all'interno di un laboratorio della Cooperativa Sociale Eta Beta, informative per i detenuti e i loro famigliari sia sui temi del lavoro che su quanto viene offerto dal territorio o in risposta a richieste specifiche. In ossequio alle disposizioni normative ex art.32 della l.r. n.34/2008, il Comune di Torino, nell'ambito del Progetto lavorativo dei "Cantieri di lavoro per persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale", dallo scorso mese di marzo e per la durata di un anno, ha favorito l'inserimento di 4 persone detenute all'interno dei servizi della Città. Anche il Comune di Druento dal mese di aprile u.s. ha avviato l'inserimento di 2 detenuti, dando continuità ad un'esperienza ormai consolidata. L'Istituto è in attesa dell'approvazione, da parte della Regione Piemonte, dell'edizione straordinaria dei Cantieri di lavoro del Comune di Torino. Nel progetto dedicato sono stati messi a disposizione ulteriori 5 posti riservati ai detenuti di questo istituto. L'inizio delle attività è previsto per il 3 aprile 2023. Le mansioni saranno svolte prevalentemente presso il Magazzino Grandi Eventi e il Centro Rete biblioteche. Inoltre, il settore del Comune interessato sta provvedendo all'organizzazione di un progetto innovativo che riguarderà l'inserimento, in autofinanziamento a carico della Città, di 4 donne ospiti della struttura in possesso di istruzione di grado superiore.

- C.C. di Verbania: 15 persone lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria: 2 come cuochi, 2 addetti alla distribuzione del cibo, 2 addetti alla spesa, 1 addetto alla lavanderia, 4 addetto alle pulizie, 1 addetto alla Mof. Invece, 6 detenuti sono assunti da datori di lavoro esterni: 4 presso la cooperativa "Il Sogno" e 2 presso il Comune di Verbania.
- C.C. di Vercelli: 100 persone detenute lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e una per il Comune di Vercelli.
- IPM "Ferrante Aporti" di Torino: ad oggi risulta essere attiva una sola opportunità lavorativa, legata alla gestione della lavanderia interna, la quale coinvolge un minore ed un giovane adulto tramite borse lavoro.

Liguria³⁸

Non risultano politiche attive del lavoro riguardanti in maniera specifica le persone provenienti dal circuito penale, ma sono diverse - e di seguito elencate - quelle in cui la stessa categoria può rientrare.

PASCAL: Nella Regione Liguria è attivo un progetto speciale di politica attiva del lavoro: il progetto P.A.S.C.AL (Politiche attive per lo Sviluppo delle Competenze e del Lavoro), prolungato fino alla fine del 2022. Approvato dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 573/2019 e cofinanziato dal POR FSE Liguria 2014-2020, promuove, su tutto il territorio ligure, servizi di politica attiva del lavoro rivolti a persone che necessitano di supporto nella ricerca di

³⁸ [Regione Liguria sul tema lavoro.](#)

un'occupazione. I destinatari degli interventi sono lavoratori al di sopra dei 30 anni di età, residenti o domiciliati sul territorio ligure che non svolgono attività lavorativa oppure svolgono attività lavorativa in forma subordinata o autonoma ma con un reddito basso e che non usufruiscono di altre misure di politica attiva del lavoro.

Il Progetto P.A.S.C.AL. prevede lo sviluppo di percorsi di reimpiego sia verso il lavoro autonomo sia verso il lavoro subordinato e si basa su un sistema integrato di servizi al lavoro pubblico-privati (Centri per l'Impiego e Soggetti accreditati all'erogazione dei servizi al lavoro ai sensi della d.G.R. 915/2017) in grado di raggiungere differenti tipologie di destinatari su tutto il territorio regionale e assicurare una maggiore tempestività negli interventi.

GOL: In Liguria è attivo il Piano di attuazione regionale Gol, approvato con delibera di Giunta regionale n.177 del 15 marzo 2022. Con deliberazione della Giunta Regionale n. 526 del 7 giugno 2022 Regione Liguria ha provveduto ad adeguare il Piano di Attuazione Regionale del Programma Gol, in ossequio alle disposizioni contenute nelle deliberazioni n. 5/2022 e n. 6/2022 dell'ANPAL in materia di "Standard dei servizi di GOL e relative unità di costo standard" per l'attuazione delle politiche attive previste nel programma. Il programma si sostanzia nell'erogazione di percorsi integrati di politica attiva del lavoro e di formazione a favore di persone che abbiano rilasciato Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (Did) e che siano state prese in carico da un centro per l'impiego, così articolati:

- 1) percorso di reinserimento lavorativo destinato a persone già pronte per l'inserimento del mercato del lavoro;
- 2) percorso di aggiornamento professionale (Up skilling) destinato a persone distanti dal mercato del lavoro ma con competenze ancora spendibili;
- 3) percorso di riqualificazione professionale (Re-skilling) destinato a persone distanti dal mercato del lavoro con competenze da riqualificare;
- 3) percorso di lavoro e inclusione destinato a persone distanti dal mercato del lavoro e con bisogni complessi.

Garanzia Giovani: Garanzia Giovani (Youth Guarantee) è il Piano Europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile. Prevede politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro, a sostegno dei giovani che non sono impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo. Le azioni di accoglienza, presa in carico e orientamento mirano a sostenere l'utente nella costruzione del proprio percorso individuale di fruizione delle opportunità offerte dal programma in Liguria. Il percorso sarà calibrato in base alle caratteristiche personali, formative e professionali (profiling) dell'utente e condiviso con l'operatore che diventerà il tutor di riferimento fino alla conclusione delle attività (Patto di servizio).

Fondo sociale europeo Plus: Il Fondo sociale europeo Plus (FSE+) è il principale strumento di investimento sulle persone, per costruire un'Europa più attenta al sociale e più inclusiva. Aiuta gli Stati membri ad affrontare la crisi pandemica, ad ottenere più alti livelli di occupazione, soprattutto per giovani e donne, una più equa protezione sociale e una forza lavoro pronta alle transizioni, in particolare quelle dell'economia verde e del digitale.

“Formare per occupare”: Il bando “Formare per occupare” è destinato ai disoccupati senza limiti di età e rientra nella programmazione del Fondo Sociale Europeo 2021 – 2027. Attua una misura a sportello che prevede il vincolo occupazionale minimo del 60% degli allievi che completeranno il percorso. Le risorse sono assegnate ad Alfa (Agenzia Regionale per il lavoro la formazione e accreditamento), che gestisce l’istruttoria delle domande di finanziamento presentate dagli enti. I corsi erogati dagli enti beneficiari devono avere una durata massima di 600 ore e possono comprendere attività teoriche, pratiche e tirocini curriculari.

Alcuni dati

Altre informazioni sulle opportunità lavorative all’interno delle carceri sono state raccolte dai singoli istituti penitenziari³⁹ e possono essere ricavate dalla Schede trasparenza degli istituti penitenziari pubblicate sul sito del Ministero della Giustizia⁴⁰ oltre che dalle visite dell’Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone⁴¹, che si riportano qui di seguito:

- C.R. di Chiavari: una persona detenuta è impiegata per la pulizia degli ambienti, 3 per quella di strade e locali; una nel servizio mensa esterno; 3 sono assunte per la manutenzione degli edifici esterni e 8 sono addette ai verificatori antincendio presso ASL 4 “Chiavarese”.
- C.C. di Genova Pontedecimo: 50 persone lavorano alle dipendenze dell’amministrazione penitenziaria e 8 sono assunte da datori di lavoro esterni e impiegate nel settore della tipografia, nel call center e nel laboratorio artigianale delle borse.
- C.C. di Imperia: 19 persone lavorano alle dipendenze dell’amministrazione penitenziaria. Sono operanti nell’Istituto lo sportello informativo Sp.In e il progetto “Work in Project”.
- C.C. di La Spezia: una persona è impiegata nella dematerializzazione dei documenti cartacei con trasformazione in documenti elettronici e 2 in saldocarpenaria.
- C.R. di Sanremo N.C.: 59 detenuti lavorano alle dipendenze dell’amministrazione penitenziaria e 5 sono impiegati da datori di lavoro esterni, occupati nella costruzione di infissi in PVC all’interno dell’istituto.

³⁹ Si specifica che quelle riportate sono tutte le attività svolte all’interno degli istituti penitenziari per adulti e non sono quindi rivolte esclusivamente ai giovani adulti, i quali però possono potenzialmente accedervi.

⁴⁰ Ministero della Giustizia, [Schede trasparenza istituti penitenziari](#).

⁴¹ Associazione Antigone, [Osservatorio sulle condizioni di detenzione](#).

La sanità penitenziaria

La salute ricade fra le competenze esclusive delle Regioni e dal 2008, con la riforma della sanità penitenziaria, questo è vero anche per le persone detenute. Con il D.P.C.M. 1 aprile 2008⁴², i Ministeri della Salute, della Giustizia, della Finanza Pubblica e dell'Economia hanno dato attuazione al D.Lgs. n. 230, del 22 giugno 1999 ("Riordino della medicina penitenziaria, a norma dell'articolo 5 della legge 30 novembre 1998, n° 419"), il quale conteneva una riforma della medicina penitenziaria, fino a quel momento gestita direttamente dal Ministero della Giustizia. Con il decreto legislativo del 1999, si prevedeva, infatti, che la gestione della sanità negli Istituti penitenziari per adulti, negli Istituti penitenziari per minori, nei Centri di prima accoglienza, nelle Comunità e negli Ospedali psichiatrici giudiziari venisse assunta direttamente dal Servizio sanitario nazionale, al fine di equiparare l'assistenza sanitaria offerta alle persone detenute o internate a quella delle persone libere, garantendo il medesimo accesso al diritto alla salute e alle cure. Il D.P.C.M. del 2008 ha così disciplinato le modalità, i criteri, le procedure e le risorse economiche ed umane necessarie al fine di attuare tale passaggio di funzioni. Ogni Regione ha successivamente recepito il D.P.C.M. con deliberazioni emesse delle proprie Giunte.

Da un punto di vista pratico, la riforma ha implicato che nei presidi medici interni agli istituti penitenziari operino medici e infermieri della ASL sotto la cui competenza ricade l'istituto in questione, oltre che medici specialisti che generalmente accedono più raramente o al bisogno. La ASL è anche responsabile per i Servizi della salute mentale e nomina quindi gli psicologi e gli psichiatri in servizio presso gli istituti. Il carcere può comunque continuare a ricevere anche l'aiuto di cooperative e altri soggetti non statali che non di rado forniscono qualche unità (generalmente psicologi) in supporto al personale statale. Altri soggetti rilevanti sono i Servizi per le Tossicodipendenze (SerT) e i Servizi per le Dipendenze patologiche (SerD), che vengono forniti dalle ASL tramite sportelli o presidi all'interno delle strutture penitenziarie.

Per le persone che invece scontano la pena sul territorio sono disponibili gli stessi servizi della popolazione libera, quindi i medici di base, i SerD o SerT territoriali e i Centri per la Salute Mentale. In molti casi, vista la scarsità delle risorse territoriali e la difficoltà ad accedere ai servizi per la salute mentale, UEPE e USSM fanno riferimento ad associazioni o cooperative che offrono servizi per la salute mentale e spesso le comunità private hanno nel loro organico uno o più psicologi che si occupano delle problematiche di salute mentale dei loro ospiti.

Il passaggio della sanità penitenziaria al Servizio sanitario nazionale, e quindi alle singole Regioni, ha implicato la trasformazione di un unico sistema gestito da una sola amministrazione centrale a più sistemi a gestiti da diverse amministrazioni locali. Ciò ha implicato non solo tempistiche diverse tra i vari enti locali per acquisire e gestire i nuovi compiti, ma anche livelli e qualità dell'assistenza sanitaria variabili da regione a regione, rispecchiando la realtà esterna⁴³.

La localizzazione dei servizi sanitari ha inoltre inevitabilmente impattato sulla raccolta di dati e informazioni, sia sullo stato di salute delle persone detenute sia in generale sulla gestione della sanità penitenziaria e sulla sua capacità di rispondere alle necessità dei singoli pazienti. Per tale ragione, gli studi sulle patologie delle persone detenute sono condotte generalmente su base

⁴² [D.P.C.M. del 1 aprile 2008](#).

⁴³ Associazione Antigone, "[Un anno in carcere](#)", XIV rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, Temi: Salute e Rems.

regionale o locale⁴⁴. Non esiste infatti un sistema centralizzato di raccolta dati e la cartella clinica informatizzata, che potrebbe aiutare nella “profilazione” dei pazienti, non è stata introdotta da tutte le regioni. Nel 2021, grazie alle visite dell’Osservatorio, Antigone ha rilevato la presenza della cartella clinica informatizzata in 26 istituti sui 96 visitati in tutta Italia (27%). I dati per il 2022 sono ancora in elaborazione, tuttavia a inizio gennaio si registrano 13 istituti con cartella clinica sui 78 visitati (16,6%).

Il disagio psichico e la gestione delle persone con problemi di salute mentale rappresentano un altro argomento difficoltoso per il sistema penitenziario italiano.

Se con la legge Basaglia l’Italia già nel 1978 ha decretato la chiusura degli Ospedali psichiatrici civili, preferendo strumenti e interventi che potessero prescindere dall’internamento in luoghi chiusi, per decretare la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari si è dovuto invece attendere fino al 2014. Gli ultimi “internati per vizio di mente” sono usciti dall’ultimo OPG soltanto nel 2017. Da allora, le persone giudicate incapaci di intendere e volere, una volta reclusi negli OPG, vengono ospitate nelle Residenze per l’Esecuzione delle Misure di sicurezza (REMS), luoghi a gestione esclusivamente sanitaria e con finalità realmente riabilitative.

Esiste poi un’altra categoria in cui sono inserite tutte le persone giudicate capaci di intendere e volere, riconosciute colpevoli di un reato e per questo condannate a pena detentiva, per le quali la patologia psichica si aggrava o insorge successivamente all’ingresso in carcere, tanto da rendere incompatibile il loro stato di salute con il loro stato detentivo oppure da rendere necessario un periodo di “osservazione” per valutare tale compatibilità. Fino al 2008 anche per loro l’unica alternativa era l’OPG, ma a partire dalle L. 9/2012 e, poi, con la L. 81/2014 gli strumenti di cura per queste persone devono essere trovati esclusivamente all’interno del sistema penitenziario, essendo negata loro, per legge, qualsiasi “alternativa” (la detenzione domiciliare, il ricovero in un luogo di cura, un affidamento “terapeutico”). Sono state così previste, per via amministrativa e regolamentare, senza precisa copertura normativa, le Articolazioni per la Tutela della Salute Mentale (c.d. ATSM), sezioni a prevalente gestione sanitaria, concentrate in pochi istituti, almeno uno per regione, con un compito quasi impossibile: curare il disagio psichico in un luogo di espiazione di pena. È importante sottolineare come all’interno delle ATSM si trovino soltanto i casi di patologie più gravi (ad oggi circa 300 persone⁴⁵), e che al di fuori di queste sezioni si trovi un consistente numero di persone con patologie di gravità variabili. Come monitorato da Antigone nel 2021, la percentuale media di persone detenute “in terapia psichiatrica” (che assumono cioè terapie prescritte dal medico, in maniera continuativa e non eccezionale, né sporadica) è del 40,4%. In altre parole, mediamente 4 detenuti su 10, fanno regolare uso di psicofarmaci a fronte, occorre supporre, di un qualche disagio psichico, magari non grave, ma che comunque suggerisce un trattamento farmacologico. Stiamo dunque parlando di circa 25 mila persone, a fronte delle “sole” 300 ospitate nelle ATSM.⁴⁶

⁴⁴ Per esempio una ricerca pubblicata nel 2018 dall’[Emilia Romagna](#) evidenzia come la popolazione detenuta delle sue carceri risulti in media per il 60-70% portatrice di patologie croniche. Ancora, l’Agenzia regionale di sanità della [Regione Toscana](#), ha pubblicato nel maggio 2022 uno studio in cui si evidenzia come circa il 70% dei detenuti presenti nelle carceri toscane fosse affetto al 14 febbraio 2021 da almeno una patologia; al primo posto tra le patologie presenti nella popolazione detenuta si trovano i disturbi psichici che, nel 2021, hanno riguardato il 49,2% dei detenuti

⁴⁵ [Appendice alla Relazione al Parlamento 2022](#), Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Appendice.

⁴⁶ Associazione Antigone, [“Il carcere visto da dentro”](#), XVIII rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, Focus: Salute mentale.

Nella parte riguardante i minori, la riforma prevede nello specifico l'intervento integrato interistituzionale per il recupero sociale degli individui sottoposti a limitazione della libertà personale, la garanzia di condizioni ambientali e di vita adeguati, la garanzia di continuità terapeutica dal momento dell'ingresso in carcere o in una struttura minorile sino alla scarcerazione e immissione in libertà. In particolare, nell'ambito della giustizia minorile, si deve tenere conto delle problematiche legate allo sviluppo psico-fisico dei minori, pianificando programmi di educazione sanitaria (in termini di prevenzione e cura) e responsabilizzazione dei singoli individui anche in preparazione all'uscita dalle strutture detentive o comunitarie. Una attenzione deve essere dedicata agli stili di vita, cioè ai comportamenti che, protratti nel tempo, possono provocare l'insorgenza di patologie anche gravi. Le problematiche di salute all'interno degli istituti penitenziari minorili sono per lo più quelle legate alla crescita ed all'adolescenza. Sono prevalentemente coinvolti, infatti, specialisti ortopedici, odontoiatri, oculisti⁴⁷. Negli ultimi anni, inoltre, è stata registrata l'aumento del numero di ragazzi portatori di disturbi psichiatrici collegati, in molti casi, all'uso di sostanze stupefacenti (cd "doppia diagnosi"). In considerazione di tale aumento, la presenza dei Servizi per le Dipendenze non è sempre sufficiente a far fronte a una presa in carico adeguata della persona. Un'altra grave difficoltà segnalata riguarda il coinvolgimento dei servizi sanitari territoriali al momento del reinserimento per garantire la continuità del servizio offerto. Ulteriore difficoltà si riscontra infine nella fruibilità delle risorse sanitarie esistenti per i minori stranieri privi di regolare permesso di soggiorno o di documento di identità.

Piemonte

Nel giugno del 2008 la Regione Piemonte ha dato avvio alla riforma della sanità penitenziaria tramite la D.G.R. 2-8947⁴⁸ che, recependo il D.P.C.M. del 1 aprile 2008, conferisce il mandato alle AA.SS.LL. sedi di istituti di pena, attraverso i suoi referenti aziendali, di "assicurare la realizzazione del processo di riordino della Sanità Penitenziaria nel territorio di pertinenza"⁴⁹, seguendo le indicazioni della Direzione Sanità regionale, la quale aveva il compito di assumere i provvedimenti necessari alla transizione.

Successivamente, al fine di dare una più efficace attuazione a quanto previsto dalle normative sopra menzionate, la Regione Piemonte, con deliberazione n. 45-1373, del 27 aprile 2015, ridefinisce la composizione ed il mandato del Gruppo Tecnico per la Tutela della Salute in ambito penitenziario⁵⁰, ora denominato Gruppo Tecnico Interistituzionale della Sanità Penitenziaria (G.T.I.S.P.), definendolo come vero e proprio organo di indirizzo per la realizzazione della riforma, nonché per il "monitoraggio dei servizi sanitari penitenziari, ai fini della valutazione dell'efficienza ed efficacia delle soluzioni adottate a favore dei bisogni di salute della popolazione carceraria"⁵¹. Viene previsto, inoltre, un sottogruppo del G.T.I.S.P. *ad hoc* per la gestione della sanità penitenziaria minorile, ai cui componenti si aggiungevano figure coinvolte nel sistema penale

⁴⁷ Associazione Antigone, "[Non è una giustizia minore](#)", Il rapporto sulla giustizia minorile di Antigone, luglio 2013.

⁴⁸ [D.G.R. n. 2-8947 del 10.06.08.](#)

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Già istituito con D.G.R. n. 4-7657 del 03.12.2007, con semplici funzioni di analisi e riflessione intorno all'attuazione della riforma di cui al D.Lgs. del 1999.

⁵¹ [D.G.R. n. 45-1373 del 27.04. 2015.](#)

minorile, e che avrebbe lavorato in autonomia, ma mantenendo uno stretto coordinamento con il G.T.I.S.P.

Allo stesso modo, a seguito di quanto previsto dalla art. 3-ter della L. 9/2012, che disponeva la chiusura degli OPG e la presa in carico delle persone sottoposte a misure di sicurezza detentive all'interno di strutture sanitarie residenziali, la Regione Piemonte prevede la costituzione di un secondo sottogruppo del G.T.I.S.P., nonché del Coordinamento dei Referenti individuati dalle Aziende Sanitarie Regionali, i quali avrebbero lavorato in modo distinto dal G.T.I.S.P. al fine di garantire la tutela della salute delle persone sottoposte a misure di sicurezza.

Di particolare importanza è poi la D.G.R. n. 26-3383 del 30 maggio 2016, attraverso cui la Regione Piemonte approva il documento intitolato "La Rete dei servizi sanitari in ambito penitenziario nella realtà piemontese", il quale predispone il modello piemontese di rete ed erogazione dei servizi sanitari penitenziari⁵².

Tale progetto di riorganizzazione dei Servizi Sanitari Penitenziari perseguiva i seguenti obiettivi:

- "Rimodulare, nell'ambito dei Livelli di Assistenza, il complesso delle attività erogate, articolandolo in un ventaglio più ampio di risposte disponibili con una maggiore flessibilità progettuale, al fine di renderlo più adeguato ai variegati bisogni che attualmente connotano la popolazione detenuta;
- ottenere un più efficiente utilizzo di risorse sanitarie;
- attivazione della Tele Medicina;
- assicurare la continuità assistenziale necessaria ai detenuti che presentino patologie in acuzie e post-acuzie"⁵³.

Il documento viene successivamente modificato con la D.G.R. n. 8-3123 del 23 aprile 2021 e poi definitivamente con la D.G.R. n. 16-3503 del 9 luglio 2021, che aggiorna all'anno corrente i dati contenuti nel testo e dispone alcuni adeguamenti del "Sistema di Rete" alla "nuova realtà penitenziaria regionale"⁵⁴.

In sintesi, il modello di rete regionale del Servizio di Assistenza della Sanità Penitenziaria (S.A.S.P.) così individuato prevede che:

- "all'interno dei presidi sanitari penitenziari, siano presenti i requisiti minimi individuati (personale, tecnologie, servizi);
- la risposta ai bisogni di cura venga articolata e connotata attraverso livelli di intensità e complessità più o meno elevati a seconda delle esigenze di salute e dei circuiti di sicurezza-sorveglianza;
- il principio guida sia l'adeguamento della rete dei servizi sanitari penitenziari al modello di assistenza sanitaria territoriale previsto per i cittadini liberi;
- la gradualità dell'intensità assistenziale erogata dai Servizi Sanitari Penitenziari debba essere commisurata alla complessità gestionale, determinata non solo dal numero della

⁵² Questo testo diede attuazione all'Accordo sul documento "Linee guida in materia di modalità di erogazione dell'assistenza sanitaria negli Istituti Penitenziari per adulti; implementazione delle reti sanitarie regionali e nazionali", sancito dalla Conferenza Unificata delle Regioni il 22 gennaio 2015, e recepito dalla Regione Piemonte con D.G.R. n. 20-1542, del 8 giugno 2015.

⁵³ [D.G.R. n. 26-3383 del 30.05.2016.](#)

⁵⁴ Si cfr. all.to n. 5. Si precisa che, attualmente, la sezione della C.C. Lorusso e Cutugno denominata "Prometeo", adibita alla reclusione di persone HIV positive e HCV in terapia antivirale, è stata chiusa, ed è stata riconvertita in sezione detentiva comune. Allo stesso modo, nel novembre del 2021 è stata resa inutilizzabile anche la sezione della C.C. Lorusso e Cutugno c.d. "Il Sestante", che è ora in fase di ristrutturazione.

popolazione detenuta, ma anche dalla specificità dei circuiti penitenziari presenti (Alta Sicurezza, 41 bis e Collaboratori);

- l'utilizzo delle strutture di livello sanitario specifico avvenga esclusivamente per percorsi di cura a tempo definito e non attraverso la generica assegnazione sine die di detenuti affetti da patologie croniche⁵⁵.

Sotto il profilo del concreto intervento delle AA.SS.LL. territoriali all'interno dei diversi istituti di pena, ogni funzione sanitaria viene "organizzativamente integrata con il Distretto territoriale competente". A titolo di esempio, all'interno della C.C. "Lorusso e Cutugno" di Torino, le prestazioni sanitarie vengono erogate dalla ASL "Città di Torino", la quale svolge attività di:

- "vigilanza sull'igiene, prevenzione infortuni, funzioni medico-legali per il personale di Polizia Penitenziaria, coordinamento reparto detenuti Ospedale Molinette, rapporti con le Istituzioni, gestione dei servizi di guardia medica;
- coordinamento sotto il profilo organizzativo di tutte le varie discipline specialistiche operanti presso la struttura, al fine di garantire l'unitarietà dell'intervento complessivo sul singolo detenuto ed i Dirigenti Medici sono altresì componenti della Commissione Medico Ospedaliera;
- gestione archivi sanitari e di applicazione codice privacy⁵⁶.

Alla S.C. Assistenza Sanitaria Penitenziaria torinese afferiscono, inoltre, la S.S. Coordinamento Medicina Penitenziaria e Ospedali, la S.S. Psichiatria "Il Sestante", la S.S. Assistenza Sanitaria Penitenziaria Minorile e la S.S. Servizio Dipendenze Area Penale. Quest'ultimo, in particolare, "gestisce l'attività di prevenzione, cura, riabilitazione e reinserimento sociale dei cittadini in stato di detenzione, (...), attraverso le attività ambulatoriali specialistiche, coordinate con il Dipartimento Dipendenze della ASL Città di Torino". Risulta, quindi, strutturalmente legato al Dipartimento delle Dipendenze, ma, "per quanto riguarda l'organizzazione dell'attività erogata presso la Casa circondariale, esso dipende dalla S.C. Assistenza Sanitaria Penitenziaria".

In buona sostanza, con la S.S. Servizio Dipendenze Area Penale, "il Dipartimento delle Dipendenze negozia e definisce le risorse da mettere a disposizione al fine di garantire l'assistenza all'interno della Casa Circondariale"⁵⁷.

Per quanto riguarda la S.S. Assistenza Sanitaria Penitenziaria Minorile, invece, essa garantisce l'erogazione di prestazioni sanitarie specificamente all'interno dell'I.P.M. "Ferrante Aporti", del C.P.A. "Umberto Radaelli" e nei confronti dei minori presi in carico dall'USSM torinese. In particolare:

- "organizza gli interventi sanitari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione per i minori/giovani adulti in area penale interna e per quanto di competenza in area penale esterna;
- monitora i protocolli, accordi, procedure operative sottoscritte fra l'Azienda ed i Servizi minorili di Giustizia per la disciplina delle prestazioni sanitarie rivolte all'utenza dei servizi minorili;

⁵⁵ *Ibidem*. Per quanto riguarda l'analitica descrizione della struttura organizzativa della rete, distinta tra i diversi istituti penitenziari piemontesi, si rimanda integralmente all.to n. 5.

⁵⁶ Azienda Sanitaria Locale "Città di Torino", [Assistenza Sanitaria Penitenziaria](#).

⁵⁷ E' utile sottolineare che il Servizio Dipendenze Area Penale si occupa di erogare assistenza sanitaria legata all'uso, all'abuso o alla dipendenza da sostanze e/o comportamenti anche all'interno dell'I.P.M. "Ferrante Aporti" di Torino ed al C.P.R. di corso Brunelleschi (Torino). Azienda Sanitaria Locale "Città di Torino", [SS Servizio dipendenze area penale](#).

- predisporre le apposite convenzioni/contratti laddove necessari all'erogazione delle prestazioni individuate e verifica della loro corretta applicazione;
- gestisce i rapporti interistituzionali con i servizi del Centro per la Giustizia Minorile del Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Massa Carrara, quale strumento essenziale per la cura e il trattamento dei minori e giovani adulti sottoposti a procedimento penale, avuto riguardo di tempi e modalità di esecuzione delle misure stabilite dall'Autorità Giudiziaria Minorile⁵⁸.

Alcuni dati

Riportiamo in seguito le informazioni ricevute dal CGM di Torino e dai diversi Istituti di pena:

- nella regione Piemonte al momento non vi sono progetti specifici per la salute di minori e giovani adulti. Nell'IPM e nel CPA di Torino operano 2 psicologi per complessive 50 ore settimanali di intervento dedicato a tutti i nuovi giunti ed ai ragazzi che richiedono una presa in carico continuativa. Lo psichiatra viene a chiamata e la neuropsichiatra interviene 2 volte a settimana per complessive 6 ore di attività. Il Sert, invece, viene attivato a chiamata.
- nell'IPM di Pontremoli è operativo, con l'ASL 1 Toscana Nordovest, il "Protocollo regionale per la prevenzione del rischio suicidario e dei comportamenti autolesivi". Nelle relative attività sono coinvolti il medico e la psicologa e, nei casi specifici, vengono richieste apposite interventi della Neuropsichiatria e del SerD.
- nella Casa Circondariale di Ivrea è in via di aggiornamento il Protocollo sulla prevenzione del rischio suicidario, stipulato nel 2019 con l'ASL di competenza. Il Ser.D è attivo in Istituto, ormai da anni, con operatori medico-sociali che si occupano della presa in carico dei soggetti tossicodipendenti presenti in istituto e dei rapporti tra questi e i Servizi territoriali di appartenenza.
- nella Casa Circondariale di Novara è attivo, da diversi anni, un Protocollo sul rischio suicidario con uno "Staff multidisciplinare" che si riunisce, di norma, una volta al mese per discutere dei casi già presi in carico per disturbi di origine psichiatrica o di natura psicologica (anomalie comportamentali), nonché i nuovi soggetti con tali caratteristiche che hanno fatto ingresso in Istituto o che abbiano manifestato un disagio nel corso della loro carcerazione. Visti i numerosi detenuti in espiazione di pena per reati riconducibili alla violenza domestica, l'Istituto ha preso contatti con il Comune di Novara ove è già stato stipulato un Accordo per intervenire nei confronti di tali soggetti. Peraltro, nella Casa Circondariale è attivo un progetto per gli autori di violenza intrafamiliare e contro le donne. Partendo dall'assunto che spesso i crimini violenti nascono proprio dall'incapacità degli autori dei reati di gestire adeguatamente la rabbia, nasce il progetto ENAIP sulla gestione del conflitto: un operatore dello "Sportello Lavoro Carcere", tramite l'Ente di appartenenza (ENAIP), ha proposto all'Istituto un corso finalizzato alla gestione del conflitto in ambito lavorativo; attività che ha l'obiettivo trasversale di agire anche sulle relazioni interpersonali extralavorative.

⁵⁸ Azienda Sanitaria Locale "Città di Torino", [SS Assistenza Sanitaria Penitenziaria Minorile](#).

- nella Casa di Reclusione "Rodolfo Morandi" di Saluzzo è attivo lo Sportello salute "Oltre l'incrocio" con alcuni psicologi del Ser.D, oltre che un gruppo di ascolto per il personale di polizia penitenziaria.
- nella Casa Circondariale di Vercelli, con riguardo alla salute mentale si registra da tempo un'elevata presenza di detenuti affetti da problematiche di tipo psichiatrico. La relativa gestione, resa più complessa dalle procedure introdotte dall'applicazione del Protocollo sul rischio suicidario, ha segnato un incremento significativo degli interventi dei 2 specialisti psichiatri che, ad oggi, alternativamente accedono in Istituto con cadenza settimanale. Rispetto al trattamento delle dipendenze, l'applicazione del protocollo degli interventi Ser.D esclude dagli interventi un alto numero di detenuti che, pur avendo anamnesi positiva per uso di sostanze, non rientrano nei criteri di certificabilità nello stato attuale di tossicodipendenza richiesta dal protocollo come indispensabile presupposto per la presa in carico del soggetto. Nello staff del Ser.D interno permane l'assenza dell'importante figura dello psicologo, la cui competenza è indispensabile nella valutazione della persona affetta da dipendenze, concorrendo a stabilirne la certificabilità e i trattamenti idonei. Permane, anche, l'assenza di programmi di trattamento rivolti a soggetti affetti da ludopatia. Il servizio psicologico è assicurato da 2 psicologi esperti ex art. 80 O.P. per un totale di 46 ore. A partire dal mese di febbraio 2022, si sono aggiunte 16 ore, precedentemente assegnate al servizio di mediazione culturale e ad oggi vacante. Gli autori di reato sessuale continuano a fruire degli interventi terapeutici previsti dal progetto "Oltre il muro", realizzato dagli specialisti afferenti alla S.I.S.P.se. L'edizione 2023 del progetto è stata finanziata dalla "Fondazione della Cassa di risparmio di Vercelli". Nel mese di agosto 2021 ha preso avvio la procedura di selezione per il conferimento di incarichi professionali per il trattamento intensificato degli autori di reati violenti contro le donne e di violenza intrafamiliare, di cui alla nota del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione penitenziaria del Piemonte, Liguria e Val d'Aosta, avente ad oggetto "Trattamento intensificato degli autori di reati violenti contro le donne". Per questo ambito di intervento - come da relativo bando di selezione - sono stati individuati 2 esperti psicologi/criminologi tra i candidati in possesso di competenze specifiche in materia di trattamento intensificato degli autori di reati violenti contro le donne e di violenza intrafamiliare. Il progetto denominato "Trattamento intensificato degli autori di reati violenti contro le donne" ha avuto inizio in data 01/10/2021 e conclusione il 31/12/22. I destinatari dell'attività afferiscono al circuito ordinario (reati di maltrattamenti e stalking) e al circuito sex offenders. Gli specialisti hanno, in una fase iniziale, incontrato - tramite colloqui individuali - i detenuti segnalati dall'area trattamentale e ricadenti nelle tipologie oggetto della progettualità. L'attività è proseguita attraverso i colloqui individuali con finalità di approfondire la conoscenza e la valutazione dei detenuti e motivare gli stessi alla partecipazione a gruppi terapeutici oggetto di condanna o provvedimento restrittivo. Presso la sezione femminile, ove sono ristrette alcune detenute per reati di maltrattamento/violenza sessuale, si è stabilito di impiegare l'esperto convenzionato di sesso femminile, ritenendo, in via sperimentale, tale scelta più funzionale alla diminuzione delle resistenze da parte delle donne detenute nell'affrontare le problematiche sottese alla condotta delittuosa. Si è in attesa di conoscere la data di ripresa dell'attività, legata allo stanziamento di risorse idonee da parte del Dap.

Dalle visite effettuate nel 2022 dall'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone in otto delle tredici carcere piemontese, emerge come ogni 100 persone detenute 17 hanno diagnosticata una patologia psichiatrica grave; 22 assumono stabilizzanti dell'umore, antipsicotici, antidepressivi; e 54 assumono sedativi o ipnotici. Ogni 100 detenuti 18 sono tossicodipendenti in trattamento. Ogni 100 detenuti, la presenza settimanale di psicologi è pari a 4,6 ore mentre quella degli psichiatri a 4,4.

Liguria

Con D.G.R. 661 del 21 maggio 2009 la Regione Liguria ha formalmente recepito il D.P.C.M. dell'1 aprile 2008, avviando il trasferimento alle Aziende Socio- Sanitarie Locali delle competenze in ambito di salute penitenziaria attraverso l'adozione di programmi interaziendali specifici finalizzati ad assicurare i livelli essenziali di assistenza in tutti gli istituti penitenziari. Tali programmi sono stati successivamente declinati nella D.G.R. 771 del 12 giugno 2009 "Indicazioni alle Aziende Sanitarie Locali per la tutela della salute dei detenuti e degli internati negli Istituti penitenziari e dei minorenni sottoposti a provvedimento penale". Con la stessa deliberazione viene costituito l'Osservatorio Permanente sulla Sanità Penitenziaria, al fine di valutare l'efficienza e la validità degli interventi a tutela della salute dei detenuti, degli internati e dei minorenni sottoposti a provvedimento penale. La composizione dell'organismo è stata rinnovata con D.G.R. 926/2017 e attualmente prevede esperti in materia del PRAP, Magistratura, AA.SS.LL., A.Li.Sa e Regione Liguria, quest'ultima anche con funzione di coordinamento. In relazione alle diverse esigenze della popolazione minorile, con D.G.R. 205/2019 l'Osservatorio ha integrato la propria composizione attivando un sotto tavolo *ad hoc* rappresentato da esperti in materia individuati dal Tribunale dei Minori di Genova, dal Centro per la Giustizia Minorile e Servizi Minorili e dalle AA.SS.LL. Il coordinamento è sempre in capo al Settore regionale competente, incaricato delle attività di approfondimento, valutazione, progettazione e regolamentazione

Nel 2012 con D.G.R. 364 viene istituita la Commissione regionale per la salute in carcere, organismo coordinato dal Settore Regionale competente e composta da Responsabili per la Salute in Carcere delle AA.SS.LL., di A.Li.Sa., esperti nei diversi settori assistenziali, referenti del Provveditorato. La Commissione regionale è incaricata di definire il Programma Regionale per la Salute in Carcere (P.R.S.C.)⁵⁹, documento programmatico per la definizione del sistema organizzativo della salute nel circuito penale, comprendente anche le prestazioni assistenziali a favore di persone minori, giovani e adulte sottoposte a misure alternative alla detenzione in carico all'U.E.P.E. o in area penale esterna in carico all'USSM. Il programma, con valenza quadriennale, supporta la pianificazione aziendale annuale attraverso indicazioni alle AA.SS.LL. che individuano le risorse necessarie per la realizzazione degli obiettivi generali e di salute della popolazione detenuta.

Le finalità generali dei Programmi Regionali possono essere riassunte nel raggiungere livelli di assistenza uniformi negli istituti penitenziari nel territorio ligure e nel garantire continuità assistenziale sul territorio regionale, attraverso modalità organizzative integrate con quelle operanti per i cittadini liberi.

⁵⁹ Il primo Programma Regionale viene adottato nel 2014 con la D.G.R. n. 364. L'attuale [Programma Regionale per la salute in carcere e delle persone nel circuito penale \(2019 -2022\)](#) viene adottato con D.G.R. n. 473 del 14.06.2019.

L'ultimo Programma Regionale per la Salute in Carcere (2019-2022)⁶⁰ è stato definito in base al modello organizzativo *hub & spoke*⁶¹, già adottato da Regione Liguria con Deliberazione di Giunta n. 843/2015. Tale modello consiste in un sistema articolato in servizi sanitari con un unico punto di riferimento regionale presso la Casa Circondariale di Genova Marassi, sede di S.A.I. (Servizio di assistenza intensificato). Nello specifico, il modello è così articolato:

- ASL 1: Casa Circondariale di Imperia e Casa di Reclusione di Sanremo (entrambe di livello Spoke con assistenza di base e specialistica);
- ASL 3: Casa Circondariale di Genova Pontedecimo sezione maschile e femminile, Centro di Prima Accoglienza per minori e giovani (entrambi di livello Spoke con assistenza di base e specialistica); Casa Circondariale di Genova Marassi (livello Hub con assistenza di base e specialistica intensificata). L'Hub di Genova Marassi, sede di S.A.I., presenta servizi a carattere sovra-aziendale ed è dotata di Reparto di Osservazione Psichiatrica; Sezione Articolazione Tutela Salute Mentale; I.C.A.T.T. (Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti); Sezione per detenuti con malattie infettive; Reparto ospedaliero di Medicina Protetta per detenuti destinati a degenze prolungate presso il Policlinico San Martino - IST (Genova) con otto posti letto per il ricovero ospedaliero.
- ASL 4: Casa di Reclusione di Chiavari (livello Spoke con assistenza di base e specialistica);
- ASL 5: Casa Circondariale di La Spezia (livello Spoke con assistenza di base e specialistica).

Il 9 giugno 2022 è stata inaugurata una nuova REMS della Regione Liguria, in località Santa Maria Le Cassorane di Calice al Cornoviglio (SP), la cui competenza rientra nella ASL 5. E' la prima in Italia che ospiterà pazienti provenienti da altre Regioni; la seconda in Liguria, dopo quella di Genova Prà, destinata all'accoglienza dei soggetti liguri colpiti da misura di sicurezza detentiva, competenza della ASL 3.

Per quanto riguarda nello specifico la giustizia minorile, in Liguria i minori sia maschi che femmine che hanno commesso un reato per i quali il Pubblico Ministero ha disposto l'arresto o il fermo vengono presi in carico dal Centro di prima accoglienza di Genova, unica struttura presente sul territorio della regione. Il CPA è ubicato sul territorio della ASL 3 che, secondo l'ultimo P.R.S.C., "assicura le prestazioni di base e specialistiche, interventi di prevenzione, cura e riabilitazione del disagio psichico e psicologico e dalle dipendenze patologiche, l'assistenza sanitaria della gravidanza e della maternità, l'assistenza pediatrica e i servizi di puericultura ai figli delle giovani. Il metodo più efficace è l'integrazione degli interventi attraverso valutazioni multidisciplinari, individuando strumenti e procedure per la valutazione precoce dei bisogni terapeutici. Il raccordo con i Servizi della Giustizia Minorile è necessario per la definizione dei singoli Piani Terapeutici che devono necessariamente tener in conto quanto disposto dall'Autorità Giudiziaria Minorile"⁶².

⁶⁰ Regione Liguria, [Programma Regionale per la Salute in Carcere \(2019-2022\)](#).

⁶¹ Modello adottato da Regione Liguria con D.G.R. n. 843/2015.

⁶² Regione Liguria, [Programma Regionale per la Salute in Carcere \(2019-2022\)](#).

Sempre secondo l'ultimo Programma Regionale, per i minori in carico alla giustizia devono essere garantiti, su tutto il territorio regionale:

- prestazioni di assistenza primaria e specialistica, con particolare attenzione al passaggio dall'età minore a quella adulta per i disagi di tipo psichiatrico, assicurando il necessario raccordo tra servizi di Neuropsichiatria Infantile e Salute Mentale; alla cura e riabilitazione dall'abuso di sostanze attraverso i D.S.M.D. territorialmente competenti;
- attività di prevenzione;
- continuità dei percorsi di cura;
- assistenza sanitaria presso i servizi residenziali minorili (C.P.A.; Comunità residenziali);
- procedure per l'inserimento in Comunità Terapeutica territoriale, anche a seguito di provvedimento d'urgenza sanitario/giudiziario;
- attività di monitoraggio e verifica.

La ASL 3, sul cui territorio si trova il CPA di Genova, offre servizi sanitari agli organismi della Giustizia Minorile. Nello specifico:

- C.P.A di Genova.: durante la breve permanenza (96 ore dal momento dell'arresto) è necessario prendere in carico il minore dal punto di vista sanitario e attuare il massimo del coinvolgimento di tutti i soggetti del sistema sanitario e del sistema di giustizia, con l'obiettivo di attivare una collaborazione multidisciplinare e inter-istituzionale. Il Servizio di Tutela della salute in carcere assicura ai minori ristretti in C.P.A. la tutela della salute generale in ambito penitenziario, al fine di una efficace presa in carico dell'adolescente sin dal primo contatto con il sistema penale minorile. Nell'infermeria si svolge la visita medica che avviene entro 12 ore dall'ingresso. Il S.S.R. assicura le prestazioni di base e specialistiche, interventi di prevenzione, cura e riabilitazione del disagio psichico e dalle dipendenze patologiche. All'interno del Dipartimento della Salute Mentale e Dipendenze, la S.S.D. Neuropsichiatria infantile e il Ser.T. erogano prestazioni di valutazione diagnostica psicologica, neuropsichiatrica, psichiatrica e, per il Ser.T., in merito alle dipendenze, nonché interventi di presa in carico, dei minori afferenti al C.P.A..

- U.S.S.M.: la S.S.D. Neuropsichiatria infantile e il Ser.T. provvedono alla valutazione diagnostica e alla presa in carico dei minori in carico all'U.S.S.M. Alla tutela della salute psichica dei soggetti che hanno commesso reato in età minorile, il cui procedimento penale si prolunga oltre il raggiungimento della maggiore età, provvedono i Centri di Salute Mentale, dopo il compimento del 18° anno, e il Ser.T., in caso di abuso di sostanze.

Con D.G.R. 472 del 14 giugno 2019 è stato adottato il Piano Regionale per la prevenzione del rischio autolesivo e suicidario nei servizi residenziali minorili del Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità. In linea con quanto indicato dall'analogo piano a livello nazionale, il documento ribadisce anche in sede regionale che gli interventi di prevenzione del rischio autolesivo e suicidario siano sempre più orientati al sostegno ed al supporto individualizzato, al fine di una efficace presa in carico dell'adolescente sin dal primo contatto con il sistema penale minorile. I casi vengono trattati nel CPA e nelle Comunità Ministeriali per la residenzialità e dall'USSM. per i percorsi alternativi.

Alcuni dati

Riportiamo in seguito le informazioni ricevute dal CGM di Torino e dai diversi Istituti di pena:

- per i Servizi Minorili liguri la ASL3 di Genova mette a disposizione una psicologa per un servizio di 30 ore settimanali per il CPA di Genova (a chiamata quando sono presenti minori) e per la presa in carico di minori e giovani adulti (fino ai 21 anni) seguiti dall'USSM di Genova. Sul fronte dell'uso di sostanze stupefacenti si segnala il progetto "Nessuno è spacciato", sottoscritto il 17.06.21 tra USSM, A.G. minorile, Prefettura di Genova e A.Li.Sa (in rappresentanza di tutti i Ser.T regionali) per la realizzazione di un intervento precoce per i minorenni autori di reati in materia di sostanze stupefacenti.

Le attività ricreative e progetti riguardanti teatro, sport e attività culturali nelle carceri

Come già menzionato, le attività ricreative, sportive e culturali rivestono un ruolo fondamentale nella vita degli istituti penitenziari per svariate ragioni. Per esempio permettono di riempire il tempo della pena con attività significative, possono diventare occasioni di riflessione sul reato, e favoriscono l'incontro fra le persone detenute e il mondo esterno. Senza la collaborazione fra gli istituti penitenziari e gli enti locali, le associazioni di volontariato, le associazioni sportive, le cooperative e altri enti del territorio l'offerta di attività non sarebbe così ricca come lo è oggi ed è importante che il sistema penitenziario si apra sempre di più verso il mondo esterno per favorire al massimo la reintegrazione delle persone detenute nella società esterna.

Per esempio, un'esperienza particolarmente importante per le carceri italiane è quella teatrale, il cui significato va oltre la preparazione del singolo spettacolo: spesso infatti il teatro diventa un'occasione di riflessione sul proprio agito e un'occasione di incontro con professionisti del settore e con il pubblico che spesso entra in istituto per assistere agli spettacoli; in alcuni casi le collaborazioni possono portare anche gli attori detenuti fuori dall'istituto penitenziario per partecipare a degli spettacoli organizzati in teatri sul territorio.

Un altro esempio è costituito dalle attività sportive all'interno degli istituti penitenziari. Come evidenziato dal più recente rapporto di Antigone⁶³, l'attività sportiva non è garantita in tutti gli istituti penitenziari italiani. Infatti soltanto nel 44,8% degli istituti visitati dall'Osservatorio di Antigone nel 2021 i detenuti avevano un accesso settimanale alla palestra, ma nel 30,2% non lo avevano. Tuttavia, visti i diversi circuiti, regimi e livelli di sicurezza presenti all'interno degli istituti penitenziari, non sempre è possibile garantire l'accesso alle palestre a tutte le sezioni e ciò emerge dalle visite dell'Osservatorio che hanno trovato nel 17,7% dei casi alcune sezioni particolari che non hanno accesso alla palestra. Spesso queste palestre sono costituite da pochi attrezzi, a volte vetusti, posizionati in piccoli locali ricavati da spazi che precedentemente avevano altre destinazioni d'uso, oppure addirittura in corridoi; in alcuni casi invece le palestre sono più attrezzate e hanno sufficientemente spazio per essere utilizzabili per veri e propri corsi. Infine il 40,6% degli istituti visitati garantisce l'accesso a un campo sportivo settimanalmente, mentre il 36,5% non lo consente. Lo yoga, il rugby, il calcio e la palestra rappresentano le attività generalmente più offerte negli istituti penitenziari. La UISP è l'ente di promozione più presente, ma anche il Centro Sportivo Italiano (CSI) svolge diverse attività in carcere. Anche il CONI – per il tramite delle sue sedi Regionali – offre attività sportiva in alcuni istituti. Si rimanda al già citato rapporto di Antigone per un approfondimento dettagliato sull'importanza dello sport in carcere e sui benefici che apporta alla qualità della vita delle persone detenute, limitando a puntualizzare la necessità di promuovere lo sport, specialmente quello organizzato da enti sportivi, e l'iscrizione a tornei o competizioni che favoriscono l'ingresso in istituto di istruttori, allenatori e altre squadre avvicinando il mondo esterno al carcere e i detenuti al mondo esterno.

⁶³ Associazione Antigone, ["Il carcere visto da dentro"](#), XVIII rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, Temi: Sport.

Le informazioni sui progetti sportivi, sulle attività culturali e ricreative possono essere ricavate dalla Schede trasparenza degli istituti penitenziari pubblicate sul sito del Ministero della Giustizia⁶⁴, dalle informazioni frutto dalle visite dell'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone⁶⁵, nonché dai dati forniti dal Centro di Giustizia Minorile di Torino e dai diversi Istituti penitenziari di entrambe le regioni⁶⁶.

Piemonte

- C.R. di Alba: sono attivi laboratori di arte, musica, teatro e lingua inglese.
- C.C. "Cantiello e Gaeta" di Alessandria: sono attivi due corsi UISP, uno per gli scacchi e l'altro per lo yoga.
- C.R. "San Michele" di Alessandria: la UISP gestisce un'attività sportiva di prossimità, oltre a un corso di scacchi rivolto ai collaboratori di giustizia e uno di yoga rivolto alle persone detenute in AS 2.
- C.R. di Asti: nell'Istituto sono attivi: il progetto, finanziato da Cassa Ammende, "Ristruttura C" per decorare le sale colloqui e la cappella; il progetto "Lpu", in collaborazione con il Servizio Sociale del Comune di Asti, per la lavorazione degli orti destinati ad anziani e disabili; il laboratorio teatrale, attivato con progetto PON, del CPIA 1 di Asti da giugno 2022.
- C.C. di Ivrea: è in esecuzione il corso di "teatro a canone", cofinanziato dal Comune e da 'Associazione Volontari Penitenziari' che, a breve, dovrebbe sfociare in rappresentazioni interne ed esterne all'Istituto.
- C.C. di Novara: nell'Istituto sono attivi laboratori di musica e teatro, che al momento coinvolgono 8 persone detenute e un laboratorio di arte che conta 12 iscritti. Al fine di agevolare i rapporti con le famiglie nella difficile e delicata fase della detenzione, l'Istituto aderisce al Progetto "Porte Aperte" finanziato da una Fondazione Bancaria, il cui capofila è il Comune di Novara. L'iniziativa ha consentito di effettuare gruppi di sostegno genitoriale ai detenuti e laboratori tra questi ultimi e le loro famiglie. Grazie ai fondi stanziati sono stati acquistati molti giochi da utilizzare durante le attività. Diverse sono state anche le feste organizzate con "Bambini senza sbarre" nel corso degli ultimi anni, cui hanno partecipato tutti gli operatori coinvolti nei progetti sulla genitorialità. Particolarmente significativa è stata anche la presenza di volontari di "Telefono Azzurro" che continuano ad accompagnare regolarmente i bambini nell'incontro con i genitori, agevolandone la relazione.
- C.R. "Rodolfo Morandi" di Saluzzo: attualmente sono in corso un laboratorio di scrittura creativa con "Cascina Macondo"; un gruppo di attività bibliotecarie con "Adotta uno scrittore"; un laboratorio teatrale a cui si affianca la formazione di un tecnico luci e uno

⁶⁴ Ministero della Giustizia, [Schede trasparenza istituti penitenziari](#).

⁶⁵ Associazione Antigone, [Osservatorio sulle condizioni di detenzione](#).

⁶⁶ Si specifica che quelle riportate sono tutte le attività svolte all'interno degli istituti penitenziari per adulti e non sono quindi rivolte esclusivamente ai giovani adulti, i quali però possono potenzialmente accedervi.

scenografo nel progetto nazionale "Per aspera ad astra"; un laboratorio musicale del Miac in convenzione con l'APM di Saluzzo; il cineforum; un gruppo redazionale del giornale; un orto sociale.

- C.C. "Lorusso Cutugno" di Torino: L'orario curricolare di tutti i corsi prevede anche l'attività sportiva in palestra; mentre per alcuni corsi sono previsti laboratori di musica e di arte. Presso il Padiglione B è attivo il Progetto "Accoglienza" che coinvolge giornalmente i ristretti "Nuovi Giunti" in attività sportive in palestra e attività laboratoriali e conta 117 iscritti. È inoltre attivo un progetto teatrale finanziato dalla Fondazione ACRI dal titolo 'Per Aspera ad astra' che coinvolge autori di reato sessuale e detenuti allocati presso il circuito Alta Sicurezza. I detenuti, appartenenti a circuiti detentivi diversi, seguono l'attività in percorsi separati.
- C.C. di Verbania: offre corsi di inglese, scrittura creativa e come utilizzare il tablet nella ricerca del lavoro. Inoltre, vi sono due associazioni che svolgono attività interna: l'associazione "Camminare Insieme" che risolve anche pratiche legate al patronato e il Gruppo Abele di Verbania. Al momento, il corso di teatro è sospeso e continua, invece, l'attività di creazione di una testata giornalistica con l'associazione "Camminare Insieme".
- C.C. di Vercelli: diverse sono le attività culturali che animano l'Istituto. Per l'anno in corso è in programma la partecipazione all'iniziativa culturale "ADOTTA UNO SCRITTORE", la quale prevede che, in concomitanza dello svolgimento del Salone Internazionale del Libro, uno scrittore acceda negli istituti penitenziari per la conduzione - in presenza o in videocollegamento - di momenti di lettura e dialogo con i detenuti sui temi trattati in uno dei propri romanzi. L'Associazione S.Egidio ha rinnovato la propria disponibilità per i "Laboratori di pace": un ciclo di incontri destinati ai detenuti del circuito ordinario maschile. I laboratori condotti, da esperti della Comunità di Sant'Egidio o di altre associazioni, affrontano diverse tematiche inerenti l'educazione alla pace, alla cittadinanza responsabile e alla legalità. Si tratta di un'iniziativa proposta dalla Comunità anche in altre carceri italiane, sulla base del protocollo siglato tra Comunità "S.Egidio" e DAP. L'importanza di detta iniziativa impone di renderla realizzabile in special modo nell'anno in corso, segnato dai gravi eventi bellici in corso che direttamente o indirettamente coinvolgono anche familiari di detenuti qui presenti. Nell'Istituto è attiva la clinica legale "Carcere e diritti": un progetto che vede coinvolti il Dipartimento di Giurisprudenza di Torino e gli istituti penitenziari, mirando ad offrire agli studenti l'opportunità di approfondendo dello studio del diritto penitenziario attraverso la sperimentazione individuale ed il confronto con detenuti, operatori penitenziari e professionisti del settore. L'attività clinica è dedicata alla progettazione e attuazione di interventi, presso le carceri del Piemonte, finalizzati all'implementazione dei diritti delle persone detenute. Per l'a.s. 22/23 il progetto è incentrato in momenti informativi di diritto penitenziario e, in particolare, in tema di misure alternative alla detenzione, in cui gli studenti si sperimentano in situazioni di confronto con un gruppo selezionato di detenuti.

Un altro progetto attivo nell'Istituto, che lo mantiene "aperto" al mondo esterno, è quello denominato "Educazione alla legalità" Scuola-Carcere". I docenti e gli alunni delle classi V degli Istituti scolastici superiori hanno riproposto una visita nelle zone dell'istituto ove si

svolgono le attività quotidiane (area verde esterna, zona colloqui con le famiglie, zona matricola, zona corsi professionali), comprensiva di un momento di dibattito con una rappresentanza di detenuti, finalizzata alla conoscenza degli aspetti generali dell'organizzazione dell'istituto e delle attività trattamentali che si svolgono all'interno, nonché di quelle collegate all'esterno e finalizzate al reinserimento sociale dei soggetti ristretti. Tale iniziativa, che coinvolge a livello interdisciplinare gli insegnanti di tutte le materie umanistiche del V° anno degli istituti coinvolti, si colloca nell'ambito di un Progetto Educativo che mira a fornire, agli allievi, la conoscenza dei diversi aspetti della realtà territoriale, tra cui quello della devianza e dell'esecuzione penale. Le scolaresche concluderanno la visita in carcere disputando un incontro di calcio con la squadra costituita da detenuti.

- I.P.M. "Ferrante Aporti" di Torino: l'Istituto accoglie molteplici progetti proposti e finanziati da associazioni e dal terzo settore. La durata degli stessi varia a seconda dei contenuti che sono di tipo culturale, ricreativo, sportivo, teatrale. Tra questi si segnalano: "Officina Immaginare futuro" volto a favorire l'inclusione di persone che vivono condizioni di ogni tipo di povertà, con gli obiettivi specifici di prevenire e contrastare l'isolamento e la solitudine sociale e l'eventuale insorgenza di situazioni di disagio psicologico o psichico e "Ridere per rieducarsi" che utilizza strumenti ri-educativi e l'intercomicità della Stand Up Comedy.
- I.P.M. di Pontremoli: i programmi attivi sono tutti finanziati dalla Regione, in particolar modo il progetto di laboratorio teatrale organizzato con l'associazione Teatro del Pratello di Bologna e che coinvolge altre associazioni del territorio oltre che il comune di Pontremoli, che mette anche a disposizione i locali del teatro. Il progetto, attivo ormai da molti anni, prevede il coinvolgimento delle ragazze detenute a Pontremoli e dei ragazzi delle scuole superiori di Pontremoli nella stesura della sceneggiatura, vengono poi effettuate delle prove sia dentro l'IPM che fuori, presso il centro Diocesano con cui l'IPM collabora da molti anni, e infine viene effettuato lo spettacolo pubblico aperto a tutti presso il Teatro Comunale di Pontremoli.

Liguria

- in Liguria sono attivi: il progetto "La Città svelata", finanziato nell'ambito del programma operativo FSE Liguria 2014-2020, Asse 2, con l'obiettivo dell'inclusione sociale e della lotta alla povertà, sul territorio di La Spezia e in chiusura; i progetti "CREW" e "Just Closer" che hanno come obiettivo quello di contribuire a rafforzare i diritti dei minori indagati o imputati secondo quanto previsto dalla Direttiva UE 2016/800 sulle garanzie procedurali (in collaborazione con l'Associazione Defence For Children); il progetto "BECOME Safe" che ha come obiettivo quello di rafforzare la protezione di minorenni non accompagnati e dei giovani dal mondo in situazione di vulnerabilità per sostenere i loro diritti all'assistenza e ad una cura di qualità (in collaborazione con l'Associazione Defence For Children).

- C.C. di Imperia: sono attivi un corso di tecniche espressive e uno di cromoterapia. Si conducono colloqui e gruppi di discussione con la figura professionale del mediatore culturale nell'ambito dello "Sportello di Mediazione culturale", gruppi di lavoro sulla genitorialità e gruppi di discussione sui reati di violenza di genere, nell'ambito dei quali vengono strutturati percorsi psicologici per i singoli detenuti con reati di maltrattamento, stalkeraggio e violenza di genere appunto. Sono in corso anche, il Progetto colloqui psicologici per giovani detenuti, il progetto "Una scuola come casa" e il progetto sportivo "Sport per tutti - azione Basket".

- C.R. di Sanremo N.C.: Vengono ormai da anni seguiti presso entrambi i Padiglioni dell'Istituto due progetti: uno di sostegno alla genitorialità, facente parte della ATS Giustizia "La rete che unisce" e il progetto "Caleidoscopio" sulla prevenzione coi giovani (fino ai 35 anni) facente parte della ATS Giovani Generazioni. E' attivo lo Sportello Spin che - attraverso la presenza di 2 operatori che fanno accesso in Istituto con cadenza quindicinale - offre uno sportello informativo di accoglienza, informazione ed orientamento sui servizi essenziali alle persone (italiani e stranieri). Segue inoltre i detenuti nel disbrigo di svariate pratiche burocratiche inerenti a pensione, contatti con l'Inps, con i patronati, gli enti case popolari ed altri servizi. Il servizio riesce a raggiungere non meno di 100 detenuti l'anno e comunque tutti coloro che ne fanno richiesta. A novembre scorso è potuto riprendere un Laboratorio Teatrale che al momento si prevede possa terminare ad aprile 2023 con una rappresentazione presso la locale sala teatro, salvo un possibile aumento del monte ore inizialmente previste (65) con il rifinanziamento del Progetto. Molto seguito e apprezzato il Progetto Sport per tutti che ha permesso di attivare un Corso Calcio iniziato lo scorso 20 settembre e che dovrebbe presumibilmente terminare nel dicembre 2023.

I progetti in materia di lavori di pubblica utilità e di giustizia riparativa

I lavori di pubblica utilità

I lavori di pubblica utilità hanno un campo di applicazione molto vasto. Inizialmente erano rivolti alle sole persone in libertà, ma dall'ultima riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 2018, anche i detenuti possono partecipare a queste attività.

I lavori di pubblica utilità sono attività non retribuite in favore della collettività. In particolare, secondo il Decreto ministeriale del 26 marzo 2001 (*Norme per la determinazione delle modalità di svolgimento del lavoro di pubblica utilità applicato in base all'art. 54, c. 6 del d.lgs. 274/2000*), il giudice con la sentenza di condanna con cui applica la pena del lavoro di pubblica utilità, indica anche il tipo di attività e l'amministrazione, l'ente o l'organizzazione convenzionati presso il quale questa deve essere svolta. Infatti, sempre secondo il decreto, i lavori di pubblica utilità vengono eseguiti presso enti convenzionati, in particolare: lo Stato, le regioni, le province, i comuni o presso enti o organizzazioni di assistenza sociale o di volontariato.

Fra le attività che possono essere svolte come lavori di pubblica utilità si trovano quelle in favore di associazioni i cui beneficiari fanno parte di categorie di persone svantaggiate (come tossicodipendenti, portatori di handicap, anziani, minori e altri), attività nell'ambito della protezione civile (per esempio la tutela del patrimonio ambientale e culturale) o a tutela dell'ambiente, manutenzione del verde, dei parchi e del decoro di beni pubblici.

I lavori di pubblica utilità sono stati introdotti quali sanzione penale sostitutiva e dei procedimenti di competenza del giudice di pace. Sono seguite poi altre applicazioni dei lavori di pubblica utilità ad altre fattispecie penali oltre che alla messa alla prova. In questo caso sono gli assistenti sociali dell'area penale esterna a definire con l'imputato il suo programma personale e quindi le modalità di svolgimento dei lavori di pubblica utilità a seconda delle esigenze della persona e della disponibilità degli enti accreditati. Gli assistenti sociali seguono la persona nello svolgimento dei lavori di pubblica utilità e informano il giudice sull'adempimento di tutti i compiti. Sarà poi il giudice in sede di udienza a valutare il percorso fatto dall'imputato e a decidere sulla riuscita o meno della messa alla prova.

Infine, come già accennato, la riforma del 2018 ha introdotto la possibilità anche per i detenuti di accedere ai lavori di pubblica utilità in un'ottica riparativa durante il loro periodo di detenzione. Anche in questo caso il lavoro è svolto a titolo volontario e gratuito a meno che la Cassa delle Ammende o gli enti presso i quali si svolgono i lavori non prevedano un rimborso spese stabilito con apposite convenzioni.

Iniziative di giustizia riparativa

Esistono molte iniziative più o meno consolidate, tanto nella gamma di attività trattamentali all'interno degli istituti penitenziari sia nell'esecuzione penale esterna, che ricadono sotto il

cappello della giustizia riparativa. In generale però, la finalità di queste attività è quella di dare la possibilità agli autori di reato di rimediare al danno causato dalla loro condotta. Fra i possibili percorsi ci sono quelli di mediazione penale in cui vittime e autori di reato si incontrano in un ambiente sicuro e seguono un percorso guidato da un mediatore. Percorsi di mediazione penale possono essere inseriti anche all'interno delle progettualità della messa alla prova sia nel caso degli adulti che dei minori.

Altri esempi di giustizia riparativa sono ad esempio gli incontri o le attività svolte con associazioni che si occupano di vittime di reato. Questi percorsi possono essere attivati all'interno degli istituti per adulti come anche negli IPM, ma possono anche essere inseriti nel piano personale della persona in esecuzione penale esterna e generalmente hanno la doppia finalità di far comprendere agli autori di reato il danno e le conseguenze che gli atti, soprattutto violenti, hanno causato alle vittime di reato e di riparare questo danno commesso.

Un altro uso della giustizia riparativa all'interno degli IPM è quello disciplinare. In questo caso, se un ragazzo commette un'infrazione disciplinare, può essere sanzionato con delle attività volte a rimediare il danno causato, quindi con un gesto riparatorio concreto verso l'amministrazione o le persone coinvolte.

Iniziative in Piemonte e Liguria

In materia di lavori socialmente utili e di giustizia riparativa, il Centro di Giustizia Minorile di Torino segnala:

- il Centro Mediazione di Torino, avviato su iniziativa della Regione Piemonte, del Centro per la Giustizia Minorile del Piemonte e della Valle d'Aosta, del Comune di Torino, della Procura e del Tribunale per i Minorenni di Torino. Eroga gratuitamente servizi prestati da un'équipe composta da diverse figure professionali (di orientamento giuridico, pedagogico, psicologico, sociale) specificamente formate alla mediazione.
- il Centro Giustizia Riparativa di Novara, nato nel febbraio 2019 con un Protocollo di intesa tra la Procura Minori di Torino, la Procura Ordinaria di Novara, l'Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Pene esterne di Torino (UIEPE) e la sua sede Distrettuale di Novara (UDEPE) e l'Ordine degli Avvocati. Attualmente, promuove una più complessiva cultura della mediazione, anche attraverso la presenza nelle scuole.
- il Protocollo in materia di attività di utilità sociale con Comune di Torino e Comune di Novara.
- il Protocollo⁶⁷ tra il Tribunale dei Minori di Torino, la Polizia Municipale e l'Associazione A.S.A.I. (Associazione Animazione Interculturale) per un'attività di educazione preventiva nelle scuole.
- D.J.C. (Dialogic Justice Community): una pratica filosofica portata avanti

⁶⁷ Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta, Polizia Municipale di Torino, A.S.A.I. Associazione Animazione Interculturale, [Protocollo d'Intesa](#), 15.12.2017.

dall'Associazione "Pragma" con l'USSM-ufficio servizi sociali per minorenni e con il Centro di Mediazione penale di Torino. È rivolta a ragazzi e ragazze in messa alla prova, che mira a migliorare in loro la consapevolezza del disvalore sociale dei propri agiti e li aiuta nel processo di ricomposizione. Si tratta dell'unica attività filosofica in Italia ad avere ottenuto lo status di progetto di messa alla prova.

- i progetti "Anduma" (nella Regione Piemonte) e "A.L.I. Anemmu" (nella Regione Liguria), promossi dall'Associazione Libera contro le mafie e rivolti ai ragazzi, tra i sedici e vent'anni, sottoposti a procedimento penale da parte dell'Autorità giudiziaria minorile e impegnati in un percorso di riparazione.

Altre informazioni fornite dagli Istituti penitenziari⁶⁸:

- nell'I.P.M. di Pontremoli è attivo un progetto di "attività socialmente utili" che attualmente prevede l'inserimento di una ragazza detenuta affiancata agli operatori del Comune nelle attività di pulizia dei parchi pubblici.
- Nella C.R. di Alba, in materia di lavori socialmente utili, è stata al momento sottoscritta una convenzione con il Comune di Guarene e sono in fase di sottoscrizione ulteriori analoghe convenzioni con la Cooperativa "Alice" di Alba e il Centro di Prima Accoglienza Albese.
- Nella C.R. "San Michele" di Alessandria sono in corso di rinnovo le convenzioni e i protocolli e in ripresa i progetti di lavori socialmente utili interrotti a causa della pandemia da Covid-19.
- Nella C.R. di Fossano è attivo il progetto "Riparare, sostenere, mediare" cofinanziato da Casse Ammende (si veda sotto).
- Nella C.C. di Ivrea è stato siglato un Protocollo di intesa tra Comune, Caritas e Direzione per lo svolgimento di attività volontarie e gratuite per lavori di pubblica utilità. È, inoltre, attivo il progetto "Riparare, sostenere, mediare" cofinanziato da Casse Ammende (si veda sotto).
- Nella C.C. "Lorusso-Cutugno" di Torino, recentemente la Direzione ha incontrato il Comune di Torino per verificare l'avvio di una collaborazione per progetti di Pubblica Utilità. Nell'ambito della giustizia ripartiva, a breve si presenterà la IV edizione del "Progetto Sicomoro" che prevede un'attività guidata di scambio e condivisione fra autori di reato e vittime indirette. È stato, inoltre, avviato un progetto - su invito della Garante Comunale dei Diritti dei Detenuti - condotto da Don Bergagna e dal Prof Petrini che vede coinvolti, stimolati e condotti i giovani autori delle vicende di Piazza Castello di Torino. Il progetto ha previsto anche l'organizzazione di due giornate formative rivolte al personale dell'Istituto. Citiamo nuovamente il progetto "Riparare, sostenere, mediare" finanziato da Regione Piemonte e Cassa delle Ammende, sviluppato dal centro di mediazione del Comune di Torino in collaborazione con l'Associazione "Essereumani Onlus" di Torino. L'attività prevede il coinvolgimento di due gruppi di 10 detenuti ciascuno nell'ambito

⁶⁸ Si specifica che quelle riportate sono tutte le attività svolte all'interno degli istituti penitenziari per adulti e non sono quindi rivolte esclusivamente ai giovani adulti, i quali però possono potenzialmente accedervi.

dell'Istituto Scolastico Plana ed è previsto un percorso formativo ed informativo che coinvolgerà il personale. Il progetto è realizzato anche negli Istituti di Ivrea e Fossano.

- Nella C.C. di Novara con l'avvio dei "Cantieri di Lavoro" riprenderanno anche i lavori socialmente utili. Infatti, è stato rinnovato con il Comune di Novara, l'ASSA, l'UDEPE, l'Agenzia Territoriale per la Casa del Piemonte Nord e la Magistratura di Sorveglianza, il Protocollo per la realizzazione dei percorsi di inclusione sociale dedicati al recupero del patrimonio ambientale, al decoro urbano e all'edilizia sociale. Nell'ambito della Giustizia Riparativa, l'istituto ha siglato - in qualità di partner - un Progetto per la costituzione del "Centro di Giustizia Riparativa di Novara" con il Comune di Novara, l'UDEPE di Novara ed altri attori. Il Protocollo di Intesa prevede la presa in carico di soggetti detenuti disponibili a partecipare a percorsi di mediazione penale con le vittime dei reati. Tale progetto è destinato non solo ai detenuti resisi responsabili di violenze nell'ambito familiare, ma anche a coloro che hanno commesso reati di altra natura (ad es. finanziaria) in cui è possibile individuare le vittime.
- Nella C.C. di Vercelli sono attivi i "Cantieri di lavoro per persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale", finanziati dalla Regione Piemonte per l'anno in corso. In particolare, per questo istituto è stato previsto l'inserimento di 2 detenuti in regime di attività lavorativa esterna con mansioni di: manutenzione e riordino aree cittadine, riqualificazione ambientale delle aree esterne e piccoli lavori di manutenzione straordinaria delle strutture patrimonio pubblico urbano.

I progetti finanziati da Casse Ammende

La Cassa delle Ammende, insieme ai Dipartimenti competenti per l'esecuzione penale, è strumento per l'attuazione di un nuovo modello di esecuzione penale, da realizzare insieme agli enti di governo del territorio, al terzo settore ed alla società civile, tutti necessariamente coinvolti nei processi di inclusione sociale per la sicurezza ed il benessere collettivo, attraverso la promozione di una programmazione integrata degli interventi di reinserimento sociale delle persone in esecuzione penale che garantisca l'erogazione di servizi di qualità, raccordando i vari livelli di governo coinvolti, le diverse fonti finanziarie e i diversi strumenti e risorse.

Piemonte

Qui di seguito si riportano i programmi cofinanziati da Cassa delle Ammende e Regione Piemonte nel periodo 2019-2022.

Dal 29.02.2020 al 29.08.2021 - con proroga da parte di Cassa Ammende, attraverso attività di Housing sociale e di reinserimento lavorativo, al 31.12.2022 - è stato attivato il progetto **Ri"Esco**⁶⁹ che ha visto come partners pubblici 12 Comuni sede di carcere, il PRAP, l'UIEPE e il Centro per la Giustizia Minorile. Il progetto riguarda interventi di assistenza ai detenuti, agli internati o alle persone in misura alternativa alla detenzione o soggette a misure e sanzioni di comunità e alle loro famiglie; interventi di accoglienza abitativa temporanea; interventi di giustizia riparativa e di mediazione in ambito penale minorile. I destinatari degli interventi sotto indicati sono da intendersi adulti e giovani adulti (18/25 anni) sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria privativi o limitativi della libertà personale. Le modalità attuative del progetto si sviluppano in:

- 1) Percorsi di formazione professionale rivolti a persone in esecuzione penale, proposti in fase detentiva ed erogati dalle Agenzie Formative accreditate del territorio. In particolare, i percorsi destinati ai detenuti adulti e giovani adulti, vengono progettati in considerazione dei vincoli organizzativi connessi alle pene inflitte prevedendo quale esito la validazione delle competenze acquisite o la qualifica regionale.
- 2) Percorsi di inclusione sociale e inserimento lavorativo rivolti a persone in esecuzione penale, mediante: l'aumento all'accesso alle misure alternative e alle misure penali di comunità; l'incremento dell'offerta abitativa e co-abitativa; sostegno all'inclusione lavorativa attraverso percorsi di orientamento e percorsi di accompagnamento all'inserimento lavorativo.
- 3) Interventi di assistenza per le persone in esecuzione penale e per i familiari con particolare riferimento alla prole minore di età, mediante una presa in carico integrata di inclusione sociale, di percorsi finalizzati a supportare ed implementare azioni a sostegno dei processi di assistenza, socializzazione, accompagnamento e reinserimento sociale, familiare ed educativo.

⁶⁹ Ministero della Giustizia, Progetto "Ri-Esco" - Programmazione condivisa per interventi a favore delle persone in esecuzione penale - Centro per la giustizia minorile - PIEMONTE - [Scheda di sintesi](#).

La Programmazione 2022-2024 (dal 1.10.2022 al 1.10.2025) prevede invece che vengano realizzati i seguenti interventi:

- realizzare il consolidamento di sportelli multiservizi all'interno degli istituti penitenziari, collegati alle agenzie territoriali istituzionalmente deputate (politiche attive del lavoro, servizi alla persona, anagrafi, tutele, housing, salute ecc.) attraverso un agente di rete che funga da raccordo tra i servizi segnalanti e le risorse messe a disposizione dal progetto e dal territorio regionale;
- realizzare un luogo di residenzialità assistita e temporanea dove ospitare, per periodi di tempo limitati, persone prive di soluzione abitativa detenute negli istituti penitenziari altrimenti impossibilitati a fruire di misure alternative o sanzioni sostitutive;
- realizzare un hub dedicato all'abbinamento e al sostegno nell'inserimento delle persone destinatarie di misure penali che contemplino lavori di pubblica utilità. L'hub potrebbe inoltre operare quale centro di riferimento e coordinamento della rete degli sportelli intramurari;
- sviluppare i centri per la Giustizia Riparativa di comunità e l'assistenza alle vittime di reato;
- realizzare iniziative di animazione sociale e culturale, tutela del patrimonio ambientale, artistico e naturale, per rivitalizzare e sostenere territori e luoghi in particolare difficoltà.

I beneficiari degli interventi saranno le vittime di tutte le tipologie di reato e le persone in esecuzione penale (adulti e giovani adulti), intra ed extra murarie, sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria privativi o limitativi della libertà personale in carico al PRAP, all'UIEPE e al CGM.

Fra i progetti in corso o appena terminati si segnalano:

Il progetto "**Riparare, sostenere, Mediare**"⁷⁰ che prevede azioni di giustizia riparativa rivolte agli autori di reato.

Il progetto "**Su.vi.re**"⁷¹ che realizzano interventi rivolti alle vittime di reato.

In materia di progettualità finanziate da Cassa Ammende, gli istituti penitenziari segnalano:

- Per la C.C. "Lorusso e Cutugno" di Torino il finanziamento della Cassa delle Ammende, programmato per il primo semestre 2023, per il ripristino di tutte le tettoie dei passeggi e la realizzazione di 3/4 campi in erba sintetica per calcio a 5 e per il volley, sempre all'interno dei cortili passeggio.

⁷⁰ Regione Piemonte, Atto DD 1155/A1419A/2022 del 29.06.2022, [Politiche per i bambini, le famiglie, minori e giovani, sostegno alle situazioni di fragilità sociale.](#)

⁷¹ Regione Piemonte, [SU.VI.RE - Supporto alle vittime di reato.](#)

- Nella C.C. di Novara è attivo il progetto "Opportunità di lavoro professionalizzante", che favorisce l'inserimento dei detenuti nel mondo del lavoro.

Liguria

Qui di seguito si riportano i programmi cofinanziati da Cassa delle Ammende e Regione Liguria nel periodo 2019-2022.

Dal 1.03.2020 al 31.08.2021 è stato attivo il progetto **Work in project- Sinergie territoriali per progetti di inclusione sociale**⁷², frutto di un percorso condiviso con il PRAP per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria, l'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria (UIEPE) e il CGM per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria. Le attività previste dal progetto sono: tutoraggio per l'inclusione sociale e lavorativa; sostegno psicologico per la facilitazione della fruizione delle opportunità formative e di inclusione sociale e lavorativa; intervento a sostegno delle vittime di reati.

Il quadro iniziale su cui si è intervenuti con questo progetto (rivolto ai detenuti reclusi nei 6 istituti penitenziari liguri e ai minori in carico all'USSM) era caratterizzato da: un'offerta formativa da implementare e non sempre accessibile alle persone sottoposte a provvedimenti penali in relazione al titolo di studio (ad es. solo il 20% della popolazione detenuta aveva un titolo superiore alla licenza media); una sostanziale difficoltà "di tenuta" rispetto ai percorsi di formazione e/o inclusione lavorativa; la difficoltà da parte dei servizi nell'attivare efficaci azioni di verifica, monitoraggio e accompagnamento, stante il numero elevato di persone in carico; un tessuto economico in difficoltà, che fatica ad accogliere nuova forza lavoro; situazioni di fragilità psicologica diffuse, non inquadrabili in patologie conclamate, ma che comunque incidono negativamente sulle possibilità di reinserimento sociale; la necessità di interventi di supporto e orientamento al rientro nel tessuto sociale delle persone detenute prossime alla scarcerazione; difficoltà a rispondere in modo adeguato ai bisogni delle vittime di reato.

Le seguenti sono alcune fra le attività previste dal progetto:

- 1) Percorsi di formazione professionale rivolti a 45 persone in esecuzione penale, attraverso un'attenta selezione preliminare dei possibili destinatari da parte dei servizi della giustizia; l'inserimento dei tutor che monitorino l'andamento dei percorsi di formazione e gli esiti degli stessi e tengano i contatti con i servizi che hanno in carico la persona; l'inserimento di una figura di raccordo trasversale, finanziata dall'UIEPE, che coordini il lavoro dei tutor, svolga funzioni di supervisione e supporto, nonché di collegamento con la cabina di regia del progetto.
- 2) Percorsi di inclusione sociale e/o inserimento lavorativo rivolti a 45 persone in esecuzione penale, attraverso lo sviluppo di percorsi di inclusione sociale.
- 3) Interventi di assistenza per 3.500 persone in esecuzione penale e per familiari. Fra le azioni specifiche si trovano l'ampliamento ad altri istituti penitenziari del progetto Dimittendi Marassi volto all'accompagnamento dei detenuti dimittendi dalla CC di Genova Marassi e il sostegno alle attività degli sportelli denominati "Sp.In", presenti in

⁷² Regione Liguria, [Work in project- Sinergie territoriali per progetti di inclusione sociale](#).

tutto il territorio regionale, che assistono e accompagnano i detenuti, in particolare dimittendi, e le persone in esecuzione esterna per favorire il contrasto della recidiva e promuovere il reinserimento sociale, abitativo e lavorativo.

- 4) Sviluppo di servizi pubblici per il sostegno alle vittime di reato, per la giustizia riparativa e mediazione penale tramite il sostegno dello sportello di assistenza alle vittime di reato del Comune di Genova per l'attivazione di un numero verde dedicato alle vittime di truffa.

La **Programmazione triennale**⁷³ delle attività prevede il proseguimento degli interventi rivolti alle vittime di reato con i progetti "Percorsi di giustizia 2.0"⁷⁴ e le progettualità previste nell'ambito di "Work in project", che prevede prese in carico per orientamento e inserimento lavorativo unitamente all'attivazione di work-experience solo per soggetti maggiorenni.

In materia di progettualità finanziate da Cassa Ammende, gli istituti penitenziari segnalano:

- Nella C.C. di Imperia è attivo il progetto "Opportunità di lavoro professionalizzante", che favorisce l'inserimento dei detenuti nel mondo del lavoro.

⁷³ Regione Liguria, deliberazione del consiglio regionale - assemblea legislativa della Liguria 02.02.2010 n. 2, [Piano triennale regionale dell'istruzione, della formazione e dellavoro 2010-2012](#).

⁷⁴ Cassa Ammende, [Percorsi di giustizia 2.0](#).

Parte seconda

Il profilo e le caratteristiche dei ragazzi minori e giovani adulti

La somministrazione delle interviste semi – strutturate ideate ai fini della ricerca in oggetto ha permesso di individuare alcuni elementi e caratteristiche che accomunano i minori ed i giovani adulti a vario titolo inseriti all'interno del sistema di giustizia penale. Tuttavia, ciascuno dei soggetti intervistati ha evidenziato l'impossibilità di tracciare un reale *identikit* dei giovani, atteso che, in ragione delle moltissime peculiarità e diversità di storie, ognuno di loro costituisce un *unicum*, un caso a sé stante.

Fatta questa premessa d'obbligo, è possibile rilevare l'esistenza di almeno tre tendenze che delineano tre diversi profili: il primo *"è quello trasgressivo sano, il nostro...una volta si diceva tamarro...il nostro ragazzo di periferia che si mette nei casinò, che gli piace la TRAP"*, che, per il contesto che abita e le amicizie che possiede, si trova a diventare il soggetto di un procedimento penale a suo carico. L'intervistata, però, tiene a sottolineare come la *"trasgressione"* di cui si rende protagonista il giovane di cui si parla sia *"sana"*, dal momento che quest'ultimo:

"fa reati, fa reati incasinati, contro il patrimonio, a volte contro le persone (più per svista che per scelta), però c'è non una situazione incasinata a livello psicologico suo, ma sono proprio le prove tecniche di trasmissione riuscite male dell'adolescente che deve fare i movimenti per capire che tipo di uomo vuole diventare, quindi si incasina." Insomma, il ragazzo *"esprime la sua sanità facendo reati"*.

Il secondo profilo, invece, è quello di giovani che, *"post covid, stanno male"*, e, per i quali, *"i reati sono il sintomo di un malessere importante, che non è solo personale – familiare"*. Ancora, riportando le parole di uno degli operatori intervistati:

"Questi ragazzi sono i ragazzi che sono stati privati della vita e che non sono stati visti durante il covid. Che sono stati messi dietro gli schermi...poi però gli diciamo che non possono fare i reati con i cellulari o con i media. Però, in realtà, quello è il loro mondo, e dove dovevano farli i reati se li abbiamo tenuti lì, perché tutto il resto, invece, era chiuso, non potevano andare da nessun'altra parte? Solo che sono più incriccati perché c'è uno spessore di solitudine molto più importante quando si fanno reati dentro la rete, chiusi dentro casa, chiusi dentro se stessi, chiusi dentro le dinamiche della famiglia. Cioè, è come se fosse stato, poi chiudo perché sennò mi denunciano, è come se il covid fosse stata all'ennesima potenza una permanenza a casa"⁷⁵.

Gli operatori rilevano, infatti, un aumento delle persone con un forte ritiro sociale, su cui inevitabilmente incide lo stile comunicativo condizionato dai *social* e dalla rete.

Sono molti gli intervistati che indicano la solitudine come una delle caratteristiche ricorrenti dei vissuti dei ragazzi, che spesso provengono da famiglie deboli (anche monogenitoriali) e che sono privi di figure di riferimento o di risposte sociali. A volte, invece, nonostante l'interessamento dei servizi sociali nella vicenda del ragazzo, capita che sia il giovane stesso a rifiutarne l'intervento, salvo poi essere preso in carico dal sistema penale, dai cui interventi non può più sottrarsi.

⁷⁵ Per permanenza a casa qui si fa riferimento ad una misura cautelare tipica del processo penale minorile (art. 21 D.P.R. 448/1988).

Un altro profilo che i dati raccolti a seguito della somministrazione dei questionari permettono di evidenziare è quello del minore straniero non accompagnato (M.S.N.A.), che le assistenti sociali dell'U.S.S.M. non sempre intercettano⁷⁶ poiché, non avendo egli alcun tipo di risorsa, in caso di commissione di un reato, verrà facilmente detenuto, in attesa di giudizio, presso l'I.P.M. "Ferrante Aporti". Sono proprio gli operatori di quest'ultimo, infatti, che rilevano un importantissimo incremento di M.S.N.A. tra la popolazione ristretta, tutti con vissuti molto difficili alle spalle:

"Gli ultimi che ho incontrato sono tutte persone che arrivano da mesi "barra" anni di migrazione europea in diversi Stati, vai a capire quanto o no pesanti, ma comunque vita di strada. La raccontano molti la vita di strada, con difficoltà ad accaparrarsi sempre del cibo, piuttosto che dormire, piuttosto che vestiti, e spesso anche sostanze, per cercare di stare...Quindi, sono storie piuttosto faticose, in cui c'è un'autonomizzazione completa rispetto agli adulti, quindi sono spesso ragazzi che devono cavarsela da soli o si sono abituati a cavarsela da soli già in età precoce, 10, 11, 12 anni".

La condizione di profonda solitudine vissuta da questi ragazzi evidenzia un'assenza di presa in carico da parte dei Servizi territoriali, che spesso non riescono ad intercettarli e ad inserirli all'interno di efficaci progettualità di accoglienza. Paradossalmente, allora, il carcere diventa il luogo in cui, finalmente, alcuni dei loro diritti possono trovare garanzie di tutela.

Quanto appena detto vale anche per i giovani ex M.S.N.A. inseriti nel sistema di esecuzione penale per adulti: l'assenza di un contatto, da minori, con gli Uffici che si occupano della regolarizzazione del titolo di soggiorno sul territorio italiano, unita alla commissione di uno o più reati, rende l'ottenimento di qualsivoglia tipologia di permesso di soggiorno molto difficile, con la conseguenza descritta da una degli intervistati:

"noi abbiamo situazioni irregolari, regolarizzate dall'esecuzione penale, che decadono alla fine della pena. Quindi tu metti in campo una serie di progetti ecc, che non puoi seguire una volta che la persona torna in libertà"⁷⁷.

Eppure, anche da minori, le procedure per il rinnovo del permesso di soggiorno sembrano molto complesse e spesso, oltre a prendere contatti con avvocati o associazioni che si occupano di queste problematiche, una delle alternative è quella di attendere l'uscita dall'Istituto per recarsi personalmente in Questura ai fini dello svolgimento dell'iter necessario.

Un'altra caratteristica che accomuna molti dei minori stranieri non accompagnati è il motivo del viaggio che li ha portati in Europa. Un'operatrice, infatti, racconta quanto segue:

"I ragazzi stranieri che arrivano sono in via prevalente dei migranti economici provenienti da zone di povertà, con un mandato familiare e... diciamo così... un investimento proprio della famiglia orientato a raggiungere un paese europeo e trovare modo di lavorare e mantenere. Quindi

⁷⁶ Si notano in questo caso alcune differenze territoriali (spiegate meglio più avanti). In particolare, gli operatori dell'U.S.S.M. di Genova riportano di lavorare molto con i M.S.N.A. (contrariamente all'U.S.S.M. di Torino) probabilmente per via di una maggior presenza di ragazzi sul territorio e di doversi quindi coordinare con numerosi servizi sul territorio.

⁷⁷ Atteso che, da quel momento, la sua permanenza in Italia torna ad essere irregolare.

provvedere con delle rimesse al mantenimento familiare, quantomeno a contribuire al bilancio familiare.”

La stessa operatrice riporta inoltre come questi giovani rischino anche la vita per trasportare sostanze, come siano stati traumatizzati durante il loro viaggio e come, purtroppo, sia probabile che qualche anno dopo si ritrovino nelle carceri per adulti.

Infine, ulteriore elemento di criticità tipico principalmente della situazione dei M.S.N.A. (ma esistono casi anche di giovani italiani con le medesime problematiche) è quello della dipendenza da psicofarmaci: *“è in aumento tutta questa categoria di ragazzi che utilizzano i farmaci come se fossero sostanze stupefacenti”*. Questi farmaci, fra cui si trovano benzodiazepine e farmaci neurolettici, sono reperibili più facilmente all'estero e per alcuni di questi ragazzi il consumo avviene già in età molto precoce, anche dagli 11 o 12 anni, il che significa che a 16 o 17 anni hanno un'abitudine al consumo già consolidata. In particolare, un'operatrice intervistata sottolinea come la presa in carico terapeutica di questi giovani risulti molto difficoltosa, dal momento che i Ser.D. cittadini, ancora troppo legati al trattamento delle dipendenze più tradizionali (quali alcol e sostanze stupefacenti), faticano ad individuare una metodologia efficace di intervento.

Anche fra i ragazzi italiani non è infrequente la diffusione di sostanze a basso costo i cui effetti *“sono ritenuti blandi, ma in realtà creano delle potenti distorsioni anche degli esami di realtà e lasciano anche degli effetti permanenti di incapacità, di apatia. Di fatto aumentano quella disistima personale che magari è già presente e quindi creano, cioè potenziano, il numero di persone che potrebbero essere catalogate sotto la sigla Neet”*.

Fra gli effetti dell'assunzione di sostanze, un operatore di servizio sociale riporta anche una perdita dal punto di vista delle capacità di comprensione di quanto succede attorno al giovane.

In questo contesto, una delle risorse attivabili dall'area penale è quella del collocamento in comunità, che viene disposto per tutti quei ragazzi che non hanno ancora compiuto 18 anni e provengono da contesti familiari problematici oppure che sono senza riferimenti sul territorio, come i minori stranieri non accompagnati.

Le ragazze detenute presso l'I.P.M. di Pontremoli

Un caso a parte è rappresentato dalla componente femminile ristretta negli I.P.M. sul territorio (Roma e Nisida, dove sono presenti sezioni dedicate alle ragazze) e, in particolare, nell'I.P.M. di Pontremoli (unico esclusivamente femminile). In generale, durante le visite dell'Osservatorio sugli Istituti Penali per Minorenni di Antigone, gli operatori riportano alcune peculiarità delle ragazze detenute: si tratta generalmente di ragazze straniere, spesso di origine Rom, con alle spalle alcuni piccoli reati contro il patrimonio. Le ragazze italiane, invece, spesso provengono da contesti familiari problematici e disgregati.

Tuttavia, bisogna sottolineare come, almeno per l'Istituto di Pontremoli, sembrano diminuire le ragazze straniere o di origine Rom ed aumentare le ragazze italiane che provengono da contesti devianti per reati legati al fenomeno delle *baby gang*, a cui si è già accennato più sopra. Sovente si tratta di rapine fatte con altri ragazzi coimputati che si trovano nel I.P.M. milanese “Beccaria”.

I giovani adulti presi in carico dagli U.I.E.P.E.

Fra i giovani adulti seguiti dagli U.E.P.E. (e che quindi hanno commesso reati da maggiorenni) si trovano anche altre due categorie di ragazzi individuate da una ricerca intitolata "Ricerca-azione per il miglioramento degli interventi nei confronti dei giovani adulti in messa alla prova" ed effettuata nel 2019 dagli operatori dell'U.E.P.E di Genova grazie all'analisi di circa 300 fascicoli di giovani adulti (fra i 18 e i 29 anni) seguiti dall'Ufficio.

I primi sono quelli che non hanno commesso un reato particolarmente grave e che possono quindi accedere alla messa alla prova. Molto spesso si tratta del primo reato e si nota un'altissima percentuale di casi di guida in stato d'ebbrezza, reato per il quale, contrariamente ad altri casi, si alza molto la percentuale di ragazze. Questo è un gruppo su cui è più semplice intervenire perché si tratta di ragazzi con una scolarità non particolarmente bassa (non è infrequente trovare persone che frequentano l'Università), che hanno un lavoro regolare e una famiglia. Altri reati per i quali è applicabile una messa alla prova sono quelli relativi al piccolo spaccio, risse o furti. In questi casi gli autori sono spesso ragazzi con una scolarità inferiore, con una situazione familiare economica più bassa e senza lavoro, quindi con problematiche più complesse del gruppo precedente.

Diversi sono i casi di ragazzi che compiono reati più gravi, anche da neomaggiorenni, la cui sentenza di condanna passa in giudicato quando hanno 23 o 24 anni di età, e a cui viene concessa una misura alternativa alla detenzione. In questi casi, di solito, i reati sono più gravi e le situazioni sono marcate da fragilità diverse e più complesse rispetto a quelle dei ragazzi in M.A.P.

I bisogni dei ragazzi e le risposte del sistema giustizia

Premessa generale

Sotto il profilo dell'individuazione dei bisogni dei giovani, per gran parte dei soggetti intervistati appare di estrema importanza evidenziare un elemento preliminare: la necessità, per i ragazzi, che l'esperienza con il sistema penale si concluda il più in fretta possibile. Uno dei giovani intervistati, il quale, al momento della somministrazione del questionario, aveva appena concluso la M.A.P., infatti, afferma:

L'obiettivo, alla fine, dopo un processo...quello che hai...cerchi di far passare il prima possibile il tempo".

Tale esigenza trova altresì conferma nelle parole di un'operatrice intervistata, la quale sottolinea come i giovani da lei seguiti esprimano la volontà che il procedimento penale che li vede coinvolti si chiuda velocemente, e come questa costituisca un'aspettativa del tutto legittima:

"E...anche perché, tu pensa: magari hai commesso un reato, sono passati 3 anni, ti chiama la Giustizia...è passato un sacco di tempo, si riaccende tutto, si riattiva tutto. Devi andare a ripescare quelle parti di te che, nel frattempo, fortunatamente la vita...la vita è fatta a fasi, quindi i ragazzi ci insegnano che magari era una brutta fase che si è chiusa e nel frattempo sono già altro. Invece no, intempestivamente devono fare passi indietro, andare a recuperare dentro di sé (...). Insomma, è un contromovimento quello che gli chiediamo, molto spesso, no?"

La richiesta di una certa tempestività degli interventi, però, non è soltanto un bisogno dei ragazzi, ma è anche funzionale alla riuscita della misura, come sottolineato anche da un'altra operatrice, che afferma:

"Perché il momento è ora. Oltretutto è un momento molto propizio perché quando succede qualcosa rispetto a un comportamento sbagliato, ci sono quindi delle conseguenze. È il momento in cui io semino anche per il futuro. Quindi io, lavorando bene sui ragazzi oggi, avrò meno adulti in carcere domani."

Le parole sopracitate evidenziano l'importanza del ruolo dell'U.S.S.M. all'interno del percorso dei giovani, il quale ha il compito di attivare un progetto condiviso con i ragazzi presi in carico, che li accompagni all'interno delle fasi del procedimento penale; che li aiuti a leggerne le dinamiche; che riesca ad *"ad agganciarli e a fargli capire che allora forse puoi far alleanza su quella loro aspettativa [di chiudere tutto in fretta], ma non lo puoi fare subito, dobbiamo lavorarci insieme...e non è disdicevole dirlo"*, e tutto questo con l'obiettivo di concludere positivamente la *"vicenda"* penale.

Laddove tale processo riesce a trovare piena realizzazione, le aspettative dei giovani finiscono per modificarsi: il desiderio che con loro si instauri *"una relazione calda; oppure di avere...di non fare delle cose senza senso; di riuscire a capire il senso delle cose che si fanno; di non avere problemi con la propria famiglia di nuovo; di non andare in tribunale 700 volte e dover pagare l'avvocato 700 volte. E, secondo me, su tutte queste aspettative, poi, comunque, ci si può lavorare"*.

In definitiva, al fine della buona riuscita delle progettualità in cui vengono coinvolti i giovani del penale minorile, premessa indispensabile sembra essere la costruzione di una relazione autentica di fiducia con loro, che permetta la piena comprensione dei loro bisogni ed un efficace accompagnamento all'interno della vicenda penale, affinché questa, non solo possa concludersi rapidamente, ma possa altresì rappresentare un'occasione di acquisizione di strumenti personali e di maggiore consapevolezza di sé.

Un altro importantissimo elemento ai fini della positività dei percorsi in cui vengono coinvolti i giovani è rappresentato dalla costruzione del progetto di messa alla prova, che dovrebbe essere il più possibile individualizzato sui bisogni e le inclinazioni dei singoli ragazzi. In questa prospettiva si inseriscono le parole di uno dei soggetti intervistati:

"Chiedigli cosa a lui piace. Cioè, se gli piace il calcio, farlo lavorare con, magari, ragazzi un po' più diversi. Comunque, in un'associazione di calcio, se si può. Comunque, se gli piace lo sport, se gli piace musica, se gli piace fare arte, judo. Qualsiasi cosa che ti chiede, se c'è la possibilità lo metti là".

Ai fini dell'individualizzazione dei progetti di M.A.P. o di misura alternativa, gli operatori dell'USSM effettuano diversi colloqui con i ragazzi e le loro famiglie, stilano *"una sorta di bilancio delle competenze del ragazzo"* e, a partire dalle singole situazioni dei giovani, costruiscono con loro una progettualità che verrà poi portata in udienza. Un principio fondamentale tenuto in considerazione dagli operatori è quello di creare un percorso che non interrompa i percorsi formativi in atto. *"Questo si traduce nel mantenimento dei percorsi scolastici, nella relazione con le agenzie educative del territorio e, dove si può, nell'attenzione percorsi residenziali"*.

Trattandosi di persone in crescita, i progetti individuali investono nella prosecuzione o nell'avvio di corsi scolastici, oppure di corsi di orientamento ad attività professionalizzanti. Inoltre, laddove non fosse possibile avviare un tirocinio, si cerca di investire su di esperienze di lavoro protetto, che assomigliano più a esperienze di formazione al lavoro o di preparazione al lavoro. Un'esperienza lavorativa come una borsa lavoro può significare molto per i ragazzi che hanno necessità di mandare soldi a casa o che provengono da nuclei con basso reddito e per i quali il momento della giustizia può essere un momento di impoverimento.

La messa alla prova

Uno strumento molto importante nell'ambito della giustizia minorile è rappresentato dalla messa alla prova (M.A.P.), che risponde sia alla necessità di velocizzare la conclusione della vicenda penale, che al bisogno di un progetto individualizzato.

La messa alla prova è molto vantaggiosa per i ragazzi e secondo un operatore del servizio sociale viene disposta per una buona percentuale dei giovani segnalati, perché (diversamente dell'affidamento in prova che invece viene applicato in una fase successiva alla condanna) in caso di esito positivo, estingue il reato ancora prima di andare alla fase dibattimentale. Nel caso dei minori poi, al contrario degli adulti⁷⁸, non ci sono limiti di accesso alla MAP, che può quindi

⁷⁸ Per coloro che hanno compiuto il reato da adulti, per poter fare richiesta di accesso alla MAP (istituto che sospende il processo), l'imputazione deve riguardare, fatte salve poche eccezioni, un reato la cui pena sia pecuniaria o abbia un massimo edittale non superiore ai 4 anni.

essere concessa anche più di una volta e in più fasi del procedimento. Secondo un operatore del servizio sociale, questo ha delle ricadute molto positive perché nella maggior parte dei casi si riesce a contenere il reato e ad abbattere la recidiva. Di fatto quindi, il lavoro sui minori viene fatto in fase di udienza preliminare, quindi ancora prima dell'inizio del processo, che viene avviato solo in caso di esito negativo della M.A.P., oppure se altri interventi non hanno dato un buon risultato.

Trattandosi di ragazzi in crescita, le attività che vengono proposte hanno un'ottica evolutiva e di promozione del cambiamento, quindi, come già anticipato, i contenuti della M.A.P. spesso includono attività di tipo formativo oppure un progetto lavorativo. Importanti sono, poi, i colloqui di sostegno con il personale del servizio sociale, con gli educatori e, se necessario, con uno psicologo consulente (anche se le ore di disponibilità di questa figura non sono generalmente molte).

Fondamentale è inoltre una rete di privato sociale con la quale si realizzano le proposte progettuali anche in collaborazione con i servizi territoriali e la Regione. Fra le attività proposte figurano anche attività di preparazione al volontariato, attività riparative (anche svolte in gruppo) e attività socialmente utili (diversi dai lavori di pubblica utilità). Un altro esempio è rappresentato dall'iscrizione al corso della scuola guida per prendere la patente; si tratta di un percorso che, se completato, dimostra la dedizione del ragazzo al raggiungimento di un obiettivo e che permette di acquisire una certa autonomia che può essere spesa per future opportunità di lavoro o di formazione.

Per i ragazzi con reati violenti (per esempio i c.d. maltrattanti verso le donne della famiglia oppure ragazzi che perpetrano atti di bullismo a scuola) possono essere attivate attività specifiche di elaborazione che coinvolgono la rete antiviolenza.

Nel caso di problematiche di salute mentale complesse (come ad esempio psicopatologie), viene svolto un lavoro in sinergia con i servizi sanitari.

Infine, quando un reato ha a che fare con la detenzione o la cessione di sostanze stupefacenti, è possibile coinvolgere anche il Ser.D. territoriale di competenza. Ciò avviene, per esempio, sul territorio genovese, dove gli operatori inseriscono una consultazione sanitaria, nel tentativo di bloccare la dipendenza sul nascere in modo da non far saltare il progetto del ragazzo.

Ma quando una M.A.P. ha un esito positivo? Nelle parole di un'operatrice:

"La MAP ha esito positivo quando si può vedere o sentire dalle parole dei ragazzi un cambiamento di atteggiamento rispetto al modo di considerare la vicenda penale, nello stile di vita, nelle scelte amicali, nella capacità di dare continuità agli impegni".

Al contrario, la MAP ha un esito negativo nel caso di commissione di un nuovo reato, ovvero se il ragazzo lascia il lavoro o se non si riesce a scardinare il consumo di sostanze. In alcuni casi può capitare che una parte del progetto sia andata bene e una parte meno bene; in quel caso si richiede una proroga, che generalmente viene accettata dal giudice al fine di dare al ragazzo più possibilità di successo.

L'istruzione

Il valore della scuola e il riavvicinamento dei ragazzi ai percorsi di istruzione

In materia di istruzione e formazione professionale, l'intervista somministrata ad uno dei giovani seguiti dall'USSM torinese ha fatto emergere con chiarezza il modo che moltissimi ragazzi (non solo coloro i quali sono inseriti in progettualità legate al sistema penale) hanno di guardare alla scuola. Alla domanda sui motivi che lo avevano spinto ad abbandonare il percorso scolastico, infatti, il ragazzo risponde:

L'ho mollata (...) verso novembre dell'anno scorso perché non fa per me la scuola. Non serve a niente, per me. Cioè, nel senso, il futuro te lo devi costruire tu da solo".

D: *"Tu dici: secondo me la scuola non è un buono strumento per costruirsi il futuro, diciamo"*

R: *"Secondo me no. Però, ovvio, nel senso, ai...magari a mio nipote, a mio figlio dirò di andare a scuola, perché comunque ti insegna la cultura. Io, lo vedi, non so manco parlare".*

Riperkorrendo le parole del giovane, risulta evidente una contraddizione: la scuola, "in astratto", sembra avere un grande valore, ma, per quel che concerne l'esperienza vissuta, la scuola "in concreto" non è un buono strumento per costruire il proprio futuro. In questo senso, agli occhi del ragazzo è molto più efficace provare a costruirsi una carriera nella musica Rap/Trap, piuttosto che spendere tempo ed energie tra i banchi di scuola, i quali finiscono per rappresentare un ostacolo alla propria realizzazione personale. Nonostante questo, però, nelle sue parole la scuola pare rappresentare un'esperienza di rilievo, dal momento che "insegna la cultura". Di conseguenza, dai nipoti o dai figli il giovane pretenderà la frequenza degli studi.

Insomma, sembra che l'importanza dell'istruzione scolastica venga solo funzionalmente riconosciuta: nonostante il ragazzo non la ritenga necessaria ai fini della buona riuscita del suo percorso di vita, ne riafferma comunque il valore, poiché negarlo in assoluto significherebbe porsi al di fuori di quel *frame* socio - normativo che unanimemente attribuisce alla scuola un ruolo essenziale nella formazione ed integrazione socio - economica di ciascun individuo.

Le motivazioni che giustificano simili posizioni vanno ricercate all'interno del vissuto personale del giovane intervistato. Quest'ultimo, infatti, riferisce di avere rimediato una bocciatura poiché, nel corso dello svolgimento delle lezioni in DAD (Didattica a Distanza), non possedendo egli né una connessione Wi - Fi, né un PC, non si trovava nelle condizioni di poter studiare efficacemente. Nonostante le plurime richieste, l'istituto scolastico al quale è tuttora iscritto non gli ha messo a disposizione alcuno strumento elettronico utile alla soluzione di tali problematiche, con la conseguenza che queste difficoltà hanno pesantemente contribuito alla perdita dell'anno scolastico e della sua fiducia nella scuola come istituzione.

In questo quadro si inserisce la progettualità di M.A.P. (Messa Alla Prova) che lo ha visto coinvolto, all'interno della quale è stato previsto l'obbligo di frequenza scolastica, che rappresenta un elemento costitutivo essenziale di gran parte dei percorsi di messa alla prova. Se il giovane preso in carico frequenta la scuola, infatti, caratteristica necessaria del progetto di M.A.P. risulterà essere la positiva e continuativa prosecuzione del percorso scolastico, ovvero la sua

riattivazione⁷⁹. A tal fine, però, pare necessario sottolineare come risulti essenziale una reale individualizzazione dell'offerta formativa (che l'istituto scolastico di appartenenza dovrebbe cucire addosso al ragazzo), in modo tale che, riconoscendone i bisogni e le difficoltà, la scuola sia realmente in grado di contribuire alla positiva conclusione del suo percorso di studi.

In tal senso, il dirigente del CPIA 5 torinese, intervistato nell'ambito di questo progetto, sottolinea come potrebbe essere di grande utilità il riconoscimento dei ragazzi inseriti nel sistema penale minorile come studenti B.E.S. (con Bisogni Educativi Speciali), con tutte le conseguenze didattico – formative che tale sorta di certificazione comporta. Ad oggi, però, tale processo fatica a trovare realizzazione, a causa di problematiche legate alla condivisione di dati sensibili quali sono quelli legati al certificato del casellario giudiziale dei ragazzi, nonché alla grandissima difficoltà che si riscontra nella condivisione di informazioni tra istituti scolastici diversi.

Laddove questo meccanismo riesce a concretizzarsi, invece, l'esperienza scolastica vissuta dai giovani si modifica, diventando occasione di (ri)scoperta delle proprie capacità e competenze, come racconta un altro ragazzo, con il quale la professoressa coordinatrice della sua classe di appartenenza ha costruito un percorso individualizzato di responsabilizzazione: il ragazzo è stato chiamato ad essere punto di riferimento e sostegno per un compagno di classe con problematiche comportamentali e cognitive. Il grandissimo valore e la positività di tale esperienza sono chiaramente riscontrabili nel racconto del giovane, il quale, una volta ricominciato il percorso di studi proprio presso l'istituto che *"non (lo) aveva aiutato"*, ha finito per attribuire un significato diverso al suo vissuto scolastico: *"Prima non andavo a scuola, l'avevo mollata. Poi mi hanno ridato l'obbligo ed è stata una salvezza"*.

L'istruzione nell'I.P.M. "Ferrante Aporti"

Sotto il profilo dell'offerta formativa scolastica esistente all'interno dell'I.P.M. "Ferrante Aporti" e della C.C. "Lorusso e Cutugno", è necessario un approfondimento specifico.

Quanto all'Istituto Penale per Minorenni torinese, la gestione dell'istruzione scolastica è affidata al CPIA 3 di Torino, al quale fanno capo gli otto docenti ad oggi presenti all'interno del carcere minorile. In particolare, cinque di essi si occupano dell'organizzazione dei "corsi di primo livello" (utili al conseguimento della licenza media), mentre gli ulteriori tre insegnanti gestiscono i corsi di alfabetizzazione per i giovani detenuti stranieri⁸⁰.

Un primo dato va evidenziato: se fino al secondo trimestre dello scorso anno scolastico i corsi di alfabetizzazione presenti all'interno dell'I.P.M. erano due, con l'inizio del mese di marzo si è resa necessaria l'aggiunta di un terzo percorso, in conseguenza del notevolissimo aumento di giovani

⁷⁹ Un operatore dell'UEPE riporta un'esperienza molto diversa dal punto di vista dell'istruzione: *"Di solito quando arrivano da noi a vent'anni se non sono più andati a scuola è praticamente quasi inutile metterla sul piatto, nel senso che è ormai tardi"*. I ragazzi seguiti dall'UEPE sono infatti più grandi e di conseguenza orientati alla ricerca del lavoro per poter guadagnare anche solo una piccola cifra e infatti nel loro caso gli operatori cercano di proporre corsi di formazione professionale o esperienze lavorative.

⁸⁰ Si segnala che tutti i docenti del CPIA 3 che svolgono la propria attività lavorativa all'interno dell'I.P.M. sono insegnanti "titolari", vale a dire assegnati esclusivamente a quella sede scolastica. Inoltre, i docenti alfabetizzatori corrispondono, in termini tecnici, agli insegnanti della scuola primaria.

M.S.N.A. ristretti nell'Istituto minorile⁸¹. L'offerta formativa scolastica dell'I.P.M. ha dovuto quindi ricalibrarsi *in itinere* ed in conformità alle caratteristiche di una popolazione detenuta modificata, prevedendo, ad oggi, tre corsi di alfabetizzazione, come si ricordava in precedenza, ed un solo percorso di primo livello, che, secondo quanto riferito da un insegnante presso l'Istituto penale minorile, "è un inizio percorso di primo livello, perché anche i ragazzi iscritti lì sono ad un livello molto basso, con solo qualche conoscenza di italiano". Ancora, il modificarsi della popolazione ristretta ha comportato la chiusura del corso di livello superiore, di complessive 825 ore, precedentemente esistente, il quale, fino al secondo trimestre dello scorso anno scolastico, aveva visto la partecipazione di otto studenti, di cui uno diplomato con successo e gli altri sette che, liberati prima della conclusione dell'anno scolastico, hanno avuto modo di proseguire gli studi in libertà grazie ai contatti intercorsi con gli istituti di provenienza.

In buona sostanza, l'istruzione scolastica all'interno dell'I.P.M. pare essere il più possibile ritagliata sui bisogni formativi dei giovani ristretti, i quali, in media, permangono all'interno dell'Istituto per un massimo di quattro o cinque mesi e che, in gran parte, hanno la necessità di imparare le basi della lingua italiana, essendo persone "di bassa scolarizzazione, anche nei Paesi di origine"⁸². In questo senso, la dirigente del CPIA 3 riporta come, non solo tale esigenza rispecchi quanto accade per i corsi gestiti dallo stesso CPIA all'esterno, dove la maggioranza degli studenti è straniera e, quindi, da alfabetizzare⁸³, ma altresì come la mancanza di una ferrea differenziazione tecnica dei ruoli tra le insegnanti elementari e medie sia una risorsa importante nell'ottica del miglior raggiungimento degli obiettivi didattico - educativi propri dei percorsi scolastici interni:

"Cioè, non c'è proprio questa divisione, come avviene negli altri istituti, netta tra primaria e secondaria di primo grado. In realtà, credo che una delle grandi risorse che io ho scoperto, è quella che normalmente viene considerata insegnante di elementare, insegnante di scuola media, qui non c'è. Esiste la cooperazione e la collaborazione per la costruzione di un percorso che sia il migliore possibile per l'alunno".

Infine, la forte individualizzazione dell'offerta formativa interna all'I.P.M. comporta la presa in carico di bisogni educativi non strettamente legati ai processi di apprendimento didattico, bensì alla gestione della propria persona e delle dinamiche relazionali che la coinvolgono. In questo senso, la dirigente del CPIA 3 di Torino evidenzia come siano "predominanti e preponderanti" i bisogni di "educazione (...) al convivere insieme, insomma...educazione civica, chiamiamola così; educazione al rispetto di sé, in alcuni casi, quindi igiene ecc"⁸⁴.

Ancora, quanto all'individuazione dei bisogni dei giovani reclusi, l'insegnante del CPIA 3 presso l'Istituto penale minorile sottolinea quanto segue:

⁸¹ Tale fenomeno si pone in continuità con il generale aumento del numero di ragazzi minori stranieri non accompagnati in tutto il territorio cittadino.

⁸² I principali Paesi di origine dei ragazzi M.S.N.A. detenuti presso l'I.P.M. sono Tunisia, Marocco ed Egitto.

⁸³ All'esterno, il CPIA accoglie l'iscrizione di persone di un'età che varia dai 16 ai 70 anni.

⁸⁴ L'insegnante dell'I.P.M. intervistata sottolinea come le normative che disciplinano l'organizzazione dei percorsi scolastici all'interno delle carceri minorili richiedano che tutti i docenti alfabetizzatori siano forniti di una specializzazione sulle attività di sostegno, e come ciò determini un'automatica valutazione degli studenti reclusi come B.E.S.

“È necessario riempire il tempo. Quindi non la mattinata scolastica, ma il più possibile la giornata, per farli uscire da queste stanze”.

Alla necessità di riappropriazione del proprio tempo da parte dei ragazzi ristretti, ha provato a dare una risposta la scuola, organizzando diverse attività laboratoriali pomeridiane che permettessero ai giovani di riempire nuovamente di significato le proprie giornate. In particolare, sono stati attivati: un laboratorio di narrazione, utile soprattutto agli studenti dei corsi di alfabetizzazione; un laboratorio di italiano per il conseguimento della patente; un laboratorio di inglese, che si svolge con l'ausilio di musica e fumetti; un laboratorio di igiene e benessere, ed, infine, il giornalino dell'I.P.M., sul quale scrivono le persone detenute.

La realizzazione di queste attività pomeridiane ha dovuto però scontrarsi con alcune rigidità tipiche dell'istituzione carceraria. Da quando l'istruzione scolastica interna è stata affidata al CPIA, infatti, non è stato possibile mantenere una netta distinzione tra percorsi per minori e percorsi per giovani adulti, dal momento che le attività scolastiche hanno dovuto essere organizzate per classi, oltretutto per livelli di apprendimento. Tale suddivisione è stata mantenuta anche per le attività laboratoriali, laddove, invece, l'Istituto gestisce la vita al suo interno prevedendo orari differenziati tra minorenni e maggiorenni. Di conseguenza, risulta tuttora difficoltoso agevolare la partecipazione di tutti i giovani reclusi interessati.

Un'ultima importantissima problematica che l'insegnante dell'I.P.M., la dirigente del CPIA 3 ed il dirigente del CPIA 5 hanno sottolineato nel corso della somministrazione dell'intervista risulta essere quella della garanzia della continuità didattica dei giovani studenti detenuti. Nel passaggio da un Istituto di pena ad un altro, infatti, nonostante gli I.P.M. italiani, in collaborazione con i diversi Uffici scolastici regionali, si siano dotati di uno specifico portfolio sulla carriera scolastica di ogni ragazzo detenuto, la filiera didattica ed i relativi crediti scolastici acquisiti dagli studenti non riescono ad essere facilmente riconosciuti.

Inoltre, come già evidenziato in precedenza, i docenti dell'I.P.M. faticano a prendere contatto sia con le scuole di provenienza dei giovani ristretti, sia con gli Istituti scolastici nei quali essi finiscono per iscriversi una volta lasciato il carcere minorile. In questo secondo caso, in particolare, la necessità del rilascio, da parte del CPIA 3, del “nulla osta” ai fini dell'iscrizione degli studenti presso diversi plessi scolastici, rende assai difficoltoso garantire con celerità la continuità del loro percorso didattico (continuità già messa in discussione dallo stringente onere di riservatezza nella condivisione di informazioni sui giovani tra i diversi Istituti scolastici)⁸⁵.

L'istruzione nella C.C. “Lorusso e Cutugno”

L'offerta scolastica interna alla C.C. “Lorusso e Cutugno” si compone di percorsi scolastici di ogni ordine e grado: alfabetizzazione e scuola secondaria di primo grado, le cui attività sono gestite dal CPIA 1 di Torino; la scuola secondaria di secondo grado, con tre Istituti che ne gestiscono i

⁸⁵ Si sottolinea come tali problematiche valgano anche per i trasferimenti di studenti tra i diversi CPIA cittadini, i quali vengono considerati plessi scolastici differenti.

corsi: l'I.I.S. "Plana" che, da quest'anno scolastico, prevede percorsi biennali e quinquennali⁸⁶; l'I.I.S. "C.I. Giulio" ed il liceo artistico "Primo", entrambi con durata quinquennale.

Inoltre, all'interno del carcere torinese è altresì possibile accedere agli studi universitari. In particolare, grazie alla collaborazione con l'Università degli Studi di Torino, la C.C. ha costituito il primo Polo Universitario interno ad un Istituto di pena italiano, prevedendo la possibilità che le persone detenute potessero accedere alle Facoltà di Scienze Politiche e Giurisprudenza; di Scienze Motorie⁸⁷; di Beni Culturali; di Architettura e di Matematica, perché alcuni giovani detenuti, frequentando i corsi di tali Dipartimenti già all'esterno, sono stati messi nelle condizioni di poter proseguire gli studi all'interno dell'Istituto; ed, infine, al DAMS.

In buona sostanza, l'obiettivo è quello di favorire il prosieguo dei percorsi scolastici di tutte le persone detenute. Bisogna però sottolineare come spesso ciò non sia possibile: per quanto riguarda gli studi universitari, infatti, l'impossibilità di svolgere attività laboratoriali che richiedono l'ausilio di specifiche strumentazioni, non presenti all'interno dell'Istituto di pena, rende la frequenza di molte Facoltà di fatto irrealizzabile.

Ancora, come evidenzia un'operatrice, risulta molto difficoltoso individuare la scolarità pregressa degli studenti⁸⁸, con la conseguenza che, non avendo alcuna attestazione riguardante una eventuale precedente acquisizione di crediti scolastici, molte persone detenute non sono in grado di proseguire il proprio percorso di studi dal punto in cui lo avevano interrotto a causa della carcerazione. Inoltre, pare altresì molto problematico avviare percorsi come studenti privatisti, atteso che *"i contatti con le scuole d'origine sono molto molto faticosi"*. Come conseguenza, persone recluse che, per esempio, avessero già frequentato con successo le prime due classi della scuola secondaria di primo grado, una volta fatto ingresso nel carcere torinese si troverebbero nella condizione di dover ricominciare l'intero percorso dall'inizio.

Tale fenomeno si verifica anche quando la persona reclusa viene trasferita da un Istituto di pena ad un altro. Nel caso di uno "sfollamento"⁸⁹, infatti, un soggetto frequentante la scuola media che venisse tradotto, per esempio, presso la C.C. di Aosta (carcere di riferimento per la C.C. torinese per questo genere di operazioni) non potrebbe proseguire il proprio percorso di studi perché lì non è presente la scuola secondaria di primo grado. Oppure, come racconta la funzionaria giuridico - pedagogica torinese:

"Ci sono percorsi che prevedono, per esempio, la lingua francese obbligatoria e non l'inglese. Noi qua proponiamo l'inglese, e quindi ci sono anche differenze di ordinamento scolastico, perché sono comunque due Uffici Scolastici diversi".

In conclusione, l'assenza di prassi e figure che agevolino i contatti e la condivisione di informazioni tra i diversi Istituti di pena e tra questi e i plessi scolastici territoriali (incombenze che vengono demandate alla libera iniziativa dei docenti delle carceri minorili o per adulti), rende

⁸⁶ In precedenza i corsi erano di durata triennale.

⁸⁷ La funzionaria giuridico - pedagogica della C.C. torinese, riferisce di non essere al corrente dell'effettivo avvio della collaborazione con tale facoltà, dal momento che è risultato difficile reperire il numero minimo di studenti necessario.

⁸⁸ Si sottolinea come l'onere di tale ricerca venga demandato agli Istituti scolastici interni alla C.C.

⁸⁹ Con questo termine si indicano i trasferimenti sistematici di persone recluse verso altre carceri, effettuati con l'obiettivo di ridurre il tasso di sovraffollamento all'interno di un Istituto.

assai difficoltoso garantire qualsiasi forma di continuità didattica all'interno dei percorsi dei giovani studenti detenuti.

L'istruzione nell'I.P.M. di Pontremoli

Un po' diversa è l'esperienza dell'IPM di Pontremoli. L'istituto offre al suo interno corsi scolastici di alfabetizzazione primaria e di scuola media e segnala una buona collaborazione con il CPIA di Massa Carrara, competente per l'Istituto, che ha portato anche diverse ragazze a diplomarsi nel corso degli anni. Nei casi in cui le ragazze vengono scarcerate prima del diploma, molto importante diventa il raccordo fra i docenti interni all'istituto e i docenti delle loro scuole di provenienza in modo che possano sostenere l'esame di terza media.

Una prassi particolarmente positiva dell'istituto è rappresentata dall'utilizzo degli articoli 21 per frequentare le scuole superiori a Pontremoli o nei paesi limitrofi, dove le ragazze si recano quotidianamente, anche in autonomia. Durante la pandemia, l'istituto ha anche utilizzato al massimo la dotazione tecnologica al fine di permettere alle ragazze di frequentare da remoto le scuole dove erano iscritte nei loro territori di appartenenza con un progetto di istruzione domiciliare appositamente creato con la scuola. In questo modo, alla fine del periodo detentivo, le ragazze hanno ripreso a frequentare in presenza senza aver mai interrotto il loro percorso scolastico. Queste progettualità sono realizzabili grazie al numero esiguo di ragazze presenti oltre che al numero ancora più esiguo di ragazze che hanno già una licenza media e che possono quindi iscriversi a una scuola superiore.

In questo caso risulta invece evidente come l'interessamento da parte degli operatori sia un elemento chiave per favorire l'inserimento nei corsi scolastici più consoni all'ingresso in IPM e la loro prosecuzione al momento della scarcerazione.

La formazione professionale e il lavoro

I ragazzi e il loro rapporto con la formazione professionale e il lavoro

La formazione professionale ed il lavoro rappresentano due degli elementi di maggior rilievo ai fini della buona riuscita del percorso di reinserimento di tutte le persone prese in carico dagli operatori della giustizia. Ciò trova conferma, tra le altre, nelle parole dell'assistente sociale dell'U.I.E.P.E. torinese intervistata, la quale riferisce come, soprattutto in caso di giovani autori di reati contro il patrimonio, al fine di ridurre il tasso di recidiva sia necessario poter vivere una dimensione di *"autonomia economica nella legalità"*. L'intervistata, però, sottolinea come il reperimento di opportunità lavorative non sia affatto semplice e come, quand'anche questo riuscisse, spesso le persone inserite non siano in grado di garantire continuità nello svolgimento dell'attività lavorativa:

"Ed è ovvio che, cioè, non è che schiocchi le dita come servizio sociale della Città e, da domani, vai con la tua giacchetta a lavorare. Insegnare a lavorare, perché tanti progetti purtroppo non sono poi portati avanti no? Perché se poi io non ho una capacità anche di sacrificio, di rispetto degli orari, non mi presento all'opportunità... Infatti questo è un po' il lavoro che si fa spesso, ad esempio, nei tirocini, quando ci sono le Comunità, da dire: "ok, il lavoro ci sarebbe, perché è un canale privilegiato, ma regge il lavoro? Proviamo a fare degli esperimenti". Quindi si fanno degli esperimenti col volontariato, con qualche tirocinio, e spesso le fragilità poi emergono, no?"

Stando a quanto affermato dall'assistente sociale, quindi, una delle ragioni per cui, spesso, gli inserimenti lavorativi realizzati dall'U.I.E.P.E. torinese non danno esiti positivi deve essere rintracciata nell'incapacità delle persone prese in carico dal Servizio di rispettare gli orari e reggere le fatiche di un'attività lavorativa. Proprio per questo motivo, prima di reperire risorse occupazionali, si preferisce sperimentare la "tenuta" dei soggetti seguiti all'interno di tirocini o di esperienze di volontariato. D'altro canto, in risposta ad una domanda sul punto, l'intervistata evidenzia altresì come le attività individuate per i giovani presi in carico possano non soddisfare le loro legittime aspirazioni e/o inclinazioni, e come tale eventualità possa essere a sua volta causa della mancanza di continuità da lei indicata.

Della stessa opinione in merito alla "tenuta" dei progetti è un'operatrice dell'area genovese, che porta come esempio *"Work in project"*, un progetto rivolto a giovani adulti e adulti (liberi o detenuti) seguiti sia da USSM che UEPE, grazie al quale venivano attivati tirocini in aziende del territorio. Il progetto lavorativo si è rivelato particolarmente utile per gli adulti detenuti negli istituti penitenziari o in misura alternativa mentre i giovani adulti ne hanno usufruito meno in quanto avrebbero bisogno di formazione, *"ma anche forse più di cura perché poi sono anche in una fase in cui loro devono capire che è importante cominciare... come dire... la vita da adulto, no? Quindi non è soltanto un adulto che dice: "Mi manca il lavoro e so che senza lavoro non riesco". Siamo ancora in una fase precedente, dove tutto sommato: "Ma io se posso stare ancora un po' a casa, se posso arrangiarmi e la mamma è qua il papà è lì". E quindi è anche tutta quella... come dire... quel pezzo di rinforzo sulle motivazioni e che va fatto. Quindi c'è un lavoro diverso da fare con i ragazzi."*

La problematica della "tenuta" dei ragazzi rispetto alle attività lavorative è stata confermata anche da altre interviste con associazioni sul territorio che si occupano di inserimenti lavorativi

e che hanno elaborato forme di supporto ad hoc per questi ragazzi al fine di introdurli e orientarli al mondo del lavoro e di lavorare sulle loro capacità relazionali, che sono spesso carenti.

Rispetto alle attività formative, si riscontra la necessità per i giovani adulti che beneficiano di una misura alternativa di abbinarle a un rimborso economico, anche piccolo, perché accettino che tali attività vengano inserite nel loro progetto individuale.

“Sui giovani adulti se tu riesci a legare questo bisogno anche un minimo di rimborso economico per l'attività che stai facendo e allora è più facile che ti dicano di sì. Non dico che deve essere la cifra di una borsa lavoro, però un minimo di incentivo. Perché poi [...] spesso rifiutano ogni attività di riflessione o più educativa, più... perché hanno l'impressione che sia poco pratica poco concreta. [...] Dei corsi di formazione minimamente retribuiti a mo' di borsa lavoro sarebbero per i giovani adulti una bella soluzione. Ripeto, il diciassettenne ci sta che faccia le cose gratuitamente, il 25enne il 24enne no perché anche noi abbiamo bisogno che cominci a vivere come un adulto a quell'età. Sei grande, anche se ti mancano tutta la serie di cose, ma sei grande. Non possiamo fare con te le attività che avremmo fatto quando avevi 18 anni”.

Moltissimi altri addetti ai lavori intervistati hanno sottolineato una grandissima difficoltà nel reperimento di opportunità lavorative stabili per le persone prese in carico dal sistema giustizia: si cerca di attivare le risorse disponibili, nonostante spesso non garantiscano alcuna durevole prospettiva occupazionale. Una volta conclusasi la presa in carico dell'U.I.E.P.E., dell'U.S.S.M., della Comunità o dell'Istituto di pena⁹⁰, poi, i contatti con gli operatori del sistema penale vengono interrotti, con la conseguenza che i soggetti che non è stato possibile inserire in alcuna progettualità finiscono per ritrovarsi privi di risorse. Coloro i quali hanno potuto beneficiare dell'attivazione di progetti anche positivi per la loro crescita personale e/o professionale, invece, debbono interromperli, dal momento che, molto spesso, al momento della conclusione delle misure, i Servizi territoriali e della giustizia non riescono a costruire prospettive di continuità per i giovani da loro seguiti⁹¹.

Il lavoro e la formazione professionale nell'I.P.M. “Ferrante Aporti”

Le problematiche relative alla difficoltà di costruzione di efficaci percorsi di reinserimento sono condivise anche dagli educatori dell'I.P.M. “Ferrante Aporti” e della C.C. “Lorusso e Cutugno”. In particolare, all'interno del carcere minorile torinese, attualmente esistono diversi corsi di formazione professionale della durata di 200 ore⁹², due della durata di 400 ore⁹³ ed uno della durata di 600 ore⁹⁴.

⁹⁰ Ciò avviene al termine del percorso di Messa alla Prova (M.A.P.), della misura alternativa o dell'esecuzione della pena.

⁹¹ Questo è quanto riferisce il responsabile di una struttura comunitaria per minori della provincia di Cuneo, il quale evidenzia una frequente assenza di progettualità post - misura per i ragazzi del penale minorile da loro accolti. La stessa difficoltà si riscontra per i giovani ospitati per decisione di un giudice civile, che, al compimento dei 18 anni, si trovano spesso a dover abbandonare la comunità ed a vivere in completa autonomia.

⁹² In particolare: arte bianca, grafica, informatica multimediale, ceramica, laboratorio artistico e operatore di pulizie.

⁹³ Specificamente, un'attività di formazione in gestione di un'impresa di pulizie ed un corso di lavanderia. Quest'ultimo rappresenta l'unica opportunità formativa che, alla sua conclusione, permette di poter accedere ad una borsa - lavoro interna all'Istituto.

⁹⁴ Corso da operatore di cucina.

A causa della sua brevità, la prima tipologia di percorsi non ha i requisiti orari⁹⁵ per permettere di rilasciare qualifiche spendibili sul mercato del lavoro. La prassi che viene seguita all'interno dell'I.P.M. è allora quella di compilare un attestato di frequenza che descriva le competenze comunque acquisite dal giovane durante la frequenza del corso.

Tale situazione trova la sua ragion d'essere nei periodi di permanenza media dei ragazzi all'interno del carcere minorile, i quali, oggi, si attestano intorno ai quattro/cinque mesi, atteso che la maggior parte dei giovani ristretti si trova in custodia cautelare. Le attività vengono allora organizzate in modo tale da essere brevi e cicliche, cosicché, durante l'anno, tutti i giovani che fanno ingresso all'interno dell'I.P.M. abbiano la possibilità di partecipare ad almeno una di esse.

In buona sostanza, il carcere minorile ha costruito la sua offerta trattamentale intorno alle esigenze ed ai bisogni dei giovani in misura cautelare, con la conseguenza che, una volta conclusa la frequenza dei corsi di formazione, coloro i quali si trovano all'interno dell'Istituto per scontare una pena detentiva sono di fatto costretti all'inattività (a patto di non seguire nuovamente gli stessi percorsi già terminati).

"È una situazione marginale che non ha proprio un suo canale specifico. Ma perché non abbiamo...non avrebbe senso impegnare delle risorse, anche pubbliche, per tenerli lì. Cioè, le attiviamo quando riusciamo, se riusciamo".

Un'opportunità di attivo e positivo coinvolgimento dei ragazzi in oggetto potrebbe essere quella lavorativa; tuttavia, nel corso dell'intervista somministrata, la funzionaria giuridico - pedagogica dell'I.P.M. sottolinea quanto segue:

"L'altro grande buco è quello che ha a che fare col lavoro, no? Per cui, per tante ragioni, vuoi perché questi sono ragazzi minorenni, quindi non è così immediato il collegamento, però quello potrebbe essere uno sbocco. "Io mi sono fatto il mio corso e poi, magari, oltre vado con un'attività lavorativa anche all'interno". E questo, sicuramente, è una delle cose che manca. (...) Oggi, all'interno dell'IPM, c'è una sola attività lavorativa, che è quella della lavanderia e che viene gestita con delle borse lavoro. Lì noi facciamo accedere un ragazzo minorenne e un ragazzo maggiorenne, per questioni anche di equità di trattamento di tutti, e quella è l'unica attività lavorativa che abbiamo in piedi e non si riesce andare oltre, per motivi che sono squisitamente di indirizzo politico del C.G.M. che, a vario titolo ed in vario modo, ritiene che, essendo anche il numero dei ragazzi maggiorenni con lunghe permanenze anche esiguo, facendo un discorso anche lì di statistica, allora: "i ragazzi minorenni non devono fare le attività lavorative e anche i pochi ragazzi maggiorenni che ci sono li destiniamo e investiamo su percorsi di tipo formativo, ma invece meno su discorsi lavorativi".

L'intervistata continua riferendo che, al fine di "aggirare un po' questo problema", prima della pandemia da Covid - 19, l'area trattamentale dell'Istituto si adoperava per costruire progetti lavorativi esterni ai quali i giovani adulti potessero partecipare ai sensi dell'art. 21 dell'Ordinamento Penitenziario. Non potendo lavorare all'interno del carcere, quindi, ai ragazzi veniva offerta la possibilità di svolgere un'attività lavorativa all'esterno, rientrando in I.P.M. solo al termine dell'orario di lavoro.

⁹⁵ Questi sono definiti a livello regionale.

A seguito dell'emergenza sanitaria, però, al fine di prevenire la genesi di focolai all'interno dell'Istituto, è stata fatta la scelta di non richiedere più l'applicazione dell'art. 21 O.P.:

"l'art. 21 è sparito dall'ordinamento penitenziario. Ahaha. No, non è sparito dall'ordinamento penitenziario, ma è sparito dalle nostre prassi, perché, essendo comunque un ambiente piccolo anche come spazi, non avevamo la possibilità, o non abbiamo pensato la possibilità di riorganizzarci. Però, diciamo che, in prospettiva, è quella lì la soluzione, la scappatoia".

Nonostante l'emergenza sanitaria paia oggi in fase di superamento, la prassi di cui sopra non è stata modificata, con la conseguenza che i giovani reclusi che pur avrebbero i requisiti per svolgere un'attività lavorativa all'esterno, sono costretti alla vita intramuraria⁹⁶.

In questo quadro, una delle strade potenzialmente risolutive percorse dal carcere minorile è quella della costruzione di progettualità abitative ed occupazionali in esecuzione di misure alternative alla detenzione (affidamento in prova ai servizi sociali, detenzione domiciliare...), la cui applicazione deve essere richiesta alla magistratura di sorveglianza (così come avviene per l'art. 21 O.P.). Anche in questo caso, tuttavia, il reperimento delle risorse necessarie risulta molto difficoltoso: uno dei giovani reclusi intervistati racconta di un colloquio con la sua educatrice di riferimento, in occasione del quale gli era stata prospettata la possibilità di essere inserito all'interno di un progetto di *co - housing*, con l'aggiunta di un'opportunità di volontariato (di cui non gli sono tuttora chiare le caratteristiche). A questo primo incontro, però, ne sono seguiti pochi altri, nel corso dei quali gli è stato riferito che la risorsa abitativa è attualmente occupata da un altro ragazzo e, quindi, bisogna attendere che lui la liberi; quanto al resto, non ha ricevuto ulteriori notizie, nonostante il suo fine pena sia ormai prossimo.

Il lavoro e la formazione professionale nella C.C. "Lorusso e Cutugno"

Per quanto riguarda la formazione professionale all'interno della C.C. "Lorusso e Cutugno", i corsi a cui possono accedere tutte le persone reclusi sono quelli di cucina/addetto cucina, elettricista, impianti idraulici e corso per edili, tenuti da "Casa di Carità"⁹⁷. I detenuti con problemi di dipendenza da sostanze ristretti presso il padiglione E, invece, possono partecipare ai corsi di cucina tenuti dall'agenzia "Formont", a loro specificamente dedicati.

Le opportunità lavorative, invece, si dividono in due categorie: quelle alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria e quelle gestite da aziende ed imprese sociali. Le prime sono attività non professionalizzanti e che vengono gestite tramite turnazioni, con l'obiettivo di dare a più persone detenute possibili l'occasione di lavorare: hanno perciò una brevissima durata (circa due/tre mesi) e non consentono il raggiungimento di una reale indipendenza economica.

⁹⁶ A riconferma di quanto detto devono essere interpretate le parole di uno dei giovani adulti intervistati, il quale racconta come la sua educatrice di riferimento abbia escluso la possibilità di accedere a percorsi occupazionali ai sensi dell'art. 21 O.P. a causa dell'assenza, all'interno dell'I.P.M., di un'apposita sezione detentiva in grado di accogliere i ragazzi ammessi a tale beneficio penitenziario.

⁹⁷ La funzionaria giuridico - pedagogica intervistata riferisce che incontrerà a breve l'ente in oggetto per valutare insieme di attivare nuovi corsi utili, spendibili e graditi ai detenuti, da proporre all'ente finanziatore, ovvero la Regione Piemonte.

Le seconde si distinguono a loro volta tra occupazioni esterne ed occupazioni interne all'Istituto, e la loro procedura di attivazione prevede una richiesta di forza lavoro da parte di un'azienda e la conseguente apertura di un'interlocuzione con la direttrice e/o la responsabile dell'area trattamentale della C.C. In particolare, queste ultime indagano quali caratteristiche i candidati ai posti di lavoro dovrebbero possedere, in termini di qualifiche, fine pena e validità del titolo di soggiorno sul territorio italiano⁹⁸, in modo da rispondere il più coerentemente possibile alle esigenze del datore di lavoro. Le attività lavorative interne, per esempio, costituiscono una potenziale occasione di impiego per tutte le persone detenute; tuttavia, le imprese richiedono sovente che il soggetto proposto si trovi nella condizione di dover permanere a lungo all'interno dell'Istituto, poiché è spesso necessario sottoporsi ad un prolungato periodo di formazione prima di poter svolgere l'attività lavorativa⁹⁹. Inoltre, si cerca di non sottoporre ad eccessive modifiche il gruppo di lavoro così formato, dal momento che la stabilità dei suoi componenti è condizione essenziale per l'efficiente svolgimento delle prestazioni lavorative.

Quanto alle opportunità occupazionali esterne, invece, la funzionaria giuridico - pedagogica evidenzia come risulti piuttosto problematico individuare persone con i requisiti giuridici e di affidabilità idonei alla partecipazione ad attività che si svolgono al di là del muro di cinta.

In buona sostanza, quindi, il numero di persone recluse che riescono materialmente ad accedere a progettualità lavorative, sia interne che esterne, è, purtroppo, molto esiguo. Parte delle ragioni che stanno alla base di tale fenomeno risiede nella difficoltà del carcere di rendersi attrattivo sul mercato del lavoro, con particolare riferimento al mondo del *profit*. Le imprese sociali, infatti, faticano a costruire inserimenti stabili e duraturi:

"L'impresa sociale funziona poco: per nostra esperienza, hanno sempre assunto pochi detenuti, fanno fatica a rimanere sul mercato del lavoro".

In conclusione, l'attivazione, nel territorio torinese, di esperienze lavorative che diano continuità ai percorsi di formazione professionale o di lavoro avviati in esecuzione della pena o di una specifica misura (sia essa alternativa alla detenzione o di M.A.P.), e che rappresentino una prospettiva concreta di accompagnamento alla conclusione della presa in carico da parte del sistema giustizia pare essere molto difficoltosa: al termine dei percorsi sopra citati, i giovani finiscono sovente per essere lasciati soli nella ricostruzione del proprio progetto di vita, senza alcuna risorsa sulla quale fare reale affidamento.

La formazione professionale e il lavoro nell'I.P.M. di Pontremoli

Nell'IPM di Pontremoli si sottolinea la difficoltà ad avviare corsi di formazione professionale e l'inserimento in attività lavorative per via dei requisiti per accedere ai corsi, come ad esempio la maggiore età (la maggior parte delle ragazze sono minorenni e quindi soggette all'obbligo scolastico) o i documenti in regola (che invece molte ragazze, soprattutto straniere, non hanno) necessari per iscriverle al centro per l'impiego e a corsi di formazione professionali veri e propri.

⁹⁸ Come si è già avuto modo di evidenziare, una volta terminata l'esecuzione della pena, l'impossibilità di regolarizzazione sul territorio italiano di molte persone detenute straniere impedisce loro di poter accedere a qualsivoglia progettualità lavorativa.

⁹⁹ Si vedano, a titolo di esempio, gli impieghi presso la lavanderia e la torrefazione.

Per risolvere questo problema, l'IPM ricorre, come nel caso di altri istituti per adulti e minori, al rilascio di una certificazione delle competenze acquisite.

Tuttavia, l'istituto beneficia anche del Progetto Trio, finanziato da Regione Toscana e gestito dal centro per l'impiego, che prevede la partecipazione delle ragazze detenute a Pontremoli ai corsi professionali grazie a una piattaforma online e che permette di ottenere una certificazione delle competenze riconosciuta dalla Regione Toscana. I corsi disponibili sono molto variegati, come ad esempio l'apprendimento di una lingua straniera o un corso di cucina. Ciò è reso possibile anche dal numero esiguo di ragazze detenute nell'IPM, che permette una presa in carico individualizzata. Un caso particolarmente positivo, per esempio, ha visto la partecipazione di una ragazza (maggiorenne e con tutti i documenti in regola) a un corso per parrucchiere con uno stage gestito dal centro per l'impiego e finanziato con una borsa lavoro. Alla fine del periodo di detenzione l'istituto è riuscito a farla prendere in carico dal centro per l'impiego del suo territorio di provenienza e ciò ha permesso il suo inserimento lavorativo all'interno dello stesso ambito occupazionale. Si tratta, purtroppo, di casi molto rari, dove la collaborazione fra i diversi enti territoriali è necessaria al fine di facilitare alle persone provenienti dal circuito penale il rientro in società.

Le relazioni affettive e sociali

La costruzione di relazioni autentiche che siano di supporto ai ragazzi

Uno dei presupposti fondamentali per la buona riuscita dei percorsi di reinserimento dei giovani presi in carico dal sistema penale è rappresentato dall'eliminazione dello stigma derivante dalla commissione del reato. Quest'ultimo, infatti, costituisce uno degli elementi che più di tutti influenza negativamente i vissuti dei ragazzi: il timore e la concreta percezione del giudizio altrui non consentono l'efficace e libera partecipazione alle progettualità in cui sono coinvolti, ed impediscono loro, così, di cogliere le molteplici opportunità che queste offrono.

Una delle ragioni della forte preoccupazione per il peso dello stigma risiede in un fenomeno per certi versi inaspettato: i giovani autori di reato sono i giudici meno clementi di se stessi. Non esitano, infatti, ad attribuire a se stessi ed altri responsabilità che vanno al di là del fatto compiuto, coinvolgendo financo giudizi morali sul proprio conto e su quello altrui.

D: *"Se avessi potuto scegliere cosa fare durante la messa alla prova, avresti fatto altro o no?"*

R: *"No, io non avrei scelto niente. Proprio... non ero nelle condizioni di poter scegliere. Nel senso, a me potevano dare anche, scusa il termine, pulire la merda... nel senso, io, per quello che ho fatto, devo pagare. Dagli errori si impara, si impara".*

Si tratta, allora, di mettere da parte il senso di colpa derivante dalla commissione del fatto di reato, di abolire qualsiasi forma di conseguente giudizio sulla persona e, usando le parole di uno degli insegnanti di teatro dell'I.P.M. "Ferrante Aporti", di riconoscere insieme a loro che *"le devianze gli appartengono perché le hanno fatte, ma forse non gli appartengono come vita, perché c'è anche altro. Forse una cosa che dovrebbero scoprire è anche "altro". Altro di sé"*.

Al fine di comprendere al meglio ciò di cui si sta parlando, sembra utile riportare le parole del sociologo e criminologo David Matza, il quale, proprio sul tema della costruzione dell'identità sottolineava quanto segue:

"Un elemento basilare del problema dell'identità è la relazione fra le molte cose che facciamo e quella tra il fare e l'essere [...]. La questione dell'identità è una questione di indici o indicatori: fra tutte le cose che ho fatto o posso presumibilmente fare, qual è il miglior indice di ciò che sono? [...]. Se niente costituisce un buon indicatore, se nessuna delle sue attività è indicativa, il soggetto ha risolto la questione rinunciando all'unità del fenomeno in questione, al sé [...]. Oppure, si è appena reso conto che qualcosa che egli ha fatto è stato importante, per lui, in quanto indicativo per lui. E sperimentalmente sta cominciando a pensare ad una unità di se stesso considerando una data attività come particolarmente importante o indicativa. [...]. L'esperienza può aiutarlo a raggiungere un chiarimento oppure può lasciarlo in una situazione di incertezza lunga o permanente"¹⁰⁰.

¹⁰⁰ Matza D., *Come si diventa devianti*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 257-8.

In buona sostanza, quindi: abolizione dello stigma deviante e realizzazione di percorsi di partecipazione e responsabilizzazione che possano costituire occasioni di positiva ridefinizione del proprio Sé.

Se tutto ciò è vero, il superamento del giudizio morale non può che affondare le radici nella costruzione di solide ed autentiche relazioni tra i giovani e le figure professionali che questi inevitabilmente incontrano durante il loro percorso. Questo aspetto pare di estrema importanza, tanto da essere stato evidenziato dalla quasi totalità dei ragazzi intervistati. In particolare, alla domanda *"cosa dovrebbe fare il Sistema Giustizia per riuscire a costruire percorsi di M.A.P. efficaci e significativi per i ragazzi?"*, uno di loro ha risposto come segue:

"Ma, prima di tutto, non farlo sentire giudicato. Quella è la prima cosa, perché...Poi, comunque, dimostrarli, tra virgolette, affetto. Non so, stargli vicino. Fargli credere che comunque c'è un futuro ancora per lui...Che nulla è perso".

Sul punto, l'insegnante di teatro intervistato evidenzia il bisogno dei giovani di avere spazi in cui poter parlare liberamente di sé, con la sicurezza di avere accanto persone pronte ad ascoltarli. A tal fine, però, è necessario che gli operatori che essi incontrano garantiscano una presenza continuativa che, purtroppo, i funzionari giuridico - pedagogici dell'I.P.M. e della C.C. e le assistenti sociali dell'U.S.S.M. non riescono spesso ad assicurare¹⁰¹.

Inoltre, i ragazzi incontrati manifestano una grandissima voglia di protagonismo: avere l'occasione di riappropriarsi del proprio tempo, riempiendolo nuovamente di significato. In questo processo, però, necessitano di un solido accompagnamento, che sappia indirizzarli e gratificarli, sottolineandone le capacità e competenze:

"Ok, segnavo la temperatura; prendevo i nomi dei clienti che entravano...degli ospiti che entravano; servivo i pasti; stavo in ufficio. Cioè, talmente si sono fidati, alla fine, talmente era bello il nostro rapporto, tra me e la Croce Rossa, anche con gli ospiti, mi hanno dato le chiavi dell'ufficio".

Le parole del giovane in M.A.P. rivelano come solo una relazione autentica con le persone incontrate all'interno della vicenda penale abbia la capacità di responsabilizzare, da un lato, e di costruire *empowerment*, dall'altro. In questo senso si è espressa anche l'assistente sociale dell'U.I.E.P.E. torinese intervistata, la quale ha evidenziato quanto segue:

"Secondo me è più la necessità di un accompagnamento, motivazionale sia nel senso del "cerchiamo insieme delle risorse", sia nel senso del "dai che ce la puoi fare". Perché, se tu per 25 anni non hai mai avuto qualcuno che ti ha detto che ce la potevi fare, hai collezionato fallimenti, hai vissuto una vita di compromessi...cioè, è difficile dire da oggi o domani...ma anche nei tre anni di misura, anche dopo una lunga esecuzione...dire: "ok, questa è la svolta della mia vita". Cioè, magari te lo dici anche in alcuni momenti, ma poi hai bisogno di qualcuno che te lo ripeta, e questo può essere fatto solo con delle figure di riferimento, che può essere la figura professionale a cui ti rivolgi (educatore, psicologo...), ma poi deve essere anche una figura stabile nella tua vita".

¹⁰¹ Si vedano, in questo senso, le parole di uno dei ragazzi reclusi presso l'I.P.M., il quale, riferendo del rapporto con la propria educatrice di riferimento, lamentava di non riuscire ad incontrarla con regolarità. Entrambi i giovani detenuti intervistati, poi, hanno confermato quanto riferito dall'assistente sociale dell'U.S.S.M. a cui è stato sottoposto il questionario: le operatrici dell'Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni non riescono a garantire la propria presenza una volta che i ragazzi presi in carico fanno ingresso in I.P.M.

A ben vedere, le parole dell'intervistata rilevano almeno una criticità: le figure professionali che i giovani incontrano all'interno del loro percorso non possono/non riescono ad essere, per loro, persone di riferimento (così come da lei definite)¹⁰². Per questo motivo, è necessaria la presenza di una figura diversa dagli operatori della giustizia, che sia stabile nella loro vita, e che, una volta conclusasi la presa in carico del sistema penale, sia presente e pronta a sostenerli nella costruzione del proprio progetto di vita. Tuttavia, l'esperienza professionale dell'assistente sociale intervistata le ha dimostrato come moltissimi giovani da lei seguiti abbiano "collezionato fallimenti" e siano stati coinvolti in procedimenti penali proprio a causa dell'assenza di figure di riferimento di questo tipo. Come sopperire, quindi, alla loro mancanza e soddisfare, così, il bisogno di costante "motivazione sostanziale - esistenziale" di questi giovani?

Sul punto, si è espresso anche un altro dei soggetti intervistati, un educatore del progetto "Anduma" di Torino, il quale ha sottolineato la necessità che, già nel corso della presa in carico del sistema giustizia, i ragazzi abbiano la possibilità di frequentare spazi e "poli di aggregazione" che siano in grado di realizzare con loro esperienze gruppali significative. Che abbiano la forza di mettere in discussione, insieme a loro, alcune visioni del mondo che caratterizzano il loro modo di percepire se stessi e ciò che li circonda.

In buona sostanza, atteso che una figura di riferimento non può essere messa meccanicamente a disposizione dei giovani che ne hanno necessità, la scommessa risiede nell'implementazione di luoghi e progettualità che siano in grado di accoglierli, aggregarli e riconoscerli come attori sociali, soddisfacendo, così, il loro grandissimo bisogno di comunità ed appartenenza.

Supporto alla famiglia

Come già accennato, una caratteristica abbastanza comune fra i ragazzi autori di reato è la fragilità del nucleo familiare. Da qui nasce il bisogno di realizzare interventi di sostegno familiare, che possono avere obiettivi diversi a seconda delle necessità del singolo nucleo.

"Si prende in carico il ragazzo insieme ai familiari e si cerca di fare tutti insieme un percorso di accettazione dell'evento intanto, e si lavora sulle relazioni tra la famiglia e il giovane e di questo c'è tantissimo bisogno. Tantissimo. E poi non tutte le famiglie, come dire, riusciamo ad agganciarle, ma quando gli operatori le agganciano sono veramente dei successi perché ne giova tutto il clima familiare. Quindi c'è la possibilità di dirsi delle cose che in casa è più difficile dirsi e quindi si fanno colloqui sia insieme che separatamente sugli argomenti."

Questi però sono interventi che, seppur necessari, vengono realizzati soprattutto da enti del privato sociale a cui vengono segnalati minori e giovani adulti con tutto il loro nucleo familiare.

¹⁰² Tale circostanza si verifica per almeno un duplice ordine di motivi: da un lato, perché, una volta terminata la presa in carico del sistema penale, gli operatori della giustizia, legittimamente, non hanno più alcun contatto con i ragazzi. Dall'altro, perché, vuoi per via della funzione istituzionale che svolgono (che necessariamente influenza la relazione), vuoi per via degli ingenti carichi di lavoro che sono costretti a sopportare, le figure professionali in oggetto non riescono spesso a garantire la presenza necessaria alla costruzione di un autentico rapporto di fiducia con loro.

“Per cui loro fanno dei colloqui e [l’intervento] dura tutto un periodo che non è una volta o due, ma per dei mesi. Rimangono punto di riferimento perché ogni giorno c’è un nodo da sciogliere, no? E quindi lo fanno loro, ma ci vorrebbero come dire più fondi per seguire più situazioni perché se fai un lavoro così lo devi far bene”.

A seconda dei progetti messi in campo e degli enti erogatori e dagli accordi con i servizi territoriali della giustizia, la modalità e la frequenza di svolgimento dei colloqui può variare, così come la modalità di presa in carico. A volte può essere segnalato tutto il nucleo direttamente dall’USSM o dall’UEPE, altre volte possono essere segnalati soltanto i genitori. In altri casi possono essere gli stessi enti erogatori a proporre percorsi di sostegno alla genitorialità:

“Per esempio la mamma che una volta che conosce l’educatore, vede che una persona che sta seguendo il figlio, che è un aiuto arrivato dal cielo che non si aspettava, comincia a mandare i messaggi all’educatore e alla fine l’educatore gli dice: “Guarda, c’è anche il percorso di sostegno genitoriale. Lo fa il mio collega”.

Uno dei punti di forza di questi interventi viene individuato nella libertà di espressione delle persone coinvolte senza che ci siano ricadute sul percorso penale del ragazzo:

“È importante perché tutta una serie di cose che si dicono con l’operatore, di problematiche familiari, restano fuori dal percorso penale del ragazzo e non può far danni. Se una madre dice che il figlio è così e così, deve stare tranquilla che non inciderà negativamente sul rischio che il figlio vada in carcere”.

I risultati di questi interventi sono di solito molto positivi e spesso servono anche a guidare i genitori nella comprensione del cambiamento che i loro figli stanno compiendo grazie al loro progetto individualizzato:

“Nel caso del nostro famoso ragazzo che fa parte di tutte le azioni del progetto. Con lui il sostegno ai genitori ha dato dei risultati straordinari perché di concerto c’era lui che si metteva al lavoro come educativa, ha fatto anche il tirocinio. Nel frattempo i genitori lavoravano con la pedagoga. Cioè abbiamo visto dei risultati davvero straordinari, evidenti, palpabili”.

Il prosieguo amministrativo

Come già evidenziato, la necessità di figure di riferimento e di sostegno non si estingue con la fine del periodo di presa in carico da parte delle istituzioni della Giustizia, in particolar modo se i ragazzi per qualsivoglia motivo non hanno la possibilità di rientrare in famiglia. In questi casi, i servizi sociali che hanno i ragazzi in affidamento amministrativo possono, su richiesta del ragazzo, confermare l’affidamento fino al ventunesimo anno di età. Il prosieguo amministrativo consente quindi ai servizi sociali territoriali (sempre che la disponibilità di risorse lo consenta) di portare avanti ancora per qualche tempo il percorso di cura e sostegno al ragazzo neomaggiorenne. Questo istituto è particolarmente importante nel caso dei MSNA i quali, essendo privi di riferimenti sul territorio, si troverebbero completamente abbandonati a loro stessi, ma la possibilità non è esclusa per i ragazzi italiani provenienti da contesti familiari particolarmente problematici.

Le dipendenze da sostanze

Sotto il profilo della dipendenza da sostanze, le situazioni di molti giovani reclusi presso l'I.P.M. "Ferrante Aporti" e di altri detenuti presso la C.C. "Lorusso e Cutugno" di Torino paiono essere del tutto analoghe: sono in forte aumento quelle che un'operatrice intervistata ha definito "para - dipendenze" da psicofarmaci.

Questa problematica sembra riguardare principalmente i M.S.N.A. che, molto spesso, non avendo reti sociali e familiari sulle quali fare affidamento, sono costretti a vivere per strada ed in contesti di micro - criminalità. Per molti di questi ragazzi, l'ingresso in un Istituto di pena rappresenta, quindi, la prima vera possibilità di presa in carico da parte dei Servizi della Città, che, però, sovente non riesce a concretizzarsi:

"purtroppo poi cosa succede, che noi questa cosa la riconosciamo come una dipendenza...da un punto di vista non clinico, da un punto di vista socio - educativo...e poi però non c'è un corrispettivo né di un Servizio che ha un intervento già consolidato...perché noi lo chiamiamo il Sert, però poi finisce...ma non per cattiva volontà degli operatori, perché loro agiscono secondo certe categorie...finisce che devi discutere: "ma avete fatto le urine? Avete trovato almeno un po' di cocaina nelle urine? Così almeno possiamo intervenire", perché anche loro devono trovare una metodologia di intervento rispetto a questo".

In attesa che i Ser.D. cittadini prevedano specifiche procedure per consentire il trattamento di questa tipologia di situazioni, il carcere minorile si trova a dover gestire autonomamente le conseguenze dell'abuso di queste sostanze e dell'astinenza che, inevitabilmente, si realizza una volta fatto ingresso in Istituto:

"Noi cerchiamo di fare così, nel senso che abbiamo la nostra NPI, che è diventata una farmacista, una spacciatrice, non fa più l'NPI. Loro hanno fatto, come ASL, dei protocolli tra SerD, NPI ecc, per cui hanno stabilito quali possono essere le terapie più o meno indicative, sostitutive per questo genere di ragazzi".

In buona sostanza, ci si affida completamente alla somministrazione di terapie sostitutive che permettano di calmare i sintomi dell'astinenza e, quindi, di mantenere l'ordine e la sicurezza all'interno dell'Istituto. Così facendo, però, si finisce per snaturare il ruolo della N.P.I. interna che, da risorsa per la presa in carico psichiatrica e psicologica dei giovani, diventa una "farmacia, una spacciatrice"¹⁰³.

Questo tipo di situazioni, inoltre, mette in pericolo la costruzione di progetti di reinserimento efficaci:

ma anche se poi io voglio progettare un percorso all'esterno...e questo mi sta succedendo spesso quando faccio le equipe, io ce l'ho magari un Sert che è stato disponibile a farmi una valutazione e mi dice: "sì, insomma, sì, c'è questa tossicofilia, non è proprio una tossicodipendenza". Cosa gli facciamo con questo ragazzo che nella comunità educativa non c'ha speranze di riuscire, perché il ragazzo che qua dentro mi dice: "voglio fare una telefonata". "Sì, ma devi aspettare una settimana

¹⁰³ Anche un'altra operatrice intervistata ha evidenziato l'esistenza dello stesso fenomeno, arrivando ad affermare come, per i ragazzi, "il primo problema al mattino sia la terapia: loro cercano questa terapia".

che ti risponda il giudice” e scassa tutto, come può mai essere contenuto in una comunità di tipo educativo? Oppure il ragazzo che magari ha smesso di scassare tutto perché abbiamo imbrocato una terapia di qualche tipo che lo aiuta, nella comunità educativa quella terapia se la sogna, quindi. Però, noi già abbiamo fatto tanta fatica a trovare sul territorio delle comunità che accogliessero ragazzi minorenni con delle dipendenze. Adesso, però, anche quelle comunità lì si stanno chiedendo: “ma noi andiamo bene per questi ragazzi qui?”, perché è un po’ come se fossero un riadattamento delle comunità per tossicodipendenti, ma non è neanche quello”.

Quanto ai giovani seguiti dall’U.S.S.M. torinese, per coloro i quali abbiano usato, ovvero abusato, di sostanze stupefacenti, la prassi è quella di inserire all’interno del progetto di M.A.P. degli incontri periodici presso un Ser.D. di riferimento. Il ragazzo verrà quindi preso in carico da uno psicologo del Servizio e, con cadenza prefissata, svolgerà esami tossicologici utili al monitoraggio del suo percorso. Questo è quanto ha riferito uno dei giovani intervistati, il quale ha però sottolineato la necessità di mettere in campo azioni preventive più capillari sul territorio (scuola e spazi pubblici di socializzazione), che permettano di incontrare i ragazzi e sensibilizzarli intorno alla natura ed agli effetti delle sostanze, in modo tale da soddisfare la curiosità che spesso li porta a provarle e, in ogni caso, a promuoverne un uso il più possibile consapevole.

Si sottolinea inoltre come, nell’ottica di un intervento rapido in favore dei minori e giovani adulti seguiti dall’U.S.S.M. di Genova, quest’Ufficio e il Ser.D. hanno attivato il progetto “Nessuno è spacciato”, nato con l’idea di interrompere velocemente l’ingresso dei ragazzi in attività di spaccio, sollecitando una rapida risposta da parte della macchina della giustizia e sfruttando quel momento di *shock* positivo che il reato può produrre. Viene attivato soprattutto in caso di segnalazioni molto modeste.

La Comunità di S. Benedetto al Porto

Nell’ambito delle dipendenze giocano un ruolo fondamentale le comunità terapeutiche e i servizi di supporto alle persone autrici di reato con tossicodipendenze. Un esempio molto importante è la Comunità di S. Benedetto al Porto.

La comunità è stata fondata da Don Andrea Gallo nel 1970 con l’obiettivo di accogliere persone in stato di marginalità (tossicodipendenti, prostitute, ex detenuti...) per costruire insieme a loro veri e propri percorsi lavorativi. Oggi la Comunità lavora principalmente su due macroaree: da un lato attraverso percorsi terapeutici di comunità (anche di tipo residenziale) in accreditamento al servizio sanitario regionale, e dall’altro tramite percorsi di messa alla prova per minori autori di reato.

La Comunità di S. Benedetto al Porto si configura come una struttura socio sanitaria ad alta integrazione sanitaria. Infatti, negli ultimi 20 anni si è registrata un’evoluzione del fenomeno relativo a problemi di dipendenza con una richiesta crescente di interventi comunitari di tipo residenziale o semiresidenziale per persone in affidamento terapeutico per lo svolgimento di pene alternative al carcere.

La prassi, prima di accogliere nuove persone in comunità, è quella di capire se il soggetto è già seguito dal servizio del territorio, chi è il medico curante ed eventualmente l’assistente sociale che lo ha in carico. A questo punto, la comunità può prendere contatti con il servizio territoriale

(Ser.D.) e, se c'è già una presa in carico, concordare con gli operatori e la persona interessata un percorso per valutare il possibile ingresso in comunità. Nel caso in cui la persona non sia già seguita dal SerD, invece, si procede tramite un primo invio al servizio territoriale di riferimento che svolge una funzione di "filtro" e di accoglienza delle prime richieste per favorire una valutazione complessiva e costruire un progetto ad hoc per la persona (non necessariamente una presa in carico residenziale, ma magari un invio al centro diurno).

Il discorso cambia completamente se si guardano invece alle prese in carico di minori in messa alla prova. Gli invii di questi ultimi, infatti, avvengono direttamente dalle assistenti sociali dell'U.S.S.M. e, in caso di disponibilità all'accoglienza da parte della comunità, si procede tramite accordi con il minore per effettuare i colloqui di valutazione. La durata del periodo di messa alla prova viene determinata dal giudice e non è mai di tipo residenziale. La comunità stabilisce le attività che il minore dovrà svolgere nel periodo di messa alla prova.

La Comunità gestisce inoltre uno spazio denominato "Casa di Quartiere" (centro storico di Alessandria) dove si svolgono diverse attività durante tutto l'anno. Lo spazio dispone anche di un'aula per studenti universitari e un Fab Lab per le fabbricazioni digitali, stampe 3D e innovazioni tecnologiche. In questo modo i minori in messa alla prova hanno l'opportunità di sperimentarsi in uno spazio e attraverso delle attività in condivisione con altri loro coetanei o ragazzi maggiorenni.

Gli interventi di tipo residenziale hanno invece un carattere più strutturato; sono rivolti a persone che necessitano di una presa in carico a 360 gradi e h24. L'invio può arrivare tanto dall'esterno che dal carcere, in seguito al parere favorevole del SerT dell'istituto penitenziario. Quello in comunità non è un percorso che risponde meramente a esigenze di tipo abitativo, ma soprattutto alla necessità di interrompere il legame di dipendenza che la persona ha con le sostanze. Se invece la persona sente di aver bisogno di un periodo di "contenimento" rispetto ai suoi problemi di dipendenza, può comunque decidere di intraprendere un percorso di tipo ambulatoriale presso il SerT di competenza e contemporaneamente frequentare il centro diurno della comunità.

Una problematica rilevante e in costante aumento negli ultimi anni è quella relativa alla "doppia-diagnosi", ovvero alla coesistenza nel medesimo individuo di un disturbo dovuto al consumo di sostanze psicoattive ed un altro disturbo psichiatrico. Tale fenomeno ha inevitabilmente generato un problema legato al budget disponibile e alla contrazione delle risorse, nel senso che il servizio pubblico - SerD - deve decidere quante e quali prese in carico effettuare mediante un percorso di tipo residenziale o semiresidenziale, e quante e quali attraverso percorsi di tipo ambulatoriale. La conseguenza è che tendenzialmente si procede all'accoglienza in comunità solo per le persone di recente dimissione dall'ospedale e che presentano un quadro comportamentale e sintomatologico tale per cui si ritiene necessaria una presa in carico globale e costante, ovvero quelle persone "gravemente compromesse" sia dal punto di vista fisico che relazionale e cognitivo. In sintesi: *"a risorse limitate, si deve fare una scelta"*. Tuttavia, è raro che un minore arrivi già con gravi compromissioni di questo tipo, a meno che non sia correlato a un disturbo di personalità.

Le attività della Comunità (che siano ludiche, ricreative o lavorative) da sempre sono rivolte e praticate verso l'esterno, nei confronti dei quartieri e dei cittadini. Dunque, l'obiettivo è quello di

costruire dei percorsi che guardino subito al territorio. Proprio alla luce di ciò sono nate negli ultimi 20 anni, in collaborazione con il comune, i servizi sociali e l'ASL di riferimento, delle realtà come il Fab Lab e lo spazio Casa di Quartiere dove si costruiscono i diversi servizi per provare a intercettare e rispondere ai bisogni più urgenti sul territorio.

L'operatore intervistato riporta come la sfida attuale sia quella di immaginare nuove risposte attraverso percorsi di sperimentazione in rete con gli altri servizi. La rarefazione dei servizi e la costante riduzione delle risorse tende, infatti, a creare incapacitazione di intervenire e spinge a lavorare su sistemi più dialogici e collaborativi. La conseguenza è che, nonostante le risorse disponibili siano inferiori rispetto a quelle di 20 anni fa, ad oggi si hanno comunque più opportunità e servizi semplicemente perché si lavora in stretta collaborazione con altre realtà (Caritas, cooperative sociali, ASL, SerT, case popolari...).

La tutela della salute mentale

Sotto il profilo della tutela della salute mentale, si sottolinea come gli operatori riscontrino fra i ragazzi problematiche con diversi livelli di gravità. I casi più frequenti riguardano la problematiche meno gravi, ma che comunque necessiterebbero di supporto, come la solitudine, che insorge *“laddove ci sono meno risorse familiari, quindi percorsi scolastici interrotti”*, atteggiamenti depressivi, la mancanza di capacità di rialzarsi e voltare pagina: *“Spesso, non c'è gioia negli occhi di questi ragazzi, la gioia che ti aspetteresti anche se hai commesso un reato”*. In questi casi il tipo di supporto di cui i ragazzi avrebbero bisogno viene generalmente individuato dagli psicologi in servizio presso gli uffici territoriali della giustizia, i quali però servono da consulenti e non effettuano la presa in carico dei ragazzi, che dovrebbe invece essere effettuata dai servizi di salute mentale territoriale. Giunti a questo punto ci si scontra però con due problematiche: prima fra tutte, la difficoltà da parte del ragazzo di accettare un intervento sulla salute mentale, che è percepito come uno stigma:

“Forse il giovane alla salute mentale non ci va, si sente più stigmatizzato. Mentre paradossalmente con il Sert... Ce l'hanno più presente, no? Che se usi sostanze e sei nel sistema penale, ti mandano al Sert e quindi quello ce l'hanno più chiaro”.

In secondo luogo, poi, si riscontra una mancata presa in carico da parte dei servizi territoriali i quali, avendo risorse limitate, si concentrano sui casi psichiatrici più gravi tralasciando i casi meno gravi:

“Il passaggio con la salute mentale non viene accolto favorevolmente e anche per noi è difficile proporlo perché poi di fatto sappiamo che dall'altra parte non ci sarà la presa in carico. Quindi andiamo esattamente a confermare e... come dire... il loro pensiero che sia inutile andarci”.

La salute mentale presso l'I.P.M. “Ferrante Aporti”

La tutela della salute mentale all'interno dell'I.P.M. “Ferrante Aporti” di Torino è demandata alla gestione di una N.P.I. interna, composta da un'equipe di due psicologi, che prende in carico, laddove necessario, anche i ragazzi in messa alla prova.

Dalla somministrazione delle interviste è però risultato come siano i giovani reclusi coloro i quali manifestano maggiori disagi psicologico - comportamentali, in virtù di vissuti traumatici:

“Diciamo che se uno deve stare al puro dato crudo, la maggioranza sono dei disturbi del comportamento, “barra” della condotta, che possono, nella peggiore delle ipotesi, anche esitare in una sindrome antisociale di personalità, in alcuni casi. Che il disturbo della condotta, che è l'aspetto un po' più evidente, cioè più manifesto del comportamento del ragazzo, in realtà possa essere un po' una copertura, tra virgolette, di un disturbo post traumatico, o comunque di un qualcosa legato più a traumi vissuti, ci sta. Per alcune situazioni lo vediamo proprio: è un po' una risposta a traumi vissuti in passato”.

Non è infrequente, poi, che tali disturbi possano manifestarsi in *“fenomeni psicotici, o simil-psicotici”* (si pensi alle allucinazioni); tuttavia, anche in questi casi, viene evidenziato come questi

siano, sovente, la conseguenza di esperienze traumatiche pregresse, tra le quali si annoverano la commissione di reati di rilevante gravità, l'abuso di sostanze ed i percorsi migratori:

"Ci sono sì, ci sono dei fenomeni che possono sembrare fenomeni più psicotici, o simil - psicotici, come allucinazioni o cose così, ma che sembrano anche lì, più, appunto, l'esito di un post traumatico, di qualcosa. Magari anche stesso del reato: con alcuni omicidi, con alcuni che hanno commesso omicidi questo lo abbiamo visto: rivedere un po' la scena del reato, rivedere alcune persone che potrebbero sembrare vere e proprio allucinazioni, ma non sono robe psicotiche, sono più robe post - traumatiche. (...) Ci sono spesso una plurifattorialità di cose: da storie familiari tremende, a percorsi migratori ultra traumatici, soprattutto quelli che passano dalla Libia, che raccontano di robe inenarrabili, o quelli che passano col barcone dal Mediterraneo. (...) Oppure ragazzi maltrattati in famiglia, problemi di sostanze".

In questo senso, un ulteriore distinguo di grande rilevanza in materia di salute mentale è quello tra giovani italiani e M.S.N.A. Nonostante, in generale, si stato riferito come *"solo il 10% dei giovani detenuti all'I.P.M avessero già attiva una presa in carico pregressa, dal punto di vista psicologico"*, la condizione di estrema solitudine e la traumaticità dei loro vissuti rende i minori stranieri non accompagnati soggetti di estrema fragilità dal punto di vista psicologico. Il trattamento delle loro problematiche, però, pare essere di difficile realizzazione, poiché, abituati ad una totale autonomia, questi ragazzi faticano ad affidarsi ed ad entrare in relazione coi terapeuti:

"Però...è quindi una roba che, anche da un punto di vista affettivo - emotivo, un po' complica il trattamento, perché c'è sempre un po' la sensazione che uno possa badare a se stesso. Badare e bastare a se stesso, quindi una sorta di non riconoscimento del bisogno dell'altro in termini di relazione e in termini di lavoro più psico".

Inoltre, i giovani M.S.N.A. hanno difficoltà a riconoscere il trattamento psicologico come uno dei loro bisogni effettivi:

"Hanno bisogno di robe molto più concrete: hanno bisogno di fare i documenti; hanno bisogno di imparare la lingua; hanno bisogno di fare in modo che l'igiene e la cura della salute venga garantita, almeno nel minimo. Hanno questi bisogni qui. Poi, se stai a sentire loro, avrebbero bisogno anche di usare sostanze, di trovare dei soldi da mandare alle famiglie...Poco di psico, molto poco di psico".

Quand'anche, poi, ci fosse qualcuno che manifesta la volontà di intraprendere questo tipo di percorso, sorgono ulteriori problematiche legate alla barriera linguistica, che, obbligando a svolgere i colloqui con l'ausilio di un mediatore, pongono un grosso ostacolo alla costruzione di un'autentica relazione terapeutica:

"Poi, conti che tutti i colloqui che noi facciamo con i minori stranieri non accompagnati li facciamo con i mediatori culturali, che sono preziosissimi, ma che per certi versi possono anche un po' inibire un minimo di relazione terapeutica. Ma non perché sono loro, ma perché non è una relazione duale quando c'è uno che parla ad un altro, l'altro traduce, quindi c'è sempre qualcosa di diverso. Non è facile parlare delle proprie sofferenze, delle proprie difficoltà interiori".

L'intervento psicologico si caratterizza, allora, per essere poco continuativo e principalmente legato alla gestione degli eventi critici:

"non sono lavori in profondità, da psicologi, quelli con i minori stranieri non accompagnati. Quasi nessuno. Facciamo più un lavoro di monitoraggio e di...anche molto sull'emergenza, perché sono anche purtroppo ragazzi che fanno casino, o contro altri o contro se stessi, e quindi l'intervento è spesso o in seguito ad un evento etero - aggressivo o auto - aggressivo"¹⁰⁴.

In buona sostanza, dopo aver garantito a tutti i giovani che entrano in Istituto il colloquio di primo ingresso¹⁰⁵, ulteriori incontri vengono svolti solo su richiesta del ragazzo, dell'educatore di riferimento, ovvero in conseguenza del verificarsi di eventi critici o della presenza di una precedente presa in carico territoriale.

Nel caso in cui, poi, fosse necessario sottoporre un giovane ad una visita psichiatrica ed, eventualmente, alla somministrazione di una terapia farmacologica, la N.P.I. interna si avvale della collaborazione di un neuropsichiatra, il quale si occupa dei ragazzi fino ai diciassette anni e mezzo, e di uno psichiatra, che segue i giovani di età superiore ai 17 anni e mezzo. Entrambi intervengono su richiesta e, mediamente, sono presenti in I.P.M. una volta alla settimana. Questi due professionisti partecipano altresì alle riunioni della staff multidisciplinare, la quale decide se è il caso di porre un giovane in regime di alto livello di osservazione¹⁰⁶, ovvero di "abbassare" tale livello in virtù della cessazione della situazione di criticità.

La salute mentale e le dipendenze nell'I.P.M. di Pontremoli

L'IPM di Pontremoli riporta numerose difficoltà in relazione alla gestione delle dipendenze e delle problematiche di salute mentale delle ragazze ospitate. In particolare, la difficoltà principale sembra essere legata alla modalità di presa in carico dei servizi. Infatti, le ragazze ospitate, provenendo da molte regioni diverse, sono in carico ai servizi territoriali di provenienza, con i quali l'I.P.M. deve interfacciarsi. Chiaramente, all'interno dell'Istituto accedono i servizi della A.S.L. e del Ser.D. competenti territorialmente, i quali effettuano i colloqui e le visite, e garantiscono assistenza e supporto. Tuttavia, la competenza vera e propria rimane quella del territorio di provenienza delle giovani, con la conseguenza (e difficoltà) di dover quindi raccordare tutti i diversi enti.

Dalla somministrazione delle interviste è risultato come la sostanza più utilizzata dalle ragazze detenute sia la cocaina. A seguito di lunghi periodi di abuso di questa e di altre sostanze, poi, si aggiungono anche problematiche psichiatriche, che l'I.P.M. riesce a gestire solo con grandi difficoltà:

¹⁰⁴ Dai dati raccolti dalla somministrazione delle interviste è emerso un gran numero di racconti di episodi di autolesionismo di cui si sono resi protagonisti giovani M.S.N.A.

¹⁰⁵ Questo viene svolto entro 24/36 ore dall'ingresso ed, in buona sostanza, oltre a permettere una valutazione psicologica complessiva, risponde alla finalità di valutazione del rischio suicidario o autolesionistico dei ragazzi.

¹⁰⁶ Questo strumento viene utilizzato in casi di gravi acuzie psichiatriche, e comporta l'isolamento in celle videosorvegliate, adiacenti all'infermeria dell'Istituto, e l'impossibilità di partecipare alle attività trattamentali.

“Non è sempre facile, ci sono delle difficoltà nella gestione di questi casi, soprattutto poi quando alla dipendenza da sostanze si uniscono anche delle caratteristiche psichiatriche per le quali sarebbero necessari contesti diversi da quelli... diciamo... dell'Istituto penale minorile, che non è in grado di supportare pazienti con problematiche psichiatriche serie. Ultimamente ne sono capitate alcune di ragazze e sono piuttosto difficili da gestire.”

L'I.P.M. ha infatti un protocollo con la A.S.L. competente per l'istituto che assicura la presenza di una psicologa per due giornate a settimana, ma soltanto nell'ambito di applicazione dell'accordo, che si occupa di rischio suicidario e comportamenti autolesivi. Se invece ci sono delle problematiche psichiatriche viene chiamato il medico dell'istituto e il neuropsichiatra infantile oppure il servizio per adulti, se le giovani sono maggiorenni. Tuttavia, non solo questi servizi non sono presenti stabilmente, ma possono soltanto fare una consulenza ed eventualmente dare indicazioni riguardo alla terapia.

“Si tratta di ragazze che hanno magari la tendenza a reagire con impulsività e quindi magari a farsi del male o a fare del male alle persone, a sfasciare le stanze. [...] Cose gravissime non sono mai successe fortunatamente, ma c'è difficoltà nella gestione di queste situazioni, anche perché non c'è presenza continuativa di personale specializzato, ma solo su richiesta solo solo in caso di estrema necessità, allora viene contattato lo psichiatra o neuropsichiatra. All'interno della giornata dobbiamo gestirlo noi.”

Una limitazione all'azione dei servizi territoriali che entrano in istituto è rappresentata dall'impossibilità di eseguire delle diagnosi, dal momento che per esse sono competenti i servizi dei territori di provenienza delle ragazze. Viene riportato, infatti, che sono stati pochissimi i casi (soltanto quelli più gravi e quando esplicitamente richiesto dal Tribunale) in cui gli specialisti convocati dal Tribunale hanno fatto ingresso in istituto per eseguire una diagnosi che è poi proseguita con degli incontri anche online. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, è molto difficile arrivare a qualsiasi forma di valutazione clinica.

I bisogni del sistema giustizia individuati dagli stakeholders

Le interviste effettuate hanno consentito di individuare alcune aree e tematiche che gli intervistati considerano problematiche o comunque migliorabili. Di seguito si riporta una selezione di queste tematiche.

Comunità private

Nonostante le comunità private rappresentino una risorsa necessaria al buon funzionamento del sistema delle misure di comunità per minori e giovani adulti, secondo diversi intervistati esse rappresentano un punto di debolezza del sistema. In generale, infatti, si nota un abbassamento qualitativo oltre che una disomogeneità nell'offerta di attività e nelle condizioni delle comunità. Molte delle criticità che gli intervistati hanno individuato hanno una loro radice nel fattore economico. Viene infatti segnalato che i contratti che la Giustizia conclude con le comunità non lasciano grandi margini di spesa e che a funzionare meglio sono le realtà che vengono sostenute da altri enti finanziatori che con il loro sostegno garantiscono una presa in carico migliore.

Fra i fattori di criticità viene indicata la qualità del personale, che viene spesso sottopagato e quindi è soggetto ad alto *turnover*, oppure che manca di preparazione e non è in grado di gestire le situazioni sempre più complesse dei ragazzi del penale. Un esempio è rappresentato dalla figura dello psicologo, una risorsa molto importante di cui però non tutte le comunità possono avvalersi.

Un altro problema legato alla disponibilità di risorse è la varietà dell'offerta diurna. Infatti, anche le comunità dovrebbero creare un progetto individualizzato per ciascun ragazzo preso in carico in base alle sue risorse. Tuttavia, se le realtà hanno pochi collegamenti con il territorio, o si trovano in un territorio chiuso o povero, il progetto di comunità per una buona parte potrebbe realizzarsi all'interno della struttura. In questi casi può capitare che manchi un'offerta di attività significative e che vengano offerte attività manuali, ripetitive e assolutamente non funzionali alla costruzione del futuro del ragazzo.

Si nota anche una diminuzione dei posti in comunità data dalla modalità di presa in carico. Le strutture più articolate e qualitativamente migliori accettano soprattutto ragazzi provenienti dall'area civile ed effettuano quindi una selezione più stringente dei ragazzi provenienti dal penale, che rischiano con più facilità di ritrovarsi in comunità qualitativamente inferiori. Le comunità possono infatti effettuare una valutazione delle caratteristiche del ragazzo e decidere in base all'andamento del gruppo se rendersi disponibili o meno all'accoglienza. Questo è ancora più vero nel caso dei minori stranieri non accompagnati che, avendo delle necessità specifiche, hanno bisogno di un supporto più importante e di attività dedicate. Inoltre, avendo la necessità di una sistemazione residenziale ed essendoci minor disponibilità di posti in comunità, i minori stranieri hanno più difficoltà ad accedere ai benefici di legge. La mancanza di posti in comunità può causare l'allontanamento del ragazzo dalla regione di provenienza e questo capita soprattutto in relazione ai minori stranieri non accompagnati, che con più facilità vengono trasferiti per via del loro minore radicamento sul territorio.

Raccordo con la formazione professionale in Liguria

Nell'area del genovese è attiva una rete chiamata "Rete che unisce", un consorzio finanziato da Regione Liguria che raccoglie un gruppo di associazioni che supportano in vari modi il lavoro degli operatori della Giustizia dentro e fuori dal carcere al fine, per esempio, di riempire di contenuti i programmi di trattamento e i progetti individualizzati. Questa rete è molto apprezzata dagli operatori, soprattutto quelli sul territorio, che trovano supporto e collaborazione in molti ambiti, come nelle attività di giustizia riparativa o di presa in carico del nucleo familiare. Un aspetto che invece gli operatori sentono il bisogno di rafforzare è quello del collegamento fra gli UEPE territoriali e gli enti di formazione professionale cosicché gli operatori conoscano l'offerta sul territorio e possano proporre delle opportunità concrete ai loro assistiti senza doversi informare caso per caso tramite i singoli enti erogatori o i centri per l'impiego.

"Fare anche una ricerca per capire che cosa c'è e mettere a sistema le offerte in modo che anche noi, quando vediamo una persona, abbiamo subito idea di che cosa c'è di che cosa potremmo avviare. [...] Ci manca l'automatismo. Mentre lo abbiamo per altri tipo di attività, come le dipendenze la salute mentale per cui noi sappiamo che possiamo tirare su il telefono e contattare chi di dovere. Su quella parte, sinceramente siamo indietro."

In questo senso un'operatrice segnala una buona prassi (purtroppo interrotta al momento dell'intervista) che vedeva un operatore di un centro per l'impiego recarsi settimanalmente presso l'UEPE per prestare supporto a operatori e assistiti.

Carenza di personale

La gran parte degli intervistati ha evidenziato (e questa percezione è corroborata dai dati inseriti nella prima parte della ricerca) come uno degli ostacoli alla presa in carico delle persone autrici di reato sia la carenza di personale, che colpisce sia gli istituti penitenziari, così come gli UEPE e gli USSM. In particolare, negli istituti penitenziari andrebbero potenziate le aree trattamentali al fine di permettere una vera presa in carico da parte dei funzionari giuridico-pedagogici. Il caso degli UEPE è invece leggermente diverso. Infatti diversi operatori hanno evidenziato come all'aumento del carico di lavoro avvenuto negli ultimi anni, dato dall'espansione dell'uso delle misure alternative e dall'introduzione della messa alla prova per gli adulti, non sia corrisposto un aumento adeguato della dotazione organica degli uffici. Negli USSM la situazione non viene riportata così critica, ma si denota l'inizio di una situazione di sofferenza.

Sostegno dopo la pena

Una problematica sottolineata da moltissimi addetti ai lavori intervistati è quella della difficoltà delle persone che escono dal circuito penale di trovare una continuità del supporto sul territorio. Infatti, purtroppo, non tutti i percorsi individuali riescono a concludersi con il raggiungimento di una vera e propria autonomia delle persone le quali, una volta terminata la presa in carico

dell'U.E.P.E., dell'U.S.S.M., della Comunità o dell'Istituto di pena¹⁰⁷, vedono l'interruzione dei contatti con gli operatori del sistema penale, con la conseguenza che i soggetti che non è stato possibile inserire in alcuna progettualità finiscono per ritrovarsi privi di risorse. Coloro i quali hanno potuto beneficiare dell'attivazione di progetti anche positivi per la loro crescita personale e/o professionale, invece, debbono interromperli, dal momento che, molto spesso, al momento della conclusione delle misure, i Servizi territoriali e della giustizia non riescono a costruire prospettive di continuità per i giovani da loro seguiti¹⁰⁸.

Salute mentale territoriale in Liguria

Come già accennato sopra, diversi intervistati nell'area genovese riportano le difficoltà di presa in carico da parte dei servizi di salute mentale, che devono destinare le loro limitate risorse ai casi psichiatrici più gravi tralasciando invece le problematiche meno gravi:

"E con la salute mentale diventa un po' più difficile e, come dire, il malessere psicologico dei giovani, noi lo stiamo toccando con mano, è maggiore rispetto al passato e nonostante questo io non so quanto le saluti mentali siano attrezzate ad affrontarle perché mi pare che siano concentrate su quei casi più gravi e continuano con quelli mentre l'emergere il tutto questo malessere rimane un po' lì fino a quando magari sfocia in atti devianti."

A volte il privato sociale viene in aiuto delle istituzioni, ma spesso si tratta di attività di durata limitata sulle quali gli operatori possono fare affidamento per un periodo di tempo limitato e solo per un piccolo numero di ragazzi.

"Se io ho la consapevolezza che ho un problema con le dipendenze, ma io ci vado al Sert e faccio quello che devo. Se io sono consapevole che c'è un problema di salute mentale, io vado alla salute mentale e il servizio funziona. Manca proprio quella struttura di mezzo nella quale il ragazzo può, attraverso il sostegno, non ti dico quotidiano, ma quasi e quindi come un centro diurno, prendere consapevolezza, farsi prendere per mano e farsi aiutare per andare dove può essere aiutato. [...] Ci vorrebbe qualcosa che sta lì in mezzo... Sapere che frequenta quel posto, che sta facendo un lavoro su se stesso. [...] Cioè se ci fosse per esempio una struttura di questo tipo si potrebbe mandare un ragazzo, per esempio in messa alla prova, cioè inserirlo tipo in un piano in messa alla prova. O anche come misura alternativa funzionerebbe".

Sostegno familiare

L'analisi dei bisogni da parte degli enti della giustizia, così come degli enti del privato sociale, ha rilevato un bisogno crescente di sostegno al nucleo familiare al fine di, per esempio, riavvicinare ragazzi e genitori o sostenere i genitori nella comprensione del cambiamento che i loro figli

¹⁰⁷ Ciò avviene al termine del percorso di Messa alla Prova (M.A.P.), della misura alternativa o dell'esecuzione della pena.

¹⁰⁸ Questo è quanto riferisce un operatore intervistato, il quale evidenzia una frequente assenza di progettualità post - misura per i ragazzi del penale minorile accolti nella Comunità in cui egli opera. La stessa difficoltà si riscontra per i giovani ospitati per decisione di un giudice civile, che, al compimento dei 18 anni, si trovano spesso a dover abbandonare la comunità ed a vivere in completa autonomia.

stanno attraversando. Tuttavia, come già accennato, questi interventi vengono realizzati soprattutto da enti del privato sociale a cui vengono segnalati minori e giovani adulti con tutto il loro nucleo familiare, ma il bisogno di più risorse per questi interventi è riconosciuto da più intervistati.

“E quindi lo fanno loro, ma ci vorrebbero, come dire, più fondi per seguire più situazioni perché se fai un lavoro così lo devi far bene”.

Sanità penitenziaria piemontese

La sanità penitenziaria piemontese è disciplinata dalla delibera regionale n. 26-3383 del 30 maggio 2016, la quale predispone il modello di rete ed erogazione dei servizi sanitari penitenziari in Piemonte. Tale provvedimento istituisce altresì il Gruppo Tecnico Intersezionale della Sanità Penitenziaria (G.T.I.S.P.), al quale partecipano i referenti dell’A.S.L. regionale, alcuni rappresentanti del P.R.A.P. e del C.G.M., ed il Garante Regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Questo tavolo, quindi, non è costituito esclusivamente di rappresentanti dell’Amministrazione Penitenziaria, ma per lo più di esperti sanitari che rilasciano consulenze in ordine alle possibilità di riorganizzazione della sanità penitenziaria.

In questo senso, nel corso della somministrazione delle interviste semi-strutturate, è stata evidenziata la richiesta, da parte di alcuni componenti del G.T.I.S.P., di istituzione, accanto ad un tavolo di consulenti, di un momento decisionale all’interno del quale poter dare concreta attuazione alle indicazioni espresse dagli esperti del Gruppo.

Un’altra problematica relativa alla sanità penitenziaria piemontese (ma che coinvolge il Sistema Sanitario nel suo complesso) è rappresentata dalla strutturale carenza di personale sanitario all’interno degli Istituti di pena regionali:

“E’ chiaro che il carcere è conosciuto come un luogo problematico, difficile, di difficile relazione, comunque che necessità di dialogo, non sempre facile, fra amministrazioni diverse e quindi, nel momento in cui un medico può scegliere dove andare, a fronte di un mancato riconoscimento economico, o comunque in una fase in cui i medici hanno possibilità di scegliere davvero di andare nel privato, di andare all’estero, di andare...il carcere è veramente l’ultima scelta”.

Sotto questo profilo, uno dei soggetti intervistati ha sottolineato l’esistenza di alcune proposte¹⁰⁹ che potrebbero contribuire alla risoluzione di tale criticità. Per quel che riguarda l’assenza di medici specialisti all’interno degli Istituti, per esempio, si pensa di richiedere a coloro i quali sono (o sono stati) assunti all’interno di una struttura sanitaria, di dedicare parte del loro tempo di lavoro anche all’interno del carcere di riferimento.

Un’ulteriore proposta in discussione, utile ad attrarre personale sanitario, riguarda la possibilità di prevedere percorsi di formazione specifici per i medici di base che scelgono di operare

¹⁰⁹ Da vagliare in seno ad un gruppo di indagine, istituito all’interno della Commissione IV del Consiglio Regionale, che si dedica alla Sanità, il quale avrà otto mesi di tempo per indagare la situazione della sanità nelle carceri piemontesi (compreso il minorile), di audire le figure di riferimento e di redigere delle proposte risolutive ai problemi individuati.

all'interno degli Istituti di pena, in modo tale che, in virtù della loro partecipazione, l'A.S.L. o la Regione possano riconoscere loro un incentivo economico.

Durante il periodo della pandemia da Covid - 19, la Regione Piemonte ha istituito quella che è stata chiamata l'Azienda Sanitaria "Zero", ovvero una struttura organizzativa in grado di coordinare l'organizzazione e l'erogazione delle prestazioni sanitarie all'interno del territorio regionale. Una delle possibilità che verrà vagliata ai fini di un efficientamento della sanità penitenziaria è costituita dall'ipotesi di demandare a tale Azienda la gestione di alcuni nodi critici del sistema sanitario carcerario, con l'ulteriore obiettivo di uniformare la qualità delle prestazioni erogate all'interno dei diversi Istituti.

In questo quadro, è necessario sottolineare come le esigenze dell'area penale minorile, e dell'I.P.M. "Ferrante Aporti" in particolare, facciano molta fatica ad essere rappresentate e prese in carico all'interno del G.T.I.S.P. Tale situazione è resa ancor più grave dalla mancata sottoscrizione di un protocollo tra A.S.L. regionale e C.G.M., che permetterebbe di definire in maniera strutturale la natura e le modalità degli interventi sanitari all'interno del carcere minorile piemontese:

"Questo è il problema della sanità minorile, che sconta (...) che i numeri sono pochi, quindi alla fine... Forse si riescono a barcamenare senza arrivare ad una definizione dettagliata degli accordi. Però è chiaro che, per esempio, anche rispetto alla presa in carico del rischio suicidario e di prevenzione degli atti autolesivi, è chiaro che il quadro regolamentativo nazionale chiede che ci sia una definizione compartecipata di chi fa cosa, delle tempistiche, delle modalità di intervento. Però ci deve essere un dialogo forte tra le amministrazioni".

Dipendenze e salute mentale negli Istituti penitenziari piemontesi

Anche in questo caso, la somministrazione delle interviste ha permesso di evidenziare una strutturale carenza di personale all'interno delle articolazioni di salute mentale e dei Ser.D. penitenziari, che, sovente, si manifesta nell'impossibilità di presa in carico di persone detenute che ne fanno richiesta.

In molti Istituti, poi, una delle maggiori difficoltà sottolineate riguarda la gestione dei soggetti a "doppia diagnosi", cioè delle persone che soffrono sia di disturbi psichiatrici e/o comportamentali, sia di una forma di dipendenza. In questi casi, la risposta terapeutica dei Ser.D. e delle équipe di salute mentale di molte carceri piemontesi si risolve nell'assenza di una presa in carico da parte di uno dei due servizi (tendenzialmente di quello legato alle dipendenze).

Al fine di permettere il trattamento di entrambi i disturbi, la Regione Piemonte ha definito la creazione di una comunità "a doppia diagnosi", che accolga minori e giovani adulti di età compresa tra i 14 ed i 21 anni, che ospiterà un massimo di 10 persone e che permetterà la sperimentazione di percorsi terapeutici dedicati. Sarà la sola struttura con queste caratteristiche presente nel territorio regionale ed, in particolare, sarà ubicata ad Acqui Terme.

Riconoscimento dei crediti scolastici maturati

Sotto il profilo della garanzia del percorso di studi dei giovani che fanno ingresso o che lasciano un Istituto di pena, la somministrazione delle interviste ha fatto emergere un'importante difficoltà nell'individuare la scolarità pregressa degli studenti¹¹⁰, con la conseguenza che, non avendo alcuna attestazione riguardante una eventuale precedente acquisizione di crediti scolastici, molte persone detenute non sono in grado di proseguire il proprio percorso di studi dal punto in cui lo avevano interrotto a causa della carcerazione. Inoltre, pare altresì molto problematico avviare percorsi come studenti privatisti, atteso che *"i contatti con le scuole d'origine sono molto molto faticosi"*. Come conseguenza, persone recluse che, per esempio, avessero già frequentato con successo le prime due classi della scuola secondaria di primo grado, una volta fatto ingresso nel carcere torinese si troverebbero nella condizione di dover ricominciare l'intero percorso dall'inizio.

Anche sotto il profilo della garanzia della continuità didattica dei giovani detenuti presso l'I.P.M. "Ferrante Aporti" si rilevano alcune criticità. Nel passaggio da un Istituto di pena ad un altro, infatti, nonostante gli I.P.M. italiani, in collaborazione con i diversi Uffici scolastici regionali, si siano dotati di uno specifico portfolio sulla carriera scolastica di ogni ragazzo detenuto, la filiera didattica ed i relativi crediti scolastici non riescono ad essere facilmente riconosciuti. In realtà, per ovviare a questa problematica già nel 2016 grazie al *Protocollo d'intesa tra Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e Ministero della giustizia* del 23 maggio 2016¹¹¹ era stato introdotto lo strumento del libretto formativo, un vero e proprio libretto dello studente nel quale i docenti possono redigere un bilancio conclusivo delle unità didattiche frequentate dalle persone detenute e delle competenze acquisite. Una formazione degli operatori sull'utilizzo di questo strumento (come è stato fatto da alcuni uffici scolastici) potrebbe incentivarne l'uso e facilitare quindi il riconoscimento dei crediti scolastici.

Inoltre, come già evidenziato in precedenza, i docenti dell'I.P.M. faticano a prendere contatto sia con le scuole di provenienza dei giovani ristretti, sia con gli Istituti scolastici nei quali essi finiscono per iscriversi una volta lasciato il carcere minorile. In questo secondo caso, in particolare, la necessità del rilascio, da parte del CPIA 3, del "nulla osta" ai fini dell'iscrizione degli studenti presso diversi plessi scolastici, rende assai difficoltoso garantire con celerità la continuità del loro percorso didattico (continuità già messa in discussione dallo stringente onere di riservatezza nella condivisione di informazioni sui giovani tra i diversi Istituti scolastici)¹¹².

In conclusione, l'assenza di prassi e figure che agevolino i contatti e la condivisione di informazioni tra i diversi Istituti di pena e tra questi e i plessi scolastici territoriali (incombe che vengono demandate alla libera iniziativa dei docenti delle carceri minorili o per adulti), rende assai difficoltoso garantire qualsiasi forma di continuità didattica all'interno dei percorsi dei giovani studenti detenuti.

¹¹⁰ Si sottolinea come l'onere di tale ricerca venga demandato agli Istituti scolastici interni alla C.C.

¹¹¹ [Protocollo d'intesa tra MIUR e Ministero della Giustizia del 26 maggio 2016.](#)

¹¹² Si sottolinea come tali problematiche valgano anche per i trasferimenti di studenti tra i diversi CPIA cittadini, i quali vengono considerati plessi scolastici differenti.

Formazione professionale e lavoro nella C.C. di Genova “Marassi”

La somministrazione delle interviste semi - strutturate ha fatto emergere come, presso la C.C. di Genova “Marassi”, una delle maggiori criticità risulta essere quella dell’assenza di corsi di formazione professionale strutturati. Nel corso dell’anno 2022, Cassa delle Ammende ha finanziato la realizzazione di due soli percorsi, uno di impiantistica idraulica ed uno di muratura, entrambi della durata di 200 ore ciascuno, gestiti dalla cooperativa “C.F.L.C.”. In virtù della loro brevità, però, tali corsi non hanno avuto i requisiti per poter rilasciare alle persone detenute che vi hanno partecipato una qualifica professionale spendibile sul mercato del lavoro.

Ulteriori corsi esistenti presso l’Istituto sono quello di meccanico di biciclette e quelli relativi a mansioni tecnico - teatrali (sartoria, tecnico luce...), di cui si occupa l’associazione “Teatro Necessario”¹¹³ e la cui organizzazione prevede la turnazione delle persone che vi partecipano, per un totale di 200 ore per ogni ciclo.

In buona sostanza, a differenza di quanto accade in Piemonte, in Liguria mancano enti di formazione professionale che garantiscano lo svolgimento di corsi strutturati all’interno delle carceri regionali¹¹⁴.

Anche sotto il profilo delle opportunità lavorative, l’offerta della C.C. genovese risulta essere piuttosto misera. All’interno dell’Istituto, infatti, le persone detenute possono accedere quasi esclusivamente alle occupazioni alle dipendenze dell’Amministrazione penitenziaria, le quali sono organizzate su turnazioni di circa tre mesi ciascuna e richiedono un’attesa di circa sei o sette mesi.

Ad oggi, esiste una sola attività lavorativa professionalizzante interna al carcere di Genova “Marassi”, che fa capo alla cooperativa “Italform”, che consiste nella gestione di un panificio e che coinvolge circa quattro o cinque persone recluse, tutte assunte dall’ente del Terzo Settore genovese.

Va inoltre sottolineato come, ai fini dell’accesso ad una misura alternativa alla detenzione, ovvero in occasione dell’accompagnamento all’uscita dall’Istituto, la ricerca di risorse lavorative esterne venga affidata quasi esclusivamente alle singole persone recluse, le quali, in mancanza di reti sul territorio, si trovano prive di progettualità sulle quali poter fare affidamento.

In questo senso, gli operatori intervistati hanno evidenziato come l’unica proposta di cui sono al momento a conoscenza, e che costituirebbe una risorsa per il coinvolgimento delle persone recluse, è rappresentata dalla riattivazione dei lavori di pubblica utilità, i quali, prima della pandemia da Covid - 19, venivano svolti presso il Comune di Genova e prevedevano la partecipazione di diverse persone detenute ex art 21 dell’ordinamento penitenziario.

Fino all’anno 2022, poi, presso la C.C. genovese era attivo il progetto “*Work in project*”, il quale dava la possibilità ad alcune persone detenute di usufruire di borse lavoro utili al loro inserimento lavorativo, alle quali potevano accedere dopo avere frequentato un percorso di

¹¹³ Questi percorsi si legano alla gestione del teatro interno all’Istituto, che l’associazione “Teatro Necessario” ha costruito negli scorsi anni e nel quale organizza rassegne teatrali aperte ai cittadini genovesi.

¹¹⁴ Una delle possibili spiegazioni risiede nella mancanza di investimenti in questo senso da parte della Regione Liguria, atteso che quest’ultima ha competenza esclusiva in materia di formazione professionale.

orientamento lavorativo. Questa progettualità rappresentava l'unica occasione strutturata di reperimento di risorse lavorative all'interno dell'Istituto, e veniva gestita dalla cooperativa "Agorà" attraverso il progetto "Spin".

Le diversità territoriali fra Piemonte e Liguria e la specificità di Pontremoli

Nonostante il sistema della giustizia penale e i suoi attori istituzionali siano gli stessi su tutto il territorio italiano, dalle interviste con degli interlocutori privilegiati sono emerse delle specificità territoriali che sono importanti da riportare al fine di meglio comprendere le problematiche e i punti di forza di ciascun territorio. Qui di seguito si riportano quindi le peculiarità principali del Piemonte, della Liguria e dell'IPM di Pontremoli.

Piemonte

Una delle caratteristiche distintive del sistema di giustizia piemontese è costituita dalla presenza dell'unico I.P.M. della regione nord - ovest del territorio nazionale: l'Istituto "Ferrante Aporti" di Torino. Esso ospita tutti i giovani presi in carico dall'area penale minorile della Liguria e del Piemonte, sia che essi debbano scontare una pena definitiva, sia che per essi sia stata disposta la misura della custodia cautelare in carcere.

Nonostante il numero di ragazzi ivi detenuti si sia sempre attestato intorno alle 40 unità, la popolazione ristretta ha subito importanti cambiamenti negli ultimi anni. In particolare, uno degli elementi di criticità, che in alcuni momenti storici ha contribuito all'aumento del tasso di sovraffollamento interno all'Istituto, è rappresentato dalla pluridecennale e non ancora terminata ristrutturazione del C.P.A. (Centro di Prima Accoglienza) e di alcune sezioni dell'I.P.M. "Beccaria" di Milano. Ciò ha imposto al carcere minorile torinese l'accoglimento di tutti quei giovani che, pur essendo residenti nella regione Lombardia, non avevano la possibilità di essere reclusi presso l'Istituto milanese, con la grandissima difficoltà di tutti gli operatori penitenziari di costruire con loro percorsi trattamentali significativi, a causa della complessità riscontrata nel prendere contatto con i Servizi e gli Istituti scolastici di provenienza.

Altro elemento di forte criticità, legato specialmente all'anno appena trascorso, è rappresentato dal significativo aumento di M.S.N.A. presenti sul territorio piemontese. Tale fenomeno ha direttamente coinvolto l'I.P.M. "Ferrante Aporti", il quale ha visto crescere il numero di minori stranieri non accompagnati all'interno della sua popolazione ristretta, anche in ragione della sua funzione di bacino detentivo per la regione Liguria, territorio d'arrivo di moltissimi giovani cittadini stranieri. Tale circostanza è a fondamento di diverse problematiche che il sistema di accoglienza minorile piemontese ha difficoltà a risolvere: da un lato, l'impossibilità di intercettare tutti i M.S.N.A. presenti sul territorio; dall'altro, l'assenza di strutture residenziali con un numero di posti sufficiente ad ospitarli.

Dal canto suo, il carcere minorile torinese non può rifiutare l'accoglimento dei ragazzi che devono essere ristretti per decisione giudiziale, con la conseguenza che, a causa del modificarsi e dell'aumentare della popolazione detenuta, gli operatori penitenziari si trovano a dover gestire una vita intramuraria spesso priva di opportunità significative, e caratterizzata, sovente, da maggiore conflittualità.

Liguria

“Genova è porta anche sul Mediterraneo e quindi è una città che ha sempre accolto e in cui i servizi hanno sempre cercato delle risposte... Adesso la situazione si è fatta un po' un po' più difficile.”

Una delle peculiarità della Liguria è quella di essere uno dei punti di arrivo per gli stranieri provenienti dal continente africano e la regione (insieme alle istituzioni locali) ha sempre avuto una particolare attenzione per loro, soprattutto quando ad arrivare sono minori o ragazzi molto giovani.

Anche gli operatori dell'esecuzione penale minorile sono molto attenti alla tematica dei minori stranieri e cercano di dare loro risposte e opportunità nella stessa misura dei ragazzi italiani. Infatti, secondo dei dati risalenti a qualche anno fa (ma si segnala un trend molto simile anche oggi) nel distretto di Genova, a parità di reati, venivano mediamente ammessi alla messa alla prova lo stesso numero di ragazzi stranieri e italiani.

Un altro segnale di attenzione nei confronti di questi ragazzi è l'iniziativa dimostrata da USSM e UEPE di attivare forme di collaborazione con altri enti territoriali al fine di risolvere le problematiche più disparate che vanno dal rinnovo del permesso di soggiorno per i ragazzi adulti o minori, alla verifica dell'esistenza di un tutore, dall'attivazione di una misura amministrativa per affidare il ragazzo al comune nel quale si è verificato il reato, alla richiesta di prosieguo amministrativo fino ai 21 anni. Queste azioni sono utili al fine di concretizzare la progettualità individuale del ragazzo: il permesso di soggiorno consente infatti di accedere a tirocini, borse lavoro ed esperienze di volontariato di cui altrimenti i ragazzi non potrebbero beneficiare; invece il l'affido amministrativo e il suo prosieguo sono strumenti che consentono agli operatori di lavorare in un'ottica di lungo termine e con un progetto di autonomia e autonomizzazione.

Pontremoli

L'IPM di Pontremoli è un istituto unico nel suo genere per diversi motivi. Intanto è l'unico istituto minorile completamente femminile, quindi una delle sue peculiarità si ravvisa nel genere della popolazione, ma anche nel numero molto basso di ragazze che vengono ospitate (è difficile che si trovino più di 10-12 ragazze), il che permette di realizzare un vero e proprio trattamento individualizzato. La dislocazione dell'istituto è un ulteriore punto particolarmente interessante, in quanto si trova nel centro di un abitato piuttosto piccolo (meno di 10.000 abitanti) con il quale l'IPM ha ottimi rapporti e che ha favorito lo sviluppo di prassi molto avanzate e positive. L'istituto infatti, è sempre stato molto aperto e ha sempre cercato di portare il più possibile le ragazze detenute fuori dalle sue mura, anche quelle in attesa di giudizio, se l'équipe educativa le considera adatte e affidabili, e alle quali l'autorità giudiziaria a volte concede un articolo 21 per andare a scuola oppure per frequentare attività di carattere culturale, ricreativo o formativo oppure per delle attività di utilità sociale, organizzate in convenzione con il comune, oppure ancora per dare supporto al centro giovanile diocesano cittadino nelle attività di doposcuola o centro estivo.

Andare a scuola da soli prendendo anche i mezzi pubblici richiede una responsabilità maggiore piuttosto che essere circondati da mura e controllati a vista. Infatti, una ragazza che usufruisce di un articolo 21 per andare a scuola racconta:

All'inizio andare da sola era un po'... Cioè ero ansiosa: dicevo "Oddio, se faccio ritardo, magari pensano che..." E invece poi dopo un po'...

Forme di collaborazione fra i diversi stakeholders

Premessa

Come emerge da questa ricerca, i servizi della giustizia lavorano insieme a una costellazione di altri enti istituzionali e privati al fine di prendere in carico le persone autrici di reato in maniera olistica e promuovere la reintegrazione sociale. Tuttavia la collaborazione fra i diversi enti non è semplice né scontata e deve scontrarsi con barriere burocratiche, la mancanza di risorse e i diversi interessi e obiettivi di tutti gli attori in gioco.

Nonostante ciò esistono numerosissime forme di collaborazione sia orizzontali che verticali e che possono coinvolgere sia enti istituzionali che del privato sociale.

Numerosi sono, per esempio, i Tavoli di lavoro, esperienze soprattutto interistituzionali (ma che spesso coinvolgono anche enti del terzo settore) che permettono alle diverse amministrazioni e istituzioni di confrontarsi sui reciproci bisogni e problematiche al fine di trovare le soluzioni più adeguate, che spesso trovano concretezza grazie a dei protocolli ad hoc.

Un altro esempio è rappresentato dalle progettazioni condivise in cui un ente finanziatore (come una Fondazione o un ente istituzionale come una Regione) si fa carico di un progetto composto da interventi in ambiti diversi che vengono erogati da più enti (solitamente del terzo settore) che lavorano in armonia al fine di offrire un supporto personalizzato e a tutto tondo ai beneficiari individuati.

Molte sono anche le reti formali e informali che nel corso degli anni hanno preso vita (anche spontaneamente) sui singoli territori grazie allo sforzo di istituzioni ed enti del privato sociale che hanno visto nella messa a sistema dei loro servizi un modo per lavorare meglio e raggiungere più persone.

Uno dei fili conduttori di queste esperienze che viene riportato da molti interlocutori è il ruolo che gli enti del privato sociale hanno nella presa in carico degli autori di reato: *“il terzo settore lavora non con una prospettiva di sostituzione, ma di affiancamento su alcune attività”*. Si tratta quindi di un lavoro di supporto alle istituzioni le quali, essendo vincolate dal loro mandato istituzionale e dalla scarsità di risorse, spesso si rivolgono al terzo settore, più agile e meno burocratico, al fine di integrare gli interventi per le persone seguite.

Qui di seguito si riportano alcune esperienze che sono emerse durante il lavoro di ricerca.

Il progetto NOMIS - Nuove Opportunità per Minori Stranieri

Il Progetto Nomis - Nuove (e pari) Opportunità per Minori stranieri e Nuovi Cittadini - della Fondazione Compagnia di San Paolo è attivo fin dal 2006 nel territorio torinese. Tale progetto nasce con l'obiettivo di aumentare le possibilità di sostegno e presa in carico di minorenni non accompagnati di origine straniera entrati nel circuito penale, ma col tempo ha ampliato i suoi orizzonti a minori e giovani adulti stranieri che restano esclusi dai circuiti tradizionali di welfare, prevedendo interventi multisettoriali per accompagnare i ragazzi in un processo di integrazione, crescita e autonomia, sostenendo anche le reti relazionali e le comunità in cui vivono e crescono. Fin da subito si è cercato di creare un primo impianto progettuale mettendo insieme soggetti del Terzo Settore, istituzioni e associazioni di volontariato. La peculiarità del progetto Nomis, infatti, è quella di offrire opportunità e servizi integrati gestiti da diversi Enti presenti sul territorio, individuati dalla Fondazione, in grado di agire come "rete integrata" e presa in carico globale del soggetto. Nel corso del tempo e data l'evidente connessione tra l'ambito penale e civile e tra le attività di prevenzione e riabilitazione, si è deciso di ampliare gli orizzonti del progetto guardando alle molteplici esigenze e bisogni di un target di soggetti sempre più articolato e complesso e fornendo risposte sia di carattere preventivo (attraverso i servizi delle educative di strada), sia attraverso il potenziamento di servizi e attività più specializzati (come l'istituzione della Comunità Casa Nomis). Il progetto si caratterizza per una forte attenzione ai cambiamenti sociodemografici e culturali in atto, con un focus specifico su quelli relativi alle condizioni giovanili e adolescenziali con un retroterra migratorio. Tale approccio, insieme alla flessibilità della rete e allo stretto lavoro di sistema, ha permesso ai partner del progetto di intercettare e leggere bisogni presenti sul territorio ma ancora latenti, spesso non oggetto di intervento da parte di Enti Pubblici e Istituzioni.

Dunque, l'obiettivo generale è quello di garantire, attraverso la strutturazione di una rete di soggetti istituzionali e del Terzo settore, accompagnamento educativo per il positivo inserimento sociale e l'allontanamento dalla devianza e dalla microcriminalità di minori e giovani del circuito penale e la promozione dell'autonomia di vita (sia dal punto di vista dell'abitare, della formazione professionale e dell'inserimento lavorativo).

Il tratto peculiare del Progetto Nomis è proprio l'integrazione di competenze differenziate e la costante attività di monitoraggio, valutazione e rielaborazione dei dati reperiti tramite ricerche mirate sui fenomeni e sulle esperienze condotte. Ogni Ente partner del progetto, infatti, è sostenuto dalla funzione di monitoraggio, assicurata da ASVAP, dei dati, delle evidenze qualitative e da diversi "affondi" resi possibili da ricerche di carattere "partecipato" su tematiche specifiche. Nonostante abbiano una capacità consolidata al lavoro di sistema, gli Enti operativi del progetto Nomis non dispongono di una rete formalizzata o di secondo livello, dunque, il know-how generato dal progetto Nomis ha prodotto negli anni "contaminazioni" interne ed esterne, riproponendo alcune attività e metodologie specifiche sperimentate da Nomis.

Tra gli Enti operativi/gestori della rete Nomis troviamo:

- **Cooperativa Sociale Esserci:** la Cooperativa gestisce, nell'ambito del progetto, la Comunità Educativa Residenziale Casa Nomis, ovvero una comunità per minori stranieri e nuovi cittadini (non accompagnati, di seconda generazione e minori sottoposti a misure penali) dai 13 ai 17 anni. Il progetto prevede la presa in carico del minore e la realizzazione di un progetto educativo personalizzato, costruito sulla base dei bisogni emergenti e sommersi di ogni singolo beneficiario.

- **Cooperativa Sociale Synergica:** fornisce accompagnamento ed inserimento lavorativo e gestisce i tirocini formativi e i gettoni di frequenza scolastica. L'intervento è finalizzato e orientato all'autonomia, valutata in funzione delle tempistiche necessarie per ciascun ragazzo. Inoltre, Synergica si occupa di sostegno al percorso scolastico. Vengono erogati gettoni di frequenza scolastica, volti a sostenere i percorsi formativi, riferiti sia all'inserimento in scuole medie inferiori che in corsi professionali, durano spesso per più di un anno ma vengono modulati in base alla reale necessità dei minori e delle famiglie siano esse residenti con il minore o presenti invece nel paese di origine.

- **Associazione Gruppo Abele:** si occupa di educazione in strada con attenzione all'approccio di genere; sostenere la dimensione educativa della scuola; empowerment comunitario; i social networks come tool educativo; orientamento e accompagnamento alle famiglie straniere; implementazione di reti territoriali di contrasto alla povertà e di promozione delle buone pratiche per il riutilizzo degli scarti alimentari; rete, coordinamento e supervisione; attività di coordinamento amministrativo

- **Oratorio San Luigi – Istituto S. Giovanni Evangelista:** gestisce attività di animazione socioculturale e di educativa di strada, lavoro di rete, scuola di Italiano, sportello di orientamento alla formazione e al lavoro, gestione di MAP (misure di messa alla prova del penale minorile), interventi specifici per MSNA e neomaggiorenni; attivazione di progetti di peer education; lavoro di animazione sociale e attivazione di volontariato; sportello di primo accesso alla rete di servizi della città di Torino, in particolare nelle circoscrizioni I e VIII del comune di Torino.

- **Associazione ASAI:** il progetto prevede percorsi di socializzazione di gruppo; percorsi di accompagnamento educativo, ascolto, orientamento formativo e professionale; lavoro con le famiglie; rafforzamento dei legami e della coesione sociale sul territorio.

- **Associazione il Nostro Pianeta:** nell'ambito del progetto fornisce orientamento scolastico per ragazze/i di seconda e terza media e per ragazze/i neoarrivate/i in Italia; sostegno per l'inserimento scolastico in corso di anno scolastico, riorientamenti con percorso di accompagnamento e inserimento nella nuova scuola; accompagnamento al recupero della certificazione di terza media per ragazze/i che non possono frequentare la scuola per misure restrittive imposte dal tribunale dei minori; formazione e informazione sul sistema scolastico italiano; accompagnamento di famiglie e docenti nella stesura di Piani personalizzati per DSA e BES; sostegno allo studio individuale e a piccoli gruppi per la promozione del successo scolastico.

- **Associazione Frantz Fanon:** offre servizio di counselling, psicoterapia e supporto psicosociale per immigrati, rifugiati e vittime di tortura.

- **ASGI – Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione:** ha contribuito con suoi documenti all’elaborazione dei testi normativi statali e comunitari in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza, promuovendo nel dibattito politico-parlamentare e nell’operato dei pubblici poteri la tutela dei diritti nei confronti degli stranieri. All’interno del progetto offre attività di consulenza legale.

Inoltre, i partner di Nomis hanno condiviso progetti con reti cofinanziate da Impresa sociale Con i bambini (Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile), con Fondazione CRT, con Fondazione CRC, con UniTO, con USR (patti di comunità), con il Comune di Torino (piano di inclusione sociale).

Per presiedere alle funzioni di indirizzo e definizione delle linee strategiche del progetto fin dall’inizio – oltre alla funzione di coordinamento e di regia, di un sistema di monitoraggio e di un referente scientifico – è stato istituito un **Tavolo Inter Istituzionale o Cabina di Regia** costituito da Regione Piemonte, Garante Regionale Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza, Comune di Torino con Assessorato al Welfare e Assessorato alle Politiche Giovanili, Centro Giustizia Minorile Piemonte, Valle d’Aosta, Prefettura, Questura di Torino, Tribunale per i Minorenni, Procura della Repubblica per i minorenni, Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale di Rivoli. Oltre ai confronti anche di indirizzo strategico con i membri del Tavolo Inter Istituzionale delle sedute preposte, nel corso del tempo si sono istituiti **co-progettazioni di interventi e scambi operativi** con le strutture del Centro di Giustizia Minorile (CGM), il Comune di Torino e la Regione Piemonte.

Un ulteriore punto di forza del progetto è costituito dagli **accordi di rete**. L’esempio più significativo volto alla capitalizzazione del valore e del successo di Casa Nomis e alla sostenibilità è rappresentato dall’**Accordo “Funzioni Ponte”** (che, dal 2016, si rinnova ogni 2 anni), volto a definire la collaborazione tra la Fondazione Compagnia di San Paolo, L’Ente operativo e gestore (la Cooperativa Sociale Esserci) e gli Enti invianti i minori nella struttura Casa NOMIS: il Centro per la Giustizia Minorile per il Piemonte, la Valle d’Aosta e la Liguria (CGM), la Città di Torino – Servizio Minori; il CISA, Consorzio Interculturale Socio Assistenziale di Rivoli, Rosta e Villarbasce ora confluito nel CISAP, Consorzio Intercomunale Servizi alla Persona di Collegno e Grugliasco; il CISSA, Consorzio Intercomunale Servizi Socio Assistenziali di Alpignano, Druento, Givoletto, La Cassa, Pianezza, San Gillio, Val della Torre, Venaria Reale. Secondo tale accordo, nell’ottica di una progressiva sostenibilità della struttura, la Compagnia si impegna a sostenere economicamente una parte decrescente della quota relativa dell’accoglienza dei minori inviati dagli enti firmatari, lasciando il residuo in carico agli enti invianti. In questo biennio si è giunti ad una riduzione al 25% per il 2022 ed al 20% per il 2023.

Si ricorda la **collaborazione tra la Città di Torino e la Compagnia di S. Paolo** per la realizzazione di attività ed interventi innovativi in favore dei minori stranieri con stili di vita devianti o comportamenti a rischio. La collaborazione si è declinata all’interno del protocollo tra Comune di Torino e Compagnia di San Paolo per quanto concerne alcune azioni di educativa di strada (Finestra sulla Piazza) e l’ampliamento del Progetto In & Out.

Alcuni degli interventi specifici

Cooperativa sociale Esserci - Casa Nomis, Paradero, EduStreet

La Cooperativa sociale Esserci nasce nel 1986 come risposta ai bisogni dei minori presenti in quelli che allora erano alcuni quartieri molto problematici della città di Torino attraverso interventi di vario genere, che sono andati ad ampliarsi e a modificarsi nel corso del tempo sulla base dell'analisi dei bisogni emergenti sul territorio. Fra le attività si trovano ad esempio il centro diurno, prima attività della Cooperativa, l'accoglienza residenziale delle persone con disabilità, l'accoglienza degli stranieri con vulnerabilità e di persone con problemi di salute mentale, le educative territoriali e le educative di strada.

“Quindi negli anni siamo andati avanti sempre insomma allargandoci rispetto appunto ai bisogni che via via si presentavano e provando a strutturare anche risposte innovative. E il risultato evidente qualche anno fa è che il fare dei buoni percorsi educativi con le persone, fossero queste mamme con bambini, minori, persone con disabilità, persone con sofferenza psichiatrica, migranti, si arrivava tutti ad un punto in cui si era fatto magari anche un buon percorso di sostegno, di affiancamento, di accompagnamento sociale, educativo, sanitario, ma ci si impattava sempre con i temi del lavoro e della casa. [...] E quindi di qui, come dire, la spinta e la volontà di lavorare di più sulla parte B della Cooperativa, quindi quella di inserimenti lavorativi ed aprire delle opportunità proprio per offrire delle occasioni di apprendimento e di avvicinamento al mondo del lavoro e all'abitare sia dei nostri stessi beneficiari, ma anche di altri che si trovassero in questo bisogno”.

Da qui nascono alcune attività lavorative rivolte alle persone con vulnerabilità (con disabilità o problemi di salute mentale), come una falegnameria, una sartoria, un progetto di agricoltura e due locali di ristorazione che si autosostengono e che si intersecano con i servizi residenziali, socio-educativi e socio-sanitari.

Negli ultimi 10-15 anni il tema della migrazione è stato molto importante per il territorio in cui opera la Cooperativa, che si è quindi impegnata su questo terreno, dal 2008 anche grazie al progetto Nomis. Nomis nasce come progetto molto legato all'ambito penale in una situazione molto simile a quella attuale, ovvero di difficoltà rispetto ai minori stranieri non accompagnati (i giovani di seconda generazione sono rientrati solo più tardi nel progetto). Gli arrivi erano tanti, c'erano difficoltà a contenerli, si manifestava la necessità di proporre loro misure alternative alla detenzione che si scontrava con la mancanza di supporti educativi da parte del territorio e dei servizi. C'era però anche la volontà da parte di alcune associazioni e cooperative di mettere insieme le forze e creare una rete in cui ciascun ente appartenente alla rete potesse dare il suo contributo guardando insieme il problema dei minori non accompagnati. Ciò è stato reso possibile grazie al supporto di Fondazione Compagnia di San Paolo.

La Cooperativa è entrata nel progetto per gestire Casa Nomis (che all'inizio si chiamava Casa Africa ed era accompagnata da un'altra struttura, Casa Romania, dedicata ai minori provenienti da quel paese, che ha cessato di operare dopo l'ingresso della Romania nell'Unione Europea), una comunità educativa residenziale, che oggi ospita minori fra i 13 e i 17 anni provenienti non solo dall'Africa, ma anche da altri continenti. La comunità nasce per rispondere al bisogno di una soluzione residenziale per i minori stranieri non accompagnati sottoposti a una misura penale, ma poi si allarga anche verso ragazzi in altre situazioni e da 5-6 anni ospita anche ragazzi di seconda generazione. La comunità è pensata in tutto e per tutto con questo target in mente e

fra lo staff conta anche un mediatore culturale arabo e uno senegalese, risorse su cui altre comunità difficilmente possono contare. La struttura residenziale segue mediamente 20 minorenni all'anno (i nuovi inserimenti sono all'incirca 14 all'anno): dall'avvio sono stati presi in carico circa 170 ragazzi e a questi vanno aggiunti i 27 giovani adulti inseriti nella casa delle opportunità.

Nel tempo sono state condotte attività di valutazione proprio rispetto al tema dell'abitare per capire quali fossero i risultati ottenuti al termine dei percorsi dei ragazzi e il grado di autonomia raggiunto. Nello specifico, nel 2016 è stata effettuata una valutazione a 3 anni dalla fine del progetto abitativo che ha evidenziato che il 46 % dei ragazzi inseriti in tale progetto era ormai autonomo e indipendente rispetto al servizio.

Un'altra parte del progetto Nomis gestita dalla Cooperativa Esserci è l'educativa di strada che con i due progetti Paradero ed Edu-Street lavora direttamente a contatto con il territorio.

Edu-Street è nata dopo un'attenta analisi dei bisogni della Circostrizione 3, una realtà molto particolare e zona popolata da minori stranieri, anche di seconda generazione. Il target specifico sono i giovani preadolescenti e l'obiettivo è quello della prevenzione dei comportamenti devianti. È bene sottolineare come, nell'arco di un anno, il progetto intercetti mediamente 900 adolescenti e giovani adulti attraverso le educative di strada e le educative di territorio.

Paradero nasce da una ricerca che voleva investigare la portata del fenomeno delle baby gang sudamericane e i cui risultati indicarono poi un percepito del fenomeno molto superiore in gravità e pericolosità rispetto alla realtà dei fatti. Tuttavia erano innegabili alcuni bisogni dei minori e delle loro famiglie presenti sul territorio. Si tratta infatti di minori provenienti dal Sudamerica, ma soprattutto dal Perù, che arrivano in Italia tramite il ricongiungimento familiare con le loro madri che si trovano già in Italia. Tuttavia la madre, essendo stata via per un lungo periodo di tempo, è percepita dal minore quasi come un'estranea, quindi uno dei bisogni fondamentali è quello di creare un rapporto fra la madre e il figlio. A complicare questo quadro c'è l'età dei figli, molti dei quali in preadolescenza, e lo scontro con una realtà meno "rosea" rispetto a quella immaginata, caratterizzata da donne con impieghi umili, orari di lavoro molto lunghi (e quindi assenza del genitore per una buona parte della giornata), difficoltà nell'integrazione, a imparare la lingua e a inserirsi in un percorso scolastico. Paradero interviene proprio per rispondere a questi bisogni con un'attenzione particolare verso le ragazze, che presentano problemi e criticità specifici. Negli ultimi anni i bisogni si sono spostati da quelli relativi al ricongiungimento al problema dell'irregolarità delle persone provenienti dal Perù, le quali arrivano in Italia con un visto turistico e la promessa di una sanatoria che regolarizzerà la loro posizione. Tuttavia alla scadenza del visto si ritrovano nell'impossibilità di chiedere un permesso di soggiorno regolare, di conseguenza "*diventano invisibili*" e sono costrette a vivere in una situazione di irregolarità che causa un accesso difficile, se non impossibile, a tutta una serie di servizi come le cure mediche o la scuola. Le attività di ricongiungimento familiare intercettano mediamente 35 nuovi giunti all'anno: dall'avvio sono stati presi in carico circa 320 ragazzi.

Essendo il progetto Nomis molto attrezzato per rispondere ai bisogni specifici di questi ragazzi ed manifestandosi il bisogno da parte del CGM di Torino di un raccordo fra i propri servizi e quelli del progetto, si è deciso di intervenire inserendo un educatore del progetto inizialmente nell'IPM di Torino e poi anche all'interno dell'USSM. Si tratta di una figura che funge da raccordo fra il

dentro e il fuori, che riporta le problematiche e che lavora per preparare i percorsi dei ragazzi per una MAP oppure dall'IPM verso una misura alternativa.

Cooperativa Synergica - scuola, formazione professionale e lavoro

La Cooperativa Synergica nasce nel 2011, ma partecipa alle attività del progetto Nomis dal 2006 grazie a una precedente cooperativa chiamata Tenda Servizi. Le attività prevalenti portate avanti dalla Cooperativa sono quelle relative all'housing sociale tramite la gestione di strutture di housing e di appartamenti. Insieme alle istituzioni pubbliche Synergica lavora sulle emergenze abitative e quindi ospita famiglie in attesa dell'assegnazione della casa popolare. Altre piccole progettualità riguardano gli inserimenti lavorativi di persone con particolari fragilità. In particolare dal 2007 con il progetto Nomis, Synergica si occupa di giovani, minori o neo maggiorenni di provenienza straniera, ma si dedica anche a donne vittime di tratta, persone vittime di tratta e sfruttamento e in passato erano presenti progettualità dedicate a ex tossicodipendenti e detenuti.

Rispetto al progetto Nomis la cooperative gestisce i tirocini formativi e i gettoni di frequenza scolastica.

I gettoni di frequenza scolastica sono una sorta di borsa di studio rivolta prevalentemente a ragazzi accompagnati, spesso provenienti dal Sudamerica con un ricongiungimento familiare e con situazioni familiari fragili (famiglie monogenitoriali, prevalentemente mamme che fanno lavori precari). La necessità della famiglia è quindi quella che il ragazzo lavori per contribuire al reddito familiare a scapito della formazione e della scuola. Il gettone risponde quindi alla necessità di supportare le famiglie economicamente incentivando anche la frequenza scolastica. Il gettone può essere erogato per due anni scolastici e arriva a dare fino a €250 al mese in base alle presenze alle attività scolastiche. Il contributo deve essere utilizzato soprattutto per supportare il ragazzo rispetto al percorso scolastico (per esempio per comprare il materiale necessario o per poter partecipare a tutte le attività che fanno gli altri ragazzi), ma anche per eventuali percorsi extrascolastici e quindi supportare gli interessi più ludico-sportivi, fondamentali al fine di crearsi una rete nuova di relazioni. Il contributo può anche essere vincolato ad altre attività di supporto alla famiglia, come ad esempio alla frequenza da parte dei genitori di un corso di lingua italiana. Oltre al gettone, il lavoro sulle famiglie è integrato da altri partner del progetto. Per esempio un educatore dell'educativa di strada Paradero incontra le famiglie per orientarle nei colloqui con i docenti e nella comprensione del sistema scolastico italiano e si raccorda con gli istituti scolastici al fine di spiegare agli insegnanti il progetto in cui il ragazzo è inserito. I ragazzi che ricevono attività di sostegno allo studio sono all'incirca 120 all'anno: dall'avvio sono stati presi in carico circa 820 ragazzi e ragazze.

I tirocini formativi invece, si rivolgono soprattutto a ragazzi non accompagnati (ma non sono esclusi i ragazzi accompagnati, provenienti sia dal penale che dal civile, né i ragazzi di seconda generazione) che escono da un percorso residenziale e che devono andare in autonomia. In questo ambito la cooperativa si caratterizza da una visione aziendale del mondo del lavoro e opera cercando di avvicinare le persone seguite a questo mondo fornendo loro gli strumenti e il supporto necessari alla comprensione delle dinamiche produttive e di organizzazione del lavoro interne alle aziende. Infatti, per via delle loro particolari fragilità, i ragazzi necessitano di un supporto molto più personalizzato e intenso rispetto ad altre persone, supporto che il tutor

aziendale non può sempre dare e quindi il tutor della Cooperativa Synergica offre un supporto specifico per ogni ragazzo inserito in un progetto lavorativo, sia esso un tirocinio o altre progettualità, anche fungendo da mediatore con l'azienda. Ciò significa anche inserire i ragazzi in contesti lavorativi alla portata delle loro abilità, ma anche lavorare sulle loro capacità relazionali. Infatti, i ragazzi spesso non conoscono il mondo del lavoro, né le sue regole, né il comportamento da tenere, quindi per sopperire a queste carenze relazionali, la cooperativa svolge un'azione di orientamento di base che il datore di lavoro non è tenuto a fare.

Un aspetto particolarmente positivo del progetto Nomis è la prospettiva di lungo termine che il progetto riesce a dare alle singole progettualità che, riguardando persone così fragili, non sono caratterizzate da successi al primo tentativo e che necessitano di periodi di presa in carico anche molto lunghi. Questo ha permesso anche di prendere in carico persone più fragili della media e che difficilmente potrebbero accedere ad altri servizi. I giovani che ricevono servizi di supporto all'occupabilità e inserimento lavorativo (tirocini offerti da Synergica) sono circa 10 all'anno: dall'avvio del progetto i tirocini avviati sono stati circa 155. Un'attività di valutazione effettuata nel 2020 a 1 anno dalla fine del tirocinio ha evidenziato che il 76 % dei ragazzi risultava occupato, a 2 anni lo era il 68 % e a 3 anni il 61 %. Gli esiti lavorativi sono stati raccolti utilizzando la banca dati amministrativa del Sistema Informativo Lavoro Piemonte. Questo fa sì che i dati possano essere sottostimati perché nella banca dati non è possibile individuare i ragazzi che lavorano al di fuori della regione Piemonte.

Il nostro pianeta - istruzione

Il nostro pianeta nasce nel 2008 con il nome Progetto Orientamento Successo Formativo e con l'obiettivo di sostenere i percorsi scolastici dei ragazzi stranieri (di età compresa fra le medie e i primi anni del liceo) durante il periodo estivo. Il progetto era organizzato con dieci equipe nei dieci quartieri di Torino. La giornata dei ragazzi inseriti nel progetto prevede un supporto allo studio al mattino e ricreative e sportive al pomeriggio al fine di rafforzare il gruppo dei ragazzi, creare una situazione di accoglienze inclusiva e di invogliare i ragazzi a frequentare il progetto anche durante l'anno. Dopo l'esito positivo del primo intervento, si è reso necessario incrementare il supporto alle famiglie per rispondere alla necessità di creare un ponte fra le famiglie (che avevano delle difficoltà a comprendere il sistema scolastico) e la scuola, che non era attrezzata alla diversità dei ragazzi. Il sostegno estivo rimane una parte importante del progetto, accompagnato da un supporto specifico a seconda del percorso del ragazzo e da laboratori di rafforzamento o insegnamento dell'italiano e di altre lingue, come l'inglese e il francese, trattandosi di lingue anche d'origine dei ragazzi, che sono spendibili anche in un contesto europeo.

A queste attività si sono aggiunte anche attività di orientamento, di educazione alla scelta e di accompagnamento delle famiglie, che vengono guidate anche nelle interazioni con le scuole e i docenti, e dei ragazzi che provengono da sistemi scolastici molto diversi e che non conoscono le tipologie di scuole a cui possono accedere. Importante è anche l'interlocuzione continua con l'Ufficio Scolastico Regionale, le scuole e i consigli di classe al fine di risolvere problematiche di natura pratica, come l'inserimento dei ragazzi a anno scolastico già cominciato e nell'anno più consono alla loro età così come al loro livello scolastico o la creazione di programmi appositi per i ragazzi seguiti dal progetto. Un altro soggetto con un ruolo molto importante è il CPIA, con il quale l'associazione collabora regolarmente al fine di far frequentare ai ragazzi corsi per

rafforzare la lingua italiana parallelamente alla normale frequenza scolastica.

Un'altra problematica a cui risponde l'associazione è quella del sostegno ai ragazzi che si trovano in comunità per una misura penale (sia essa una MAP o una misura alternativa) e a cui il giudice vieta l'uscita dalla comunità anche per frequentare percorsi scolastici a scuola o al CPIA. In questi casi, in cui di fatto ai ragazzi è preclusa la possibilità di frequentare la scuola, è l'associazione a iscrivere i ragazzi a scuola e a fornire gli insegnanti che preparano i ragazzi all'esame che deve essere sostenuto da esterno.

Altre attività dell'associazione che non riguardano il progetto Nomis, ma che sono legate al Piano di inclusione della città di Torino, sono rivolte verso delle comunità di Sinti piemontesi che si cerca di sensibilizzare e orientare al fine di promuovere la frequenza scolastica almeno fino al raggiungimento del diploma di terza media. Le differenze culturali e valoriali rendono molto difficile questo lavoro che vede il successo solo in alcuni casi.

Associazione Frantz Fanon - salute mentale

L'Associazione, fondata a Torino nel 1997, riunisce professionisti con diversa formazione (psicologi, psichiatri, mediatori culturali, educatori, antropologi culturali) accomunati dall'interesse per i temi della salute, della migrazione e della cultura e impegnati nello sviluppo di interventi clinici nel campo della salute mentale dei migranti. In questi anni l'Associazione ha promosso un dibattito sulle politiche della differenza culturale e le strategie di intervento adottate da istituzioni quali la scuola, il carcere, le comunità di accoglienza per cittadini stranieri e i servizi psichiatrici, allo scopo di incoraggiare una maggiore consapevolezza dei presupposti impliciti che stanno alla base delle azioni e delle scelte teoriche delle diverse figure professionali. All'interno del progetto Nomis, l'Associazione offre servizi di counselling, psicoterapia e supporto psicosociale per gli immigrati, i rifugiati e le vittime di tortura.

L'accoglienza e il trattamento psicoterapeutico vengono realizzati da personale medico-psichiatrico e psicologico che conosce, oltre all'italiano, almeno due delle maggiori lingue veicolari (inglese, francese), e in alcuni casi lo spagnolo o altre lingue (farsi, serbo-croato, ecc.) alla presenza di mediatori di madre lingua. I mediatori linguistico-culturali individuati hanno costruito una specifica competenza nell'area dell'assistenza psicologica e psichiatrica, sviluppato tecniche di comunicazione sensibili alle specificità di questa utenza, appreso a raccogliere con discrezione dati e informazioni (anche semplicemente quelli anagrafici che spesso sono stati modificati o manipolati dall'utente per sfuggire a situazioni di minaccia e di pericolo).

Le problematiche relative alla salute mentale, che si sono acuite soprattutto a seguito della pandemia, riguardano soprattutto i conflitti intergenerazionali che coinvolgono le seconde e terze generazioni, le problematiche relative alle dipendenze, agiti violenti o delinquentiali e una messa in discussione sempre più forte dell'autorità, evidenziando la necessità sempre più stringente di fare rete con i servizi di neuropsichiatria infantile e ripensare con loro gli strumenti di intervento e sostegno per i ragazzi. L'obiettivo del progetto è, infatti, quello di favorire la costruzione di una accessibilità ai servizi - pensiamo alla neuropsichiatria infantile - come presa in carico territoriale. Non si tratta solo di favorire l'accesso al servizio, ma far sì che questi servizi siano in grado di rivedere le loro pratiche e le loro prassi sulla base dei bisogni dei ragazzi, ovvero

“costruire interventi culturalmente competenti”.

In questi anni di attività, sono stati presi in carico 2000 utenti stranieri immigrati (utenti singoli, nuclei familiari, coppie) da parte dell'équipe del Centro Frantz Fanon e si sono avuti contatti con circa 1000 operatori socio-sanitari.

L'Osservatorio sociale del comune di Alessandria

Grazie a un'intervista effettuata con un operatore della Comunità San Benedetto al Porto è stato possibile intercettare una rete presente nel comune di Alessandria: l'Osservatorio Sociale.

L'Osservatorio Sociale è stato istituito nel 2015; si tratta di un gruppo di lavoro stabile e permanente del comune con funzione di orientamento, monitoraggio sistematico delle criticità sociali conseguenti al progressivo incremento dei soggetti in stato di povertà e proposta rispetto ai servizi territoriali del comune di Alessandria. Nello specifico, l'Osservatorio Sociale si occupa di fornire una mappatura sempre aggiornata dei bisogni rispetto ai quali la risposta dei singoli servizi e del volontariato risulta insufficiente o inesistente, individuare quali sono le risorse (umane, economiche e strutturali) disponibili sul territorio, formulare proposte di interventi che rispondano alle criticità emerse dalla mappatura, supportare le attività di progettazione dei soggetti aderenti nell'ambito del disagio sociale e abitativo e, infine, predisporre una relazione annuale da sottoporre alla Giunta Comunale. A far parte dell'Osservatorio Sociale, oltre alla comunità di S. Benedetto, troviamo la Caritas, due cooperative sociali che si occupano di inserimento lavorativo, la ASL (SerD e DSM), le case popolari e i servizi sociali. Il lavoro è strutturato secondo un incontro a cadenza settimanale di due ore e mezza durante il quale si condividono le diverse prese in carico. Una peculiarità della rete è quella di non lavorare soltanto con l'utenza o gli enti appartenenti alla rete, ma di dialogare anche con tutte le altre realtà presenti sul territorio (associazioni, cooperative, centri di formazione, centri per l'impiego etc...).

Tale modello è stato portato come esempio di "*governance pubblica*" anche in altre parti d'Italia; sulla scia di questa esperienza, infatti, è nato nel 2019 l'**Osservatorio Sociale Abitativo** di Aquis Terme. Tale organo, dal valore consultivo, si pone la finalità di affrontare le sempre più gravose esigenze legate al tema dell'abitare che coinvolgono tante famiglie presenti sul territorio, di reperire e individuare risorse disponibili per definire soluzioni efficaci e di monitorare le diverse criticità sociali per formulare adeguate proposte di intervento.

Lo Sp.In. di Genova e la Rete che Unisce

Il progetto "La Rete che Unisce"¹¹⁵ nasce nello schema del "Patto di Sussidiarietà" in ambito penale, presentato per la prima volta nel 2011 e attualmente rinnovato con delibera della Giunta regionale n.68 del 2022.

Tra i Patti di sussidiarietà già attivi in Regione Liguria vi è quello finalizzato a realizzare interventi di sostegno per persone sottoposte a provvedimenti penali (detenuti, persone in esecuzione penale esterna e minori sottoposti a provvedimenti penali) con particolare riferimento ai temi dell'informazione, del sostegno, del miglioramento della qualità della vita in carcere, dell'accoglienza abitativa, della mediazione penale minorile e del supporto alla genitorialità. Ai sensi del decreto del dirigente n.2318 del 2021, l'attuale Patto di Sussidiarietà è stipulato tra Regione Liguria e l'Associazione Temporanea di Scopo che vede come capofila la [Cooperativa Sociale Agorà di Genova](#), ed è composta dai seguenti enti del Terzo settore: [Consorzio di Cooperative Sociali Cometa](#), [Arci Liguria](#), [Circolo Vega](#), [Alpim - Associazione Ligure per i Minori](#), [Veneranda Compagnia di Misericordia](#), [Ceis Genova](#), [Il Biscione Società Cooperativa Sociale](#), [Consorzio Tassano](#), [Crvgl - Conferenza Regionale Volontariato Giustizia della Liguria](#), [Uisp - Unione Italiana Sport Per Tutti \(Comitato Regionale Liguria\)](#), [Progetto Città Società Cooperativa Sociale](#), [Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere](#), [Mappamondo Onlus](#), [Centro di Solidarietà L'Anzora](#), [Caleidoscopio Aps](#), [Consorzio Sociale Il Sestante](#), [Cooperarci Società Cooperativa Sociale](#), [White Dove Progetto Educazione](#), [Jobel Società Cooperativa Sociale](#), [Fondazione Ancora Onlus](#), [Iso Società Cooperativa Sociale](#), [Cooperativa Sociale Laltromare Onlus](#), [La dimora accogliente Odv](#), [Grazie Don Bosco Aps](#), [Il Ce.Sto Coop. Sociale](#), [Ass. Centro Ascolto Caritas Sanremo](#), [C.I.P.M. Liguria](#), [Il cerchio delle relazioni soc. Coop. Sociale](#), [Arci Genova](#), Il nodo parlato Aps.

Il progetto "La Rete che Unisce" è composta da associazioni che si occupano del sistema penale e progettano insieme all'UEPE, all'USSM e agli Istituti di pena. Ogni ente ha una sua specificità. La Rete che Unisce parte dal presupposto che la società civile, attraverso tutte le sue formazioni sociali formali ed informali, deve attivarsi per organizzare azioni volte al miglioramento della qualità della vita nel territorio e per rispondere a problemi emergenti, tenendo conto delle specificità che caratterizzano l'area del penale. Le azioni del progetto intendono quindi perseguire l'integrazione dei servizi e degli interventi offerti dal Terzo settore con quanto garantito dai Servizi dell'Amministrazione della Giustizia e dai servizi sociali delle Amministrazioni pubbliche locali, esprimendo e valorizzando il principio di sussidiarietà sancito dall'articolo 118 della costituzione e dalla legge regionale n.42 del 2012 (Testo unico delle norme sul Terzo settore). Queste attività sono infatti attuate da enti di Terzo settore, proprio per valorizzare il sistema giustizia come luogo dove Istituzioni, Amministrazione Penitenziaria e Terzo settore si possono incontrare per creare un ponte "tra dentro e fuori le mura" e, in generale, per concretizzare la possibilità di sviluppare nuove competenze ed attitudini relazionali.

Nello specifico, le finalità del progetto sono:

¹¹⁵ [La Rete che unisce - Regione Liguria](#)

- adeguare le azioni ai nuovi bisogni derivanti dal mutare di tipologie di detenuti presenti nelle carceri regionali;
- sperimentare azioni di supporto ai Tribunali, in particolar modo ai Tribunali ordinari per ciò che riguarda l'istituto della messa alla prova;
- adattare gli interventi al costante aumento di persone che ricorrono a misure alternative alla detenzione e all'istituto della messa alla prova;
- fornire servizi ed assistenza fiscale-amministrativa ai detenuti;
- proseguire nei percorsi di giustizia riparativa;
- attivare interventi di mediazione culturale ed azioni di educazione al lavoro, per migliorare lo standard di vita delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà.

Le modalità di intervento proposte dal progetto "La Rete che Unisce" si sviluppano secondo due macro-aree, che mettono in atto interventi intramurari ed extra-murari. Le attività intramurarie previste dal progetto sono:

- informazione, accompagnamento, supporto (anche fiscale e amministrativo), colloqui, prese in carico e attività di mediazione culturale, per il miglioramento della qualità della vita in carcere;
- accoglienza abitative per permessi premio, misure alternative e dimissioni carcerarie, affinché vi sia una reale possibilità di inclusione sociale, lavorativa ed abitativa;
- supporto alla genitorialità delle persone in condizioni di detenzione (per detenuti genitori di bambini piccoli e per coloro che devono ricostruire rapporti "interrotti" dalla detenzione), attraverso servizi di accompagnamento e di supporto agli incontri genitore-figli.

Le attività extra-murarie previste dal progetto - sia in favore di adulti che di minori - sono:

- informazione, accompagnamento e supporto (anche fiscale e amministrativo);
- attività di sostegno rispetto ai percorsi di messa alla prova: orientamento rispetto alle opportunità e alle realtà coinvolgibili del territorio;
- supporto alle famiglie dei giovani in messa alla prova;
- supporto ai Tribunali ordinari per le messe alla prova (sportelli informativi per rendere maggiormente fruibile l'istituto);
- interventi di mediazione penale e attività di giustizia riparativa e di incontro tra la vittima e l'esecutore del reato;
- attività di educazione al lavoro, interventi di prevenzione della recidiva e di prevenzione indiretta, finalizzati allo sviluppo di modelli alternativi al reato e di azioni di inclusione sociale basate sulla legalità e sulla cittadinanza attiva (in particolare nei confronti degli autori dei primi reati).

Dopo 11 anni di attività, ad oggi, sono 31 le differenti azioni e servizi attivi sul territorio suddivisi per macro aree. Nel 2021 sono state 4.033 le persone prese in carico di cui 3684 uomini e 349 donne, 3807 adulti e 226 minori con un finanziamento di 350.000 euro di contributo regionale. Ogni trimestre Regione Liguria e il Ministero di Giustizia conducono un monitoraggio qualitativo e quantitativo delle azioni svolte, finalizzato al costante miglioramento dell'efficacia delle attività e all'adeguamento continuo degli interventi.

Tra le attività supportate e attuate da alcune realtà della "Rete che unisce" vi è lo Sp.In.

Lo sportello informativo Sp.In.¹¹⁶ (Servizio inclusione sociale - Area penale) è un servizio nato in collaborazione con l'UDEPE e una rete cittadina sensibile alle problematiche della carcerazione. Sostenuto dalla Regione Liguria, nel passato dalla Compagnia di San Paolo dalla Tavola Valdese nel 2014 e dalla Fondazione Social e Fondazione Carige nel 2016/17. Allo Sp.in. operano in stretta sinergia volontari e operatori professionali con esperienza nell'area del disagio penale adulto.

Il percorso dello Sp.In. ha avuto origine da una preesistente rete cittadina - la "Consulta carcere-città" - rappresentativa delle organizzazioni del privato sociale attive nei settori della prima accoglienza, della tossicodipendenza, dell'intervento socio-educativo, della sanità e del volontariato in carcere; associazioni già in contatto con i soggetti del sistema giudiziario e dell'esecuzione penale. Il progetto aveva l'obiettivo di svolgere un'attività informativa sull'accesso alle misure alternative, dalla compilazione della domanda fino alla formulazione personalizzata di un programma coerente. Nel tempo, la prassi ha dimostrato che i clienti dello Sp.In., oltre a richiedere la consulenza prevista, hanno allargato i confini della domanda e portano questioni relative al diritto alla casa, al lavoro, agli aiuti economici. Dal punto di vista economico, il servizio ha usufruito di finanziamenti, fin dall'origine, da parte della Regione Liguria.

Il fine del progetto Sp.In. - relativo al territorio genovese - è quello di dare una sede alle necessarie attività di informazione, accoglienza e previsione di opportunità di inclusione socio-lavorativa per il "ricolloccamento" al di fuori del circuito penale e il "riposizionamento" nella società civile del soggetto appena liberato. Soggetto coordinatore delle attività del progetto è stato, appunto, l'UEPE, garante dei programmi di ri-socializzazione, che, nel contesto ligure, ha usufruito del sostegno economico dei Piani Sociali Integrati Regionali (PSIR). Gli Uffici Esecuzione Penale Esterna in Italia sono 58. Quelli che hanno iniziato la sperimentazione dello Sp.In. fin dal 2000 sono otto: 3 al Nord (Piemonte e Liguria); 2 al Centro (Toscana e Lazio); 3 al Sud e nelle Isole (Campania, Sardegna e Sicilia). A fronte di un'area di competenza territoriale degli UEPE comprendente più province, alcuni Centri hanno scelto di attivare sedi territoriali dello Sp.In. in città diverse da quelle dove ha sede l'UEPE nonché la sede centrale dello Sp.In. In quasi tutti gli Sportelli in cui l'attività è stata gestita direttamente dall'Ufficio Esecuzione Penale Esterna si è verificata anche la partecipazione di volontari; la gestione degli interventi, affidata ad associazioni o a cooperative, fa riflettere sull'importanza che il privato sociale ha assunto nella costituzione delle nuove politiche di Welfare. I soggetti che interagiscono sono quindi di tre tipi: servizi pubblici, privato sociale e volontariato.

Lo Sp.In. di Genova è una rete di associazioni e cooperative nonché un gruppo di persone, operatori professionali e volontari, che collaborano dal 2000 con le Istituzioni al fine di sostenere percorsi di educazione al rispetto della legalità e di reinserimento sociale di persone a vario titolo

¹¹⁶ <http://www.spingenova.it/sito/rete/>

in percorsi penali: detenuti, ex detenuti, condannati in via definitiva o ancora giudicabili, sottoposti a misure cautelari, messi alla prova, loro familiari.¹¹⁷ Attualmente, fanno parte della rete i seguenti enti: [Agorà](#), [Archi Genova](#), [IlBiscione](#), [Gli amici di Zaccheo](#), [Ceis](#), [Chiesa Evangelica Valdese](#), [Seac Volontariato](#), [Compagnia di Misericordia](#), [Arcat Liguria](#), [Libera – Contro le mafie](#), [CDO Solidarietà](#).

È presente uno sportello Sp.In. in ogni Provincia della Regione Liguria. In particolare:

- sportello Sp.In.- U.E.P.E. Genova: offre servizio di informazione sui servizi territoriali, procedure legate all'esecuzione penale, diritti ed accesso ai diritti; sostiene percorsi di reinserimento lavorativo, di volontariato ecc.; offre servizio di ascolto e sostegno psicologico attraverso colloqui di counseling.
- sportelli interni alla C.C. di Genova Marassi: a cui si accede attraverso segnalazione dei funzionari giuridico pedagogici del carcere e che si occupano di settori assistenziali diversificati.
- Sp.In. dimittendi: attivo nella Casa Circondariale di Genova Marassi da circa 8 anni, fornisce informazioni ai dimittendi sui servizi territoriali, creando un ponte con lo Sp.In. esterno. Su richiesta svolge colloqui di sostegno.
- Sp.In.On: ufficio situato all'interno dell'UEPE di Genova, lavora in collaborazione con altri enti anche all'esterno del carcere attivando una rete di servizi. Lo sportello si occupa, inoltre, di: consulenza e orientamento rispetto al mondo del lavoro e aiuto nella costruzione del Curriculum Vitae; consulenza e gestione dell'istruttoria di pratiche, certificati, rinnovo documenti, indennità di disoccupazione ecc.
- Sp.In. LAB: sono laboratori, a vario tema, condotti da volontari e dagli operatori dello Sp.In.
- Sp.in. Tigullio: ufficio ubicato presso la sede della Consulta del volontariato, offre servizio di informazione sui servizi territoriali, procedure legate all'esecuzione penale, diritti ed accesso ai diritti; sostiene percorsi di reinserimento lavorativo, di volontariato ecc.; offre servizio di ascolto e sostegno psicologico attraverso colloqui di counseling.
- Sp.In. Minori – USSM (Ufficio Servizio Sociale Minori-Ministero di giustizia): è un servizio che si integra nel sistema della giustizia minorile con lo scopo di creare un sistema integrato Sp.In adulti e minori. È formato da un'equipe mista (Agorà, Biscione, Archi, V.C. Misericordia, Circolo Vega, Alpim) che prende in carico minori segnalati per interventi educativi, di orientamento e/o accompagnamento sia nella fase della misura penale che nella fase finale.
- sportelli Sp.In. della Casa di Reclusione di Chiavari e nella Casa Circondariale di Genova Pontedecimo, attivi con gli stessi servizi offerti dallo sportello informativo presente nella C.C. di Genova Marassi.

¹¹⁷ [Rassegna italiana di criminologia n.2/2012](#)

Nel 2012 è stato avviato lo Sp.In. minori, che si occupa anche dei giovani adulti, con il fine principale di prevenire il rischio di recidiva.

La differenza sostanziale dello Sp.In. di Genova con gli altri sportelli è da ricercare nella sua origine. A Genova era già attivo sul territorio un bel gruppo di associazioni, oltre al Comune di e al CSSA di Genova, che volevano questo tipo di attività e quindi hanno contribuito a creare il gruppo mettendo insieme una serie di attori, di provenienza e formazione diversa, che ha arricchito il potenziale del progetto. Altra tappa caratterizzante è stato l'inserimento dello sportello all'interno del CSSA, prima, e dell'UEPE, poi, con un ufficio a sé stante. L'ubicazione ha favorito difatti l'inserimento dei servizi offerti all'interno del circuito dell'esecuzione penale esterna. Nei primi anni di servizio dello Sp.In di Genova, il tema su cui è stato più attivo è quello del lavoro, grazie anche al sostegno della Compagnia di San Paolo (es. borse di lavoro ecc.), tanto da diventare punto di riferimento per le Istituzioni (Regione, Provincia e Città metropolitana si recavano allo Sp.In. per fare colloqui di inserimento degli utenti nei loro progetti fino ad un accordo interistituzionale). Ma i temi toccati dallo Sp.In. sono stati e sono tuttora vari: dalla famiglia alla formazione ecc.

Dalle richieste inoltrate dagli utenti allo sportello sono nati molti progetti, come ad esempio quello riguardante la procedura per seguire persone agli arresti domiciliari al fine di anticipare l'intervento dell'UEPE e quindi intervenire in maniera puntuale per il reinserimento in società.

La mole di lavoro per le tante istanze è stata disbricata anche durante la pandemia da Covid-19 grazie al lavoro dei numerosissimi volontari. Dopo 23 anni di attività, lo Sp.In. non può più definirsi un mero sportello informativo, ma è da considerarsi un vero e proprio servizio di inclusione. Lo Sp.In. non è un singolo ufficio, non è un singolo sportello, ma una rete diffusa sul territorio, non solo ligure ma nazionale. L'ampiezza del lavoro è resa possibile anche dalla presenza dello Sp.In. in diversi tavoli di lavoro, con enti e Istituzioni diverse.

Dalle interviste con il personale dello Sp.In di Genova sono emerse varie criticità nel sistema di contrasto alla recidiva. Tra queste, quella del momento dell'intervento: gli operatori dello Sp.In. riescono a intervenire contestualmente agli arresti domiciliari, periodo in cui l'USSM non può farsi carico dei soggetti in quanto non hanno ricevuto una condanna definitiva. Altro tema critico che spesso è stato riscontrato dagli operatori dello Sportello è la difficoltà per i minori stranieri ad accedere ai benefici dei permessi premio in assenza di residenza. A tal proposito, è nato il progetto "Casa Mandela" per l'accoglienza detenuti in permesso premio della Veneranda Compagnia di Misericordia Genova. La Onlus da ormai un anno mette a disposizione una struttura di accoglienza per detenuti in permesso premio dalle carceri liguri e per i loro famigliari.

I Gruppi Operativi Locali

I GOL, Gruppi Operativi Locali, sono stati istituiti con Deliberazione della Giunta Regionale del Piemonte del 23 dicembre 2003, n. 52-11390¹¹⁸, e rappresentano il punto di arrivo di un iter legislativo e operativo risalente al decennio precedente.

Infatti, ai sensi dell'art. 13 D.Lgs 272/89, si costituì presso ogni Centro per la giustizia minorile una commissione per il coordinamento delle attività dei servizi minorili dell'amministrazione della giustizia e dei servizi di assistenza degli enti locali. Presso la Regione Piemonte si istituì poi una Commissione Regionale tecnico consultiva, disadattamento, devianza, criminalità. La Commissione, costituita da operatori penitenziari e operatori impegnati sul territorio (Libera Don Ciotti, Fede lavoro, ICS, Eta Beta il centro di formazione professionale), si riuniva almeno due volte l'anno, in presenza del Presidente della Giunta e degli assessori che avevano competenze su lavoro e formazione, sanità ed edilizia penitenziaria. Nel dicembre 1992 la Regione Piemonte e il Ministero della Giustizia firmarono un Protocollo d'intesa sulle linee di indirizzo nel settore della devianza, della criminalità e dell'esecuzione penale in cui vennero definiti gli impegni comuni e le reciproche competenze. Infine nel 1995 gli Assessorati alle Politiche Sociali e alla Formazione Professionale e Lavoro della Regione Piemonte, con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, solleccitarono la creazione di gruppi territoriali composti da operatori di enti e servizi diversi.

Tre leggi approvate dalla Regione Piemonte, prima della deliberazione istitutiva dei GOL, sono state anticipatrici e fondamentali per la strutturazione dei Gruppi Operativi Locali: la prima legge in materia di lavori socialmente utili a protezione dell'ambiente¹¹⁹; la seconda prevedeva la concessione di lavori pubblici a quelle Cooperative e a quelle realtà che assumessero persone disagiate tra le quali erano inseriti anche i detenuti; infine la terza legge che dava un incentivo ai datori di lavoro che assumessero a tempo indeterminato detenuti o detenute¹²⁰.

I GOL effettivamente sono stati istituiti nel 2003 con l'obiettivo principale di dar vita ad una programmazione concordata sui temi della prevenzione della devianza, delle iniziative rivolte a persone in esecuzione penale, sia all'interno degli Istituti che sul territorio e sulle politiche tese al reinserimento sociale e lavorativo di detenuti ed ex detenuti.

¹¹⁸ Decreto legislativo 28 luglio 1989, n° 272 "Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n° 448", recante disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni

¹¹⁹ Legge regionale 23 marzo 1995, n° 45 "Impiego di detenuti in semilibertà o ammessi al lavoro all'esterno per lavori socialmente utili a protezione dell'ambiente". La Regione Piemonte, per favorire il reinserimento sociale e il recupero dei detenuti, con riferimento alle proprie competenze nella materia della tutela dell'ambiente ha attuato d'intesa con i competenti organi del Ministero di grazia e giustizia, interventi per l'impiego di detenuti in semilibertà o ammessi al lavoro all'esterno in opere e servizi socialmente utili di salvaguardia ambientale, promossi d'intesa con gli Enti locali e da questi gestiti avvalendosi, di norma, dei cantieri di lavoro.

¹²⁰ Legge regionale 14 giugno 1993, n. 28 "Misure straordinarie per incentivare l'occupazione mediante la promozione e il sostegno di nuove iniziative imprenditoriali e per l'inserimento in nuovi posti di lavoro rivolti a soggetti svantaggiati".

La programmazione doveva essere elaborata annualmente con indicazione di obiettivi, azioni, metodologie di lavoro, compiti e ruoli di ogni amministrazione.

La Regione Piemonte, Assessorato Politiche Sociali e Assessorato Formazione Professionale, Lavoro, in qualità di coordinatore dei GOL, doveva raccogliere i programmi annuali entro una data definita, verificandone la rispondenza alle politiche regionali e, in relazione alla legislazione regionale (L.R. 45/95, L.R. 28/93) e alle risorse disponibili, concorreva a sostenere finanziariamente i suddetti programmi.

La composizione prevedeva operatori dell'Amministrazione Penitenziaria, degli Enti Locali, dei servizi sociali e sanitari, del mondo del lavoro e del volontariato e coordinati da Province e Comuni.

Secondo quanto riportato nella Deliberazione della Giunta regionale le azioni poste in essere dai GOL che concorrono al raggiungimento dell'obiettivo suindicato sono:

- promuovere sul territorio una politica sociale finalizzata alla prevenzione del disadattamento e della criminalità;
- coinvolgere tutte le realtà istituzionali e associative presenti sul territorio stimolando la creazione di una rete integrata di servizi pubblici e del volontariato;
- definire percorsi integrati sia nella fase di impostazione dei progetti sia nella fase di realizzazione che individuino, quale fulcro dell'intervento, la persona umana, tenendo conto delle sue capacità e dei suoi bisogni da un lato e dei servizi, delle opportunità e delle risorse disponibili messe in campo dai diversi soggetti che compongono i GOL, in relazione alle loro competenze e finalità dall'altro;
- migliorare la comunicazione tra le diverse componenti, potenziare il lavoro di rete, coordinare le iniziative e favorire lo sviluppo di prassi operative comuni;
- mettere a punto metodologie di lavoro integrato che tengano conto delle competenze e dei vincoli di ogni ente e permettano di sincronizzare tempi e procedure;
- individuare modalità di monitoraggio e verifica dei progetti che permetta un'attenta valutazione di quanto realizzato e dell'utilizzo delle risorse impegnate;
- esprimere pareri, rilievi, raccomandazioni e proposte in materia di attività e servizi rilevanti nel settore;
- organizzare interventi di sensibilizzazione della cittadinanza.

Secondo quanto emerso dalle interviste, i GOL nascono come strutture dinamiche e agili che riuniscono una molteplicità di attori istituzionali e non, fra i quali: la Provincia, i comuni, i servizi sanitari, gli operatori degli istituti penitenziari, gli UEPE, gli USSM, gli enti del terzo settore (come le associazioni e le cooperative), i centri formativi, i centri per l'impiego e i garanti. Le periodiche riunioni dei GOL (di frequenza bimestrale) rappresentano un'occasione di condivisione delle

metodologie e delle persone prese in carico e questo facilita l'approccio e il trattamento delle persone in detenzione e in dimissione dagli istituti penitenziari.

L'esperienza dei GOL è proceduta positivamente, riuscendo a favorire, attraverso l'incontro tra i vari operatori, un trattamento rieducativo migliore, caratterizzato da una pluralità di attività e progetti.

Ad esempio, la collaborazione tra le istituzioni comunali e gli operatori penitenziari, volontari e assistenti sociali, rendeva possibile il rinnovo dei documenti per tutti i detenuti in dimissione, in modo da non avere problemi al momento del rientro in libertà. Inoltre, il GOL si adoperava, soprattutto attraverso l'UEPE, affinché il dimesso avesse una residenza e un posto dove alloggiare una volta uscito dall'Istituto penitenziario. Infine, era garantita assistenza, coordinata tra i vari uffici, l'amministrazione comunale e le associazioni di volontariato, per l'accesso alle misure alternative alla detenzione, alla giustizia riparativa e per la messa alla prova.

Il coordinamento da parte dei GOL facilitava anche la realizzazione di altre iniziative che permettevano ai detenuti di riavvicinarsi alla popolazione, rompendo quel muro di separazione e indifferenza che divide la realtà intramuraria ed extramuraria. In questo modo anche i comuni più piccoli potevano occupare un ruolo importante nella rieducazione dei detenuti offrendo possibilità lavorative, oppure prestando garanzia per l'accesso a stage o tirocini presso datori di lavoro esterni (ad esempio, nel carcere di Ivrea nel decennio scorso, si è riusciti a permettere a un 10% dei detenuti presenti di svolgere attività all'esterno della struttura penitenziaria) oppure ancora attivando possibilità di svolgere lavori socialmente utili.

"I detenuti venivano impiegati dagli stessi comuni per lo svolgimento di opere di manutenzione. Si riporta un episodio per dimostrare come può cambiare la percezione delle persone, anche prive della sensibilità sul tema, rispetto a carcere e detenuti. Una signora di una piccola cittadina, non riconoscendo la persona che svolgeva dei piccoli lavori di manutenzione, ha chiesto al sindaco chi fosse e lui ha risposto che si trattava di un detenuto. Al primo trasalire della signora il sindaco ha risposto che era meglio che il detenuto potesse rendersi utile alla comunità, piuttosto che rimanere in carcere senza far nulla. Ed è così che la signora in questione lo ha invitato a prendere il caffè. Questo episodio per dire che erano i comuni più piccoli ad usufruire dei lavori dei detenuti".

Attualmente il numero dei Comuni che assumono detenuti per lavori di manutenzione delle infrastrutture o cura del verde pubblico, in Piemonte, si è notevolmente ridotto, essendo rimesso completamente all'iniziativa e alla sensibilità dell'Amministrazione comunale.

Purtroppo questa metodologia di lavoro in rete, nonostante abbia apportato molti benefici al sistema e alle persone detenute, è andata a poco a poco a perdersi (già nel 2013 i GOL attivi erano soltanto due). Alcuni intervistati hanno individuato vari fattori che possono aver contribuito alla disgregazione dei GOL. Per esempio viene riportato come la crisi economica e sociale dell'ultimo decennio abbia ridotto le risorse stanziare per la formazione professionale e gli inserimenti lavorativi rivolti a persone detenute ed ex detenute (anche in seguito all'abrogazione delle già citate tre Leggi prodromiche alla nascita dei GOL). In secondo luogo viene indicata una diminuzione della "spinta politica" da parte delle istituzioni che rappresentavano il motore della rete (come ad esempio gli istituti penitenziari e i comuni) e che ciò abbia causato l'interruzione degli incontri oppure la loro prosecuzione soltanto fra gli enti del terzo settore. Una terza criticità sembra essere rappresentata anche dalla diminuzione del tempo a disposizione degli operatori

della giustizia i quali, a fronte di una carenza di personale e di risorse, sono costretti sacrificare il lavoro di rete per potersi dedicare alle persone in carico (siano esse detenute o in misura alternativa).

Tuttavia, nonostante l'interruzione delle attività di pressoché tutti i GOL, l'apporto di questi coordinamenti nel corso degli anni è stato sicuramente positivo e utile alle persone in esecuzione penale e non è da escludere che in futuro altre reti possano trarre insegnamenti dai GOL al fine di superare gli ostacoli che questi ultimi hanno incontrato e poter quindi durare nel tempo.

Gli Agenti di Rete in Lombardia

Gli Agenti di rete¹²¹ sono stati istituiti in Lombardia dalla [Legge regionale n. 8 del 2005](#), con una sperimentazione triennale finanziata dalla Regione e successivamente confermati, presso le carceri della Lombardia e presso l'UEPE. Gli agenti di rete sono operatori che affiancano il personale educativo degli Istituti al fine di assicurare le necessarie prestazioni assistenziali a favore della popolazione detenuta; inizialmente per sopperire alla carenza di educatori. In tale contesto, l'Agente di rete si presenta come figura di collegamento tra istituzione carceraria e territorio, operando in entrambi i settori: all'interno del carcere dove vengono incontrati i detenuti fin dalla prima accoglienza per conoscerne la situazione specifica e identificarne i bisogni; attraverso questa analisi conoscitiva, condotta di concerto con gli altri operatori penitenziari, viene quindi impostato un programma di reinserimento, coinvolgendo altresì i soggetti del territorio chiamati a collaborare alla realizzazione di progetti individualizzati. In questo frangente, particolare attenzione viene riservata all'inserimento lavorativo e abitativo, al fine di dotare la persona detenuta degli strumenti necessari per il suo percorso di risocializzazione. Nella realtà dei fatti, la Regione ha lasciato un notevole grado di autonomia alle varie Istituzioni carcerarie nella realizzazione di questo progetto, per questo giunto a risultati assai variegati nelle diverse realtà penitenziarie lombarde. La sperimentazione dell'Agente di rete pare dunque configurarsi non solo come il tentativo di un'attuazione concreta ed effettiva del dettato costituzionale ex art.27, ma anche come una possibilità di costruzione di quel sistema integrato di interventi e servizi sociali delineato dalla legge n.328/2000, orientato a comporre reti locali per il reinserimento sociale delle persone in esecuzione penale.

I punti di forza degli agenti di rete possono essere ravvisati nella presa in carico dei detenuti e nella nascita di progetti condivisi tra più soggetti territoriali che rispondono ai bisogni dei detenuti. Le principali criticità invece possono ricondursi alla mancata esplicitazione da parte della Regione stessa del ruolo degli agenti di rete, che ha comportato che abbiano assunto, negli Istituti in cui vi era carenza, il ruolo di educatori, non solo nel periodo di sperimentazione triennale ma anche successivamente, sebbene non siano membri del personale e siano talvolta privi dei requisiti di professionalità necessari.

Conclusa la sperimentazione triennale degli Agenti di rete, la Giunta regionale lombarda ha approvato la delibera n.9502 del 2009, individuando le *"Modalità per la presentazione di piani di intervento per la promozione e lo sviluppo di una rete a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria e delle loro famiglie (biennio 2009-2010)"*. Il *"Piano di intervento"* diventa lo strumento *"individuato per attivare e governare la realizzazione del Patto di inclusione sociale, attraverso la valorizzazione e la partecipazione attiva dei soggetti organizzati in forma di partenariato e la concentrazione, in un ambito territoriale definito, di un insieme coordinato di risorse e di interventi"*¹²². L'obiettivo è quello di organizzare in modo stabile la rete di soggetti che, a livello territoriale, operi in modo continuativo a supporto dei percorsi di inclusione sociale delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria.

La figura degli agenti di rete è stata inserita tra le possibili opzioni progettuali conseguenti ai Piani di intervento predisposti dalle ASL in coordinamento con gli altri soggetti territoriali tra i

¹²¹ [Il sostegno al reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti in Lombardia - Regione Lombardia](#)

¹²² [delibera Giunta Regione Lombardia n.9502/2009](#)

quali i Dipartimenti dell'Amministrazione penitenziaria, su finanziamento della Regione. Tale circostanza ha portato a una riduzione delle risorse e degli operatori dedicati (che sono passati da trenta a quindici), oltre che a una distribuzione non omogenea nel territorio regionale del loro intervento.

I progetti vengono presentati attraverso avviso pubblico e scelti dalle ASL alle quali è attribuito anche il compito di monitorare l'andamento dei Piani di intervento. Nel 2009 la Regione ha mirato alla aggregazione degli interventi in macro-progetti, attraverso più azioni e più linee di intervento riunite in un unico progetto, sostenuti da reti di partenariato locale più ampie possibili e ha introdotto la possibilità di realizzare dei progetti complementari per coinvolgere territori differenti in un programma unitario. I soggetti coinvolti nelle reti di partenariato sono nella maggior parte organizzazioni del privato sociale, nella maggior parte dei casi, le cooperative sociali sono state le capofila delle reti stesse ed è risultata poco frequente la partecipazione degli enti locali¹²³.

Le priorità dei Piani di intervento delle ASL più diffuse a livello regionale sono: l'accompagnamento sociale ed educativo, l'accoglienza abitativa e l'inserimento lavorativo. I destinatari degli interventi dichiarati in sede progettuale sono tutti i detenuti della Regione Lombardia con un residuo di pena inferiore ai tre anni e tutti i soggetti che usufruiscono di una misura alternativa alla detenzione.

La delibera precisa, inoltre, come il Piano di intervento possa essere costituito da un massimo di sei macro-progetti per ASL, inquadrati in sei aree di intervento (tre aree per il settore adulti e tre per il settore minori) e dagli obiettivi a queste collegati. Per l'area adulti vengono definiti i seguenti settori di intervento:

1. organizzazione di servizi integrati di aiuto per la realizzazione del progetto individualizzato della persona sottoposta a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria;
2. costruzione di percorsi di inclusione sociale e professionale;
3. promozione di interventi di informazione, sensibilizzazione rivolta al sistema dei servizi.

Successivamente, con la Delibera della Giunta regionale n.1004 del 2013, la Regione Lombardia decide di costruire un Piano regionale integrato, che operi attraverso macro-progetti territoriali articolati in linee d'intervento e pacchetti di azioni. Al centro della governance degli interventi rimane il Gruppo Inter-istituzionale territoriale (GIT) che in questa riformulazione dell'architettura istituzionale non vede, però, la partecipazione dei soggetti del terzo settore. Questo nuovo indirizzo si articola in 6 linee di intervento:

1. consolidamento delle reti territoriali, in particolare distribuendo il 25% del monte ore complessivo dedicato allo svolgimento di attività interne agli Istituti e il 75% all'attività esterna;

¹²³ [Relazione finale](#)

2. potenziamento e continuità dei percorsi di accompagnamento al reinserimento sociale, prevedendone l'avvio almeno 12 mesi prima del rilascio e una possibile proroga per i 6 mesi successivi alle dimissioni;
3. la famiglia e la genitorialità;
4. housing sociale e pronto intervento abitativo;
5. la giustizia riparativa;
6. situazioni di particolare vulnerabilità.

Le priorità delle linee di intervento, distinte per l'area adulti e quella minori, vengono definite da ogni ASL in raccordo con il GIT di riferimento.

L'attività degli agenti di rete si è trasformata nel tempo, da un'attività di intervento a supporto dell'attività trattamentale all'interno del carcere, alla presa in carico personalizzata dei percorsi degli utenti tra carcere e territorio. Sotto il profilo pratico l'assistenza personalizzata si manifesta in tal senso: l'area educativa effettua una segnalazione all'agente di rete, che si occupa di svolgere un colloquio in cui si valuta quali siano i bisogni principali e gli ambiti in cui poter intervenire, successivamente si decide se prendere in carico la persona e seguirla fino al fine pena¹²⁴.

Gli agenti di rete lavorano come mediatori nei rapporti tra le diverse parti del sistema dell'esecuzione penale. Alcuni infatti operano all'interno dell'UEPE e dei servizi sanitari e sociali territoriali, supportando le relazioni tra i detenuti e le loro famiglie - mediante colloqui con i familiari e visite domiciliari, al fine di ricostruire relazioni di importanza decisiva nel favorire i processi di reinserimento sociale. Inoltre, gli agenti di rete, impegnati in proporzione crescente nelle attività extra-murarie, hanno facilitato le funzioni di raccordo a livello territoriale tra i diversi soggetti con competenze istituzionali nell'area penale, accompagnando i percorsi di reinserimento sociale e stabilendo rapporti con i servizi sociali territoriali e gli enti che gestiscono progetti di accoglienza e/o lavoro. In particolare, gestiscono quotidianamente le attività di reinserimento delle persone prese in carico a partire dalla conoscenza del loro contesto di vita e delle relazioni sociali e familiari, avendo cura anche delle attività di sensibilizzazione del territorio fondamentali per il buon esito degli interventi.

Le attività di accompagnamento al lavoro, in particolare, hanno riguardato i dimittendi e le persone in esecuzione penale esterna. Il lavoro sui detenuti negli Istituti penitenziari è stato, invece, finalizzato alla costruzione delle precondizioni necessarie all'inserimento lavorativo degli utenti. Va segnalato, tuttavia, come gli agenti di rete continuino a essere in carico al terzo settore, dipendendo dalla possibilità che nel tempo venga rifinanziata la specifica linea d'intervento. Il passaggio al finanziamento degli agenti di rete attraverso i piani territoriali ha, inoltre, portato come conseguenza la riduzione del monte ore complessivamente disponibile e a una inevitabile diminuzione degli interventi di presa in carico. Non solo, non avendo la Regione delineato specificamente i compiti da attribuire agli agenti di rete, è emersa una generale disomogeneità per cui risulta complesso fornire una definizione univoca e chiara delle attività

¹²⁴ Tali informazioni sono emerse dall'intervista ad un ex agente di rete.

svolte e dei compiti attribuiti a tale figura. Questo punto è stato esplicitamente riportato da un operatore del settore intervistato, invero, in alcuni istituti viene riferito che l'agente di rete si occupa del rinnovo dei documenti, ma in altri casi sostituisce il ruolo dell'educatore, ove ci sia carenza di organico. Il rischio è che, non essendo una figura ben definita, finisca per fare cose anche molto diverse tra loro, non essendo richiesta una professionalità precisa (es. titolo di educatore o di assistente sociale). L'intervistato, educatore, in qualità di agente di rete, ha lavorato intercettando chi era definitivo o verso il fine pena, al fine di favorire l'accesso alle misure alternative anche per ai quei detenuti sprovvisti di un alloggio abitativo. Secondo quanto emerso dall'esperienza riportata, l'agente di rete ha lavorato in collaborazione con l'UEPE, gli assistenti sociali e il Terzo Settore in una sorta di micro equipe, composta da educatore, assistente sociale e talvolta psicologo. Inoltre, ha promosso percorsi legati alla giustizia riparativa per cui sono state coinvolte delle realtà di terzo settore ed esperti in materia. Sono stati portati avanti dei programmi per stranieri finalizzati a far conoscere i loro diritti e il concetto di cittadinanza. All'interno del macro progetto che comprendeva l'inserimento degli agenti di rete vi erano anche cooperative e associazioni che garantivano anche formazione professionale, attività ricreative, culturali e sportive.

Dall'intervista, inoltre, è emerso che la figura ideale potrebbe essere quella dell'assistente sociale nel momento in cui deve interloquire con il territorio e per sua formazione ha competenze poliedriche. Sarebbe comunque necessario stabilizzare tali figure, al fine di portare avanti la rete esterna, ma anche interna, con i vari ruoli e le varie professionalità esistenti nel carcere. Se si restringe il campo ai minori e ai giovani adulti, sarebbe necessario che l'agente di rete avesse competenze nel campo educativo, e rappresentasse una guida per il minore. Il rischio però è che poi la figura di agente di rete perda la sua identità e si sostituisca, nel caso di carenza di educatori o psicologi e quindi dell'area trattamentale.

L'esperienza degli Agenti di rete è stata ripresa anche dal Comune di Padova, dal Centro di Servizio per il Volontariato della Provincia di Padova e dalla Fondazione Cassa di Risparmio Padova e Rovigo, al fine di favorire il reinserimento sociale delle persone detenute. Le finalità progettuali sono simili, sebbene differiscano nelle modalità, e siano volte a garantire informazione e orientamento nei confronti delle persone condannate, oltre che favorire la collaborazione tra le risorse dell'Istituto penitenziario e quelle del territorio.

Possibili prospettive future

Il 31 dicembre 2022 si è conclusa la sperimentazione, finanziata dalla Regione Piemonte, del progetto denominato "Sportello Lavoro", il quale prevedeva la creazione di uno sportello di politiche attive del lavoro in ogni Istituto di pena piemontese. Seppure tale progettualità abbia finito per non funzionare efficacemente dappertutto, molti soggetti intervistati hanno evidenziato quanto sia stato positivo aver avuto l'intuizione di portare all'interno delle carceri servizi a cui le persone detenute non avrebbero potuto accedere perché impossibilitate a lasciare gli Istituti.

Proprio in virtù di ciò, la Regione Piemonte ha deciso di rifinanziare il progetto che, nella primavera dell'anno corrente, ripartirà attraverso la pubblicazione di un avviso pubblico e la selezione di nuovi operatori, ovvero la riconferma dei precedenti. In particolare, la Giunta Regionale ha sfruttato il finanziamento legato al progetto "Sportello Lavoro" in qualità di cofinanziamento per le più ampie ed onerose progettualità di Cassa delle Ammende, la quale ha a sua volta sovvenzionato un progetto triennale che coinvolgerà il territorio regionale. Questo prevede la realizzazione, in Piemonte, di Agenti di Rete (sul modello lombardo) e di uno sportello multiservizi, che inglobi lo Sportello Lavoro, ma che si concentri altresì sull'*housing*, sulle politiche sociali, sull'inclusione e sull'accompagnamento a tutto tondo delle persone detenute in fase di liberazione, ovvero in fase di accesso ad una misura alternativa alla detenzione. Tale sportello verrà aperto presso la C.C. "Lorusso e Cutugno" di Torino e, nelle intenzioni dei promotori, anche in un altro Istituto di pena regionale.

La progettualità appena descritta prevede, inoltre, la realizzazione di un *HUB* esterna al carcere torinese, che sarà sede di alcuni servizi legati al reinserimento delle persone private della libertà personale. Tali servizi verranno gestiti in collaborazione con l'U.I.E.P.E. territoriale.

Un'ulteriore novità, specifica di questa nuova progettazione, risiede poi nel coinvolgimento dell'I.P.M. "Ferrante Aporti". In passato, infatti, il carcere minorile piemontese era stato escluso dalla sperimentazione legata allo "Sportello Lavoro", all'interno della quale era rientrato solo nel suo periodo conclusivo. In questo caso, invece, i minori ed i giovani adulti ristretti potranno usufruire dei servizi dello sportello finanziato da Cassa delle Ammende, seppure non sia prevista la costituzione di un suo distaccamento all'interno dell'I.P.M.

Nella formulazione di queste progettualità, che rappresentano una risposta importante alla necessità e alla voglia di "fare rete" e "mettere a sistema" i servizi territoriali, è importante che si tengano in considerazione le esperienze passate al fine di migliorare le probabilità di successo. Nel caso, per esempio, dell'istituzione in Piemonte di "Agenti di Rete" sul modello lombardo, non si possono non considerare le criticità che circondano questo modello ed è quindi importante individuare le buone pratiche trasferibili alla realtà piemontese "aggiustando il tiro" dove necessario perché possano lavorare e funzionare al meglio.

Anche la giustizia minorile potrebbe beneficiare molto del lavoro di figure a supporto degli operatori, non solo istituzionali (come ad esempio il lavoro dello Sp.In presso l'USSM di Genova), ma anche del terzo settore. Un esempio potrebbe essere creare connessioni e reti fra le diverse

comunità per minori e fra le comunità e i territori al fine di allargare l'offerta di opportunità per i ragazzi ospitati e di creare occasioni di condivisione di esperienze fra operatori di territori e ambiti diversi.

Proposte di interventi per Fondazione Compagnia di San Paolo

Partendo dalle problematiche e necessità del sistema emerse durante la ricerca e dalle esperienze delle progettualità vincenti presenti sui territori, si propongono qui di seguito alcuni ambiti di intervento per Fondazione Compagnia di San Paolo.

Sostegno alle comunità

Dall'analisi delle interviste con gli operatori del settore emerge un quadro qualitativo molto disomogeneo delle comunità gestite dal privato sociale. Fra le criticità, sono state menzionate la ristrettezza delle risorse economiche, l'alto *turnover* degli operatori e la carenza dei posti per i ragazzi con una misura penale, che spesso si ritrovano a dover aspettare un posto in comunità per molto tempo o a dover essere trasferiti anche in un'altra regione. Da questo quadro, emerge la necessità di un maggior sostegno a tali realtà al fine di aumentare i posti disponibili, allargare il ventaglio di attività offerte a tutti i ragazzi (sia provenienti dall'area civile che da quella penale) e di potenziare le strutture che possono ospitare i minori stranieri non accompagnati, per i quali generalmente il territorio offre meno opportunità.

Sportelli di sostegno al lavoro degli UEPE e USSM

Le interviste realizzate con gli operatori degli UEPE hanno evidenziato come all'aumento del carico di lavoro avvenuto negli ultimi anni, dato dall'espansione dell'uso delle misure alternative e dall'introduzione della messa alla prova per gli adulti, non sia corrisposto un aumento adeguato della dotazione organica degli uffici. Negli USSM non vengono riportate criticità così acute, ma si denota l'inizio di una situazione di sofferenza. La carenza di personale si ripercuote negativamente sul carico di lavoro degli assistenti sociali e a risentirne è soprattutto il lavoro di rete, che è invece necessario per poter dare più opportunità possibili alle persone in carico. In questo senso, l'esperienza dello sportello Sp.In di Genova è molto interessante, in quanto opera con una modalità di affiancamento delle attività dell'UEPE e dell'USSM fornendo informazioni e un aiuto che le istituzioni faticano a soddisfare (come gettare i ponti con il mondo del lavoro, gestire richieste relative al diritto alla casa, per ricevere aiuti economici, o ancora, per il rinnovo dei documenti). Un altro aspetto molto positivo di questa progettualità è la presenza di vari sportelli facenti parte di una stessa rete (e quindi comunicanti fra loro) sia all'interno degli istituti penitenziari che negli uffici territoriali per adulti e minori.

Sostegno ai ragazzi dopo la pena

Una problematica sottolineata da moltissimi addetti ai lavori intervistati è quella della difficoltà delle persone che escono dal circuito penale a trovare una continuità del supporto sul territorio.

Per questo motivo diventa importante agire preventivamente, per esempio rafforzando i servizi di preparazione al rilascio, così come gli inserimenti lavorativi sia dei giovani adulti in IPM che delle persone detenute negli istituti per adulti, ma anche di tutti gli autori di reato in MAP e in misura alternativa.

Infine sarebbe importante il rafforzamento delle progettualità post - misura (oggi quasi del tutto assenti) per i ragazzi del penale minorile ospitati nei servizi residenziali i quali, alla conclusione del loro percorso, devono aver raggiunto la piena autonomia, obiettivo che, a seconda delle singole situazioni, non sempre viene raggiunto.

Tale situazione risulta ancor più grave nei confronti dei M.S.N.A., i quali, al compimento dei 18 anni di età, ed una volta terminata la presa in carico del sistema giustizia, si trovano in una condizione di totale autonomia: privi di reti, di risorse sul territorio e di una continuità progettuale successiva all'esecuzione della misura penale, questi giovani finiscono sovente per collezionare ciclici ingressi negli Istituti di pena regionali. Pare di primaria importanza, quindi, la previsione di strumenti che permettano ai M.S.N.A. che fuoriescono dal sistema giustizia di poter dare continuità ai percorsi ed alle progettualità formative e/o lavorative avviate nel corso dell'esecuzione della misura penale.

Sostegno familiare

Come già accennato, la fragilità del nucleo familiare, la solitudine e la mancanza di una figura di riferimento sono tre caratteristiche piuttosto comuni per i minori e i giovani adulti autori di reato. Da questi tre elementi nasce il bisogno specifico di azioni di sostegno rivolte non solo al ragazzo autore di reato, ma all'intero nucleo familiare, al fine di, per esempio, riavvicinare ragazzi e genitori o sostenere quest'ultimi nella comprensione del cambiamento che i loro figli stanno attraversando. A operare tali interventi sono generalmente gli enti del privato sociale a cui vengono segnalati i minori e i giovani adulti in misura alternativa o in messa alla prova e che, quando necessario, inseriscono il nucleo familiare in queste specifiche progettualità. Dalle parole degli operatori intervistati emerge che, nel momento in cui gli operatori riescono ad "agganciare" la famiglia, i risultati sono sorprendenti e hanno delle ricadute positive anche sul percorso del ragazzo. Si tratta quindi di un ambito di intervento con delle ricadute potenzialmente molto positive e che, a detta degli operatori, necessita di più risorse rispetto a quelle a disposizione adesso.

Sostegno ai servizi di salute mentale

Numerosi intervistati hanno evidenziato le difficoltà di accesso ai servizi di salute mentale territoriali al fine di ricevere un supporto psicologico non residenziale dal quale i minori e i giovani adulti potrebbero trarre molti benefici. Come suggerito da un operatore intervistato, gli interventi potrebbero inserirsi all'interno di progettualità diurne già presenti sui territori e solitamente gestite da cooperative o associazioni di volontariato, in un'ottica sia di prevenzione che di risposta al reato commesso.

Interventi contro l'abbandono scolastico

Come evidenziato dalle interviste, i percorsi dei ragazzi autori di reato sono spesso caratterizzati dall'abbandono scolastico precoce ed è importante che vadano sostenuti nella ripresa degli studi e che si rafforzino azioni di prevenzione dell'abbandono scolastico. In questo senso le progettualità messe in campo nel corso degli anni dai membri del Progetto Nomis rappresentano degli interventi innovativi che hanno dato prova di produrre risultati positivi e che quindi potrebbero essere allargati ai ragazzi italiani adattandoli ai loro specifici bisogni.

Potenziamento della formazione professionale negli istituti penitenziari con uno sguardo specifico alla popolazione dei giovani adulti

Come evidenziato nei capitoli precedenti, dalle interviste emerge una sofferenza localizzata soprattutto in territorio ligure in merito alle opportunità di formazione professionale. Infatti, in sostanza, a differenza di quanto accade in Piemonte, in Liguria mancano enti di formazione professionale che garantiscano lo svolgimento di corsi strutturati all'interno delle carceri regionali. Si registra inoltre la mancanza di un collegamento fra gli enti di formazione professionale e gli UEPE e gli USSM.

Un intervento in questo ambito potrebbe andare a potenziare l'offerta formativa, in modo che tenga conto sia dell'offerta di lavoro nel territorio, sia delle necessità formative specifiche dei giovani adulti.

Appendice

Il Garante regionale del Piemonte

Bruno Mellano

Email: [garante.detenuti@cr.piemonte.it](mailto:garante detenuti@cr.piemonte.it)

Inquadramento legislativo

Il “*Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale*” (Garante) nell’ambito del territorio della Regione Piemonte è istituito presso il Consiglio regionale, con [Legge regionale 2 dicembre 2009, n. 28](#).

Il [Garante regionale](#)¹²⁵ contribuisce a garantire i diritti delle persone ristrette negli istituti penitenziari e negli istituti penali per minorenni nonché delle persone ammesse a misure alternative, delle persone presenti nelle strutture sanitarie in quanto sottoposte al trattamento sanitario obbligatorio, delle persone ospiti dei centri di prima accoglienza o presenti nei centri di identificazione ed espulsione per stranieri (art.1).

Il Garante è nominato, all’inizio della legislatura, con decreto del Presidente della Giunta Regionale, su designazione del Consiglio regionale (effettuata a maggioranza dei due terzi dei Consiglieri assegnati alla Regione), tra persone che abbiano ricoperto incarichi istituzionali di responsabilità e rilievo nel campo delle scienze giuridiche, dei diritti umani, ovvero delle attività sociali negli istituti di prevenzione e pena e negli uffici di esecuzione penale esterna o che si siano comunque distinte in attività di impegno sociale.

Il Garante dura in carica cinque anni e può essere confermato per non più di una volta (art.2).

Funzioni

Il Garante su istanza di chiunque vi abbia interesse o d’ufficio (art.5):

- a) assume ogni iniziativa volta ad assicurare che, alle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, siano garantiti i diritti fondamentali del cittadino e siano erogate le prestazioni inerenti al diritto alla salute, al miglioramento della qualità della vita, all’istruzione e alla formazione professionale e ogni altra prestazione finalizzata al recupero, alla reintegrazione sociale e all’inserimento nel mondo del lavoro;
- b) segnala agli organi regionali eventuali fattori di rischio o di danno per le persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, dei quali venga a conoscenza in qualsiasi forma, su indicazione sia dei soggetti interessati sia di associazioni o organizzazioni non governative che svolgono una attività inerente a quanto segnalato;

¹²⁵ Consiglio Regionale del Piemonte, [Garante dei detenuti](#).

- c) si attiva nei confronti dell'amministrazione interessata, affinché questa assuma le necessarie iniziative volte ad assicurare le prestazioni di cui alla lettera a);
- d) interviene, nel rispetto delle proprie competenze, nei confronti delle strutture e degli enti regionali, in caso di accertate omissioni o inosservanze che compromettano l'erogazione delle prestazioni di cui alla lettera a) e, qualora dette omissioni o inosservanze perdurino, propone agli organi regionali titolari della vigilanza su tali strutture ed enti le opportune iniziative, ivi compresi i poteri sostitutivi;
- e) segnala agli organi regionali competenti gli interventi amministrativi e legislativi ritenuti necessari per contribuire ad assicurare il pieno rispetto dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale e, su richiesta degli stessi organi, esprime pareri su atti amministrativi e legislativi che possono riguardare anche dette persone;
- f) propone all'assessorato regionale competente iniziative concrete di informazione e promozione culturale sui temi dei diritti e delle garanzie delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale;
- g) può visitare gli istituti penitenziari in conformità a quanto disposto dall'articolo 67 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà) come modificato dalla lettera b) del comma 1 dell'articolo 12-bis, decreto legge 30 dicembre 2008, n. 207 (Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti), convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, legge 27 febbraio 2009, n. 14.

Il Garante presenta al Consiglio regionale, entro il 31 marzo di ogni anno, una relazione sull'attività svolta¹²⁶ e sui provvedimenti organizzativi e normativi di cui intende segnalare la necessità (art.6).

I Garanti locali della Regione Piemonte

Il Garante comunale di Alba

In attesa di nomina¹²⁷

Email: [garante.detenuti@comune.alba.cn.it](mailto:garante detenuti@comune.alba.cn.it)

Inquadramento amministrativo

Il "Garante comunale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale" (Garante) è istituito con deliberazione del [Consiglio Comunale n. 56 del 26/06/2015](#).

¹²⁶ Consiglio Regionale del Piemonte, [Relazioni Garanti](#).

¹²⁷ Il 3 dicembre 2022 il Sindaco di Alba pubblica il bando per la nomina del nuovo Garante.

Requisiti e funzioni

1. Il Garante è strumento non giurisdizionale, organo di garanzia che in ambito penitenziario ha funzioni di tutela delle persone private o limitate della libertà personale;
2. E' scelto tra persone, non dipendenti dal Comune di Alba e dall'Amministrazione della giustizia, che assicurano indipendenza e competenza nelle discipline afferenti la tutela dei diritti umani.
3. E' nominato dal Sindaco previa selezione pubblica e resta in carica cinque anni, potendo essere confermato una sola volta.
4. La valutazione dovrà vertere sui seguenti requisiti: esperienza nel campo delle scienze giuridiche, dei diritti umani, ovvero delle attività sociali presso gli Istituti di prevenzione e pena e/o l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna, o comunque nel campo delle attività sociali.
5. Tale ruolo è incompatibile con altre cariche istituzionali, anche elettive, ovvero incarichi di responsabilità in partiti politici.
6. Non possono essere candidati coloro che abbiano riportato le condanne, divenute definitive, di cui all'art. 58 comma 1 comma del TUEL o condanne per delitti contro l'Amministrazione della Giustizia di cui al titolo III, capi I, II e III del libro II del codice penale e comunque condanne per fatti che sconsigliano il conferimento della carica.
7. L'ufficio del Garante è, inoltre, incompatibile con lo svolgimento di qualsiasi altra attività o carica tale da pregiudicare l'efficace svolgimento ed il libero esercizio delle funzioni proprie dell'istituzione.
8. E' immediatamente sostituito in caso di incompatibilità sopravvenuta, dimissioni, morte, accertato impedimento fisico o psichico, grave violazione dei doveri inerenti all'ufficio, ovvero nel caso in cui riportino condanna penale definitiva per delitto non colposo.
9. Non ha diritto ad indennità od emolumenti per l'attività prestata, fermo restando il diritto al rimborso delle spese sostenute, debitamente autorizzate e documentate.

Le competenze

Le competenze sono quelle estrapolabili dalla legge regionale n. 28 del 2 dicembre 2009 (le medesime indicate in relazione al Garante regionale), istitutiva della figura del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale e dalle legge 10 del 21 febbraio 2014.

Assume ogni iniziativa volta a verificare che alle persone sottoposte a misure restrittive delle libertà personali come, in particolare, i soggetti presenti negli istituti penitenziari, nonché presenti nelle strutture sanitarie in quanto sottoposti a trattamento sanitario obbligatorio siano erogate le prestazioni inerenti al diritto alla salute, al miglioramento della qualità della vita, all'istruzione e alla formazione professionale e ogni altra prestazione finalizzata al recupero, alla reintegrazione sociale e all'inserimento nel mondo del lavoro;

b) segnala agli organi competenti eventuali fattori di rischio o di danno per le persone di cui alla precedente lettera a) dei quali venga a conoscenza su indicazione dei soggetti interessati o di associazioni e organizzazioni;

c) si attiva nei confronti dell'amministrazione interessata, affinché questa assuma le necessarie iniziative volte ad assicurare le prestazioni di cui alla precedente lettera a);

d) rispetto a possibili segnalazioni che giungano alla sua attenzione e riguardino violazioni di diritti, garanzie e prerogative delle persone private della libertà personale, il Garante si rivolge alle autorità competenti per avere eventuali ulteriori informazioni; segnala il mancato o inadeguato rispetto di tali diritti e conduce un'opera di assidua informazione e di costante comunicazione alle autorità stesse relativamente alle condizioni dei luoghi di reclusione, con particolare attenzione all'esercizio di diritti riconosciuti, ma non adeguatamente tutelati e al rispetto di garanzie la cui applicazione risulti sospesa, contrastata o ritardata nei fatti.

e) promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi da parte delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliare, residenti o dimoranti nel Comune di Alba, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, alla casa, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, per quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune, tenendo altresì conto della loro condizione di restrizione;

f) promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva;

g) Il Garante comunale si avvale delle strutture e delle risorse messe a disposizione dal Comune di Alba;

h) Il Garante Comunale trasmette annualmente al Sindaco ed al Consiglio comunale una relazione sull'attività svolta.

Il Garante comunale di Alessandria

Alice Bonivardo

Mail: garante.detenuiti@comune.alessandria.it

Inquadramento amministrativo

Il "Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale" (Garante) è istituito con le deliberazioni Consiglio Comunale nn.302/100/3310P del 4/11/2014. Con deliberazione del Consiglio Comunale n.146 del 27/11/2014 è stato approvato il [Regolamento comunale del Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale](#).

Requisiti e funzioni

Il Sindaco, sentita la Conferenza dei Capigruppo, nomina il Garante che resta in carica per la durata del mandato del Sindaco ed opera in regime di prorogatio, nel rispetto delle norme legislative in materia prosegue l'attività sino all'insediamento del nuovo Garante. Detto incarico è rinnovabile non più di una volta.

Il Garante è un organo monocratico. L'incarico è incompatibile con l'esercizio contestuale di funzioni pubbliche nei settori della giustizia, della sicurezza pubblica e della professione forense e con la funzione di consigliere o assessore comunale, provinciale e regionale.

Le competenze

Il Garante:

a) promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e l'accesso ai servizi presenti sul territorio delle persone ristrette negli istituti penitenziari presenti sul territorio del Comune di Alessandria. Può visitare periodicamente gli Istituti Penitenziari per prendere visione della situazione strutturale e di funzionamento dell'istituto al fine di collaborare con la Direzione nel rappresentare all'esterno le esigenze dell'istituto e sostenere iniziative tese al miglioramento della condizione di detenzione; può altresì effettuare colloqui con i detenuti previo accordo con gli organi penitenziari competenti;

b) promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva;

c) promuove iniziative congiunte ovvero coordinate con altri soggetti pubblici competenti nel settore per l'esercizio dei compiti di cui alla lett. a);

d) propone iniziative volte a facilitare ai soggetti in carcere o limitati nella libertà personale la garanzia di prestazioni inerenti il diritto alla salute, all'affettività, alla libertà religiosa, alla qualità della vita, all'istruzione scolastica, alla formazione professionale e al lavoro, nell'ottica del principio del reinserimento sociale;

e) collabora con enti e associazioni, pubbliche e private, che si occupano di diritti umani e di condizioni di detenzione.

Annualmente il Garante presenta al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio Comunale e alle Commissioni Consiliari, una relazione sulle attività svolte, sulle iniziative assunte, sulle criticità insorte e sui risultati ottenuti.

Il Garante può richiedere di propria iniziativa l'attuazione di interventi da parte del Comune ogni qualvolta lo ritenga opportuno per il migliore espletamento di quanto previsto all'art. 3.

Durante il Consiglio Comunale, su richiesta del Presidente il Garante può essere chiamato a riferire in merito a specifici argomenti che ineriscano al suo ruolo e alle sue funzioni.

Il Garante comunale di Asti¹²⁸

Paola

Ferlauto

Mail: garante.detenuiti@comune.asti.it

Inquadramento amministrativo

Dalla relazione del Garante regionale si evince che il Garante per i diritti dei detenuti del Comune di Asti è stato istituito con delibera del Consiglio Comunale n. 12 del 20/5/2013.

Requisiti e funzioni

Il Garante è eletto dal Consiglio comunale. L'istituto del Garante consente di migliorare i rapporti tra l'interno e l'esterno del carcere, al fine di concorrere alle attività di rieducazione e al fine di porre le basi per il reinserimento sociale in vista dell'uscita dall'istituto.

Le competenze

Il Garante ha il compito di rendere più organica l'attività e la collaborazione tra i vari enti preposti; di promuovere l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, alla casa, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, per quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune medesimo; promuovere iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani; promuovere con le Amministrazioni interessate protocolli di intesa utili a poter espletare le sue funzioni anche attraverso visite ai luoghi di detenzione in accordo con gli organi preposti alla vigilanza penitenziaria".

Non può assumere l'incarico chi svolge funzioni pubbliche nei settori della giustizia, della sicurezza pubblica e della professione forense, nonché chi è titolare di cariche amministrative quali consigliere o assessore.

Il Garante comunale di Biella ¹²⁹

Sonia Caronni

Mail: garante.detenuiti@comune.biella.it

Inquadramento amministrativo

Il "*Garante per i diritti delle persone private della libertà personale*" (Garante) è stato istituito con delibera del Consiglio comunale n. 103 del 24/11/2015.

¹²⁸ Comune di Asti, [Garante per i diritti dei detenuti](#).

¹²⁹ Comune di Biella, [Garante per i diritti delle persone private della libertà](#).

Requisiti e funzioni

Il Garante, tenuto conto della specificità e dei compiti assegnati, è nominato tra coloro che risultino avere una comprovata esperienza e/o formazione culturale nel campo della tutela dei diritti umani delle persone, delle scienze giuridiche, economiche e sociali, delle attività sociali presso gli Istituti di prevenzione e pena e una conoscenza della realtà carceraria locale, offrendo la massima garanzia di obiettività, competenza e capacità di esercitare efficacemente le proprie funzioni.

Il Garante resta in carica per 4 anni e opera in regime di prorogatio secondo quanto dispongono le norme legislative in materia, fino alla nuova nomina. L'incarico è rinnovabile non più di una volta.

Le competenze

Il Garante, in un ambito di autonomia riconosciuta rispetto agli Organi e alle strutture amministrative del Comune, definisce e propone interventi ed azioni finalizzate a promuovere la reale garanzia dei diritti fondamentali delle persone private della libertà personale. In particolare:

a) Promuove, anche attraverso le reti territoriali che collaborano con la realtà carceraria locale, l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e l'accesso ai servizi presenti sul territorio delle persone detenute negli istituti penitenziari presenti sul territorio del Comune di Biella o limitate nella libertà personale, sotto il profilo della garanzia di accettabili prestazioni inerenti il diritto alla salute, all'affettività, alla libertà religiosa, alla qualità della vita, all'istruzione scolastica, alla formazione professionale e al lavoro, nell'ottica del principio del reinserimento sociale.

b) Visita almeno una volta al mese gli Istituti penitenziari presenti sul territorio del Comune per prendere visione della situazione strutturale e di funzionamento dell'istituto al fine di collaborare con la Direzione nel rappresentare all'esterno le esigenze dell'istituto e sostenere iniziative tese al miglioramento della condizione di detenzione.

c) Effettua colloqui con i detenuti, facendosi portavoce delle loro istanze presso la Direzione dell'Istituto penitenziario, o verso altri Enti o Istituzioni qualora ne ravvisi la necessità, e aiutando gli stessi ad esprimerle nel rispetto delle procedure e dei regolamenti vigenti all'interno della realtà carceraria ovvero delle normative nazionali in materia sanitaria, giuridica e sociale. Per svolgere tale compito, il Garante si recherà presso l'Istituto Penitenziario almeno una volta al mese.

Il Garante di Cuneo

Alberto Valmaggia

Mail: garante detenuti@comune.cuneo.it

Inquadramento amministrativo

Il *"Garante dei diritti delle persone private delle libertà personali"* (Garante) è stato istituito con delibera del Consiglio comunale n. 62 del 28.07.2015 ed approvato il Regolamento che ne disciplina il funzionamento.

Requisiti e funzioni

Il Sindaco nomina il Garante scegliendolo tra persone di prestigio, di onestà di riconosciuta fama e competenza tecnica, giuridica, amministrativa nei campi dei diritti umani, negli ambiti di servizio sociale diffuso all'interno di Istituti di Prevenzione e di Pena o al loro esterno. Il Garante resta in carica per la durata del mandato del Sindaco che lo ha nominato e opera in regime di prorogatio secondo le norme legislative in materia e sino alla nomina del successore. L'incarico può essere rinnovato una sola volta. Il Garante può contribuire ad offrire massime garanzie di probità, indipendenza, equità, obiettività e disponibilità da porsi a servizio di una fascia di persone che possano necessitare di aiuti nella fruizione di servizi, attività, di costruzione di rapporti sociali oltreché dell'intera comunità cittadina suscettibile di interventi di promozione e di sensibilizzazione

Le competenze

Il Garante promuove la garanzia dei diritti fondamentali delle persone sottoposte a misure limitative della libertà personale, dimorate presso la Casa Circondariale di Cuneo, italiane o straniere, residenti in Cuneo o non residenti.

In tale contesto, il Garante agisce in collaborazione con gli Organi dell'Ente, con la Direzione Carceraria nonché con tutti gli Enti e gli Organismi del territorio operanti istituzionalmente nel campo dei diritti della persona e/o deputati a interventi sociali, culturali, di accompagnamento, di inserimento, di rapporto con le famiglie di origine.

Nel caso di cittadini residenti in Cuneo dimorati presso strutture di altri Comuni per i quali possano ricorrere necessità di raccordi con le famiglie, è data facoltà al Garante di rivolgersi ad analoga figura presente nel territorio di detenzione per effettuare segnalazioni o ricevere informazioni.

Appartengono alla sfera di azione del Garante:

- la promozione dell'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile, di fruizione di servizi con particolare riferimento – tenendo conto delle condizioni di restrizione
- al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla salute, allo sport e a ogni altra possibile sfera attinente alla promozione e all'inserimento del singolo, con riferimento particolare alle attribuzioni e alle competenze del Comune di Cuneo;
- la promozione di iniziative e momenti di sensibilizzazione pubblica in materia di diritti umani e dell'umanizzazione della pena, condivisi o coordinati o congiunti con il Comune di Cuneo e le eventuali espressioni del volontariato di riferimento;
- l'esame di segnalazioni, anche informali, che riguardino violazione di diritti e prerogative delle persone private della libertà personale, ricercando ulteriori informazioni e informandone le autorità competenti;

- la promozione di protocolli d'intesa utili all'espletamento delle proprie funzioni anche attraverso l'accesso al luogo di detenzione;

- il rapporto con figure e organismi analoghe presenti in altri territori ovvero con altre figure istituzionali comunque denominate o che possano ad esso sovraordinarsi per legge, aventi competenza nelle medesime materie.

Il Garante, nel corso del proprio incarico:

- riferisce al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio Comunale e alle Commissioni Consiliari Permanenti ogni volta che detti organi lo ritengano opportuno;

- invia al Sindaco, annualmente, una relazione sull'attività svolta;

- relaziona almeno una volta all'anno alla competente Commissione Consiliare Permanente circa le attività svolte, le iniziative assunte, i problemi emersi;

- può avanzare proposte e richiedere iniziative e interventi ai fini dell'esercizio dei compiti affidati, con richiesta scritta inoltrata al Sindaco;

- partecipa e dà il proprio contributo a incontri, riunioni, attività organizzate o indette dal Comune di Cuneo sull'argomento di interesse;

- partecipa, qualora lo ritenga opportuno, a incontri indetti da altri enti/organismi e da associazioni del volontariato del territorio.

Il Garante di Fossano¹³⁰

Michela Revelli

Mail: [garante.detenuti@comune.fossano.cn.it](mailto:garante detenuti@comune.fossano.cn.it)

Inquadramento amministrativo

Il "Garante dei diritti delle persone private delle libertà personali" (Garante) è stato istituito con delibera del Consiglio comunale n. 90 del 27/11/2014, che ha approvato anche il Regolamento.

Requisiti e funzioni

Il Consiglio Comunale elegge il Garante delle persone private della libertà personale all'interno di una rosa di massimo tre nominativi tra quelli selezionati tra i partecipanti al bando pubblico da attivarsi almeno 45 giorni prima della data di deliberazione del Consiglio; il Garante resta in carica fino al termine del mandato del Consiglio che lo ha eletto ed opera in regime di prorogatio secondo quanto dispongono le norme legislative in materia; detto incarico è rinnovabile non più di una volta.

¹³⁰ Comune di Fossano, [Garante dei diritti dei detenuti](#).

Le competenze

- a) promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliare, residenti o dimoranti nel territorio del Comune di Fossano, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, alla casa, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, per quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune medesimo, tenendo altresì conto della loro condizione di restrizione;
- b) promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva;
- c) promuove iniziative congiunte ovvero coordinate con altri soggetti pubblici competenti nel settore per l'esercizio dei compiti di cui alla lett. a);
- d) promuove con le Amministrazioni interessate protocolli di intesa utili a poter espletare le sue funzioni anche attraverso visite ai luoghi di detenzione in accordo con gli organi preposti alla vigilanza penitenziaria;
- e) si avvale del contributo di centri studi e ricerca e di associazioni che si occupano di diritti umani e di condizioni di detenzione.

Il Garante di Ivrea¹³¹

Raffaele Orso Giacone
Mail: garante@comune.ivrea.to.it

Inquadramento amministrativo

La figura del "Garante dei diritti delle persone private della libertà personale" (Garante), è stato istituito con delibera di Consiglio comunale n. 88 del 27 novembre 2012.

Requisiti e funzioni

Si tratta di un organo capace di svolgere attività di diversa natura. Le funzioni principali che gli competono sono: accertarsi personalmente delle reali condizioni di detenzione; individuare le problematiche dei detenuti su loro sollecitazione ed istanze; intervenire con strumenti e modalità adeguate anche e soprattutto con la collaborazione dell'amministrazione penitenziaria.

Il Garante deve promuovere l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile, agevolando la fruizione da parte dei detenuti dei servizi comunali, provinciali, regionali, nonché garantendo il diritto al lavoro, alla formazione, alla crescita culturale, alla tutela alla salute, alla cura della persona e promuovendo diverse attività formative, culturali e sportive e, in ultimo, avvicinando la società civile al carcere.

¹³¹ Comune di Ivrea, [Garante dei diritti delle persone private della libertà personale](#).

Il Garante di Ivrea ogni anno renderà noto il suo operato attraverso la presentazione di una relazione al Consiglio Comunale, dove verranno descritte le diverse attività intraprese durante l'anno, gli obiettivi prefissati e quelli raggiunti.

Il Garante di Novara

Dino Campiotti

Mail: dinocampiotti@libero.it

Inquadramento amministrativo

La figura del "*Garante dei diritti delle persone private della libertà personale*" (Garante), è stata istituita con delibera di Consiglio comunale n. 3 del 1/2/2016, che ha approvato anche il [Regolamento](#).

Requisiti e funzioni

Il Consiglio Comunale nomina, con propria deliberazione, il Garante, scegliendolo fra persone residenti nel Comune di Novara competenti nel campo delle scienze giuridiche, dei diritti umani, ovvero delle attività sociali negli Istituti di prevenzione e pena e nei Centri di servizio sociale, purché in possesso dei requisiti per la nomina a Consigliere Comunale. Il Garante resta in carica per 3 anni e opera in regime di prorogatio secondo quanto dispongono le norme legislative in materia. Il Garante è revocato dal Consiglio Comunale per gravi motivi che ne rendano incompatibile il mantenimento della carica.

Il Garante è un organo monocratico. L'incarico è incompatibile con l'esercizio contestuale di funzioni pubbliche nei settori della giustizia, della sicurezza pubblica, della professione forense e da cariche elettive istituzionali.

Le competenze

Il Garante:

- a) Promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliare, residenti o dimoranti nel territorio del Comune di Novara, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, alla casa, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, per quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune medesimo, tenendo altresì conto della loro condizione di restrizione;
- b) Promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva;
- c) Promuove iniziative congiunte ovvero coordinate con altri soggetti pubblici, competenti nel settore per l'esercizio dei compiti di cui alla lett. a);

d) Promuove con le Amministrazioni interessate protocolli di intesa utili a poter espletare le sue funzioni anche attraverso visite ai luoghi di detenzione in accordo con gli organi preposti alla vigilanza penitenziaria.

Il Garante ha l'obbligo di redigere una relazione annuale che presenterà al Consiglio Comunale per i problemi penitenziari ed alle Associazioni del terzo settore impegnate statutariamente nell'ambito dell'esecuzione penale, tenendo conto delle osservazioni da queste ricevute.

Il Garante di Saluzzo¹³²

Paolo Allemano

Mail: [garante.detenuti@comune.saluzzo.cn.it](mailto:garante detenuti@comune.saluzzo.cn.it)

Inquadramento amministrativo

La figura del *"Garante dei diritti delle persone private della libertà personale"* (Garante), è stata istituita con delibera del Consiglio comunale n. 55 del 29.07.2015 con la quale è stato approvato il Regolamento modificato con Delibera di Consiglio Comunale n. 63 del 30.09.2019.

Requisiti e funzioni

Il Garante è eletto dal Consiglio comunale a scrutinio segreto, previa verifica e selezione delle candidature da parte della conferenza dei Capigruppo; le candidature sono presentate a seguito di pubblicazione di avviso pubblico, da persone che abbiano ricoperto incarichi istituzionali di responsabilità e rilievo nel campo delle scienze giuridiche, dei diritti umani, o che si siano comunque distinte in attività di impegno sociale e che siano in possesso dei requisiti di eleggibilità alla carica di consigliere comunale.

L'incarico ha durata pari al mandato del Consiglio comunale che lo ha eletto; alla scadenza del mandato del Consiglio comunale si applica il regime di prorogatio secondo le norme di legge generali. L'incarico è rinnovabile non più di una volta.

Le competenze

Il Garante, in coordinamento con il Garante regionale:

- a) Svolge un ruolo di promozione, vigilanza e tutela extragiurisdizionale dei diritti delle persone private della libertà personale in collaborazione con le altre figure istituzionali a ciò deputate ed avvalendosi delle facoltà consentite dalla legge;
- b) promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento, domiciliate, residenti o dimoranti nel territorio del Comune di Saluzzo;

¹³² Comune di Saluzzo, [Garante per i diritti delle persone private della libertà personale.](#)

- c) promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva;
- d) promuove iniziative congiunte ovvero coordinate con altri soggetti pubblici, competenti nel settore per l'esercizio dei compiti di cui alla lett. a);
- e) promuove con le Amministrazioni interessate protocolli di intesa utili a poter espletare le sue funzioni nei luoghi di detenzione in accordo con gli organi preposti alla vigilanza penitenziaria;
- f) effettua visite e colloqui ai detenuti, con le modalità e nei limiti previsti dalle norme di legge.

Il Garante può comunque riferire e richiedere iniziative e interventi agli Organi del Comune di propria iniziativa ogni qualvolta lo ritenga opportuno per i fini di cui all'articolo 3.

Il Garante di Torino¹³³

Monica Cristina Gallo

Mail: ufficio.garante@comune.torino.it

Inquadramento amministrativo

La figura del "Garante dei diritti delle persone private della libertà personale" (Garante) è stata istituita con deliberazione del Consiglio Comunale n.288 del 7 giugno 2004.

Requisiti e funzioni

Il Sindaco, previa consultazione della Conferenza dei Capigruppo, nomina, con propria ordinanza, il Garante, scegliendolo tra persone residenti nel Comune di Torino di indiscusso prestigio e di notoria fama nel campo delle scienze giuridiche, dei diritti umani, ovvero delle attività sociali negli Istituti di prevenzione e pena e nei Centri di servizio sociale. Il Garante resta in carica per 5 anni e opera in regime di prorogatio secondo quanto dispongono le norme legislative in materia. L'incarico è rinnovabile non più di una volta.

Le competenze

Il Garante:

- a) promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliare, residenti o dimoranti nel territorio del Comune di Torino, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, alla casa, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, per quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune medesimo, tenendo altresì conto della loro condizione di restrizione;

¹³³ Comune di Torino, [Garante dei diritti delle persone private della libertà personale.](#)

- b) promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva;
- c) promuove iniziative congiunte ovvero coordinate con altri soggetti pubblici e in particolare con il Difensore Civico cittadino, competenti nel settore per l'esercizio dei compiti di cui alla lett. a);
- d) promuove con le Amministrazioni interessate protocolli di intesa utili a poter espletare le sue funzioni anche attraverso visite ai luoghi di detenzione in accordo con gli organi preposti alla vigilanza penitenziaria.

Il Garante riferisce al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio Comunale e alle Commissioni Consiliari per quanto di loro competenza e con facoltà di avanzare proposte e richiedere iniziative e interventi ai fini dell'esercizio dei compiti di cui all'articolo 3, sulle attività svolte, sulle iniziative assunte, sui problemi insorti ogni qualvolta lo ritenga opportuno e comunque almeno una volta ogni semestre.

Il Garante può comunque riferire e richiedere iniziative e interventi agli Organi del Comune di propria iniziativa ogni qualvolta lo ritenga opportuno per i fini di cui all'articolo.

Il Garante di Verbania¹³⁴

Silvia Magistrini

Mail: garante@comune.verbania.it

Inquadramento amministrativo

Il Garante dei diritti delle persone private della libertà è stato istituito con delibera del Consiglio Comunale n. 119 del 30/7/2015, che ha approvato anche il [Regolamento](#).

Requisiti e funzioni

Il Sindaco, previa consultazione della Conferenza dei Capigruppo, nomina, con proprio decreto, il Garante, scegliendolo tra persone residenti nel Comune di Verbania di indiscusso prestigio e di notoria fama nel campo delle scienze giuridiche, dei diritti umani, delle attività sociali negli Istituti di prevenzione e pena o nei servizi socioassistenziali. La nomina avviene previa pubblicazione di avviso pubblico per la raccolta delle candidature a ricoprire l'incarico. I cittadini interessati devono far pervenire idoneo curriculum attestante i requisiti e l'insussistenza di cause di incompatibilità. Il Garante è un organo monocratico. Il Garante resta in carica per la durata del mandato del Sindaco, opera in regime di prorogatio e prosegue l'attività fino all'insediamento del nuovo Garante. L'incarico è rinnovabile non più di una volta.

Le competenze

¹³⁴ Comune di Verbania, [Garante dei diritti delle persone private della libertà](#).

Il Garante nell'esercizio delle sue funzioni: a) promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliate, residenti o dimoranti nel territorio del Comune di Verbania, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, alla casa, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, della libertà religiosa, allo sport, per quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune medesimo, tenendo altresì conto della loro condizione di restrizione; b) promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva; c) promuove iniziative congiunte ovvero coordinate con altri soggetti pubblici competenti nel settore per l'esercizio dei compiti di cui alla lett. a); d) può informare e confrontarsi con le autorità competenti riguardo alle condizioni dei luoghi di reclusione, con particolare attenzione all'esercizio dei diritti riconosciuti ma non adeguatamente tutelati; e) promuove i rapporti con le Amministrazioni o le Associazioni interessate utili a poter espletare le sue funzioni; f) si avvale del contributo di centri studi e ricerca e di associazioni che si occupano di diritti umani e di condizioni di detenzione.

Il Garante riferisce al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio Comunale e alle Commissioni Consiliari per quanto di loro competenza sulle attività svolte, sulle iniziative assunte, sui problemi insorti ogni qualvolta lo ritenga opportuno e comunque almeno annualmente e con facoltà di avanzare proposte e richiedere iniziative e interventi ai fini dell'esercizio dei compiti di cui all'art.3.

Il Garante di Vercelli

Manuela Leporati

Mail: [garante.detenuti@comune.vercelli.it](mailto:garante detenuti@comune.vercelli.it)

Inquadramento amministrativo

Il Garante dei diritti delle persone private della libertà è stato istituito con delibera del Consiglio Comunale n. 80 del 25.09.2014, che ha approvato anche il Regolamento.

Requisiti e funzioni

Il Sindaco, con proprio provvedimento nomina il Garante, individuandolo fra persone in possesso dei requisiti per l'elezione a Consigliere Comunale, di comprovata competenza, professionalità ed esperienza nel campo delle scienze giuridiche, dei diritti umani, o delle attività di servizio sociale. Il Garante resta in carica per la durata del mandato del sindaco e opera in regime di prorogatio secondo quanto dispongono le norme legislative in materia. L'incarico è rinnovabile una sola volta.

Il Garante è un organo monocratico. L'incarico è incompatibile con l'esercizio contestuale di funzioni pubbliche nei settori della giustizia, della sicurezza pubblica e della professione forense. È esclusa la nomina nei confronti del coniuge, ascendenti, discendenti, parenti e affini fino al terzo grado di amministratori comunali.

Le competenze

Il Garante opera in autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione e ha i seguenti compiti:

- a) promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliate, residenti, dimoranti nel territorio del Comune di Vercelli, con particolare riferimento ai diritti fondamentali;
- b) promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva;
- c) promuove iniziative congiunte ovvero coordinate con altri soggetti pubblici competenti nel settore per l'esercizio dei compiti di cui alla lett. a);
- d) promuove con le Amministrazioni interessate protocolli di intesa utili a poter espletare le sue funzioni anche attraverso visite ai luoghi di detenzione in accordo con gli organi preposti alla vigilanza penitenziaria.
- e) Si rapporta al coordinamento dei Garanti regionale e nazionale al fine di promuovere metodologie di lavoro uniformi sul territorio.
- e-bis) Si rapporta con le associazioni di volontariato interessate ai problemi penitenziari operanti anche nella Casa Circondariale.
- f) Il Garante riferisce al Sindaco alla Giunta al Consiglio Comunale alla competente Commissione Consiliare con facoltà di avanzare proposte e richiedere iniziative e interventi al fine dell'esercizio dei suoi compiti, sulle attività svolte, sulle iniziative assunte, sui problemi insorti ogni qualvolta lo ritenga opportuno e almeno ogni semestre.
- g) Per lo svolgimento dei propri compiti il Garante è assistito da un ufficio dell'Amministrazione Comunale che sarà individuato/istituito con deliberazione della Giunta Comunale.

Il Garante regionale della Liguria

Doriano Saracino

Mail: Garante detenuti@regione.liguria.it

Inquadramento legislativo

Con Legge regionale 1 giugno 2020, n. 10 la Regione Liguria ha istituito la figura del Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, con la finalità di concorrere a realizzare nell'ambito delle materie di propria competenza il rispetto dei diritti fondamentali e degli altri diritti riconosciuti alle persone in stato di privazione o di limitazione della libertà personale (art. 1). Il primo Garante regionale in Liguria è stato nominato il 22.12.2022.

Requisiti

Il Garante è eletto dal Consiglio regionale Assemblea Legislativa della Liguria a scrutinio segreto, a maggioranza di due terzi dei Consiglieri assegnati, scelto tra persone di comprovata competenza in materia di tutela dei diritti fondamentali che abbiano svolto attività di rilievo in ambito istituzionale, sociale o culturale, che conoscano a fondo le problematiche della reclusione e del rapporto tra mondo esterno e strutture carcerarie e che, in particolare, abbiano favorito la promozione di attività di inclusione sociale.

Il Garante deve essere in possesso di laurea magistrale o diploma di laurea conseguito ai sensi dell'ordinamento previgente.

A tal fine, il Consiglio regionale Assemblea Legislativa della Liguria è convocato almeno tre mesi prima della scadenza del mandato del Garante stesso. In caso di vacanza dell'incarico la convocazione del Consiglio regionale Assemblea Legislativa della Liguria avviene entro un mese. Il Garante dura in carica cinque anni e non è rieleggibile. Il Garante opera in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione (art.2).

Funzioni

Il Garante svolge le seguenti funzioni:

a) assume ogni iniziativa volta ad assicurare che le misure restrittive adottate nei confronti delle persone di cui alla presente legge siano attuate in conformità dei principi e delle norme stabilite dalla Costituzione, dalle Convenzioni internazionali sui diritti umani, dalle leggi dello Stato e dai regolamenti vigenti;

b) assume ogni iniziativa volta ad assicurare che ai soggetti ristretti siano assicurate le prestazioni inerenti al diritto alla salute, all'istruzione, alla formazione professionale, al miglioramento della qualità della vita e ogni altra prestazione finalizzata al recupero, alla reintegrazione sociale e all'inserimento nel mondo del lavoro, anche avvalendosi del supporto delle risorse esistenti sul territorio;

c) interviene anche d'ufficio sull'attività degli uffici dell'Amministrazione regionale, degli enti strumentali della Regione, degli enti e delle aziende dipendenti dalla Regione in cui la partecipazione regionale sia maggioritaria, delle ASL e delle aziende ospedaliere, degli enti locali e di tutti quegli enti che comunque svolgono attività nelle materie di competenza regionale, per assicurare che i procedimenti attinenti diritti o interessi di cui siano titolari le persone di cui all'articolo 1 si svolgano regolarmente e nei termini previsti dall'ordinamento;

d) segnala agli organi regionali eventuali fattori di rischio o di danno per le persone oggetto della presente legge, dei quali venga a conoscenza in qualsiasi forma, su indicazione sia dei soggetti interessati, sia di associazioni o organizzazioni non governative che svolgano un'attività inerente a quanto segnalato;

e) favorisce la collaborazione della Regione, degli enti e delle associazioni nello svolgimento di attività lavorative, sportive, culturali e sociali nell'ambito degli Istituti penitenziari per adulti di cui all'articolo 59 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario, sull'organizzazione delle misure privative e limitative della libertà) e successive modificazioni e integrazioni e degli Istituti penali per i minorenni;

f) visita, senza necessità di autorizzazione, gli istituti penitenziari, gli istituti penali per i minorenni, le strutture per il TSO, gli ospedali psichiatrici giudiziari, le comunità terapeutiche e di accoglienza o comunque le strutture pubbliche e private dove si trovano persone sottoposte a misure alternative o alla misura cautelare degli arresti domiciliari, incontrando liberamente i soggetti ivi reclusi; visita inoltre, nel rispetto della normativa statale vigente, i Centri di permanenza per i rimpatri, previa autorizzazione della Prefettura competente per territorio, nonché le camere di sicurezza delle Forze di polizia, previo avviso e senza che da ciò possa derivare danno per le attività investigative in corso.(3)

g) segnala, anche di propria iniziativa ai competenti organi e autorità regionali e statali e, ove necessario, internazionali, gli eventuali abusi, le disfunzioni, le carenze, i ritardi e le irregolarità nei confronti delle persone ristrette;

h) assicura il rispetto del diritto all'istruzione garantito alle persone private della libertà personale, proponendo interventi volti al miglioramento del livello di istruzione di tali persone;

i) favorisce, in raccordo con le competenti autorità, programmi e interventi di formazione rivolti alle persone in stato di privazione o di limitazione della libertà personale.

2. Il Garante informa periodicamente la Commissione consiliare competente in materia sull'attività svolta (art.5).

Le competenze

Il Garante può richiedere alle amministrazioni penitenziarie le informazioni e la trasmissione dei documenti e degli atti che ritenga utili per l'esercizio delle proprie funzioni.

Il Garante può richiedere l'intervento di tutela diretto laddove ravvisi limitazioni, impedimenti o ostacoli incontrati nello svolgimento delle attività, previa segnalazione alle autorità competenti; di propria iniziativa o su segnalazione ricevuta, istruisce le pratiche relative a fatti rilevanti, nell'ambito della tutela dei diritti fondamentali, con ogni modalità che ritiene opportuna. Nel caso in cui ritenga che la segnalazione sia infondata, archivia la richiesta ricevuta con atto motivato.

Il Garante, nel caso in cui ritenga che la segnalazione sia fondata, invece, può formulare specifiche raccomandazioni all'amministrazione interessata, la quale, in caso di diniego, comunica il dissenso motivato nel termine di trenta giorni.

Qualora l'ufficio non provveda nel termine previsto, il Garante sollecita l'intervento delle competenti autorità e organismi nazionali e internazionali in modo da fornire la necessaria assistenza e tutela.

In tutti i casi in cui sia possibile, il Garante propone all'amministrazione competente la soluzione in via generale di questioni determinate o relative a singole persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale (art.6).

Il Garante entro il 31 marzo di ogni anno presenta al Presidente del Consiglio regionale Assemblea Legislativa della Liguria una relazione sull'attività svolta nel precedente anno solare, formulando osservazioni e suggerimenti sul complessivo funzionamento degli uffici e degli enti oggetto del proprio intervento.

La relazione, tempestivamente trasmessa a tutti i Consiglieri regionali, è sottoposta entro due mesi all'esame del Consiglio regionale Assemblea Legislativa della Liguria, previa audizione da parte della Commissione competente del Garante stesso (art.7).

La relazione è pubblicata per estratto nel Bollettino Ufficiale della Regione Liguria e integralmente nel sito internet della Regione.

Attività del Garante

Il Garante propone alla Giunta regionale le iniziative e gli interventi volti a realizzare la tutela dei diritti fondamentali delle persone di cui all'articolo 1 e gli interventi per il reinserimento sociale dei detenuti.

Il Garante esprime, entro venti giorni dalla richiesta, il parere sugli atti della Regione e degli enti locali relativi alla condizione carceraria, con particolare attenzione allo sviluppo delle risorse che favoriscono le misure alternative alla detenzione, al trattamento inframurario, alla partecipazione della cittadinanza al processo di inclusione sociale e al volontariato penitenziario.

Il Garante sollecita gli enti locali alla promozione delle iniziative che favoriscono l'accesso al lavoro, alla formazione professionale e alla tutela della salute di persone in esecuzione penale.

I Garanti locali della Regione Liguria

Il Garante comunale di Genova¹³⁵

Stefano Sambugaro

Mail: garante.detenuti@comune.genova.it

Il Garante è stato istituito con l'approvazione della delibera del Consiglio comunale n. 50 del 25 maggio 2021.

Secondo quanto stabilito dal Regolamento, il Garante, in collaborazione con l'amministrazione comunale, con l'amministrazione della giustizia e con gli operatori della comunità carceraria e con le loro organizzazioni rappresentative, informa la sua attività ai principi di trattamento codificati nella legge sull'ordinamento penitenziario, con particolare riferimento all'umanità, al rispetto della dignità della persona, all'assoluta imparzialità, senza discriminazioni, a modelli che favoriscano l'autonomia, la responsabilità, la socializzazione e l'integrazione ed al fine del reinserimento sociale, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni degli interessati.

Inoltre, il Garante promuove esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone comunque private della libertà personale e residenti, domiciliate o dimoranti nel territorio del Comune di Genova, momenti di

¹³⁵ Comune di Genova, [Garante dei diritti delle persone private della libertà personale.](#)

sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani, iniziative congiunte e coordinate con altri soggetti pubblici e in particolare con l'assessorato alle Politiche Sociali e la Commissione consiliare competente. Inoltre, rispetto a possibili segnalazioni che giungano, anche in via formale, alla sua attenzione che riguardino la violazione di diritti, garanzie e prerogative delle persone private della libertà personale, il Garante si rivolge alle autorità competenti per avere eventuali ulteriori informazioni.

Il Garante segnala il mancato o inadeguato rispetto di tali diritti e conduce un'opera di assidua informazione e di costante comunicazione alle autorità stesse relativamente alle condizioni dei luoghi di reclusione. Infine, spetta al Garante promuovere forme di collaborazione con le Università, con il mondo del volontariato, dell'associazionismo e del privato sociale genovese che opera in campo penale e penitenziario o che a vario titolo si occupa di persone private della libertà personale.